

**ISTORIA DELLE
IMMAGINAZIONI
STRAVAGANTI DEL
SIGNOR OUFLE, ...
TRADOTTA DAL...**



I S T O R I A D E L L E I M M A G I N A Z I O N I S T R A V A G A N T I

DEL SIGNOR OUFLE,

Che serve di preservativo contro la lettura de' Libri, che trattano della Magia, de' Demoni, Spiriti, Stregoni, Licantropi, Incubi, Succubi, e del notturno Congresso delle Streghe, degli Spiriti Folletti, Genj, Fannulloni, ed altre di fare Larve, de' Sogni, della Pietra Filosofica, dell'Astrologia giudiziaria, degli Oroscopi, Talismani, Giorni avventurosi, e disavventurosi, Eclissi, Comete; e finalmente di qualunque sorta di Vifoni, d'Indovinatori, di Sorvegli, d'Incantazioni, e di altre pratiche superstiziose.

Con un'aggiunta d'una carta, che rappresenta fedelmente i regni de' Libri, che fanno capitare negli immaginazioni, e che li impediscono.

TRADOTTA DAL FRANCESE.
TOMO SECONDO.



IN LUCCA MDCCLVII.
A spese di GIAMBATTISTA NOVELLI
Librajo VENEZIO.

3

L A I S T O R I A
D E L L E
I M M A G I N A Z I O N I
S T R A V A G A N T I
D E L
S I G N O R O U F L E A

— 163 164 165 —

D U A R T A P A R T E .

C A P O X X I .

In tal § riferisce ciò, che il Signor Oufle si era immaginato in materia de' Diavoli, il potere, ed' ei loro attribuzioni, il timore, che ne aveano, e le ragioni, che lo motivavano ad avere quel timore.



POTREAN' il Signor Oufle credere al facilmente, come si è veduto, tutte le Storie degli Spiriti, e de' Fantasmi, che udita, o legguta, è ben da credersi, che fosse sommamente disposto a dar fede a quanto si dice di Sannallo, de' Diavoli, de' Demoni, degli Spiriti maligni, finalmente di tutti quegli An-

A J gioli

giolì superbi, e ribelli, a cui alcune persone attribuiscono tanto potere, che che si lasciasse persuadere da tutti i racconti, che se ne fanno, verrebbe per cosa certa, che dispongano di tutti gli Elementi, e che tutta la natura sia a loro discrezione.

Un giorno, che ragionava col Fratello Non credo di questo pretico potere dispotico de i Diavoli; questi, che come uomo di gran lume, e di gran senso, sapendo perfettamente, quanto possono, o non possono que' mali Spiriti, non inducevasi a credere, se non quanto vedeva confermata, e sostenuta da buoni principj la sua credulità, rigettò con quella costanza, che la ragione esigea da lui, moltissime ciarlatanerie, e sciocherie propostegli dal nostro Visionario per farlo cadere nel suo sentimento. Brevissima fu la conferenza di quel giorno, avendola troncata il Signor Oude precipitosamente, ma però con intenzione di rilasciarne la brevità con un discorso, che si rifalsò di comporre, a testa scoperta, per abbattere il Fratello con tal rigore, e rovinciarlo per modo a terra, che non potesse rialzarsi; impresa delle più temerarie, come si vedrà di sotto.

Prima di separarsi, gli disse, che si accingeva ad attendere a quell'importante discorso: l'argomento, l'argomento, e alla prova, e di gran conseguenza, e per merito più merita attenzione, che non permette una conferenza. Senza far parte indugio, tu farò vedere un Verità tal, che in parte de' diavoli, ciò, che n'è stato profeso

prima di me, e ciò, che voi medesimo dovea profarve, se pure non volete sostenere una cattiva causa contro la opinione fondata sui vostri tempi, e sull'antichità più rimota. Poiché troppe parole passano le mie parole, ed restano nell'animo vostro, e nella vostra memoria, quanto fa vuole di scollarsi, per fermarvi una impressione capace di trarvi dall'errore ostinato recalcato, di cui vi pregiate; forse uno scritto, che potrete leggere più volte, produrrà un effetto migliore per voi, e vi farà finalmente trarre dal partito della verità.

Chi non avesse ben conosciuto il Signor Oulle, udendolo parlare così, avrebbe detto, ch'era per recare delle dimostrazioni irvincibili in favore de' Dèvoli; voglio dire, per provare, che fanno tutto ciò, che vogliono, come se fossero essenze affatto indipendenti, o almeno tali, che Dio gli lascj sempre eseguire i loro disegni. Imperocchè se ben si riflette a quanto si dice delle meraviglie, che i Dèvoli operano, o de' danni, che recano nel mondo, bisogna confessare, che chiunque creda quelle meraviglie, e que' danni, sia necessariamente persuaso, che le operazioni di que' maligni Spiriti provengano o da un potere, che hanno in se stessi, o da una proprietà della loro natura, o dal consenso del divino volere. Non occorre però aspettare, che il Signor Oulle si ponga davanti a provare nel suo discorso quella proprietà, o questo consenso. Non strivata e nel leggo la intenzione del pover'uomo;

a ciò fare, gli farebbero suoi necessarij certi raziocinj, che superavano le sue forze, e i suoi lumi; e poi i superficiali suoi pari, non se ne curano. Chi parla loro di principj, per mettergli a dovere, e chi vuole ridargli a que' principj, per giudicare, e decidere, si ferma di un linguaggio, che non intendono, e che non hanno alcuna voglia d'imparare. Il loro forte è di credere fortemente le opinioni più stravaganti, e più capricciose, e di uniformarsi per via d'abito, che loro convengono. Leggono gli Ombi, per esempio, in un' opera di loro genio, che i Diavoli possono fare quel governo, che loro è più in grado, degli Elementi; e in un'altra, che hanno cagionato delle piogge, de'turboni, delle tempeste, e de'tremuoti; dunque tutto ciò è vero, perchè è stato loro detto, o perchè lo hanno letto. Quelle sono le loro conseguenze; ma poi non si degnano neppure di esaminare, come ciò possa farsi, o se sia stato eseguito di fatto; tanto sembra loro inutile, e superfluo siffatto esame. E che gioverebbe agli a perirono, che vogliono assolutamente credere? Non vi era uomo al mondo meno disposto del Signor Ombi a misurare la sua credulità sulle regole di gravi raziocinj, e di esatte ricerche, quando si trattava di superstizioni. Quanto aveva un'aria di prodigio, e di meraviglia, rapiva con tal forza la sua credenza, che rullandovi il capo, si amareggiava, per così dire, nel prodigioso, e meraviglioso. Ne dà una prova

convincere il discorso, che fanno per leggere; ma è però da notarsi, che non si fido tanto di farlo colla sua sola capacità, che non cercasse qualche soccorso, che lo aiutasse a dargli forza, e convincimento. Per ottenere quello soccorso, andò a trovare l'Abate Dodi suo Figliuolo, di cui aveva una stima particolare, perchè non era meno superstizioso di lui. Gli esposè dunque il suo disegno, e gli esposè colla più viva esortazioni, che gli fu possibile, la necessità, in cui era, di dimostrare a Moncerò, che i Diavoli hanno tanto a temersi, quanto si dice, perchè fanno tanti mali, quanti se ne raccontano. Il Figliuolo, che aveva in questo punto lo spirito sì debole, e sì prevenuto, che il Padre, applaudì al suo disegno, ed ricusò la battaglia. A tal fine si allontanarono da ogni commercio, si ritirarono insieme nel Gabinetto del Signor Oufle, e atteso, quanto poterono, a fabbricar la questa materia. Ecco dunque due Autori di questa fabbrica, che si formano; ma quali Autori! Il vedete qui sotto.

Differenza sopra i Diavoli, composta dal Signor Oufle, e dall'Abate Dodi suo Figliuolo, e poi mandata a Moncerò.

P R I M A P A R T E.

Vi ho promesso, o fratello, di convincervi di quel gran potere de' Diavoli, che ricusate
di

di riconoscerla, per l'ambiguità, che avete, di esser la concetto di Spirito forte. Adempite in questo giorno la mia profeta. Leggete attentamente, e più di una volta ciò, che ora vi scrivo; e senza dubbio lascerete la vostra opinione per appigliarvi alla mia, o piuttosto a quella di molti *Magi* Auroi, che furono trattato sì bene dai Diavoli, che difficilmente potrebbe parlarne con sicurezza, cognizione, e capacità più grande neppure chi fosse di quella schiera. Non mi sono però rimesso in questa materia solamente a' miei propri lumi, per ragionare; mi sono ancora servito, per cingere ciò meglio, del successo dell' Abate Dado mio Figliuolo, o vostro Nipote, valent'uomo, come sapete, poichè ha fatto tutti i suoi studi coll' applauso de' suoi Maestri, e uomo di buona fede, che dice naturalmente ciò, che pensa, nè può pensare se non affai giusto, perchè ne sa di Latino, di Greco, di Filosofia, e di Teologia, più che non sono soliti di saperne le persone dell'età sua. Parla greco come Omero, latino come Cicerone; nè mai forma alcun raziocinio se non secondo le più esatte regole del Sillogismo; e si è applicato particolarmente nello studio della Teologia al Trattato degli Angeli. Giudicate ora, se non è da fidarsi di lui, quando si parla dei Diavoli. Non ignorate ancora, ch'io sono affai bene informato di quante sorti di Spiriti si trovano nell' Universo, di quanto hanno fatto di più maraviglioso; finalmente di quelle so-

stan-

flanz, che vengono collocate tra l'Angelo, e l'uomo (a); o le piuttosto vi piace, che sono uno de' gradi della divinità (f); e però poichè egli, ed io abbiamo unito insieme quanto sappiamo su questo argomento, farete condottissimo, se non vi arrendete a ciò, che dico per leggere in questo discorso.

Fa d'uopo in primo luogo, che sappiate, che si danno de' Diavoli, e delle Diavolette, e che le Diavolette sono comparse nel mondo qualche tempo prima de' Diavoli, e che quelle gli concepirono dal primo di tutti gli uomini, mentre per molti anni non volle, o per infirmità, o per continenza, o per digiuno, abitare colla moglie (c). Così accersano i Rabbini. E questi Rabbini parlano con tal certezza di tutte le cose, di cui ci ammacifriamo,

no,

(a) Gli Ebrei chiamavano le flanz, che sono tra l'Angelo, e l'uomo, *Sadim*; e i Greci trasportando le flanze, e aggiungendo una sola lettera, gli hanno chiamati *Demoni*. Il Conte di Gebula. 71.

(f) Secondo Socrate, come riferisce Apulejo, la Divinità si divide in quattro, come per gradi, che discendono da alto a basso. I tre ultimi si dividono in molti altri, che nominano Dei, Demoni, ed Eroi; e questi sono i Diavoli. *Le Jévid. arab. 1. 11.*

(c) Rabi Elia dice nel suo *Talmé*, che si trova in alcuni scritti, che per lo spazio di centovent'anni Adamo si astenne dal nocchiere della moglie, e che in quel tempo vennero a lui alcune Diavolette, che se restarono gravide, e partorirono Diavoli, Spiriti, Spiriti nocivi, Pantalai, Lemari, e Larvi. *Jévid. arab. p. 142. & Lév. p. 104.*

no, come se fossero virtù in quel tempo, in cui sono accadute, e le avessero vedute cogli stessi lor'occhj. Io per me, quando considero la Scienza, con cui decido, non posso risolvermi a dare loro una menzita; le cose straordinarie, che m'insegnano, mi reano un piacere sì grande, che non posso far di meno di non crederle; voglio piuttosto persuadermi, che abbiano avuto qualche rivelazione particolare, che accusargli di bugia, quando incontro ne' loro scritti qualche cosa, che non comprendo, o che mi sembra, che ripugni alla ragione; rispetto sempre, per lo meno, le cose ammirabili.

Quello potere, che ci vien detto per ogni cosa, che i Dèmoni hanno nel mondo, non mi sorprende, poichè: i Filosofi sostengono, che sono composti di quattro Elementi (a), e che questo mondo n'è anch'egli composto. Credo ancora, che penetrino tutto le cose, che possano in un momento passare da un luogo ad un altro, per quanto sia lontano, poichè sono sì sciolti, e sì sottili (b) che le più materiali, e più dure essenze non possono opporsi al loro passaggio, nè fermarne le correnti. Guardate, ciò posto, se non possono alia-
 far

(a) Aristotele fa i Dèmoni composti de' quattro Elementi. *De Layer.* 22.

(b) Traloro fa i corpi de' Dèmoni sì sciolti, sì leggeri, e sottili, che in paragone de' nostri corpi, i Dèmoni non hanno che un'ombra di corpo. *Id.* 178.

facilmente entrare in una camera, per quanto sia ben chiusa, quand'anche fosse tutta circondata di grossissimo acciaio, poichè questo acciaio avrebbe de' pori, e per questi pori non lascerebbero d'insinuarsi.

Vi ho detto, che i Diavoli avevano cominciato ad esistere quasi nel principio del mondo. Vi dirò alch di più; che quand'anche non ce ne fossero stati fino a questo momento, in cui vi scrivo, non ce ne faremmo però senza nell'avvenire. Ecco la ragione. Non mancano Uomini dotti, e Popoli interi, che sono persuasi, che un numero prodigioso di anime divergono Diavoli dopo la morte de' corpi, che hanno animati (a). Chiamo prodigioso questo numero, perchè le anime, che s'addolciscono, sono quelle de' malvagi, de' fenciali nati morti, dalle donne morte nel parto, degli uomini morti in duello (b). Se potesse fare un elasto

000-

(a) Credono gli antichi Pagani, che le anime dopo la dissoluzione del corpo, diventino Demoni. *Id.* 14.

(b) La maggior parte de' Brandi dicono, che sicur nasce, quando sono separati da' corpi, diventano Demoni, e cagione de' loro peccati; e chiudendo subito il tempo del peccato loro passiva, deggiono andare errando nell'aria, e vi soffire una forte estrema, non potendo da se stessi prendersi la via, ma esser tratti dalla terra, ed rilasciati con alcuni altri osti, che con ciò, che gli uomini danno loro in la vita. *Le Météor. Book. 1. 82.*

I Saverii non riconoscono altri Demoni, che le

cento di quante anime di tal forte la morte fa uscire de' loro corpi in otto giorni, vorrebbe a confortare, che ormai vi sono pur troppo de' Diavoli per molestarci, benchè alcuni vogliano pur farci credere, che ce ne sono di buoni (a), e di bianchi (b); ma questi so per me gli chiamo semplicemente Angoli, e non Diavoli. Da questa picciola riflessione conchiuderete, che non credo sì leggermente, come vi pensate, quanto si vuole farci credere.

Per farvi ancora vedere, che non v'ha nulla, che sia più comune de' Diavoli, vi fo sapere, ch'è cosa certa (imperciocchè è stata scritta da uomini grandi; e perchè sono stati uomini grandi, bisogna a mio parere fidarsi moltodi ciò, che dicono), è cosa certa, dico, che que' mali Spiriti moltiplicano tra loro, come gli uomini (c), che tanti ve ne sono nell'aria, che

anime de' malvagi, che uscendo dell'altro, ove sono ritirati, strano un certo tempo nel mondo, e fanno agli uomini tutto il male, che possono. Intorno a ciò nel numero di quelli Spiriti dispirati, i fanciulli nati morti, le matre che muoiono di parto, coloro, che muoiono in duello, o che sono rei di qualche altro delitto di tal natura. Id.

(a) Presso i Pagani vi erano de' buoni, e de' cattivi Demony Id. p. 21.

(b) Leone Africano dice, che gli Strigoni dell'Africa invocano i Demony bianchi. Demonologia di Bodino p. 216.

(c) Gregorio Nilense tiene, che i Demony moltiplicano tra loro, come gli uomini. Il Coste di Gabala - p. 108.

che può darlene piena (a); e che però avvienne spesso, che colla respirazione, o per meglio dire, coll'aspirazione ne fanno tratti molti da noi nel nostro corpo; che mali Uffiti abbiamo in casa, e tanto non è nostro interesse, ch'gli trattengiamo! Poichè sono estremamente portati a fare del male, non tengono ostacola la loro malignità. Attendano, quanto fanno, a passano, ma a che? a capturarci delle malattie, che ci facciano perdere la pazienza, e che assai ci molestino; a metterci nella fantasia de' sogni, che ci rechino della confusione, e della inquietudine (b); ad ispirarci la loro malizia, e a farcela praticare, per renderci sì colpevoli, com'essi sono. Vi sviluppo su quella proposito de' misteri, che certamente vi erano ignoti. Approfittatene; e per approfittarvene, pensate come io, e pensatece in un modo ragionevole.

Benchè i Diavoli sono tanti, che non pare, che possa determinarsene il numero, un uomo, che si è particolarmente applicato a conoscerlo, è finalmente arrivato a quella cognizione; e fa, quanti ve ne sono, con tal sicurezza, come

(a) Sant'Anastasio dice, nella vita di Sant'Antonio, che l'aria è tutta piena di Demoni. Mercurio Trismegisto ha detto la stessa cosa. Delrio Dissert. Mag. p. 176.

(b) Pitagora ha creduto, che l'aria fosse piena di Demoni, e di Spiriti, che mandano i sogni, e le malattie. De Sene p. 113.

come se gli avesse conosci tutti ad uno ad uno, facendolegi in una rassegna parlare di loro. Affarisco dunque per cosa certa, di averne trovato sette milioni quattrocento cinque mila nove cento venti sei (a), salvo, soggiungo, l'errore del calcolo; e quella sua rifirmita è stata a mio credere alla prudenza. Imperocchè finalmente, poichè v'ha dell'apparenza, che l'aria ne sia tutta piena, siccome ho detto per'anti, e per conseguenza se d'uopo, che ve ne sieno molti di più, ragionevolmente può crederli, che abbia solamente assegnato il numero di que' Diavoli, che soggiornano nel paese, in cui scriveva. Pace, ve ne prego, giustizia alla mia riflessione; perlocchè mi sembra di avere ragione di fada. Vi ho detto, che sono composti de' quattro Elementi, e che perciò spesso se dispongono, come vogliono. Ma è vero altresì, che tal volta sono terribilmente agitati da questi stessi Elementi, e che qualche Diavolo insanguinoso di volare tranquillamente sopra la terra, quando cessa de' l'aspetta, è ripreso da questa o lungi, che se trova all'improvviso trasportato nella regione del

(a) Giovanni Voiter nel suo Libro de' Tragicelli ha fatto l'annuario della Monarchia Diabolica, col nome, e cognomi di trentasei due Principi, e di sette milioni quattrocento cinquantasei novecento ventisei sei Diavoli, salvo l'errore del calcolo, soggiugnendo le loro qualità, e proprietà, e a che potevano servire per l'incantato. Bolina pag. 404. De' Loreti p. 17.

del fuoco, di là nell'aria, e poi sulle acque (a); e finalmente vedendo di essere inghiottito da ogni banda, prende il partito di molersi ne' vortici, o d'innalzarsi ne' venti; ora fa de' fraccati (parastaroli per vendicarsi di quegli Elementi; delle acque, a capricci di elempio, scacciandovi delle scarpelle, e dando a quelle delle terribili agitazioni; della terra, fradicandone gli alberi, e distruggendone, quanto può, le frutta; nel che certamente non v'ha motivo allora di riconoscimento per direttore di questo Elemento; qualta, che alcuni hanno attribuita a i Demoni (b); e s'è vero, come altri hanno pensato, che le Stelle non sieno state collocate nel luogo, in cui sono, ad altro fine, che d'impedire, che i Demoni non salga-

no

(a) Empedocle dice, che i cattivi Demoni sono a tal segno odiati dagli Elementi, che gli volti gli rimandano agli altri, e sono spinti, ora nella regione dell'aria, ora nel mare, ora nella terra, nell'elemento del fuoco, ora in raggi del Sole, e di là tra i vortici, e i venti. *Le Livre* pagina 184.

(b) È molto probabile, che i Caldei, e i Persiani osservando, che le cose usate erano soggette a considerabili cambiamenti, che venivano dal Cielo, ne abbiano presa occasione di formare due divinità soprane, l'una chiamata *Armagël*, per la discesa del Cielo, l'altra *Armanan* per la terra; e a Romani portati in loro luogo Giove, e Plutone; e poi in luogo di questo sono stati riconosciuti i Demoni. *Le Monde Escl.* t. 11.

no fino ne' Cieli (a); perchè non potremo darci a credere, che quelli Angioli cattivi (spinti ancora da uno spirito di vendetta, entrato nelle influenze degli Astri per concuorgerle, e recarci poi con quelle tante mali, di cui per troppo prodiziamer gli effetti, ma di cui non possiamo comprendere la ragione? Si allungano gli uomini per procurare di consolercia, senza poter ottenere l'intento. Ah! Quante agitazioni si risparmierebbero, se facessero gli uomini le loro ricerche, come faccio io, in tanti libri, che frusciano di leggere, e che leggono, senz' applicarli, quanto basta, a penetrare ciò, che hanno di più misterioso.

Vi farci di buon grado sapere al presente, quanto possono i Diavoli presumere la loro vita (a). Ma ho tante cose da dirvi, che non mi

(a) Macrobio-Sage nel suo *Alcorano*, che le Stelle sono le frontelle del Cielo, e impedimento al Diavolo di avvicinarsi, e custodie i Segreti di Dio.

(b) *Élodo d'Élode* quanto sprato di natura ragionevoli, gli Dei, e Democq, e fratelli, e figli, e gli uomini. Va più lontano; e ti fa sapere la durata della vita de' Democq; respicciarli le Ninfe, di cui parla nel luogo, che fanno per citet, loro Democq, e tal era pure la opinione di Platone. Una Cornacchia; dice *Élodo*, vive nove volte tanto che un uomo; un Corvo quattro volte tanto che una Cornacchia; un Corvo ne vale tanto che un Corvo; la Fenice nove volte tanto che un Corvo; e le Ninfe qualunque dieci volte tanto che la Fenice. Di buon grado ti presenterò tutto quello calcolo per una chiara Poetica, adoga, che un Filosofo vi ha-

mi fermerò su quello proposito; al menomo segno, che mi darete di bramare di esserne illustrato, vi accennerò gli Autori, che potranno appagarvi. Ma non farò prima, che mi promettiate di leggergli; come lo, con rispetto, e con fiducia.

Dopo di avere parlato della origine, della natura, e del numero de' Diavoli, vengo alle loro apparizioni. Non vi dirò ciò, ch'io stesso ho veduto; imperciocchè in vano vi consiglierei quello proposito i miei proprij occhj per testimonj, secondo il vostro lodovolo costume, perchè nell'animo vostro ho concetto di essere estremamente risentito; non lasciate di ribatargli come Impostori. Mi conterrò dunque di prepararvi in compendio ciò, che ho letto di più autentico in questa materia nelle Opere di quegli Autori, che in qualche maniera l'hanno toccata. Per verità com'è credibile, che se i Diavoli non compariscono, tanti valent' uomini avrebbero affermato con si gran

ciò alcuna riflessione, indaga pure, che un Poeta la metta; imperciocchè si gli manca il detto, che la verità. Ma Plutarco non la crede così. Poichè vede, che supponendo la vita dell'uomo di trent'anni, che n'è la durata ordinaria, i Demony dovrebbero venire sei volte almeno nelle quattro circostanze, ed concepisce, come li ha potuto dare la esperienza di una vita di lunga età de' Demony, vuole piuttosto credere, ch'Ellotto colle parola di età di uomo abbia inteso un bel poco. *Histoire des Grands par M. de Fontenelle*, p. 43. 74. 76.

gran licenza, che compariscono, e in qual tempo compariscono, e avrebbero tanto particolarezzano le circostanze di tutte le differenti maniere della loro apparizioni? Da questi si apprende, che i Diavoli si mostrano ordinariamente nelle notti tra il Venerdì, e'l Sabbatho, o a mezzo di (a); che per formarli la figura, in cui vogliono farsi vedere, scelgono un vento favorevole, e la Luna piena (F); che quando quella è la figura di un uomo, è sempre sproporzionale, e sproporzionata (r); per

citem.

(a) I maligni Spiriti compariscono di notte piuttosto che di giorno, e nella notte tra il Venerdì, e'l Sabbatho, piuttosto che nelle notti tra gli altri giorni. *Ibidem*, 249.

Il Demonio di mezzodi mostrandosi in forma di donna, nominandosi *degrafe*, Era quella un Demonio, che lo Scabato di Arbalane in un tempo, ch'era stato mandato da Boate, e che compariva solo ai mezzodì, e si disperde all'ora di mezzo giorno. *De Luce* 199.

(F) Alcuni Strigoni braciati a Parigi hanno detto, che quando il Diavolo vuol farsi un corpo uomo, bisogna, che il vento gli sia favorevole, e la Luna piena. *Dalvo Dissert. Mag. p. 101.*

(r) Se qualche volta Saracullo prende la forma di uomo, è sempre con qualche difetto, o sproporzione stravagante, o troppo nero, o troppo bianco, o troppo rosso, o troppo grande, o troppo piccolo. *De Luce* p. 74.

Gli Strigoni depongono, che i maligni Spiriti mostrandosi in forma di uomo, ordinarissimamente sono neri, o palati degli altri, o piccioli, come uag. *Giorgio Agricola nel Libro de Spiritibus subversant.*

Muo.

esempio, rarissima, grandissima, o piccolissima; s'è quella di una donna, avrà, in luogo di piedi, delle teste di Dragoni (a), o sarà come una vedova, vestita di nero, ma cruda, conpendo braccia, e gambe a quanti incontra (b); che si trasformano in Orazi, in Finmi, in Cati, in Quere (c), in Angeli, che pre-

Mandropo, Diavolo singolare, sotto la figura di un piccolo uomo nudo, senza barba, che aveva i capelli sparsi. Un Gradier non osò di strappargli le braccia, e di gettarle nel fuoco. *Relat. I. 2. L'Invent. Secret. 199.*

Sotto la impostura da Giorgio Agricola la descrizione, che fa de' Diavoli montanani (dite, che battono il loro guggino nelle miniere, che sono sotto i monti); che sono crudi, e di orribile aspetto; che danno spaccio, e molestia a coloro, che lavorano nelle miniere. Alcuni gli chiamano montanari, perchè compaiono ordinariamente piccoli, di tre piedi appena di altezza, con un'aria di stordimento, e colla figura bella degli Operai che lavorano nelle miniere, vestiti di una carnicciola, e con un gocciale di cuojo. *Le Monde Escl. t. 383.*

(a) Le Laine erano Deibon, de' Delfini, colla forma di donne; e un vece di piedi, avevano teste delle teste di Dragoni. *Il Leyer 199.*

(b) I Russiani armano, e spiritano il Demonia mediano; compaiono in gonnella, e in abito da vedova, quando li tagliano i seni, e in tempo della raccolta, compendo braccio, e gambe al mercante, lo non li portano sulla faccia per terra, quando li ne accorgono. *Relat. Mises di Casviere t. 2. L. 4. c. 116.*

(c) Alcuni storici dicono, che il Diavolo parlava ad Apollonio sotto la figura di un Orazi; a Pausanias, sotto quella di un Finmi; a Strabone sotto, sotto

predicono l'avvento, finch'è in gabbia (a),
in Avvocati (b), in Ishtaric, in Troje (c), in
una

quella di un cane, a qualche altro fatto quella di un^o
Quercia, Mand. April. 26.

(a) Alcuni Maghi furono i Demoni ad unirsi a
qualche uagello, fino ad essere rinchiusi in una gabbia.
Giovanni Leone dice, che gli Avvocati se fanno
un pubblico commercio, dunque gli confabba
sulle cose sacre, presenta loro una manciata di argento
in pagamento del loro bacello; e dopo di averla
presa, gli Delli uagelli ripetono la risposta sul becco,
intra in un baghetto. L'Arc. Spas. p. 23.

(b) Yves lezve l. 4. de Prestige c. 5. che in-
tando il Diavolo una cosa, sotto la forma di Avvo-
cato in Germania, avendo inteso che l'avvertenza
si dava al Diavolo, se aveva perso il danaro del suo
Cipote, fero quel Diavolo Avvocato, vedendoli non
no inclinato, intra il Foro, e porta via tagli occorri
di tutti l'uomo, che aveva giurato il falso.

(c) Frossard dice, che vi era un Gentiluomo per
nome Ramond, Conte di Castille, preso ad Ortona
(Castè, in cui di ordinario in Conti di Fero faceva
la sua dimora), che si vanava di avere uno Spi-
rito, o Demone, che gli dava conoscenza di quanto
accadeva nel mondo, e se gli presentava invisibil-
mente, una alle nocte una della sera, una a mezza
nocte, e chiacchierava con lui. Obligò habuerunt
quello Demone a farsi vedere, per quanto visibile
è quella curiosità. La prima volta, apparì Ramond
friscaldano, prese la forma di due, o tre piccole fessuche
di paglia, che si battevano insieme. Ramond non
credendo di ciò, volle, che Ortona (così lo chiamava)
si presentasse in un'altra forma, comparve da
Troja di figura grandiosa, ma affa nigra. Ramond,
che non credeva, che quella Troja fosse il suo De-
mone, lo uocò come i suoi cani. Quella girò un

una Massa di oro (a), in Lattache (b), in
Alberi gelati; in Monaci, in Aliti, in Run-
to (c), in Cavallo (d), in Dragost (e), in
Tapiu (f), e che hanno ancora avuto co-
raggio

glia soffrire, e diporre. Non sul più parlare ad
di Troa, nè di Orione, e così in quell'anno.

(a) Un Demoneo si cangiò in massa d'oro, alla
presenza di Sant'Antonio, *Le Livre 100.*

(b) Un Demoneo si cangiò in Lattaca, alla pre-
senza di una Monaca, Secondo *L. Gerg. 1. Dist.*

(c) Secondo Gugliu *Hyl. Franc.* al tempo di Fi-
lippo il Bello, un Demoneo si trasformò ad un Monar-
co, sotto la forma di un albero tutto bianco di ge-
le, e in un uomo raro a cavallo, e in un Monaco,
e in un alito, e in una ruota.

(d) Il Demoneo di Ansborg scrisse più di dodici
opere col suo titolo solamente, nella maniera chia-
mata *Crana della Raga*; compariva in forma di ca-
vallo, *Le Livre p. 491.*

(e) In Livonia vi era una botteglia consagrada a
Gionne Apollon, e in quella botteglia una caverna
assai larga, e profonda, ove abitava un Dragone,
e per richiamarlo in un certo giorno dell'anno erano
certe fiacelle deposte a ponergli da mangiare; e
sì si faceva in questo modo, Secondo *Elino L. 10.
c. 11. de Hystoria animalium*. Quelle fiacelle ave-
vano una benda di cordero agli occhi, e in mano
alcune focacce, ed erano condotte sino nella grotta,
ov'era il Dragone, da un tallo Demoneo, senza
incompar, come le metterò vedute. Quando erano
arrivate, il Dragone moveva le focacce tolte dalle
quelle, ch'erano sicche.

(f) Nella Città di Erité, Apollonio Tiano fu
pregato dagli Albanesi di cacciare la peste, che gli
assaggiava. Egli comandò loro di tagliare agli Dei.

14. *La storia delle Inseguianze*
raggio di volarsi dell'apparata del gran In-
galator degli Ebrei (a). Quelli Autori l'ave-
no ancora osservato, che non si sono mai ve-
duti i Diavoli comparire da Colombe, da pa-
cori, o da agnelli (b).

Dopo il gran numero d'istorie riferite da
tanti Autori differenti, volete voi, ch'io sia
incredulo? Volete, ch'io dica, come voi, che
tutto ciò è falso; volete finalmente, che dopo
aver fatto per molti, e molti anni una sì pro-
digiosa quantità di letture, che mi hanno per-
fatto, e convinto, mi dia ora a credere il
contrario di ciò, che credo da sì gran tempo?

No

Dopo il sacrificio, vide il Diavolo in forma di rap-
pino con una veste tutta stracciata; e disse al po-
polo ebraico, che accoppasse quel rapino a colpi
di pietra; lo che fu eseguito; e levate quelle pecce-
d'abbotto a quel rapino, per ordine di Apollonio,
vi si uccise sopra, un vero di un uomo, un cane ve-
ro, che fu gettato nella fogna, e la pelle colta. *Le
Lett. p. 310.*

(a) Al tempo dell'Imperadore Teodosio il gior-
no, gli Ebrei, che abitavano in Candia, furono sol-
lecitati da un Diavolo, che dicevasi Mosè loro Legi-
slator mandato dal Cielo, ad abbandonare tutti i lu-
ori beni, permetterlo loro di contargli, senza che si
bagnassero, per passar al mare alla terra di promi-
sione. Gli ebrei ubbidirono, e condotti da lui sopra una
rope, si gettarono per suo comando nel mare, e que-
sti tutti perirono. *Socrate Hist. Eccl. l. 7. c. 18.*

(b) I Diavoli non hanno però la forma di Co-
lomba, né di Pecora, né di Agnello. *Delfio D'Agui.
Mag. p. 104.*

No certamente; ma cederò, quanto credo, finchè mi permetterete, che voi, che non avete mai dato nulla alle stampe, siete però più degno di fede di que' grand' uomini, che dopo d' essersi applicati con tutta l'attenzione possibile a ben conoscere i Davoli, hanno ancora avuto la cura, e la bontà di voler con diligenza prendere i nomi di farci parte di ciò, che hanno conosciuto.

Qui ebbe il suo fine la prima Parte di questo sorprendente discorso; lo chiamo sorprendente, in quanto mi persuado, che chiunque lo leggerà, sarà non meno di me sbalordito, meravigliato, sorpreso vedendo un uomo fare un sì grande sfoggio di erudizione, e un uso di quella erudizione sì stravagante, che tutto il frutto, che può ricavarne, è di provare, che non è fuor di senso, e visionario, solo perchè ha letto assai. Benchè io mi senta un gran piacere di affidarmi al presente a far valere, quanto è notevole quello discorso, osserverò nondimeno il silenzio, perocchè ciò vedrassi abbastanza di fatto dalla risposta di Noncredo. E serò prego il Lettore di continuare, senza perdere la pazienza, a leggere questo elenco, colla speranza di vederle quanto prima trattato, come meritano, val a dir, con raziocinj leggi, e giudizi, che faranno cose preservativi contro il male, che possono cagionare, o rimedi contro quello, che annesso già fatto a coloro, che come il Signor Oulfe, sono infelicitamente prevenuti, e credono, questo sì adatta alla loro percezione.

C A P O XXII.

*Continuazione del discorso sopra i Diavoli, som-
pso del Signor Oulle, e dell' Abate Daddi suo
Figliuolo, e per mandar a Noverolo.*

S E C O N D A P A R T E.

IL Signor Oulle continua così la Espositio-
ne di quanto egli, e l' Abate Daddi suo Fi-
gliuolo hanno detto, di quanto hanno udito
dire, e di quanto con serietà hanno pensato,
e si sono immaginati su i Diavoli, e su qual-
unque sorta di diavoleria, di cui si è mai
trattato.

Non dubito, o Fratello, che non abbiate
udito parlare de' Diavoli Jacobi, e Sacroli, val
a dire, di que' Diavoli, che dormono colle
donne, e ne abalano (sono quelli gl' Incubi),
e di quegli altri, che presa la figura di una
donna (e questi sono i Succubi) sollecitano gli
uomini a commettere de' peccati, che voi con-
cepate abbastanza, senza che sia necessario, che
vi siano spiegati. Se avete ancora il capriccio
di dubitare della veridicità di questi maligni
Spiriti, questo è quanto ho a dirvi, per levar-
vi ogni dubbio, e farvela credere. Ma non vi
aspettate, ch'io qui la faccia da Filosofo, vo-
glio dire, che mi serva di grandi argomenti,
per provarvi, che i Diavoli possono, come gli
uomini, e le donne, esseré lascivi, e libidinosi.

fi; e per spiegarevi, come facciano uso della loro lacrima, e della loro incontinenza; (ho solo a tal fine a fare, che vi sovranga, che passano camparsi in uomini; e in donne, e però fare tutto ciò, che gli uomini, e le donne fanno). Poichè io non lascio di credere, quanto se ne dice, quantunque non mi sia informato della possibilità, e della maniera; non veggio, qual ragione aveste voi di afferir a quella proposizione meno creduto di me; e perchè siffatte crediate, come lo credo, mi accingo ad illustrarvi di ciò, che io, e di ciò, che mi è stato fatto credere.

E' cosa certa, che i Diavoli non hanno nulla più a cuore, che di far commettere i più gravi delitti; ed essendo incontrastabile questa proposizione, non dobbiamo dunque avere alcun dubbio, che non abbiano essa più a grado di abusare di una donna maritata, che di una fanciulla; siccome ci fanno sapere i Demagoghi (a), persuadendoli, che li darà fede

alle

(a) Una vecchia non maritata ci ha detto una particolarità, che il Diavolo non ha quasi mai praticato di addormentarsi colle Vergini, perchè con quelle non potrebbe commettere adulterio; e però aspetta, che sieno maritate; e ci ha detto a questo proposito, che era ella costava non comune, che il Capo delle Adunanze degli Stregoni le ne creava una siffatta bella, che la stessa vecchia ci scoprì, finchè fu maritata, non volendo violarla prima, come se il peccato non fosse sì grande, commettendone la virginità, senza commetterlo adulterio. *See Lancy p. 116.*

alle loro storie, poichè sono fondate sulla malignità de' Demoni, riconosciuta da tutto il mondo, nè messa in dubbio da alcuno.

Se non temessi d'indovinare la vostra interrogazione, vi riferirei qui ciò, che dicono de' dolori, che soffrono le donne, quando hanno commercio coi Diavoli, e perchè gli soffrono (*) ; ma per veracità, non voglio parlarvi di quelle circostanze, benchè mi sembri, che facendovene la definizione, potrebbero contribuire a rendervi meno credulo, che non siete; imperciocchè io per mia propria esperienza, che non s'ha cosa più accorta a persuadere delle storie molto circostanziate. Torno a dirvi; se vi dicessi ciò, che io su questa materia, lo udireste per verità non ridere; ma nel credere meno; anzi concludereste, che, poichè si è potuto prendere risoluzione di fare siffatte definizioni, e di chiedere permissione per renderle pubbliche, bisogna, che questo sia stato un effetto della forza della verità.

È sì vero, che i Diavoli fanno de' signorilli, che si riconoscono, e si distinguono nel mondo perfettamente bene dagli altri; il da loro

(*) Non ho nè meno modello del Signor Oude; e è però non riferirò qui, per mettere un chiaro ciò, che ha detto, i paesi de' Libei, onde ha preso ciò, che lo incute a parlar così, voglio dire le cose 129. 124 e 126. Libro delle incertanze de' Demoni del Lanre; e Dio guardi, ch'io intenda quella specie di tali incerte.

loro ancora un nome particolare per mostrarsene questa distinzione, perchè in ciò non si prende sbagli. Si fa, poichè ciò si è osservato più volte, che questi fanciulli sono assai gracili, e si affannati, che smangano molte balle; si pelanti, che appena si può portargli; e non di meno si magri, che le lor'ossa passano la pelle, e per buona sorte di que' paesi, in cui nascono, la loro vita è cortissima (a). Dico per buona sorte; imperciocchè essendo stati prodotti da sì cattivi Spiriti, qual mali non farebbero nel mondo, se vivessero sì lungo tempo, come gli altri uomini? Ci sono però stati alcuni di questi figliuoli dell'ignavia, che hanno passato il termine, che si dà al corso della loro vita; un certo Merlino (b), per esempio, ed alcuni altri, che non si sono veduti morire, perchè sono spariti, e apparentemente sono andati a vivere altrove (c).

Quan-

(a) I fanciulli Scabi (La Gagliuca Parigiensi chiamati Champis, e dai Tedeschi Cambioni) sono creati, smangano cinque balle, da cui prendono il latte, sono assai pelanti, e assai magri. *De Læte* p. 481. *Be-
din* p. 106. *De Læte* p. 112. 113. Lottus ne' suoi
cappi di loro tre'anni di vita.

(b) Alcuni Autori hanno creduto, che Merlino fosse stato generato d'un demone, che prese dimo-
stranza colla figura di un Re, di una Religiosa in
un Monastero della Città di Kermontin. *De Læte*
p. 110. *Nandi* p. 111.

(c) Regnando in Sicilia il Re Ruggiero, un gio-
vane, mentre era al bagno di notte al choro di Lar-
na con molti altri, veggendo, come parevagli, una
per-

Quante fanciulle pensando di godere le persone, che amavano, hanno scoperto, ch' erano state abusate da i Diavoli (a)! Quanti uccellini credendo di avere commercio colle loro amiche, lo hanno avuto coi Diavoli (b)! Quelle do-

perone, che si annegava, e tuffa nell'acqua per salvarla, sempre, ch'era una donna, la tira dell'acqua, e se non nuota, la sposta, e s'ebbe un figliuolo. Dopo qualche tempo la donna disparve, e tanto il fanciullo, che egli, mentre creciva. *De Lenox* p. 271.

(a) Nell'Isola di Sardegna, nella Città di Cagliari, una fanciulla di qualità andò un Genelluccio, senza che questo lo dispette; il Diavolo ne prese la forma, la sposò, ne godè, e poi l'abbandonò. Vedgendosi così abbandonata, trovò un giorno il Genelluccio, e così osservando in lei alcuna cosa, che le dispiaceva, ch'ei la riconosceva per Moglia, ne lo rimproverò; ma finalmente conosciuta, che il Diavolo l'aveva abusata, ne fece pentimento. *De Lenox* con piacere ha descritto molto a lungo questa storia nel suo Libro della Incoltanza de' Demon: pag. 8. Sec.

(b) Francesco Pico della Mirandola dice di avere conosciuto un uomo di somma erudizione, che si chiamava Bruciatre Sena, che per quattant'anni ebbe familiarità cog' uno Spirito furbo, ch'ei chiamava *Emetusa*, la conduceva dappertutto in forma umana, e le parlava in modo, che molti uolendo parlare, ed uolendo alcuna persona, lo prendevano per lo pazzo. Un altro, detto *Finet* ne tenne uno per lo spazio di trent'anni, sotto il nome di *Florina*. *De Lenox* p. 215.

Un Soldato possè di una bella fanciulla; e poi restò col piacere di una bella imperdibile fra le braccia. *Guil. di Parigi* P. 26. de' *Univ. de' Delfin* *Supplément de magie* p. 100.

doma, che hanno interalle coi Diavoli, fingendo, che sono uomini, non restano lungo tempo in questo errore; imperciocchè que' maligni Spiriti hanno il piacere di far loro conoscere la superbia; e alcuni ancora imprigionano sulle domae, nel lasciarle, cente marche, che fanno loro conoscere, che sono state ingannate (a).

Lasciamo questa materia, poichè riempie la mente d'idee troppo fosche; e passiamo ad altre diaboliche, che non sono sì sporche.

Gli uomini detti, che hanno trattato de' Diavoli, non si sono dimenticati, come ben dovea credere, di parlare degli Spiritati; imperciocchè in questi infelici ottusi trascinano i maligni Spiriti; qui dominano con tal potere, che dispongono egualmente della loro anima, e del loro corpo; dell'anima, rovesciandone il giudizio, e facendogli strazientare, come vogliono; del corpo, dando alle loro membra tutti i contorcimenti più spaventevoli; perchè hanno piacere di servirsene per atterrire gli spettatori, e per imparare coloro, che si accingono a cacciarli. Credetele ciò, che sono per dirvi? Che i Demoni, perchè negli ottusi segnano quelle azioni, che desiderano, sogliono sì bene il tempo opportuno, che sempre ottengono l'intento, e appunto si regolano

344

(a) Il Diavolo impresse sul volto di John Mather di Augsbo un serpente dopo di averne parlato. - *De Lucis* p. 3.

fal corso della Luna (a); imperciocchè dalla
 Luna ricevono un grande ajuto gli Stregoni,
 e Maghi, e per conseguenza i loro Maestri,
 voglio dire i Diavoli. I concorcamenti, le con-
 sultioni, e le mortie degli offesi cuciono, o
 si scernono secondo il corso, e l'andazzo di
 questo Pianeta. Se coloro, che si pongono a
 cacciare i Diavoli dal corpo degli Spiritati,
 sapessero questa singolarità, non avrebbero tanto
 impaccio, quanto ne hanno per eleggere il tem-
 po d'ajuto; si potrebbero al lavoro, quando
 la Luna è sulla sua ultima destinazione; e al-
 lora essendo tanto debole la forza del Diavolo,
 quanto il lume di quell'Alito, lo farebbero
 uscire con tutta la facilità; imperciocchè
 nelle possessioni Demoniache rarissimo volte si
 trovano Diavoli di sì buona volontà, che que-
 gli, di cui parlasti nella Storia, che si accordò
 con alcuni Ebrei di entrare nel corpo della fi-
 gliuola di un Imperadore, e di ubbidire al lo-
 ro comando, per procurare a loro fini del
 credito (b) Bisogna ancora andare d'accordo,
 che

(a) Gli Spiritati sono più, o meno concernati dal Diavolo, secondo il corso della Luna. *Et Luce p. 164.*

(b) L'Imperadore Tuo Volpiano, avendo preso
 Consilio, fece un Editto, con cui vietò agli
 Ebrei di osservar il Sabbatho, e di circumcidersi, o
 volte, che si chiesero di ogni sorta di carne, e dar-
 melle con le mogli nel tempo, in cui la loro Legge
 li proibiva. Uscito che pregresso Rabbì Simeone,
 che era loro tra in concetto di sate miracoli, che
 andasse a supplicare l'Imperadore, che mitigasse quest'

Edi-

che quelli maligni Spiriti non tormentano sempre coloro , di cui li sono messi in possesso; quello fanno loro più paura che male; spesso gli solleticano (a), e gli fanno ridere di sì buon cuore, che si direbbe (ed io così credo), che sentano un estremo piacere. Gli rendono ancora ammirabili, facendogli parlare differenti lingue, senza che abbiano mai fatto alcuna fatica per impararle (b). Se non facessero nulla di peggio, se ne prenderebbe di buon grado divertimento, e si lascerebbero in riposo; ma fanno spesso de' patti (c); cùgono con confetti, con cui le persone si danno a loro; patti, che possono solo annullarsi da una po-
della

Edizio. Si come il poè in cammino con Rabbi Eleazar; e in viaggio trovarono un Diavolo, nominato Emamessane, che chiese di accompagnarli, consigliando loro, ch'era Diavolo, e promise loro di entrare nel corpo della Figliuola dell' Imperadore, e di ubbidire al primo loro comando. Fu ciò eseguito, e così poi i due Deputati ottennero in ricompensa la revocazione dell' Editto. *Le Lett. p. 190.*

(a) Si sono veduti alcuni Demoniaci bruciati in aria, solleticati sotto i piedi, e ridendo continuamente.

(b) Se ne sono veduti degli altri, che parlavano in lingue, che non avevano mai imparate. *Id. p. 194.*

(c) La Società de' Diavoli di Londra dice pag. 119. che ha fatto rendere dal Diavolo un pezzo compollo della carne del cuor di un fanciullo, preso in un' adunanza di Scorpioni fatta in Ostraco, e della carne di un' ossa bruciata.

della serrasturale (a), che gli uomini non sono sempre sicuri di ottenerlo; e tanto è più difficile cacciarli da i corpi di quelle persone, che credono essere di loro ragione; che spesso si uniscono molti insieme (b) per illare più sabb, e resistere più vigorosamente. Tutto ciò è certo; non appignerò nulla di più per convincervi; la nostra Religione non ci permette di dubitare.

Nella curia di tutti i Diavoli li è preteso di separarne alcuni, che non sono di cattivi, come gli altri, e talvolta recano piacere; ma non si fanno ascendere al numero di coloro, che sono cattivi per ogni verso; non se ne ammettono se non trenta mille (c). Certamente li è dovuto fare di grandi ricerche, per illar.

(a) Si legge nella Storia de' Diavoli di Londra p. 405. che essendo un Diavolo, nominato *Stano*, uscito per andare a cercare un nuovo posto, l'Angelo Custode della Religiosa, che possedeva, s'impadronì di lei, e la tenne per un mese sotto il Quadro di S. Giuseppe nella Chiesa, e che parve alla Religiosa, che partisse un non so che dalla sua terra, che li ne allontanava, a propensione della ritirata del Diavolo.

(b) Una donna per nome *Elisabetta Blacard* dice di essere posseduta da sei Diavoli, da *Satanoch*, e dal *Carbon* dell'impericà, dell'ordine degli Angeli; da *Beelzebub*, e dal *Leone* dell'Inferno, dell'ordine degli Arcangeli; da *Perù*, e *Mars*, dell'ordine de' Cherubini. Id. p. 115.

(c) *Esodo* dice, che vi sono per l'aria trenta mille Demoni di buona tempera, che vegliano al bisogno degli uomini. *L'Avv. Sprenger*, pag. 214.

diffenne sì precipitamento il numero. Dobbiamo però profferirci tenuti agli Autori di un compito sì malagevole; imperciocchè noi dappertutto avremmo somma difficoltà di farlo. Sarebbe la ingratitude più grande del mondo, ricompensare solo d'incredulità la loro fatica; ciòौरatamente a me non avverrà mai.

Fra questi trenta mila, sono gli Spiriti folletti, gli Spiriti famigliari, i Luttini, così detti (a), perchè si divertiscono alla lotta cogli uomini, probabilmente per rendergli così quello esercizio più forte. Ve ne sono, che insegnano per via de' sogni (b) ciò, che deve tenersi,

(a) Presso i Greci si trovano un Demone, che si nominava *Malakavari*; *malac* cioè malagevole, Demone loquace, e agguerrito degli uomini; e di qua viene *Lutias*, o *Lutinas*. *Le Lays* p. 25. Probabilmente il Signor Oglei vuol parlare di quella sorta di Demone in generale, e non di quella, di cui Strabone ci presenta una storia. Dice, che vi era un Demone, chiamato *Lutras Tasyfias*, che lottava contro tutti gli Struoni, che arrivavano a Tarsolo, Città de' Brui. Una volta era stato ucciso, detto Polipo, uno de' compagni di Ulisse; ed essendo stato ucciso dal Bruo a tradimento, si ricoverò dopo la morte di molti altri tanto i soldieri, quanto colui, che gli avevano fatto perdere la vita.

(b) Quanto a Costoro, dice il *Nouveau* p. 272., parla di diversamente del suo spirito, che dopo aver detto in un dialogo infittato, *Trime*, che se aveva uno, ch'era dalla parte di Venere con Saturno, o Mercurio, e nel suo Libro, de *Libris pœnitent*, che se gli comunicava per mezzo del sogno; debba in

casi, o fuggirsi. Altri accompagnano sotto il nome di *Maestro Marinetto* i viandanti (a), e gli fanno andare per le strade più corte, e meno pericolose. Ve ne sono, che per una faccensione di molti anni passano da i Padri a i Figliuoli, per difendere le famiglie, a cui hanno preso grado, dagl'insulti de' loro nemici (b). Alcuni danno de' consigli; ma in modo, che, quantunque sieno assai dappresso, sembra però, che la loro voce venga da un luogo molto lontano (c). Se ne sono veduti, ch'erano tanto applicati agl'interessi de' loro Padroni, e avevano tanta premura di non lasciarli fare alcun passo fuori del dritto sentiero, che tiravano loro senza riguardo le orecchie, o gli per-

qual luogo medesimo, le vestimente le aveva, o s'era la ricchezza della sua propria natura; e finalmente conchiude, nel Libro, de *sermo baronum*, L. 16. c. 21., che non ne aveva alcuno, dicendo ingenuamente, *ego arret nullum habuimus, sed gratiam nobis adhibere cupimus*. Se molte persone volessero parlare con questa sincerità, non si scriverrebbe tante follie.

(a) *Donnesso* famiglia, che accompagna i *Manghi*, e vieta loro d'imprescindere cosa alcuna senza la licenza di *Maestro Marinetto*. *Con*.

(b) Tra i *Lappani* si crede, che i *Padri* diano ai *figliuoli*, e facciano passare a loro in forma di eredità i suoi spiriti, ch'erano applicati al loro servizio, perchè possano superare i *Demoni* delle altre famiglie loro nemiche. *Ateneo Barb.* 1. 47.

(c) *Cassiano* dice di avere veduto una donna a *Milano*, che aveva uno *Spirito* famigliaie invisibile, la cui voce s'ascoltava solo da lungi.

percuotevano in qualche parte del corpo (a), per diftegni dal commettere qualche fallo, che fosse loro pericoloso. E a proposito di queglì strepiti, che fanno di que' colpi, che danno, si è osservato, che in simili movimenti non si prova nè calore, nè durezza, nè violenza, essendo le loro mani fredde come il ghiaccio, e molli come il cotone (b). Questi Diavoli possono chiamarsi garzoni allai buoni, come pare que', che si nominano buoni compagni, che governano con attenzione i cavalli de' loro Padroni, e hanno cura de' loro orologi (c). E' fiso

(a) Uno Spirito famigliare dava alcuni segni sensibili, come fece, toccando alla nocchia destra, se si fa bene, e alla sinistra, se si fa male, o battere sopra un ipso, perchè si luti di leggerlo. *Nota p. 44. 47.*

(b) Cudano parla, di toccare come, di un suo amico, che dormendo in una camera, sospantata dai solletti, stesi come una mano agghiorata, e molle come il cotone, che gli passò di sopra al collo, e al viso, e gli volle aprire la bocca.

(c) Una perloca mi ha detto, che ne' paesi più vicini al Settentrione, si trovano alcuni Diavoli, che si chiamano buoni Compagni, che governano i cavalli, che fanno, quanto loro il comanda, che evitano de' pericoli. *Storia. Mgl. de' Cavalieri. l. 4. c. 13.*

Si danno delle Mantigone, che si pretende, che sieno Fachelli, Lattici, o Spiriti famigliari, e servono a molti usi. Alcuni sono visibili sotto la figura di animali, ed altri sono invisibili. Mi sono ritrovato in un Castello, dove l'arcivescovo di Alberto il Picciolo, p. 120 121., ove se ne trovava uno, che da sei anni aveva preso la cura di regolare un orologio,

fiato detto, che un famoso Filosofo ne aveva uno nel pomo della spada (a); ma ciò mi ha sorpreso, sembrandomi, che avendo preso quel luogo per suo domicilio, convenisse meglio ad un guerriero.

Quasi vorrebbero averci que' Dieri, che fanno ritornare il danaro nella borsa, dopochè se n'è uscito (b), o che insegnano a fare la Pie-

e di governare i cavalli; ho veduto come la freggia sulla groppa del cavallo, senza esser condotta da alcuna mano visibile. Il Palatinier mi disse, che aveva tirato al suo servizio quel Farlanillo, prendendo un pulcino nero, che aveva tratto sangue al petto in una strada molto incrociata, e con quel sangue aveva scritto sopra un pezzo di carta: *Beate Jove ad me servas pro meo usu, et se te compensari*; che avendo posto il pulcino su piedi saltati, in quel giorno stesso il Farlanillo aveva perduto cura dell'osteologia, e de' cavalli, e che di tempo in tempo gli faceva alcuni servizi di qualche pregio.

(a) Si diceva, che Pausania aveva un Diavolino familiare, rinchiuso nel pomo della spada. Erano più volte due, o tre volte di Luciano, di cui non valeva mai esser spaventato, perchè con quella cognova delle maraviglie, e se ne faceva come di una Medicina universale, per guarir ogni sorta di malattie. *Manf. apud p. 187.*

(b) Del famoso Medico Piero d'Abano, ch'era il più gran Mago del suo secolo, si è detto, che si era acquistato la cognizione di sette Anzi Mirali, col mezzo di sette spiriti maligni che teneva rinchiusi in un cristallo, che aveva la indifferenza, come un altro Pylops, di fare stornare nella sua borsa il danaro, che aveva speso. *Id. 174. 175.*

Petra filosofica (a)! Crudo, che questi sareb-
bero affai grati di quello, che dava Lezioni di
Filosofia (b).

Era pur burlesco quel Diavolo, che si di-
lettava di far volare per l'aria a colpi di pie-
tra la berretta di un Presidente (c)! Era po-
re un Diavolo corale, e grato quell'altro,
che in tempo di giorno si nascondeva in alcun
na fascina, ove si aveva attenzione di ben ve-
dirlo, e di notte andava a rubare qua e là
del frumento, per ricompensare le persone, che
gli facevano del bene (d)! Finalmente è pure

un

(a) Uno Spirito nominato Fivone, che si è de-
tato al fine dell'ordine de' Cherubini, un Demonio
datto Basiero, che mostra in un pezzo di carta il
modo di fare la Petra Filosofica id. p. 149. 150.

(b) Cardano dice, che Nito aveva un Demonio
barbuto, che gli dava alcune lezioni di Filosofia.

(c) Uno Spirito girò de' talli, e fece volare il
berretto del Presidente Latoni a Tolosa. *Ibid.*
p. 101.

(d) Questo è quanto si dice ordinariamente de'
Diavoli domestici, e che Scoto, e Delno riferiscono,
come avvenne tratto le loro notizie da Melanio -
Dioniso, che questi Diavoli si ritirano ne' luoghi più
occulti della casa in un mucchio di legna; si dà loro
in talmente ogni sorta di cibi delicati, perchè
portano a' loro Padroni del frumento, che hanno
rubato negli altri granaj. Quando questi Spiriti han-
no intravisto di falcidati in qualche casa, se danno
il legno, piovacchiando alcune schegge, una sopra
l'altra, gettando il letame ne' cerchi pieni di latte.
Se il Padrone di casa offerendo ciò, lascia quelle
schegge intatte, e 'l letame nel latte; o pure se

un bel comodo portarne alcuni negli anelli (a), o conservarne nelle ampolle (b), per servirle-
ne al bisogno? Consultate, ch'è assai meglio
apre di questi Demonj, che di quegli altri,
che per malattia gonfano il viso agli uomini,
con cui se la prendono, e gli cingono in mo-
do, che più non si ravviano (c); che si fer-
vano de' morti per molestarli i vivi (d), o van-
no ne' Carcerj a disotturare le carogne, e a man-

man-

tere di quel latte, in cui si trova il letame, lo Spi-
rito se gli presenta dinanzi, e gli resta in vista. Si
chiamano buoni Campagnj, o Spiriti Follati. *Le
Mém. Barb.* 2. 187.

(a) Vero può esser d. d. e. f. ora. p. e. q. di Dia-
voli nascosi in qualche vetro (come il Diavolo sap-
po), o in qualche anello.

(b) Un certo Avvocato aveva un Demonio sin-
gliare in un ampolla, che la gettava nel lago de'
sue croci. *L'Intr. Spem.* 30.

(c) Vi son alcuni Demonj, che Piùto chiaman
Sotrenant, che col voto del loro signor gonfano agli
uomini tutto il viso, e gli contrassano per modo,
che difficilmente si possono ravviano. *Le Cost.* 319.

(d) Saffone Guarnaco riferisce questa storia *L. 3.
Hyst. Dem. Almont, e Alch.* compari nell'Infer-
no Euzale, avendo tra loro una lingua amara,
si promisero con solenne giuramento di non abbandonarsi
né in vita né in morte. Alch. fu il primo a morire,
e; e ferocemente l'accordo, Almont il respinse nel suo
spedale con il Diavolo, ch'era entrato in quel cor-
po morto, e; con tanta molestia ad Almont, frac-
ciandola, strappandogli il viso, e strappandogli una
orecchia, che finalmente Almont tagliò la testa al
morto.

mangiare fino sull'olio (a); o fanno perdere a qualcheduno all'improvviso qualche membro del corpo (b).

Di tutti i Diavoli, si tiene, che i più menzogneri sono que' che si chiamano terrestri (c); la ragione è chiara, perchè abitando nelle viscere della terra, è certo, che sono i più lontani dal Cielo, ch'è il domicilio della verità.

A proposito di Diavoli terrestri, mi persuado, che che si dica (imperciocchè non posso anch'io fare qualche scoperta in questa maniera, come gli altri? E poichè ritrovo con tanto rispetto ciò, che dicono, perchè non se ne avrebbe altrettanto per ciò, ch'io penso, poichè ho raccolto in me tante cognizioni, cavate da sì gran numero di Autori, e così mi sono approfittato di tutti i loro lumi?) mi persuado, d'essi, che i Diavoli terrestri sono que' che si chiamano Gnomi (d), gente alla men-

to

(a) Parla la matrone in Placido di un Diavolo, chiamato Euzozzo, che mangia i cadaveri impastati de' masti, e ne lascia intatte le sole ossa.

(b) Vi sono de' Diavoli, che portano via le dita de' piedi, senza far male. De' Lavori 179.

(c) I Caldei credono, che i Demoni terrestri sono menzogneri, perchè sono più lontani dalla cognizione delle cose divine. Saba 107.

(d) I Gnomi sono comparsi nelle parti più sottili della terra, e ne sono gli abitanti. Il Conte di Gihlm. 14.

Questa è la ragione, per cui il Signor Oeffr. non si rimane a ciò, che si dice de' Gnomi, &c. perchè presto

41 *La Meria delle Femminazioni*
te delle donne (a), cubodi de' infanti, di cui
arrei buona parte, se mi servissi del segreto,
che

presso il Conte di Gabalis p. 128. 129. si parla così.
Il Demone è amico naturale delle Niofi, de' Sil-
fi, e delle Salamandre; imperocchè, quanto a'
Gioani, non gli odia tanto; perocchè quelli Gio-
ni (pervertiti dagli arti de' Diavoli, che sono nel
centro della terra, vogliono piuttosto restare mona-
chi, che correre rischio di essere con tormentati, se
acquistassero la immortalità; e però palla un gran
commercio tra i Gioani, e i Demoni loro vicini;
quelli persuadono a' Gioani, naturalmente amicissimi
dell'uomo, che se gli rende un servizio assai gran-
de, e li libera da un gran pericolo, obbligandolo a
ritornare alla sua immortalità. L'impegno a tal
fine di femminizzare a chi possono persuadere a fare
questa risanda, tutto il danaro, che richiede, di ri-
sarcire i pericoli, che potrebbero soprastare alla lo-
ro vita fino ad un certo tempo, e di adempire qual-
che altra condizione, secondo il parere di colui, che
fa questo infelice patto; e così il Diavolo, con l' ai-
malogia, col mezzo di quel Gioano, fa dunque
mortale l'agente di quell'uomo, e lo priva del ditto
della vita eterna.

(a) Si accennava a' Demoni, dice ancora il me-
desimo Conte p. 94. 97. tutto ciò, che dovrebbe at-
tribuirsi ai popoli degli Elementi. Un Casotto si
fa amare dalla celebre Maddalena della Croce, Ba-
drilla di un Monastero a Carova in Spagna, che lo
converte nella età di dodici anni, e continua il suo
commercio con lui per lo spazio di trent'anni. Un
Dottore ignorante vuol persuadere, ch'è un Lutti-
mo... Non è dunque il Diavolo il scaturito che pos-
sa essere commesso di tali accostamenti... ha il
Demone, nel parlo della morte, altre occupazioni

che sò (a), e che, quando vogliono, cangiavano l'oro in piombo (b). Posgo ancora nella medesima classe.

1. I Sili (c), quegli abitatori dell'aria (d), che

più triste, e più condanni all'odio, che ha per lui il Dio della patria.

Torna a dire, soggiugne p. 113. 114. il Diavolo non ha la possibiltà di prendersi simili giuochi del genere umano, nè di parturar cogli uomini, e meno ancora di farsi adattare dai mortali. A quella voce popolare hanno dato occasione i Saggi, che condannano gli estensori degli illucinati, a cui produrre il loro malizio, e la loro male; e poiché avviene ordinariamente, che qualche Guano lascia il suo grave errore, comprende gli errori del nulla, e arrossisce, che s'immortalò, se gli dà una fanciulla, s'immortalò; le nozze si celebrano con tutta l'allegrezza, che richiede la conquista, che si fa. Questa sotto quella daga, e quelle gote di terra, che Aristotele dice, che si vedono in certe Isole, ove però non vedevansi altro.

(a) *Plat. Sicut supra dixerunt, qui in manu duntaxat gladium, Arcum, & in hypocaustis frustum arboris, puer in auro plumbo, vel ferro. Et stultum et avarum spiritum subvertunt, et vertuntur et avarum Phlogiston hinc rursus, nec non vertuntur modum quod splendunt.* Titum Martium p. 271.

(b) Si vuol far credere, che qualche volta i Guani hanno tramutato i metalli preziosi in macerie vili, e abbietto, per ingannare gli ignoranti. Il solo Teleso di Alberto il Piccolo p. 73.

(c) I Sili sono composti de i più puri acori dell'aria. Il Caste di Galieno p. 21. e 14.

(d) Il famoso Cibalista Zolochia si vede nell'Aniello, sotto il Regno di Spagna, da cui viene il mondo,

44 *La Storia delle Immaginazioni*
che colla pronuncia cabalibica di un nome mi-
stero-

do, che gli Elementi sono abitati da tutti que' popoli, di cui vi ho descritto la natura. L'esperienza, che s'immagina, fa di consigliare i SIG a farsi vedere nell'aria a tutto il mondo, e la fanno con magnificenza; li vedevano per l'aria quelle creature ammirabili in forma umana, ora posse in ordine di battaglia, marciando con regola militare, o mettendoli in guardia, o accampare in superbi padiglioni; ora sopra certe navi aeree di ammirabile struttura, la cui flotta volante vogava a piacere de' Zefiri. Che avvenne? Pensate voi, che quel secolo ignorante si pose a riflettere sulla natura di questi spettacoli maravigliosi? Il popolo credè subito, che fossero tanti Serpenti, impadroniti dell'aria, per eccitare delle tempeste, e per far cadere la grandine sulle città. I dott, i Teologi, e i Giurisperiti attendono quanto prima nella opinione del popolo; s'impensano lo credessero anch'essi, e questa ridicola chimera andò in avanti, che il Revo Carlovagno, e dopo di lui, Lodovico Pio imperadore quasi pose a tutti que' pretti tiranni dell'aria, come posse vedere nel primo capo de' Capricci di questi due Imperadori. I SIG vedendo il popolo, e Pedanti, e le Telle eccitare siffi: metterli così sull'arme contro di loro, si risolvenno, per far perdere quella mala opinione, che si aveva della loro flotta volante, di prendere degli uomini da tutte le parti, di far loro vedere la loro bella donna, la loro Repubblica, e il loro Governo, e poi ripogli in terra in diversi paesi del mondo. Fecero, come avevamo progettato. Il popolo, che voleva discendere quegli serpenti, vi accorse da ogni parte; e presero, che dissero tanti Serpenti, che si scavalcaro da loro occupati, per venire a spargere de' veleni sulla terra, e nelle fontane, segretamente il sereno, che ispirano tali immaginazioni.

FINIS

fiarioso, mettono in fuga gli altri Demonej (a).

2. Le Ninfe, ovvero Ondine (b), abitatrici delle acque, e che farò venire a me, quando mi piacerà (c).

3. Le Salamandre (d) abitatrici del fuoco.

4. Gli Ogi, che non amano nulla, quanto la carne umana, come quella delle fanciulle, e de' fanciulli.

5. Le Fate, di cui le nonne, e le zie raccontano tante storie a i fanciulli (e), quelle Fa-

ziononi, stralciansi quegli incantoci al fappallo Id. p. 117, 118.

(a) Quando un Sittà ha imperato da noi e promulgato cabalisticamente il nome potente *Ykshamb-mah*, e a combinatele colle formalità necessarie col nome deludoso *Uhar*, tutte le potestà delle tenebre promettono la fuga, e l' Sittà gode in pace ciò, che ama. Id. 124.

(b) Le Ninfe, ovvero Ondine sono occupati delle più sottili parti dell'acqua. Id. 11, 14.

(c) *Humanis imago sculpta re Dardanio, fœdatis, Et magne Actore, intantus in manu deorum abissis, Et in alia septuor, sicut super caput hominis signa fidei, Et profectum unum sub pedibus locum, si possit ferre in unum plumbis cum modico circumple, ac raderet fere grati, rucumque habuerit in capo ferre, Et unum a parato spiritus ab eis de quibus respicitur accipit.* Trinitas Magorum. p. 174. 175.

(d) Le Salamandre sono composte delle più sottili parti della vita del fuoco, unite insieme, e organizzate dall'azione del fuoco mercuriale, così dico perchè è il principio di tutti i mercurioni della natura. *Galieno* 11. 14.

(e) Non occorre, che vi si dica,

Chi

Fate, dico, che li dice per cosa certa essere anche ne loro abitari, e di chiarissima vista ad di facei (a), che danzano al chiaro della Luna (b), quando non hanno altro che fare, che colgono i Fallici, e li fanciulli per portargli nelle loro caserme (c), e disponne a loro talento, che preferrano delle gragnuole, e dalle tempelle li laoghi, in cui soggiornano (d).

Mi

Che cosa era una Fata in que' felici tempi;
Pernacchi io sono certo, che la vostra Zia
Ve l'avea detto ne' vostri anni più giovanili.

di Perrault.

A che sospetti, che la ragione più accreditata la-
schi di essere troppo vigilante? Con racconti degli Oghi
e delle Fate ingenuamente agitata nella culla li
complice di addormentarli. M.

(a) I Porti hanno detto, che le Fate arrendo
con' occhi facci di casa, e dentro erano cirche.
Dell. var. p.

(b) Lettere di Cio.

(c) Cornelio di Kropen asserisce, che nel tempo
dell'Imperadore Locarno, verso l'anno 1300 si trattavano
nella Frisia molte Fate, che facevano il loro soggiorno
nelle grane, e sulle cime dell'emphane e delle
colline, d'onde discendevano la notte per levare i
pallori dai loro ovili, e dalle colle i latticelli, e
trarre gli uni e gli altri nelle loro caserme. *Le Mon-
de chev.* t. 390.

(d) I nostri avoli ci hanno detto per cosa certa,
che per antica Tradizione ove abitavano la Fet, o
Fate, Mogli de' Droni, ad la gragnuola, ad le tem-
pelle non guardavano le fema. Pocy nel suo *Admi-
randa Gallesum*, cap. 10. e nel Trattato, che ha
dato nelle Scuole, intitolato *Corrognone Gallesum
Philosophia Salva*, al Capo, de' Dronarum *offrognia*.

Mi pare di avere parlato, quanto basta, de' i Diavoli, di ciò, che fanno, e di ciò, che possono fare. Se non volete credere, quanto vi ho detto, andate a vedere; io ve ne darò il modo, quando vorrete; vi farò vedere de' Diavoli (a); se tanto assolutamente è necessario per farvi più credulo, e trarvi dal vostro errore.

Dicete senza dubbio, che il vocabolo di Diavolo è ripetuto inutilmente nel mio discorso. E' vero, nè me ne faccio alcuno scrupolo. Lo prostanto francamente, e per fine con piacere, perchè lo da buona parte, che la pronunzia del suo nome gli reca del danno, e lo torce alla ultima lettera (b).

Leg.

(a) Per far vedere il Diavolo ad una persona, senza danno, prendete il lingue di una babbala, e spruzzatene il viso di quella persona, che s'immagina, che tutti i Diavoli le fanno d'intorno. Gli ammirabili segreti di Alberto Magro l. 2. p. 168. Probabilmente vuol parlare il Signor Gode di quella pratica superstiziosa.

(b) Gli Ebrei pretendono, che il nome di Diavolo sia di grand'efficacia a suo danno e dispiacere; che questa efficacia provenga dalle cinque lettere ebraiche, di cui è composto quel nome, che appunto formano il numero di 504, di che quello de' giorni di un anno intero, meno un giorno; e che perciò non può acciagliar si que' 504 giorni, e gli resta un giorno solo per fare quell'acqua; e per questo si badano d'ingenuità in quel giorno. *Le Mende echi.* p. 181. o 182.

Gli Ebrei si servono ancora di un altro mezzo per

Leggete dunque, o Fratello, questo discorso con quella bella applicazione, con cui lo l'ho composto; e facete ragione, riconoscendo, che non vi ho parlato senza l'appoggio dell'autorità; poichè quasi tutto ciò, che vi troverete, è fondato su libri approvati, privilegiati, e che per conseguenza non debbono essere soggetti a sospetto nè di errore, nè di menzogna. Se gli avrete letti sì spesso, come io, crederete ciò, ch'io credo; tanto sono atti a persuadere; nè sarei stato obbligato a scrivervi sì a lungo, e a farvi una sì ampla relazione. Difidatevi dunque de' Diavoli, poichè il mondo è pieno, che hanno tanto potere, e che non manca loro l'arte per farlo sentire, e per arrivare a' loro fini. Vi esorto a questa diffidenza tanto più, che se non l'avrete, non procurerete di mettervi in guardia, e per conseguenza cadrete nelle reti, che avranno sempre piacere di tendervi.

*Fine del discorso del Signor Casse
sopra i Diavoli.*

Sia.

imparare il Diavolo. Poichè portano opinione, che nel primo giorno dell'anno Dio fa udire in giudizio, per l'ultimo de' loro peccati, procurano d'occuparsi il loro cervello di produttivi uomini di essi se far accente, riducendolo a non sapere più, qual sia quel giorno; e perciò leggendo la Legge, non leggono nè di commenciamento, nè l'fine, come hanno l'immaginazione, che debbono sempre far in quel giorno, e lo gabbano così. *Id. d. 1. p. 122.*

17

Siamo finalmente arrivati al termine del Discorso del Signor Oufle. Gran noja a dir vero io provava nel delectarme tante cose mal digerite, che non produceano nulla, ma danno solo a vedere, che quel buon uomo non aveva altra consolata ne' suoi ratiocinj, che di dedurre bon sicurezze dalle constatazioni da certi fatti, come se fossero stati certissimi; benchè per la maggior parte fossero soggetti a gravissimi dubbj. Ora vedremo discorrere Noncardo; e questi un uomo di ferro, che non è doctissimo dalle prevenzioni, ma si lascia totalmente guidare dalla ragione; e possiamo prometterci, che farà una risposta rispettabilissima.

C A P O XXIII.

Discorso di Noncardo sopra l' Discorso in risposta a quello, che il Signor Oufle aveva composto col suo Padriale Abate Duale sotto stesso nome, e gli aveva mandato.

MORANDO fu quegli, che portò a Noncardo il manoscritto discorso del Signor Oufle. Quello scaltro servo era curiosissimo di leggerlo, per vedere, se vi trovava qualche materia, che gli desse occasione d'innagrarlo, e di eleggere con felicità nuove strazzerie, con cui prenderli giuoco del suo Padrone. Ma poichè quella preziosa Opera era sigillata con tutto il riguardo possibile, non ebbe coraggio di farsi ad aprirla, temendo di non poter più

rinvenirla nello stato di prima. Non pensò dunque ad altro che a soddisfare fedelmente alla sua commissione. Niccòdo ricevé quell'opera con piacere; perniciósità non dubitò di non essere per fare una lettura globalissima; ma per verità gli sarebbe stata affai più gradita, se quell'opera fosse stata composta da qualunque altro, che dal Fratello.

Dopo averla letta più volte con tutta quell'attenzione, che si cercava il disegno, che aveva, di dimostrare giudiziosamente, quanto conteneva di falso, e di ridicolo, impiegò qualche giorno di fatica a comporre la risposta, che lieto per leggea.

Discorso di Niccòdo sopra i Diavoli.

Ho ricevuto, Fratello mio caro, il vostro discorso su i Diavoli, e l'ho letto, e riletto più volte con tutta l'applicazione, che voi potete desiderare da me, e che l'argomento ricerca. Ho ammirato le vostre immense letture; ma non sono restato in verità come edificato dal frutto, che ne avete ricavato. Non aspettate, ch'io vi lusinghi; siete già troppo fedotto dalla vostra prevenzione. Dio guardi, ch'io vi induca ancora di più, aggiungendo nuova forza alla vostra stessa prevenzione con una molle compiacenza verso i vostri fantastici fantasmi. Avete alla mano, è vero, se fa fede il vostro Discorso; imperciocchè contiene una esatta relazione di non so quante

opinioni, di fatti, e di storie. Ma non vi trovo quasi nulla di vostro. Veggio solo, che abbracciate quelle opinioni, senza esservi po-
 ste a dimandarle, per conoscerle, se meritavano, che prendesse il loro partito. Veggio, che cre-
 dete ciecamente que' fatti, e quelle storie, vol-
 a dire, senza esservi informato (non già per
 via di testimoni, poichè ciò non vi era possibi-
 le), ma col mezzo di una prudente critica, se
 dovette assolutamente credere queste cose. Un
 antico Saggio chiama la incredulità il peccato
 della prudenza, e poichè sono persuaso, ch'ei
 vuol parlare di una incredulità ragionevole, e
 non di quella, che non ha altro motivo che la
 ostinazione, tirannica, che la prudenza esige
 da noi, che vediamo esser circoscritti, e che
 non bisogna, che siano precipitosi, quando si
 tratta di credere. Imperciocchè finalmente cre-
 dere è dare il suo consenso; e per così dire,
 esporre il proprio spirito, abbandonare i pro-
 prij lumi, arrendersi interamente a ciò, che si ode
 dire, e a ciò che si legge. Ora ditemi ingenuamen-
 te, opera egli forse ragionevolmente, chi così sor-
 tomette il suo spirito, lascia con i suoi lumi, e
 totalmente si arrende, se non ha ragioni evidenti,
 e incontrastabili di farlo? Ciò, che vi dico,
 vi parra forse strano, per non dire, oltraggio-
 so, per quanto ne possa giudicare dalla vostra
 condotta; imperciocchè mi sembra, che fino
 al presente non vi sia mai caduto in pensiero
 di servirvi nè di evidenza, nè di ragioni incon-
 trastabili, per anteporre le vostre credulità.

Quando vi viene detto, o scritto di fervorevole alle superstizioni, è per voi un articolo di fede, tanto lo credete fermamente, e quella fermezza di credenza non ha altro fondamento; che la fiducia, che avete in coloro, che parlano, o scrivono. Fara, o Fratello, diffidenza più grande, che non fare, quando si tratta di credere siffatte cose, e le verità della Religione. Accostatevi, che non facciate una rigogna disgiunta, per vedere, se avete ragione di aggiungere fede a ciò, che vi viene proposto per riguardo a quella. E' ilara da Sapiti, da Dotto, e da grand'Uomini esaminare prima di voi; e la Chiesa vo la propose da credere. Sottoponetevi; è tale il vostro dovere. Vorra per tanto, che poteste ottenere da voi medesimo quell'attenzione, che si richiede a difamare ciò, che questa stessa sola Santa e vera Religione vuole, che crediate de' Diavoli. Incendete la luce esposta nel Capo 4. del Protesto hino; la medita, che portano agli uomini nel 3. Capo del Genesi, e nel secondo della Sapienza; i mali, che possono fare, leggendo la Storia di Giobbe, di Tobia, degli Ombri liberati colla possella di G. C., e gli avvisi, che ci danno due grandi Apostoli, *Ephes. 6. 11. 12. Cor. 10. 14. 1. Petr. 5. 8.* per impegnarsi a mettere la guardia contro le insidie di que' maligni Spiriti. Finalmente troverete ne' segri Libri un numero prodigioso di passi, che confermano questa Fede in questo punto; e se liete copiato da farsi alcuni dis-

me, non è per altro, che per essere sì incontrollabili, e sì bene stabilite le verità, che li esige, che mediate, che credendole non correte alcun rischio. Ma in materia di superstizioni, e di prodigj, credere tutto ciò, che vi vien detto, o tutto ciò, che vi viene detto, colla stessa fermezza, solo perchè lo avete udito dire, o perchè lo avete letto, è questa una debolezza, un acieccamento, per non dire, una stravaganza la maggiore del mondo. Mi rincuoro di farvi per voi di questo ultimo termine; ma spero però, che non se ne avrà a male, quando avrete letto ciò, che sono per dirvi, poichè senza dubbio sarete forzato a confessare, che non è l' homo mai troppo cauto, quando si tratta di essere credulo.

Così dunque comincio il mio discorso in risposta al vostro. Mettete di grazia da parte le vostre prevenzioni, finchè ne farete la lettura; imperciocchè se lo leggerete con quelle, vi sembrerà certamente molto irragionevole, benchè sia appoggiato a gravi ragioni; nè potrete gradire ciò, che leggerete, perchè avrete stabilito di riceverlo assolutamente in mala parte. Comunque sia, da principio.

Nous v'ha cosa più facile, che far credere tutto ciò, che si vuole, alle persone, che sono di una troppo facile credulità (a); parti-

colle. *Il Signor Galle.* *Il Signor Galle.* *Il Signor Galle.* *Il Signor Galle.*

(a) Facilmente si persuade tutto a coloro, che vogliono credere tutto. *Plutarco* l. 2. *capitolo* 16.

colamente, quando ciò, che loro si propone, è conforme alla loro prevenzione. Voi siete molto al caso; è ciò si vero, che se alcuno vi avesse detto per divertervi, che ha veduto, per esempio, un Diavolo di una tal figura, o se poi per liberarlo, perchè sarebbe mentito, e mortale per accennarvi, che la sua storia è falsa, non dareste alcuna fede alla sua ultima deposizione, ma non credereste se non la prima (a), perchè volete credere a qualunque cosa, e per quanto si dica, che i Diavoli compariscono ogni volta che s'ha detto, che compariscono. In vano l'autore di quella barla vi protesterebbe di avere fatto volente scherzare, quello scherzo sarebbe per voi una storia seria, e sarebbe forza a voi stesso per trovar qualche ragione, con cui convincereste la verità (b). Avete udito nella vostra faccendulenta

corte

(a) Si legge nel capo nono del secondo libro di Giovanni Cristoforo Frobenius, de *Sophismatibus* p. 412, Nuremberg. 1674, che Erasmo Teologo after ottenne uno suo vero barba in una delle sue lezioni, e soggiunse, per divertirsi, che parevano cacciare la sibbe. Uno de' suoi uditori ne fece la prova in un suo sermo, e lo guarì; poco dopo si fece correre il Remedio, e avvenne, che molti Febbricitanti si morivano. Erasmo, dopo di ciò, si creò obbligato a dire, che non aveva parlato così se non per scherzo, e che quello era solo un guercio di spirito. Allora il rimedio cadde per terra. Ma quanti però furono, che non vollero deporre la fede, che gli avevano concepita!

(b) Sono perfanti, prima di confutare l'istoria, che

tante storie di Diavolo, senza che mai vi venisse al momento pensiero di dubitarne, che avendo voi sempre continuato a confermare la medesima impostura, senza procurare di cancellarla, e distruggerla, non è da stupirsi, che ancora vi resti; imperciocchè per mala sorte di coloro, che hanno quelle idee, nel commercio del mondo in ogni parte si trovano alcuni, tra queglj ancora, che si credono per Macchi, che erano facendo loro il fastidioso racconto di moltissime favole; che inventano, o accedole anzi sibi ritrovate per vere, le trasferiscono ad altri egualmente creduli. Ma, mi direte, tra mille, pochissimi ne dubitano. E che? Perchè molti credono, fa d'uopo assolutamente credere! Che? S'io mi trovassi tra i Caffri, tra i Marajari, o tra i Tupinambuli, verci per quello ragione di incident, quanto s'immagino della Divinità, della Religione, degli affari della natura, perchè vedrei, che questa è la opinione generale del Pacific? (a) Ah! mio Dio, a che saremmo ridotti,

che a certi mesi, e anni sono attaccati i grandi avvenimenti. E però non dubitate tanto l'istoria per sapere, se la loro perquisizione sia vera, quanto per disporre, ch'è vera. *Trattato de' costumi della Comora* l. 1. p. 44.

(a) La tradizione generale, e' il consenso comune degli uomini non serve di preferenza come la verità, altrimenti bisognerebbe ammettere tutte le superstizioni Romane. *ib.* 2. 127.

dotti, se fossero obbligati ad ammettere per vero ciò, che viene ammesso per tale da molti? Poichè alla più grande è l' numero delle persone incapaci di distinguere la verità dalla menzogna, che di quelle, che hanno tanto lume, quanto si richiede a saper fare quello discernimento, bisognerebbe assolutamente dappertutto l'errore, dovendo i più capaci seguire le opinioni de' più ignoranti (a). Io per me darei fede ad un gran numero, quando farei sicuro, che le persone, che lo compongono, non essendo schiave della prevenzione, hanno discorso, e dilaminato con attenzione, e sono capaci di fare una esatta discussione, e una giudiziosa sentenza.

Vedete, come la moltitudine, di cui tanto si vuol porre in credito l'autorità, riceve per l'ordinario gli errori. Due, tre, o quattro persone, che hanno posto al Pubblico il grado di capacità, e di lume, propongono una opinione, o raccontano una storia; subito le persone, che sono presentate in loro favore, ricevono o la storia, o la opinione, senz'altro esame.

(a) L' *Astuzia*, *our pensè sur Del*, se è legittimo, confermerebbe il più ridicolo sentimento. Non è da farsi caso, per Cicero, *Tullius*, quest. 3. di un giudizio formato da una moltitudine di persone, di cui ognuna in particolare è sì poco capace di conoscere la verità, che il suo sentimento non è degno di alcun riguardo.

Argumentum prolixum rursus est.

stanno, ch'informarsi al più, se quelle perlon-
ne sono gli autori. Arebbero troppo, che sa-
re, se volessero esaminare, se que' talent'occi-
ni hanno parlato dritto, o dritto-vero (*); e
pare accade spesso, che coloro, che danno a
credere, non hanno esaminato più di quegli
altri, che loro credono. Così voi date fede,
a quanto leggete ne' vostri libri, senza proce-
dare di conoscere, se que', che gli hanno com-
posti, s'inchinano egualmente alla loro, perchè i let-
tori debbono rinvenirsi a ciò, che dicono. Ri-
flettete bene, o fratello, su tutto questo; per-
ciocchè ne avete formato bisogno. Non sarebbe
si creduto, se leggeste questo consiglio; nè vi
fareste neppure, a mio credere, preso l'impe-
gno di comporre il vostro discorso; e se non
Nipote l'Abate Dado applicasse al suo gre-
co, e al suo latino sì serie riflessioni, questo
legge, e questo compone, farebbe con voi
affai più utilmente.

Un'altra ragione mi muove ancora a non
fidarmi di ciò, che dicono quelle persone, che
si reputano di tanta capacità, che il volgo non
ardirebbe di negare loro la sua credenza; ed
è, che ho notato, che per lo più li veggono
far delle differenzie sulla maniera, con cui
una cosa pedestre si è fatta, senza esaminar-
ne, se sia vero, che di fatto sia seguita, come

fi

(*). *Nequequam mentis credere, quam Judicare.*
Strabo de sua sententia c. 1.

si dice (a). Quando si vede, che l'istesso persona fanno qualche Opera dotta e seria sopra alcuni

(a) La maggior parte delle persone entrano naturalmente alla caccia, e forsennano la verità del fatto. *M. degli Onesti del Sig. de' Panzanello.*

I Medici veduto si lasciavano, per trovare la ragione, che faceva, che non si formi alcun callo nelle fratture della testa. *Sicut pars pars de ego, dicit libro Galeni de diffinitione morborum, et multa similia, volendo rendere ragione di una cosa, che non accade. Im particolare il fatto, che quello fratture non si rimarginano, e non s'apertano.*

Nell'anno 1399. c'era un'oste, che, caduti i denti ad un fanciullo di Siria, in età di anni sette, gli s'era venuto uno d'oro, in luogo di uno de' suoi grandi denti. Questo, professore in Medicina nella università di Elstadt, scrisse nel 1399. la storia di quel dente, e pubblicò, che fosse un pezzo orientale, un pezzo marocchino, e ch'era stato mandato da Dio a quel fanciullo per consolare i Cristiani afflitti da' Turchi. Figuravasi, quel consolazione, e quel relazione di quel dente a' Cristiani, o a' Turchi? Nell'anno stesso, perchè a quel dente non mancasse il nome, Rullando ne scrisse ancora la storia due anni dopo; ingiustificata, altro uomo dotta, scrisse contro il testimonio, che Rullando aveva del dente d'oro, e Rullando fece solo una dotta, e suppone replica...

Un altro grand' uomo, per nome Liborio, raccoglie, quanto era il suo dente del dente, e suppone il suo testimonio particolare. Altra non mancava a tante belle opere, se non che fosse vero, che il dente era d'oro. Quando fu esaminato da un Orsino, si scoprì, ch'era una foglia d'oro, adattata al dente con una collatura. Ma il contratto a fare de' libri, e per il contratto l'Orsino. *Miglior degli Onesti, per M. de' Panzanello p. 24.*

stareb' fatti; più non si dubita di questi fatti, se pare non si vede il contrario cogli occhi propri, e si dura ancora gran fatica a prendere risoluzione di fare questa ingiuria all'abilità. Ve ne riferirò parecchi esempj, se quelli voglia di fare qui pompa di ciò, che ho appreso anch'io dalle mie letture.

Osservo ancora, che la Storia de' fatti, e le Dissertazioni sulle maniere di que' fatti sono sparte assai più universalmente di ciò, che si ne dice, o se ne scrive, per farne vedere il falso, e l'abbuso; e così universalmente nella l'errore, e franche la verità. Non s'ha nulla, che si stabilisca più facilmente, che la credenza delle cose prodigiose, e straordinarie, perchè assai più grande è l'numero degli spiriti deboli, che degli spiriti forti, e perchè quando per lo più si compiacciono di prendersi gioco di quegli (*) , facendo loro de' racconti coliformi

(*) Vi furono in Roma, dice Tito Livio L. 1. c. 20. p. e ne' contorni di Roma molti prodigi in quell'istesso, e alcuni ne furono mirati, e creduti molti assai leggiermente, come fosse accidenti, quando si cominciava a far entrare nelle cose la Religione. . . quanto più si trovano profane semplici, e devote, che si applicavano loro, tanto più si ne pubblicava. *Qua magis credulam simplice, et religiose locuta, et animi plura suscipiebant.*

Claudio L. in Correp. che inteso che alcuni prodigi hanno potuto spuntare, tutti gli spiriti hanno paura di cadere, per non habere strapazzato la loro saggietà.

*Signe frangi potuit unquam ver, ambo tempus
Nullo fuit propterea asper.*

469 *La storia delle Immaginazioni*
formi al gusto, o all' inclinazione; che dipen-
gono in loro vario il manoscritto. Presso il
debole i prodigi, hanno forza di ragione miglio-
ri (a); e servono loro di propere invincibili, e
di rinumeramenti, per metterli al sicuro contro
il dispregio, quando non hanno capacità (F), che
basta

(a) Sembra di dispiacere il disinganno, e ciò sarà
diventando un miscelico; e come tale, sarà portato
nella Invenzione più rimota; imperocchè di tutte le
opere di Dio, le miracolose solitamente sono secondo
il gusto del popolo, e provano loro la credenza, e il
potere di un primo effetto. Di un grano di biada im-
penduto senza calore con' altri, non è nulla in par-
te non di sospendere una ligata nell'aria. Questa
sospensione, secondo il volgo, prova ad evocare
la divinità; e sospendere in aria sopra tanti secoli,
Saturno, Giove, e tanti altri corpi, molto volte più
gravi, e più gravi di tutta la terra, e regolarsi il
loro movimento in una maniera di collante, di uni-
forme, e di proporzionalità a' nostri bisogni, non pro-
va nulla. Chi non vede se non ciò, e certo altri
colpiti di tal forza, superano, come se non vedessi
nulla. *Conspicuum illud signi officii più desideratum*
del Tasso, del R. P. Long della Congregazione di S.
Alfonso p. 147. 155.

(F) Poche loro, che non vogliono parere di sapere,
quanto più credono naturalmente; e però, quando
partecipano qualche effetto, di cui difficilmente potreb-
bero ragione, perchè non se sono creduti le ragioni, sono
gli uomini portati a crederle senza necessità. Sarebbe
loro o troppo viaggiare la condizione della propria
ignoranza, o troppo lasciare la ricerca di quelle ragioni,
hanno una strada alla più certa, e alla più sicura,
per condurre a la quietudine, e l' riposo, gridan-
do all' approvito, o miscelico! Così si liberano da
mol-

basti a comprendere le ragioni degli effetti, che gli sorprendono.

Ma parliamo un po più particolarmente de' Libri, a cui pretendete, che debba averli una fede sì grande, che non sia permesso di dubitare di ciò, che riferiscono, voglio dire degli Storici, di cui vorrei che vi dissoliate alia più, che non fate; imperciocchè ho osservato, che mai non restate sì persuaso, che quando udite qualche fatto sorprendente, e straordinario; ed lo sostengo, che non che credere ciecamente tutti i prodigi, che gli Storici raccontano, dobbiamo per lo contrario non essere sì facili a rilasciare la nostra credenza a ciò, che dicono di ordinario, e di comune. Quando sarò persuaso, che un Autore scrive senza passione, senza prevenzione, senza essere troppo credulo; che non ha trascurato d'illustrarsi perfettamente della verità delle cose, che racconta (a); allora rispetterò i fatti scritti, e mi dirò obbligato a non negargli la mia credulità: Ma mi guarderò grandemente di ricentrar con oc-
colli ..

tevoli mali; ed errandovi il partito della Religione, pretendono ancora con quella credenza d'acquistare un gran servizio a Dio, confermandogli una gloria, che se gli vorrebbe levare. M. p. 132. 137.

(a) Si fanno de' trascorsi sul fondamento delle relazioni degli Storici; ma questi Storici non sono tutti ed appassionati, ed creduli, ed mal illustrati, ed negligenti. Bisognerebbe trovarne uno, che fosse stato spettatore di ogni cosa, indifferente, ed attento. Histoire des Usages, par M. de Paganelle. p. 117.

§4. *La Storia delle Immaginazioni*
 così insensibili, quanto troverò ne' Libri, senz'aver
 altra ragione, che perchè l'avevo prova-
 to. Non crederò, per esempio, che si dia un
 Paese, in cui gli uccelli hanno uccisi tutto
 l'inverno, e rianimato, tallo che comincia a
 comparire la primavera (a); che un gran Ca-
 pitano resti la vita ad un uomo con quella
 bella facilità, con cui gliel'aveva levato (b);
 che un Gallo d'India parli (c), e si lasci in-
 tendere a perfezione da coloro, che vogliono
 udirlo; che una Statua di Apolline, ch'era
 portata sulle spalle da alcuni Sacerdoti, si
 trasportò da se stessa per aria (d); che la Ci-
 pella di una folla Dentrò si pensò, non so per
 qual inquietudine, di cangiare luogo, andò a
 fare un viaggio, e poi ritornò al luogo, e
 così

(a) Gagnio dice nella sua Descrizione della Mo-
 scova, che nella Latocoria, parte della Russia, il dì
 27. di Novembre, i popoli morivano e capioni del
 gran freddo, e rianimato il dì 23. di Aprile.

(b) Plinio dice l. 7. che Alcibiade riducè un
 morto con del vino.

(c) Al tempo del Consolato di Capo Lepido, e di
 Quinto Cecilio, nella Città di Galena, un Gallo
 d'India parlò l'istoria. Spem. p. 100.

(d) Luciano nel Trattato della Dea di Siria, di-
 ce, che si è veduto un Apolline, che essendo porta-
 to sulle spalle da' suoi Sacerdoti, si pensò di lasciar-
 gli indugno, e di passeggiare per l'aria, e ciò fu
 certo di un uomo tale, qual era Luciano, cosa de-
 gna di osservazione. Hist. des Grecs, par M. de
 Fontenelle. p. 212.

ond'era parlava (a); che si sono trovate molte persone, che dormendo hanno parlato in certa lingua, che non avevano mai imparata (b); che alcuni tripiedi camminavano da se stessi, e si diventavano passeggiando (c); che per poco che si tocchi una certa rocca, si eccitano venti, e tempeste spaventevoli (d); che subito che si toccano certe pietre, cadono la grandine, e la pioggia, e si fa sentire il tuono (e), che accade lo stesso, se si cava dell'

(a) Esistia nel libro de'riso secondo della sua Preparazione Evangelica ricerca della buona fede di Diodoro, che una Capella di Giove fu portata, e riportata nel Nilo.

(b) Un uomo, detto Leibron, della Città di Roma, parlava dormendo tutte le lingue, che non aveva mai imparate. M. L. V. t. 11. p. 2. sic.

Pomponazzo Lib. de'aven. c. 101. dice che la moglie di un Chabattino di Mantova fu guarita da un Sacerdote di una malattia melanconica, che la faceva parlare in varie lingue. Si dice lo stesso di un Pazzo di Basilea II.

(c) I Tripiedi, confagurati a Volcano si muovevano, e camminavano da se stessi *Le Lure* p. 18.

(d) Vicino a Corona nella Libia, si trovava una rocca, confagurata al vento di mezzogiorno, da cui, se veniva toccata da un uomo, saliva subito un vento, che girava, e sollevava a gran nocchie la sabbia. *Le Lure* p. 15.

(e) Nel Paese di Cominga nella Linguistocia si vede una Colonna, ove sono alcune pietre alcune in forma di tomba, di cui se ne toccate una colla sola dita, si eccitano in quel tempo delle venti, grandini e piogge. *Id. ibid.*

64. La storia delle *Stregonie* dell'acqua d'una certa fontana con un corso di due (a); che la Statua di Baccho se non fosse stata ben legata, sarebbe andata correndo qua e là (b), senza poterla fermare; che un'altra Statua fece corso colla colla, mostrando, che non stava bene, ov'era; e che presto desiderava, che si avesse la bontà di cangiarla di sito (c); che un'altra ancora si pose a ridere come una panna (d), senza che si potesse

(a) Jacopo di Viterbo, Francese, in *Historia Civitate de Sordaniensi*, e Silvestro Casali in *Typograph. Breve* c. p. dicono, che nella fontana ancora trovai una fontana, da cui se si corre dell'acqua con un corso di due, e se si sparge sopra una pietra, ch'è vicina, si udì il tuono e piovvi subito. Io per un loro andare più volte per le Città di questa Provincia, né mai ho trovato altro, che mi affermasse, che ciò vedessi, dice *Le Livre* p. 11.

(b) *Opere* di Sisto Terenzi il loro idolo di Baccho, e lo stavano legato con catene di ferro, per paura, che non andasse vagando, e non si affermasse. *Id.* 16.

(c) Tito Livio *lib. 1. c. 9.*, Giulia Ottaviana, ed altri dicono che la immagine di Giunone, trasportata da un soldato, lo voleva essere trasportata dal Tempio di Viterbo, ov'era, nella Città di Roma, fece corso colla colla, per dimostrar, che così voleva.

(d) Avendo conquistato l'Imperadore Caligola, che il Senalatro di Capri, sotto un Elide della Mosca, volle trasportare a Roma; mentre gli Anabattisti adunavano le loro meretricie per levare l'idolo dal suo luogo, quigi, dice Suetonio in vita Calig. *lib. 19.* un tale si spaventato, che fuggivano questi di spavento.

potrebbe sapere, per qual motivo era sì allegro; che una quarta Stessa andava nel bagno, dopo di essersi divertita lungo tempo cantando, e passeggiando (a); ch'essendo morto un uomo, una sicaja, che pareva, che gli avesse preso un affetto scambievole, si lise (b), apparentemente per dolore.

Quanti altri prodigj potrai qui riferirti, che non sono da crederli senza la dovuta cautela, ma che però dal volgo sono stati creduti veri, che non avrebbe avuto coraggio di dubitare! Per vedere, a qual consiglio su quello punto sono arrivati gli Storici, i Naturalisti, e i Viaggiatori, basta leggere le *Avventure di Mota*; qui si l'arditezza nello spacciare menzogne, e la facilità nel riceverle per verità, fanno praticole scene.

Un'altra ragione, che dà credito ad un numero prodigioso di favole, è quella cieca fiducia, che si ha negli Antichi, presso a cui si ritrovano. Che si abbia del rispetto per l'antichità, alla buon'ora, è tale l'usanza; ma per la credulità, si vuole più che l'usanza, per

(a) La Stessa di Pelico scendeva, dice Luciano, la notte dal suo pedestalio, passeggiava per la casa, si lavava nel bagno, cantava, e si dormiva.

(b) Giovanni Testacorda *il mistero*. Ch'è d, ch'è fondo questo un Cancelliere dell'Imperadore, le doghe di una sicaja, da lui amato effrenatamente, cadde, come la sicaja fece, e 'l giorno dopo si lise in due parti.

per nascerci o darla. Fa d'uopo di provare; e quelle non sempre si trovano negli Antichi. Hanno raccontato, come i moderni raccontano; hanno riferito ciò, che avevano udito dire, o hanno narrato delle cose prodigiose, per farli leggere più volentieri, rendendo più graditi i loro scritti (a), o spesso hanno creduto senz'aver bene esaminato, se avevano piuttosto di credere. Nondimeno per mala sorte della verità, e delle perlane, che sono prevalute in loro favore, l'autorità sola di que' venerabili Antichi vale per ogni ragione (b). Ma, si dirà, molti dicono la stessa cosa. Si può rispondere, che quelli molti sono tanti Copisti, succedutisi l'uno all'altro. E ciò posto, se il primo ha detto il falso, giudicate, che debba credersi de' racconti (c) di coloro, che lo

(a) La maggior parte degli Storici hanno tanta voglia di offrire tutti i miracoli, e tutte le visioni, a cui ha dato finalmente la credenza de' popoli, che non operano da uomo saggio, che credono tutto ciò, che si spaccia in quello genere. T. 1. p. 7.

(b) Quanto hanno detto gli antichi, o di buona, o di cattivo, è insuperabile ad essere alla riprensione, cioè, che non hanno potuto provare eguale forza con ragioni bellissime, si prova al presente colla loro autorità sola. *Hist. des Grecs, par M. de Fontenelle p. 20.*

*Se nell'antico ebraico siamo ad anche, per non haber de veritas. *Quinti Decem, lib. in Libano Ec.**

(c) Non si deve credere sulla molteplicità di testimonj, o di testimonianze, perchè spesso un Autore scrive dopo un altro, senza altro ajuto. *Le Abbe de roch. t. 4. p. 177.*

lo hanno seguito, e imitato. Ma li citano testimoni; ma quante persone fanno testimonianza, benchè sappiano di non avere veduto, o che hanno creduto di vedere, senz'averne veduto di fatto (a)? Tutto giorno abbiamo degli esempi di quelle false testimonianze! Quando fosse ci vengono raccontate, che sembrano attestate autenticamente! E quando se ne va al fondo, si scopre, che quelle storie sono false, e per conseguenza mentitori i testimoni. Ma perchè pochi si trovano, che si prendano le pena di andare al fondo, le Storie passano di secolo in secolo, e più non si mettono in dubbio.

Mi pare di avere parlato, quanto basta, della troppa facile credulità, e delle misure da prendersi prima di credere. Parliamo ora un po' distintamente de' Diavoli; imperciocchè nel vollo Discorso si tratta particolarmente di questi maligni Spiriti.

C. A.

(a) Pluridivè, che non v'ha memoria di grude, che non abbia i suoi testimoni.

C A P O XXIV.

*Continuazione del Discorso de' Nencrodi
sopra i Diavoli.*

I Numerabili fatti vengono attribuiti dal Po-
polo a i Diavoli, di cui certamente non
gli sarebbe autori, se conoscesse meglio ciò,
che può fare la loro natura; se si potesse più
in guardia contro le furberie, e gli artifizj,
se non si fosse cominciato da prima a raccon-
targli mille ciarlatanerie, che gli hanno cagionato
certe impressioni, che non solo g'ignoranti,
ma i Dotti ancora dappoi esclamavano, ed an-
co le rendono più profonde. Le Belle, le Avve-
le, le Bestie non istruono altro agli greci
de' fanciulli, che storie, o minacce di ap-
parizioni de' Diavoli, per fargli tacere, quan-
do le importunano colle loro grida, o quando
per una attenzione affai ordinaria a i fanciul-
li, non vogliono fare ciò, che loro si coman-
da. *Quelli principj di educazione sono quasi
sempre la sorgente de' nostri errori, de' nostri
giudizj erronei, e de' falsi raziocinj, che fac-
ciamo (a).*

Può

(a) Il picciol pregiudizj dell' uomo sono di antichi,
come il far palcoscenico, e cominciano dalla sua più
pauca giovinezza in due maniere. Quando per so-
cietare i suoi giochi o per fare, che non sieno cot-
triti, si muoveva loro il Levantopo, o con parole,
o con

Può Dio permettere a i Diavoli di fare agli uomini molti mali, nel secondo, ma non posso accor-

o con altri, facendo qualche strepito straordinario, o mettendo dinanzi qualche oggetto più franco di que', ch'è d'ordinario a vedersi. Già da gran tempo la sperienza ha fatto vedere, che quelle prime impressioni sono quelle, che fanno le tracce più profonde, e permanono più a lungo, sicchè non possono più cancellarsi se non molto difficilmente. Quando i fanciulli sono un po' più avanzati in età, quando si trasportano nelle strade, e quando cominciano a discorrere con loro vanto, ottengono profondersi ogni momento il nome del Diavolo, ch'è come una specie di esclamazione del discorso. Odono raccontarvene delle favole, che si spacciano lungo il tratto di strada; il si fanno un'idea di racconti di Lascio, di Fataleto, e di Sirepente. I loro simili pensieri, e alcuni de' loro maestri, con un abito deplorabilissimo, non riprendono, ed imbroccano con i loro Figliuoli nelle case, e loro discepoli nelle strade, e i loro precipitanti nelle botteghe, che il Diavolo non mora nelle loro case, e non ferma loro per dar fastidio alle loro case. Quando i giovinetti sono posti nelle scuole, non leggono quasi mai altre se' Libri greci, e latini, che ciò, che riguarda i Demoni, e i loro effetti, come appunto i Gentili già rappresentano, Platon, Vultano, Proterpato, &c. Dappertutto si fa menzione della virtù de' logori, delle apparizioni, degli Spiriti, ch'alcuno de' luoghi frequentati, o che vengono dall'alto, come dall'aria, &c. Il Mondo int. A. B. p. 147. &c.

Crediamo molte cose del Diavolo, perchè abbiamo fatto quelle opinioni nella nostra giovinezza, e perchè anticipatamente siamo persuasi così, siamo pure molto disposti ad accontentarci a quella la

accedervi di facilmente, che sieno in fatti gli Autori di tutti i difordini, che loro si attribuono, che sieno gli Autori di tutte le burle da commedia, che si fanno loro fare (a), che sieno

poesia ragion, e l'apostrofi della Scrittura, e ad immaginarsi, che la inclinazione, che abbiamo, a credere quella cosa, venga dalla ragione, e dalla Sagra Scrittura, che si applica a quella credenza. Di più, si ricorrono le prime interpretazioni, e i commentarij della Scrittura da Dottori antichi prestanti. *Id. l. 2. comp. del 1. Lib.* Se si credono di grandi, e di meravigliose cose del Divino, ciò non avviene, perchè sieno esistenti nella Scrittura. Non si aspetta a formare giudizio, dopo di averla considerata; ma si ha la persuasione, che debba spiegarli, ed intendersi secondo il giudizio, che si è già fatto, perchè vi si leggono alcune espressioni, che sembrano favorevoli alla credenza perduta, che quasi tutti gli uomini in generale già hanno del Divino. *Le Journal sabbanté Id. l. 2. p. 111.*

(a) Si crede, che Dio perverte ogni giorno a quel punto infernale di rompere le carote per una bottiglia, per far tutte carote, che non vogliono nella quaggiù sulla terra, cioè per far ricevere una pentola, o un vetro, invece che si rocciano colle mani, per chiudere con carote un boccale da birra, o da vino, per includere una culla di legno, che meglio non sarebbe di più legno Maragnone, senza però che alcuno si vegga, per far capire una palla in un granaio alla improvvisamente, per fare ingenuità ad una posta, o in qualche angolo della strada, invece dire, o fare nulla, per vuotare una bottega, in cui si trovano le cose necessarie per dare a' morti l'ipocrisisa, &c. E tutte queste cose per l'amore di qualche povera vecchia, &c. *Id. l. 2. p. 109 e 111.*

fanno in possiede di quel gran potere, che si pretende, che abbiano, quando noi facciamo a ritroso, che dopochè il loro Dio, e nostro è venuto in questo mondo, ha distrutto il loro impero, e gli ha, per così dire, rinchiusi in carceri sicure, perchè ivi soffrano eternamente le pene dovute alla loro malignità, di dove certamente non possono uscire, senza che la Provvidenza abbia dalle regioni, che da noi non possono penetrarsi, per dare loro la libertà di venire a loro del male agli uomini (a). Così si pretende, che quegli Oracoli, che loro servivano di strumenti, sono cessati, sotto che Dio ha soggiogato que' maligni Spiriti, e che noi tanto abbiamo motivo di riderci di loro (b), che di temerli.

E' facile dire, che il Diavolo fa una tal cosa;

(a) Impone de' leggi a non dare al Demonj alcun potere nella natura, dappoichè la pietà istessa gli ha rinchiusi nel seno dell'abisso. Galfr. p. 100.

O Dio! non si saprà mai nel mondo, che al nascente de' secoli avrete precipitato i nostri peccati sotto lo stivello de' vostri piedi, e che tenete i Demoni prigionieri sotto la croce ne' vertici delle rovine! Id. p. 42.

Et nisi Angelus defendere de caelo, habentis arcem abissi, et arcem magnam in mare suo, et apprehendit draconem, serpentes aspidem, qui est Diabolo, et Satanas, et signis eum. Apoc. cap. 12. v. 9.

(b) Deum ista, quae servasti ad illudendum re. Ty. 103. v. 24.

ta; ma non ci viene spiegato, come possa farla (1). Non oso però assolutamente dubitare, che non la faccia, perchè non la compondo; e vorrei, che coloro, che si raccontano tante storie del suo potere, della sua fiabberia, della sua forza (2), e delle sue ~~virtù~~, mostrassero la possibilità di que' fatti, mentre gli raccontano. Se voi la sapete, o Fratello, di grado facetevene parte, perchè almeno io creda con cognizione di causa.

I De-

(1) Non v'ha Spirito, che operi in altra maniera, che colla sua propria volontà, e la sua volontà non esista in altro, che nel pensiero. Ora direte labaro, come il vostro proprio spirito, cioè l'anima vostra faccia la medesima cosa al vostro proprio corpo, s'è vero, che ciò si faccia col pensiero, se tale è la vostra volontà, si muovete il piede, e la mano, e si muoverà come volete; ma fate ciò un poco in qualche altro corpo che non appartenga a voi, frena la meditazione del vostro proprio. Fate un poco un corpo col solo pensiero, o una frustazione, o un'ombra di corpo quaggiù sulla terra, in qualsivoglia luogo, ovvero nell'aria. Come ciò faravate il Diavolo, che non ha alcun corpo suo proprio? *De Mande each. s. n. p. 403.*

(2) Costituito noi, che il gran Giudice dell'universo, dopo di avere letta le storie della sua Progenie quel ridicolo arnese del genere umano, gli accendi in oltre questa richiesta, per non fare altro che ridurci a suo piacere, creando ogni momento qualche cosa di nuovo, e facendo alcune scioccherie, che non amano, che se ne parli, di cui non si abiterà in discorso del Crococe, e della sua più cara creatura. *De Mande each. s. n. p. 403.*

I Demonografi estendono la capacità del Diavolo fino all'avvenire; lo fanno prevedere le cose future. Si dovrebbe, se si ascoltassero, che non v'ha quasi nulla, che gli sia occulto. Eh! Mi si dica dunque, per qual ragione Dio, di cui quegli è giurato nemico, abbia il piacere di risvegliargli ciò, ch'è per accendere agli uomini, mentre non vuole, che quelli stessi lo sappiano? Forse per la propria soddisfazione di questo maligno Spirito? Forse per l'interesse proprio degli uomini? Se per la sua propria soddisfazione, ha dunque qualche piacere, e per conseguenza non è affatto cattivo, perchè Dio si compiace di dargli quello contento. Se per l'interesse degli uomini, quelli vedendo in lui tanta bontà, e tanto potere, non andrebbero a rischio di essere tentati ad avere qualche fiducia in lui? Avanzate voi quelle riflessioni più ch'io non faccio; perchèchè mi è assai necessario di esserle fatto fino a quel luogo, ove potrebbero andare.

Quanto ancora mi trovo interrogato, quando mi si dice, che Dio permette al Diavolo di fare de' prodigi, e de' miracoli per tentare gli uomini, e procurare di sedurli? Oimè! Non è ciò troppo dire, che quegli Spiriti facciano de' miracoli, mentre hanno già tanta inclinazione a far male, e ad ingannare le bestie? Questa maliziosa inclinazione è quella, che abbiamo a temere assai più de' i Diavoli (a); quella

(a) Ma senza che ci veda il Diavolo,

ci tenta con maggior forza, e ci fa cadere più facilmente. Quello è il più pericoloso nemico, che

Si fa molto al presente;
 E benchè quegli s'accolpi di nome,
 Non viene però sempre da lui la prigione.
 Abbiamo dentro noi stessi
 Un nemico assai più terribile;
 Da lui vengono i più altri colpi,
 Né r'ha, che arde di dolerlene.
 Lo scella spesso, e lo apre.
 E se avrete qualche fiata,
 Se ne in collera col maligno Spirito,
 A chi li dà bene ad intendere.
 Quel li ha fatto tutto, ha detto tutto,
 Si fa gran calo del suo concetto;
 Egli fa, che si fugge la pena,
 E si crechi il piacere.
 Egli si mena per tutto,
 Che ci porta il nostro desiderio.
 Egli fa la malinconia,
 Egli detta la vendetta,
 Il suo certo splendore
 Rende il Soldato duro, e barbaro,
 Rende il Nobile fero, ed avaro,
 E l'Inglese arso.
 Il malvagio ne' suoi ragionamenti,
 E' lieto nelle sue orazioni
 Tutto impugna alla sua malizia.
 Di tutti i mali, che facciano,
 Egli è il nasco, o il complice.
 Eh! L'Inimico per ciò, ch'è,
 Frenchi abbiamo ad immaginarci,
 Ch'ei sia, come gli pare,
 Gli Arcivescovi della nostra marchina?
 Quel li accusa di parecchi misfatti.
 Ma se bene si guarda d'allo stile,
 Spesso non è egli, che opera;

Al-

che abbiamo; perchè non ci abbandona, nè possiamo dargli battaglia, se non facendo guerra a noi stessi; e questi combattimenti tanto più difficilmente possono intraprendersi, e sostenersi, che quanto la medesima inclinazione, se ne compiacciamo, nè possiamo liberarcene, se non facendo a noi stessi estrema violenza. Non accusiamo dunque il Diavolo di tutto il male, che facciamo; in quest' accusa ci è una specie di superbia, perchè fa vedere, che non ci crediamo sì malvagi, come siamo effettivamente; e volendo rendere altri rigorosi delle cose, che facciamo, siamo esposti ad un pericolo tanto più grande, che così restandoci possiamo persuaderci di essere nella impossibilità di mai più commetterle.

Mi si spieghi ancora, come il Diavolo conosce, che pensiamo quella tal cosa, che prediamo quel-tal disegno (*). Ho bisogno,

lo

Alto non fa che lasciarci fare,
 Ci abbandona al piacere,
 Perché ci lusinga, e perché l'amicizia;
 E se siamo temuti del Diavolo,
 Bisogna dire la verità,
 Quanto è a se medesimo il suo Diavolo.

Il nome stesso di Fern. Merca, e Aprile 1706. p. 11. 12. 13.

(*) Dio solo conosce i pensieri. Qual nome fa le cose dell'uomo, se non fa spinto dell'uomo, ch'è in lui? 2. Cor. 2. 11. cioè l'anima stessa fa ciò, che pensa. Un altro uomo non può conoscere il pensiero di un altro uomo, meno ancora può conoscerlo il Diavolo, perchè la sua natura non si accende, come qual-

lo

28 ¹ *La Storia delle Invasioni!*

lo confesso, di quelle ipotesi, per credere si fermamente, come credete voi; nè mi sembra, che vi debba rincrescere di vedermi sì attento a mettermi in guardia, quando si tratta di dare la mia credulità alle cose, che leggo, o che udo dire. Se mi si addurranno ragioni, che debbano assolutamente da me riceverli, per essere sì gravi, e sì convincenti, come lo sfiga il buon senso, allora mi vedrete sì credulo, come voi, e forse più ancora, poiché crederò molto dalla ragione. Ho osservato tante volte, che certe persone presentate a favore di questo era loro stato detto degl'ingegneri, delle farmaceute, e delle abasse de i Dravoli, attribuivano loro delle trame, delle furberie, degli intrighetti (a), di cui que' maligni

Sot-

ta di un uomo ad un altro, ch'è della medesima specie.

(a) Girolamo Cardano nel Libro intitolato ottavo della Sottigliezza dice, che un Consigliere del Principe trovandosi una notte solo in una stanza lungo un fiume, ed ispirando con tutto il gusto; per parlare, gridò: Oh! Un'isola la medesima colà dall' altra parte dell'acqua, e presentandosi, che fosse un nome, gli domandò in Italiano, ch'è la lingua del Paese: Per dove debbo parlare? E l'Eco gli disse, parlare. Allora avendo ricominciato, ch'è: E avendo risposto l'Eco la cosa stessa, vide, ch'era una montagna, in cui l'acqua grandissi d'acqua un grande strepito. Spaventato in quello strepito, gridò un'altra volta: Io a parlare qu? L'Eco ripeté, parlare qui. Non posso prosa egli a ragione della notte, e del grande strepito, che l'acqua faceva. Tanto abbando-

no.

Spiriti non si erano nemmeno sognati, che mi trovo in una continua diffidenza su tutte le storie, che me ne vengono offerte.

Per quella stessa ragione non mi mostro facile a credere tutto ciò, che mi si racconta di quelle persone, che si dicono uitate. Quanti inganni si sono scoperti in quelli pretesi spiritizzati (*)! Si è pure osservato, che tra coloro,

uno, e credè, che quegli fosse il Diavolo, che volèsse farlo perire; e successò, quanto gli era avvenuto, a Cristiano.

Un Ministro avendo comperato un cavallo, gli mandò sopra, per ricordargli a casa. Questo nome Cavaliere vedendo, che tutti gli abitanti del luogo, per cui passava, lo guardavano, udì che l'uno diceva all'altro, che non ci sarebbe male da opporsi a quel cavallo: il non fosse bello (Devo è parola Teutona, che significa Diavolo, e bello). Sì, dice un altro; è bello all'ultimo: quell'uomo immaginandosi, che la parola Devo, di cui colui si serviva per riprendere quel diletto, significasse il Diavolo, si persuase, che quel cavallo fosse posseduto dal Diavolo; e però fu tenuto da incredibile spavento, specialmente quando sulla sera si vide in un parlo cupo, che le fiandre erano tagliate da canali, e bisognava passare sulla sponda di quel canale, uno temeva di non restare precipitato da quel cavallo. Non gli accadde però alcuna accidenti; ma se gli fosse accaduto qualche male non avrebbe lasciato di credere, che il Diavolo, o qualche Serpente gliel'aveva cagionato. *Le Mœurs grecs. t. 4. p. 10.*

In una casa si credeva di aver un Spirito, ed era la madre, che faceva un Fazzoletto vicino, abbandonando la lana. *id. p. 10.*

(*) Alcuni Spiriti di Roma, dice Lodovico Geyser

che per debolezza, o per ignoranza gli credono; o solo fanno mostra di non credere per interesse, per qualche rispetto umano, per ingenuità, o per altri motivi, che per buon riguardo fanno sotto silenzio, perchè non si creda, ch'io voglia confondere gli Ebrei, che sono di buona fede, con coloro, che ad altro non pensando, che a sedurre gli Spettatori, meriterebbero di essere derisi sì graziosamente in varie maniere (secondo le loro intenzioni), come una volta fu deriso da Luciano (a) uno di tal professione.

Prin-

una matra, una fida, e Demos matra; tal è detto, il temperamento di Maria Scorfie, che appare sempre essersi malinconico, supponenzioso, contraddittorio molto ai suoi costumi, rapporti ancora avuto le sue finzioni; e il Diavolo non vi opera alcuna parte. Diferentiarum sub amara signis a Te Mente p. 17.

Molte altre donne affatto, uomini possibili; perciocchè quelle sono più credale, più leggere, più sorprendenti nelle loro usanze, che loro conversazione, colle loro parole latine. Si vede, che tutto ciò che si opera le loro usanze. Se la supponenza viene scoperta, le si dà la ragione, per giustificare, si scorgono della maniera, alla loro debolezza. Cr.

Benchè il Diavolo sia molto malizioso, le offese però non si maliziano le une le altre; le la perdono; imperciocchè altrimenti qualche cosa potrebbe scoprire il mistero. Id.

(a) Luciano dice di avere conosciuto un Ebreo in Palestina, che col suo Ebraico aveva il potere

Prendete un buon pezzo di vegghia, diceva un Autore dell'ultimo secolo, e battete quella offesa da amico. È violento, per verità, e straordinario il rimedio; ma credo, che guarirebbe parecchi Spiritati da i loro indurvolamenti, s'è vero, come abbiamo motivo di effenne persuasi, che si danno molti, che non sono tormentati se non per immaginazione, o per qualche stratagemma, per acquietarsi del grido, qualche volta per recare del danno agli altri, spesso per procurarsi a se stessi qualche utilità.

Lascio questa materia, per venire al vostro Discorso, su cui farò in compendio alcune osservazioni; dico, in compendio, perchè non ho stimato bene di estenderlo; basta, che voi le aggiugniate a molte cose, che vi ho dette di sopra; e saranno tutta la forza necessaria.

1. Non nego, che l'Abate Dado mio Nipote abbia fatto con levatura i suoi studi, che sia stato ne' primi posti nelle sue Classi; che sia stato veduto quasi sempre Imperadore, e spesso Ditatore; che sia uscito del Collegio carico di premj, quando se ne distribuivano; ma non mi credo per quello obbligato a ritrar-

di carattere del Demonj; di lui si legge l'Epigramma.
 Grand un Epigramme, qu'il faut raconter con:

Un Esercizio avendo la bocca alla paroliera,
 Volera fare uscire un Demonio da un corps ardent.
 Le ricicla non tanto enghicogian della sua voce,
 Quanto colla penna, che gli faceva sentir.

metterli a lui in quanto dirà de i Diavoli, e a ricevere delle storie alla sospetto per indubitato, perchè faranno passate per la sua bocca, o per la sua penna.

2. E' vero, che i Rabboni afferiscono francamente molte cose; la loro franchezza non m'impone in verun modo. Si sono immaginati tante scioccherie contrarie al buon senso, e alla verità, che non posso regolare la mia credulità su ciò, che dicono, nè dire, come voi, che non esse di date loro una menzira, perchè decidono con sicurezza, e spacciano delle cose *proverbiales*, che danno piacere. Ammirerò, se volete, le cose ammirabili; ma non le riceverò mai come assolutamente credibili, se prima non le avrò bene eliminate, senza fare alcun conto della sfacciataggine di coloro, che le spacciano.

3. Voi volete credere, a me almeno sembra così, che i Diavoli sieno composti de i quattro Elementi, perchè alcuni Filosofi portano questa opinione. Ma un numero maggiore sostiene il contrario; la ragione, e la Religione gli fanno spirituali. Lascierò dunque la ragione, e la Religione per mettermi dalla parte de' spirti Filosofi? Voi concludete, che i Diavoli possono molto sugli Elementi, perchè ne sono composti. Voi, ed io, che pure ne siamo composti, avremo dunque lo stesso potere.

4. Per provare, che i Diavoli possono entrare, e ritirarsi per tutto, gli rappresentate con alcuni corpi largamente sciolti; pro-

82 *La storia delle Immaginazioni*
vella ciò molto meglio, se diceste, com'è ve-
ro, che sono Spiriti.

5. Pretendere, perchè l'avete letto, che le
anime de' malvagi divergono tanti Diavoli; fa-
rà della vostra opinione, se volete dire, che
partiscono come i Diavoli, che hanno la maliz-
zia de' Diavoli; questo è quanto si deve in-
tendere col vostro *diversificamento*, per fare
un giusto ratiocinio. Con è da interpretarsi
questa menzoscienza.

6. Diavoli buoni, Diavoli bianchi. Sono
quelle nere immaginazioni. Gli Africani, che
sono neri, gli rappresentano bianchi, perchè
questa pelle loro è un colore villano, differ-
ente, ed umile.

7. E' la più solenne buffoneria immaginarsi,
che trandolo il diavolo si traggano in corpo de' i
Diavoli. Non mi degnarsi d'impiegare un mo-
mento, per mostrare quanto è ridicola que-
sta opinione. E' assai più degno di fidarsi,
che da esser impugnato con serietà.

8. Chi si accinge a rendere conto del nume-
ro de' Diavoli, si propone la più temeraria, e
più sciocca cosa, che possa pensarsi. Ma sapre-
te voi dire, come ha fatto Giovanni Wier a
suevisargli tutti, e a contarli fino a più di
sette mila? Ma vi conosco di un genio si ar-
doso di credere, che non potete prendervi il
tempo di fare siffatto elenco.

9. Bisogna, che l'aria, il fuoco, la terra,
e l'acqua abbiano un gran disonamento, per
riconoscere i Diavoli, quando si trovano nel
loro

loro centri, e che fanno molto impazienti per aggrarsi, come dite. Bisogna pare, che le influenze degli Astri, che senza dubbio hanno qualche cosa di quegli Elementi, sieno molto ignoranti, o molto pazienti, per soffrire, che si mescolino con esse. Diteci, ch'io scherzo; è vero; l'argomento lo merita.

10. Come sospirando quelle Stelle, per impedire, che i Diavoli non salgano fino a i Cieli? Fanno ciò forse a colpi di raggi, che loro avventano contro? O ciò fanno, rotando lungo, e attaccandosi le une alle altre, per chiudere loro il passaggio? Se così è, quando un Diavolo vuole ascendere, si fanno di' suoi molto strani in que' corpi celesti. Certamente gli Astrologi non ve hanno più alcuna cognizione.

11. Volete, ch'io legga tutti i vostri Libri con rispetto, e con fiducia. Quanto al rispetto, lo accorderò, se assolutamente così bramate; imperocchè mi persuadeo, che non ne verrà alcuna conseguenza per la ragione, e per la verità. Ma quanto alla fiducia, non l'accorderò mai, se non quando farò certo, che accreditandola non porrà in alcun rischio gli interessi di questa terra, e di questa ragione. Ve l'ho detto più volte in questo Discorso, e qui vel ripeto, perchè serve di risposta generale a tutte quelle comparie di Diavoli, che desiderate per sùbito nel vostro ragionamento.

12. Apparentemente, se i Diavoli aspettano

un vento favorevole per formare il loro corpo, ciò fatto, per avere un uso più facile dell'aria, di cui si servono a farlo. Quindi è da conchiuderli, che quel corpo aereo, essendo forzato, si diloga al primo soffio di un vento contrario. Secondo questo principio, non s'ha alcuna apparizione di Diavoli, quando spira un vento paffarido. E' dunque un felice mentitore, chiunque dice, che i Diavoli hanno la loro parte ne' turbini, e nelle tempeste.

13. Tutte le forme capricciose, che prendono i Diavoli, secondo voi, per scarse sulla terra a mostrarsi agli uomini, mi servono di un grandissimo divertimento, perchè rappresentate a me stesso tutte quelle figure, che mi immagino, che sono dipinte in un quadro. Così li loro compagni i Pitocchi si rappresentano le sensazioni di uno de' più fatti Anacoreti, che sono stati tormentati da i Diavoli.

14. Vi ammiro, quando dite, che sarebbe una ingiustizia, che fosse lecito a cangiar opinione, dopo di esserli confermato in quella per tanti anni, quanti ne avete impiegati a leggere de' Libri, che la consegnano, e da cui l'avete presa. Che? Per essere nell'errore da lungo tempo, credete forse di avere diritto di recitarvi in quello? Ah! Pur troppo rivivete in ciò il vero effetto della prevenzione!

15. Non vi ammiro meno, quando afferite di non potervi persuadere, ch'io possa accorgermi a forza, che vi provino, che la vostra

stra curiosità è mal fondata; e ciò dite, perchè io non sono Autore, e perchè non ho mai dato alle stampe alcuna Opera di mio lavoro. Non sempre coloro, che compongono i libri, pensano più dritto degli altri, ragionano meglio, ricercano più esattamente la verità, e la seguono più fedelmente, quando l'hanno trovata. Molti nelle lor' Opere, che danno al Pubblico, si propongono principalmente di fare, che il mondo parli di loro a qualunque costo, o di dilettar, e divertire, o di guadagnare, o di vivere, perchè non fanno fare alcun' altra cosa. Poco importa loro, come lavorino; poco si curano di dire il vero, perchè arrivano al loro fine; e poichè si trovano molti Lettori del vostro gusto, parecchi Autori si felicemente riescono ne' loro disegni, ch' egli si fletti reflexo sopra de' i loro successi.

16. Il Diavolo ama molto il delitto; dunque vuole abusare piuttosto di una donna maritata, che di una fanciulla; dunque ancora le fiere degl' Incubi, e de' Succubi, che si riferiscono a Democognati, sono vere. Così voi discorrete. Non v'ha il minimo scolare di Logica, che non accetti, quanto sia fallace questo argomento. In questa materia non aere detto nulla di meglio, che quando vi siete prostrato, che per non offendere la modestia, non ne volevate dir molto; e anch'io per la ragione della mi parlerò di farne parola, per distinguervi di molte cose, che aere scritte. Sono queste certe scemenze, ch'è

16. *La storia delle Istituzioni*
meglio, che non si tocchino. Sarebbe cosa desiderabile, che i vostri libri avessero un po' più di riguardo, che non dimostrano, quando trattate di quelle sporcherie.

17. Quanto più le storie sono particolarizzate con tutte le loro circostanze, tanto più, dite voi, sono arte a persuadere; ed io rispondo, che queste circostanze sono spesso affettate, per meglio trarre la credulità. I narratori rassomigliano per l'ordinario certi camparisti, ch'entando i loro costi, e ingrossandogli più del dovere, affettano, perchè abbiano un'aria di verità, e di estrema, di frastuonare ne' milioni di lire alcuni soldi, e alcuni ducati.

18. Siete pur buono, quando andate co' vostri scrupoli fino ad immaginarvi, che sarebbe la maggiore ingratitudine del mondo, pagare d'incredulità quelle persone, che hanno avuto la bontà di prendervi l'incomodo di raccogliervelvi, e trasmettervi a noi tante storie di Diavolerie! Questo è portare la riconoscenza ad un eccesso condannabile, sacrificandole gl'interessi della verità.

19. I vostri Spiriti solerti portati a fare del bene vi sono molto tenuti, perchè volete farli passare per Diavoli buoni; imperciocchè fino a questo punto si era creduto, che i Demonej non pensassero ad altro, che a fare del male.

Finito qui le mie osservazioni sul vostro Discorso; potrei farne molte altre, se volessi

prose-

prendersa per mano tutti gli articoli. Ma perchè mi riuscirebbe difficile andare innanzi, senza cadere in una relazione particolare, che facendo scoprire in quegli articoli molte cose ridicole, potrebbe alterarsi contro di me; voglio piuttosto prepararsi di riflettere su certi principi generali, da me stabiliti, per leggere utilmente, e per non credere troppo facilmente. Quando vi sarete messo nell'animo di non essere troppo credulo, sarete il primo a ridervi di voi stesso, per avere pensato, come avete fatto, mille favole per tanta verità.

C A P O XXV.

Stranaganti Immaginazioni del Signor Cella, che si persuadeva, che il Duca lo seguiva dappertutto, e che gli compariva sotto le figure di Cate, di Pate, di Masole.

IL Signor Cella avendo ricevuto il discorso di Noncrato, fece subito chiamare l'Abate Duà, suo confidente nelle pratiche superstiziose, per comunicarglielo. Ma chi può dire, quanto, nel farne la lettura, mediarono di disprezzarlo? A ciascun articolo, stravano le spalle, per far vedere, quanto poco facevano caso di quello scritto, e quanto erano poco disposti ad arrendersi a' sentimenti giudiziarii, che dallo stesso erano loro presentati. Poichè non trovarasi presente alcuno, per interrogarli, quali fossero le ragioni del loro di-

(pregio, del loro flegno (alla quale interrogazione non avrebbero certamente potuto rendere alcuna risposta ragionevole), condannavano tutto, senza alcuna eccezione, e nel tempo medesimo, senza sapere il perchè, facendosi degli scambievoli applausi (sulla costanza, che avevano, a star faldi nelle loro opinioni, e promettendosi reciprocamente di non abbandonarle giammai). Si separarono con questi belli sentimenti, riservando l'uso e l'altro colla percezione di prima.

Ma il Signore Oufè, che per molti giorni si era riempito lo spirito di Diavoli, e di Diavolerie, e per le lettere, che aveva fatte, prima di pochi a comparire il suo discorso, che per l'applicazione a farmaglio, e a mantenerli in quello del fratello, cadde in alcune visioni, che pur troppo gli fecero fare, e dire delle stravaganze. Disse nella debolezza d'immaginarsi, che i Diavoli lo seguivano dappertutto, e che gli comparivano sotto non saprei di se-quante forme differenti; cioè sotto quelle forme, di cui aveva letto degli esempi ne' Libri; imperciocchè la sua follia (mi si perdona questo termine, per quanto sia ingiurioso; perchè credo di non fargli alcuna ingiustizia, usando con lui quel vocabolo; mentre quanto ho riferito finora, e sono per riferire, deve fare confessare, che la materia di superstizione, e di eresia poteva parlare per un vero pazzo) la sua follia, dico, aveva cominciato dalle sue lettere, e quelle seguivano a lo-

a farcela; nè Oufle lasciava di prendere per mano i suoi libri. Se credeva una favola come una storia vera, la credeva per avere letto qualche cosa simile, che confermeva la sua credenza; ma sempre però a riguardo della sua prevenzione. Imperciocchè trovava crocure, come si è detto, ne' Libri, alcuni ragionamenti capaci di farlo d'inganno. S'era sempre il falso fu quanto aveva creduto da prima, che quant'opponevasi alla sua credenza, passava nel suo animo per falso, ridicolo, e insopportabile. Non deve, posso ciò, parere cosa sorprendente, che il Discorso di Noncredo gli sembrasse compassionevole, e indegno della sua approvazione.

Per ritornare dunque a questo povero viliano, mi fo a rappresentarlo, qual era, quando s'immaginò di essere affetto da : Diavoli, ciò che disse, e ciò che fece nel tempo di queste strane immaginazioni. Ricorda, senza dubbio, scordito, chi leggerà le stravaganze, ch'io sono per descrivere, di quell'uomo, e forse anche non potrà resistere a crederlo; tanto gli parranno eccessive. Non farò nè proteste, nè giuramenti, nè citerò testimonj, per provare, che sono vere; imperciocchè assai difficilmente potrai procurargli, e fare, che si udissero. Non mi della sorte richiamare alla memoria de' lettori ciò, che ho detto loro sul principio di questa storia del carattere del Signor Oufle, quando gli avvenni, ch'era un uomo di uno spirito debole, credulo, prevenuto, e suscettivo
 appai-

appassionato di quanto era sorprendente, prodigioso, e straordinario; e che in qualche modo si era nodrito in quella passione, in quella pretesione, in quella credulità, e in quella debolezza? Non è forse dopo ciò da aspettarsi, che un tal uomo farà capace di ricamparsi delle più sicure visioni, e di condursi seravagantemente? Ma veniamo alle sue pretese apparizioni di Diavoli.

Il Signor Oufle avendo disegno di far fare alcune sculture magnifiche, in cui ripotesse con decoro que' Libri, che gli erano sì cari, e nella cui lettura consisteva la sua principale, e più gradita occupazione, mandò a cercare un Marangone de' più bravi della sua professione, per esporgli il suo disegno, e farglielo eseguire; venne quell'uomo a trovarlo senza indugiare un momento, seguito da un gran cane barbone, così non straordinario, perchè la maggior parte degli Artigiani hanno in costume di nodrire de' cani per loro divertimento, come i Gentiluomini di villa per loro utilità. Essendo entrato il Marangone nel gabinetto del Signor Oufle, questi gettando piuttosto l'occhio sul cane, che sul Padrone del cane, parve da prima tutto stupefatto, e come immobile. Stette lungo tempo senza parlare, ma sempre coll'occhio fisso sul cane. L'Artigiano non sapeva che pensarsi del silenzio profondo, dello sordimento, e della immobilità di colui, che lo aveva mandato a cercare con tanta premura, che pareva, che difficilmente potrebbe arriva-

re a tempo per renderlo soddisfatto. Gli domandò finalmente, che cosa desiderava dal suo servizio. Ma Oufé non gli dava alcuna risposta; e parlava solo cogli occhi, e con questi ancora non parlata se non col cane. Il Maitrengore finalmente non potendo più con pazienza tollerare una tacchumita sì ostinata: *Mi apartez moi desque, e Signora, gli disse, fatte venire salatamente per guardare al mio cane? Sappete, che me lo mandaste a ricercare; che io non mi facei presa l'impaccio di cercar; me lo avete mandato colle libertà di guardarlo con tutto il vostro comodo, farò anche volentieri, senza la spesa di un faido.* Il nostro visionario, che non aveva guardato con sì grande attenzione quel cane, se non perchè gli era venuto nell'animo, per la rimembranza delle sue lezioni (a), che quel povero animale fosse un Diavolo, e

per-

(a) Leone Vetrore di Cipro scrive, che il Diavolo esce dal corpo di un indemoniato in forma di un cane nero. *Le Leyer p. 318.*

Zaccaria diceva per esempio, che spesso i cani si fanno vedere a coloro, che si spogliano della mortalità, cioè i Diavoli si moribondi, o agli uomini dabbene, che abbandonando il mondo, si ritirano nella solitudine. *Id. 183.*

Si è veduto un cane, che chiamavasi un Demonio, che alzava le voci alle Religiose, per sedurle. *Idem p. 308.*

I Demoni qualche volta prendono occasione dal nome di cane; ed anche nella lingua di Zaccaria sono chiamati cani stregolli. *Le Leyer p. 29.*

perchè credevasi ancora in qualche modo ingannato da quell'Artigiano, ruppe finalmente il silenzio, alzando la voce fierosamente, per dirgli, ch'era un Mago venuto a condargli un Demone per tormentarlo, e per mettere la sua casa in scompiglio, e in disordine. Non fu mai uomo al mondo, che restasse più sorpreso di quel Marangone. Non conosceva egli la debolezza, o piuttosto la follia, di quel pover'uomo, e però ribattè quel rimprovero con un tuono di voce non inferiore a quello, di cui si era servito Oufle, per fargli vedere l'ingenuo sospetto, che aveva della sua visita. Il Signor Oufle replicò collo stesso trasporto; ma però non levando un solo momento gli occhi dal cane, tanto temeva, che non lo accaccasse, e facesse in pezzi; imperciocchè era assai lontano da crederlo del numero di que' certi buoni Diavoli, di cui aveva parlato in quel famoso discorso, ch'è stato riferito di sopra. Il cane, dal canto suo, che pareva, che avesse dell'astuzia, e conoscesse ciò, che si pensava di lui, stando accanto al suo Padrone, colla testa attenta, e ritta, riguardava il Signor Oufle con tant'attenzione, con quanta era da lui ritirato. Si sarebbe detto, a vederlo, ch'era maravigliato della stravaganza, che si faceva vedere per sua occasione. Intanto que' due uomini si ricalavano tanto l'uno contro l'altro, che mostravano di andarsi disponendo a non concedersi nelle sole parole, per dimostrare il loro risentimento. In fatti il

Signor Oufè si avvicinò al Marangone, e gli fece una spinta gagliarda per cacciarlo via. Allora il barbone si pose ad abbajare con gran forza, dando così a vedere al suo Padrone, ch'era prontissimo a ben difenderlo; sicchè minacciando il Signor Oufè con furor il Marangone, rispondendo il Marangone alle minacce colle stesso suono di voce, e abbajando il cane senza fermarsi, si faceva un affresco spaventevole in quella camera. Camala, che udì tutte quelle grida differenti, venne alla porta, per meglio conoscere ciò, che accadeva; ma credendo, che venisse scannato suo Padre, nè avendo coraggio di entrare, chiamò in soccorso la Sorella Russina, e Morando, perchè erano più degli altri a tiro di udria. Salgono le scale a precipizio; la trovano quasi svenata per la paura; e poichè odono lo stesso strepito, che tanto aveva spaventata, aprono la porta con tal violenza, che recarono spavento agli stessi tre combattenti; il Signor Oufè dice loro subito ad alta voce, che guardassero bene di non accollarlo, perchè era un Diavolo. L'Artigiano si affanna, per provare, che quegli non era un Diavolo, ma un cane vero, un cane fatto come gli altri; che lo ha allevato assai picciolo; e che da più di tre anni mangia del suo pane, senza che mai si sia veduto in lui alcun segno della menoma Diavoleria nel suo congegno. Il cane non abbajava più, e se ne stava in un profondo silenzio, come se avesse voluto dare al Padre-

ne tutto il tempo, che gli era necessario, per distruggere l'atroce calunnia, che gli veniva imputata, e per fargli tutto quell'elogio, che credeva di meritare. Ma il Signor Oufle sosteneva sempre, senza volersi cedere, che quella era un vero Diavolo, che aveva preso la forma di un cane. Morando, che dubitò bene, che quella fosse qualche vilcosa, passata per l'amico del suo Padrone, fece mostra di credergli; mentre Ruzica, che aveva lo stesso dubbio, fece segno al Marangone, che tacesse, e gli disse all'orecchio, che a suo Padre tanto erano in odio i cani, che non poteva soffrirli più de i Demoni; e finalmente lo impegnò a ritirarsi senza streper col suo cane. La buona Camela, che credè, che quel cane fosse veramente un Diavolo, perchè il Padre lo aveva detto, e perchè Morando aveva mostrato di crederlo, corse tutta spaventata a trovare la Madre, e ad accertarla, che un Mago, in abito di Marangone, aveva tenuto dinanzi a suo Padre un Diavolo sotto la forma di un cane, di un fetore spaventevole, e che alzava delle grida terribili. Madama Oufle, in vece di avere paura (imperciocchè diffidava grandemente de' prodigi, che si dicevano avvenuti nell'appartamento di suo Marito; troppo bene lo conosceva, per credergli senza altre informazioni), giudicò senz'altro, che quella storia era solo fondata su qualche sua ordinaria immaginazione. Se la fece raccontare da Ruzica, e da Morando; nè rammentò que-

sti di confermarla nel giudizio, che aveva fatto. Si lasciò il Signor Ombel in riposo, benchè si avesse gran voglia di ragionare con lui, per tirarlo dal suo errore. Ma perchè si era quello sperimentato, che non giovavano nelle preste di lui questi sforzi si facevano, e quante ragioni si proponevano, per levarlo di sotto le sue riserve, si volle piuttosto non fargliene parola, che rischiare di fomentarle in qualche maniera, rinfaldandolo, e dandogli occasione d'imprimercle maggiormente co' falsi argomenti, che non avrebbe mancato di fare per provare, che aveva ragione. Cuncta del tutto suo, dopo di avere udito la Madre, più non credè, che quel cane fosse un Diavolo; imperciocchè la buona fanciulla credeva, e discendeva con eguale facilità, come ho fatto osservare, quando ho parlato del carattere del suo spirito.

Il Marangone non mancò di raccontare a molte persone quella strana avventura; e divenne di pubblica, che quasi tutti ne parlavano per la Città. Per altro la visione del Signor Ombel, nascoschè fosse sì stravagante, non lasciò di fare non so quale impressione su certi spiriti, recando loro una idea de' casi, particolarmente de' barboni, diversa da quella, che se n'era avuta fino allora. Se alcuno fosse vedeva di cattiva filosofia, si pensava di trovarvi qualche tratto de' maligni Spiriti (imperciocchè il volgo difficilmente può persuadersi, che i Diavoli non abbiano corpi visibili, e

terribili in differenti maniere; tanto se n'è parlato, rappresentandogli con qualche corpo, che non si dubita, che non sieno sì materiali, come noi; a segno tale, che molte donne comminciarono a non vedere più di buon occhio, e senza qualche ripugnanza alcuni casi, che avevano amati teneramente. Se un caso si pensava di urlare la notte, era quegli nella loro opinione un Licantropo, un Demonio, mandato da qualche Mago a correre per le strade, a fine di maledirle le persone, che passavano, e di torcere il collo a coloro, che per imprudenza avessero guardato dalla finestra. E si dice, che al presente si trovano ancora molte persone in quella Città, che hanno quella ridicola opinione. Ve ne furono molti, che non si accostavano al case del Marangone se non con paura, e tanto li mettevano in guardia nel vederlo, quanto se avessero veduto il Diavolo.

Si persuase ancora il Signor Oude, perchè lo aveva letto (a), che tra i pozzi, ve n'erano molti ch'erano veri Diavoli. Quando ne vedeva uno, tremava di orrore. Finchè durarono quelle immaginazioni, non volle cibarsi mai della carne di quelli animali, benchè pri-

(a) Secondo San Giovanni Grilloforno, se prendevi ad *Trapram Annaribus* il Diavolo, che intromettendosi s'impedivava del corpo del Monaco Stagliro, compariva sotto la forma di un porco coperto di scabbiezza.

prima fosse assai di suo gusto. La loro spaventosa
regole feroce, diceva, non è veramente *Diabolica?*
La loro gradevolezza non è meno orribile di quella de'
Diavoli, che tormentano e demano nell'*Inferno?*
Non abbiamo spesso vedute, negli spettacoli, e Dia-
voli armati di capote di panno rosso, e gonfiati, di
cui si servivano per battere, e far paura? Per
qual ragione questo animale hanno tanto piacere
d'immergersi nel fuoco, se non perché non c'ha
cosa, che sia più grata al Diavolo, che la spen-
tatura, e la imperizia? Con quelle ridicole ragio-
ni, o con altre simili quel pover' uomo si confor-
mava, e si manteneva nelle strane visioni, che
gli movevano in testa le sue malincoche letu-
re. Passiamo ad altre, che non sono meno deg-
ne di stupore di quelle, che finora abbiamo
letto.

Ogni punta era per lui una prova della
presenza di qualche Demonio (a). Non mi
potrò a descrivere per minuto tutto ciò, che
questa persuasione gli fece fare di stravaganza.
Quanto posso dire, si è, che quando soddisfar
aveva alle sue necessità naturali, si trovava in
continui abbottonamenti, tanto temeva, che qual-
che Diavolo, abusatore, secondo lui, del suo
organo, non si approfittasse della sua situa-
zione per tormentarlo. E però vi restava me-
no

(a) Carlano dice, che gli Spiriti maligni sono
potentissimi, e passano il luogo, in cui sono fatti
di abitare, e crede, che perciò gli antichi abbiano
chiamato gli Stregoni *Strigae*. *Strigae* p. 27.

gli. La Storia delle Investigazioni
ma ciò poteva, nè vi andava, le non quan-
do più non poteva tirare innante. Se giudicai
dal male; perchè io non so dire di più.

Voglio piuttosto parlare di un'altra visione,
che non è di sì ingrate udire, cioè della In-
venzione, che aveva delle macchine, impostore che
pretendeva ancora, che il Diavolo comparisse
ipso facto in forma di quell' inferri (a). Non
voleva soffrire alcun frutto dalla sua mente,

307

(a) Secondo Paolo Diacono, l. 2. c. 4. *Histor. Longo-
bardar. Ravenna, Re de' Longobardi*, raccontando
alla presenza del suo grande Scrittore del disegno,
che aveva, di far vedere due Signori Longobardi,
nommati Albone, e Grualone, ed offrendo loro più
volte trasportare da un molinone, per un canale
per uccidere, e gli tagliò solamente una gamba.
Comparve poi ad Albone, e a Grualone con una
gamba di legno, e gli avvenì del disegno del Re con-
tra di loro; e da ciò ha creduto, che quella visione
tra un Diavolo.

Si chiama il Sole Bahai, cioè, in Ebraico, Signor,
d'onde è venuto Babilonico, che vuol dire Malinco-
mista, perchè nel suo Tempio non v'era pure una
unità. *Ibidem* p. 72.

Quando i Carnacci avevano figurato al Dio Aro-
noc, Dio delle macchine, e i Greci a Giove, col so-
prename de Mele, cioè Molinare, tutte le macchine
le ne volevano via in una parola, come in Fara-
one in *Abramo*, e in Finto l. 12. c. 6.

Si dice della Spirata di Lione, che il Diavolo
(Berlesbach) veniva dalla sua bocca in forma di ste-
lla, e si ritirava da Lione p. 109.

Il Diavolo compariva qualche volta in forma di
molta grande, e di terribile, cioè de' Lione nel suo
Libro della Invenzione de' Demoni, p. 306.

per paura, che non gli attraversa. Avendolo alcuni fatto considerare una volta in un microscopio, quando vide le sue corna, le sue trombe, i suoi vestigi di colore di porpora, le sue gambe pelose, le punte de' suoi piedi, finalmente tutto insieme il suo corpo, che rappresentava una figura, che tanto più sembravagli terribile, che non si era mai persuaso, che fosse tale, quale la vedeva; gli parve, che non potesse essere più a proposito per dire che il soprano di un Diavolo: Aveva la stessa opinione delle farfalle, e però qual a quelle, che gli erano a tiro; non le perdonava ad alcuna.

Alla parte si diffidava de' fasciotti, che i pleocchi portavano, per trarne a fare loro qualche limosina. Nacque in lui questa diffidenza da una storia riferita in uno de' suoi Libri (a), in cui si vuole persuadere, che un giorno il Diavolo aveva preso la figura di uno de' que' fasciotti. Per la ragione stessa era assai circospetto, quando (b) prendeva al suo servizio un ferro, o una serpa. Né faceva prima molte altre ricerche, e voleva intendersi be-

300

(a) Si trova questa storia nel Libro della Istoria de' Demoni, del Lucero p. 221.

(b) Veggj il Settemostrone, si trovano alcuni Demoni, che si chiamano Gaudel, che governano i cavalli, ed altre bestie. Se ad usavano ancora, che si chiamano Gaudel, che s'impiegano in altro da demone, o da uomo, ne' servigi più oculti della casa. Degli Spettri del Lucero p. 221.

100 *La Storia delle Immaginazioni*
no della loro coglotta, per non mettersi a rischio di farsi servire da qualche Demonio.

Se alcuno, che nel concepire, lo chiamava per nome, subito gli occupava l'animo un sospetto di Diavoleria; imperciocchè pretendeva ancora di avere degli elemj, che lo confermassero su quella opinione (a).

Si dunque finalmente di quelle pretese perfezzioni. Gli vennero in soccorso i suoi Libri per renderlo sicuro dalle molestie, che temeva, del potere, e degli artifizj di que' maligni Spiriti. Di questo soccorso immaginario parleremo nel Capo seguente.

(a) Nella Terra de' Demoni chiamano le perfone per nome, per farle andare gra di fonda, e fanno morire di loro. M. 111.

C A P O XXVI.

Che fece il Signor Oufle, per liberarsi, e porsi in sicuro dalle pretese apperizioni de' Diavoli, che gli agguistavano delle turbolenze, e gli recavano continue inquietudini, per la paura, da cui era, di riceverne qualche danno.

Concedeva sempre il Signor Oufle di potere, e colla sua pratica superstitiosa, trovava rimedio a tutto; e però prima di ogni cosa, e principalmente ricorreva a quelle in tutti i suoi affanni, in tutte le sue inquietudini, in tutte le sue affezioni. Si propose dunque di

con-

cercare nella medesima alcuni ritardi di metterli in salvo contro tutti que' Diavoli, da cui s'immaginava di essere offeso continuamente. Ah! Bastava pure, che il pover' uomo regolasse in altra maniera la sua immaginazione, per ottenere ciò, che chiedeva; non aveva a far altro, che persuadersi, che i suoi timori non avevano altro fondamento che di visioni; ma ciò per lui era troppo, perchè un visionario non concede mai, che si dicano visioni. Seguarcelo dunque, a veggiamo ciò, ch'è per fare, per dare la caccia a Diavoli, che neppure non si sognano di lui. Non ardevo a fare lungo viaggio; basta, che lo accompagnavo fino alla sua Biblioteca; va egli a trarre de' suoi Libri alcuni segreti ammirabili, per parlarne de' mali, che non ha. Ma quali sono i mali, tali saranno i timori, val a dire, gli uni e gli altri egualmente immaginarj. Poichè la sola immaginazione gli faceva vedere de' Diavoli, la sola immaginazione ancora farà, che i segreti, che i suoi Libri g' insegneranno, g' impediscano di più vedere. Ritorniamo dunque questi misteriosissimi, o piuttosto questi capricciosi segreti.

Il primo, ch'è si si propone, è quello, che viene attribuito alla *radice Baxta*; a cui alcuni hanno avuto il coraggio di dare la virtù di paciare i maligni Spiriti (a). Non può pe-

(a) La Città di Stavero ha volti settecento una oca valle, che si chiama *Baxta*, ove cresce una

rà in uso quella radice, perchè non potrà mai
 venir a qualunque effetto. Il Botanic non ne
 aveva alcuna notizia, e non ne sapevano
 neppure il nome; tanto era lontano, che po-
 tesse venir col loro aiuto. Non ha fatto
 avvedo quella sua altra effluenza, che ne' Li-
 bri, che ne hanno parlato, come pure una
 certa pietra, che, dicono, si trova nel Ni-
 lo (a); della qual pietra aveva estremo deli-
 dano per lo stesso motivo. Comunque sia, si
 consola tanto più facilmente, che aveva, da-

1774.

radice del medesimo nome, di colore rosso, che si-
 sprende da se stessa, e vola la sera. Che se alcuna
 parte per quel luogo, non si lascia scivolare facilmen-
 te; ma per lo contrario gli stappa sempre di mano,
 e mira, se mai si ferma, facché non si giri so-
 pra della strada di donna, o de' suoi fiori. Ma chi
 la tocca, se d'acqua, che invece, se pure non se
 ne sempre in mano qualche parte. Si può lasciare
 in tal modo, senza correre a rischio. La stragano
 tutte lettere, ed lasciano in terra se non un piccio-
 lo capo, e nel viaggio se non, e poi se se van-
 no. Il caso, che vuole servirsi, facilmente si era
 detto la radice; ma gli conviene aver fatto. Qua-
 lunque ha difesa quella storia del Papiro sulla sua
 costanza. Se dice, che col mirano di quella radice si
 può solito curare i Draceni. *Le Monde* vol. 4. p.
 p. 181.

(a) Trefilo, Papiro, allegato da Scobio, scrive
 che nel Nilo si trovava una pietra simile ad una da-
 ra, luca a guano colore, di mano vestita da De-
 mo; i imperocchè libera che manteneva al tutto il
 Dracolo allora.

cava tra te, de' mostri, che non potranno mar-
cargli, per arrivare a' suoi fin.

Era il primo di servirsi di una spada, aven-
do imparato da' suoi Librai, che non s'ha uo-
la, che i Diavoli temano più delle spade af-
dente, e impugnant (a). Non conosciu di
quella, che aveva, perchè non era altro, che
ciò, che chiamasi un picciolo coltello, se con-
terò di lunghe, larghe, e della miglior tem-
pera. Con quella di tempo in tempo faceva
nella sua casa un esercizio, che certamente
più dava motivo di ridere alle persone, che
lo incontravano a fare quella innocua scherza,
che non recava paura a i Diavoli. E per al-
fine più sicuro di riportare sì belle vittorie,
si metteva in dito un grosso diamante, prima
d'impugnare una spada. Usciva quella circo-
stione, perchè uno de' suoi Autori (b) lo aveva
assicurato, che i diavoli sono insopportabi-
li a i Diamanti. Alle spade, e a i diamanti,
sempre sul consiglio de' suoi Librai (c), aggiun-

(a) Platone, e molti altri Accademici affermava-
no che i Diavoli temono assai i tagli delle spade, e de'
coltelli. *Stato p. 100.*

Uno Scopo parlando delle circostanze de' Maghi,
dice, che erano costanti a tenere in mano delle spa-
de eguali, per spaventar i Demoni. *Libro d'opere*
p. 77.

(b) Il diamante è buono contro gli Spiriti maligni.
Le adobe. Seco. d'op. de Gr. J. 2. p. 22.

(c) I Demoni fuggono la voce del gallo, al dicit-
to Nello. *Le Lett. p. 22.*

le molti galli, che le gli fece allevare, e mandare in casa, senza palesarne ad alcuno il motivo. Ma la Moglie vedendosi in casa tanti galli insulti, pensò anch'ella dal canto suo, come pratica del buon governo, di dare loro molte galline, per ritrarli dallo strepito, che facevano i galli, colla usanza, che potrebbe ricavare dalle galline. Questo miscuglio, che il Signor Ombè si compiaceva di collerare, perchè non poteva impedirlo, senza dare, colla sua resistenza, occasione a qualche turbolenza nella sua famiglia, lo inquietò assai, perchè si diede a pensare, che i Diavoli vedendo, che que' galli si divertivano quasi sempre colle galline, non avrebbero molto a temerli; e però non fuggirebbero sì prontamente, come sperava. Faceva a se stesso degli applausi per quello bell'argomento, e aveva tanto il piacere di avere motivo di farlo, per trovarsi in qualche modo in obbligo di ritornar ad altre pratiche superstiziose. Però la sua stravaganza non si crede, che per non essersi servito de' soli galli, come doveva, senza compagnia di galline, quel difetto leverebbe la forza, e la virtù alle ipade, e al diamante. Così i superstiziosi vanno scoprendo a se stessi nuove difficoltà, per passare da superstizione a superstizione; perchè non facendo nulla per alcun principio ragione-

105

Si sono veduti alcuni Demoni, che avevano preso la forma di Leone, e sparavano, sotto che si mettera loro un gullo d'oro. *Storia delle Intelligenze de' Demoni, del Lamer. p. 176.*

vole, si danno in preda ad ogni sorta di menzogne, di furbate, e di frodi.

Daunque per non avere motivo di rincacciare a se stesso di avere trascurato alcuna di quelle istruzioni, che ricavava dalla sua Biblioteca, a fine d'impedire i Demoni di molestarlo, e di compattarli, pose in uso, quanto potè imparare. Prese adollo dell'erba, che si chiama *antemisa* (a). Si servi di quella, che chiamasi *verberna* (b); e così due cucci di avvoltojo, e gli porò addosso, uno legato con un pelo di leone, e l'altro con un pelo di lupo (c). Fecce fare una immagine, che rappresentava due teste; una di un uomo, che riguardava al di dentro, e l'altra di una donna, che riguardava al di fuori (d). Si tenne più allegro, che posò, perchè la melancolia

non

(a) Chi ha l'attenzione di aver sempre addosso di quell'erba, che si chiama *antemisa*, non teme i mali spiriti, nè il vento, nè l'acqua, nè il fuoco, e nulla non può nuocergli. *Les sabbes, des. d'ad. de gr. l. 1. p. 144. 145.*

(b) La verberna caccia i mali Spiriti, e i Demoni. *L. 2. p. 3.*

(c) Il cucci di un avvoltojo legato con un pelo di leone, o di lupo, caccia i Dæmoni. *Les sabbes, des. d'ad. de Gr. l. 1. p. 144.*

(d) I sacerdoti di Egitto (come riferisce Ose) pensavano a se stessi, e persuasero agli altri, che la immagine di due teste, una di uomo rivolta al di dentro, l'altra di donna rivolta al di fuori, era un segno preservativo, e micidiale contro i Demoni. *Attil. d'ad. de Gennaro. p. 1. l. 4. c. 12.*

108 *La storia delle Amalgamazioni*
 non delle alcun ingrosso a i Demoni (a), come se loro minacciari coloro, che si abbandonano alla tristezza, e per aumento, o piuttosto, secondo lui, per confumazione, e perfezione de' timori alle sue inquietudini, essendo caduto il tuono nella volta della sua casa, si ricoprì di una opinione fantastica di certi popoli, e creò con loro (b), che il Cielo avrebbe bandito dalla sua casa i Demoni per sempre. Così quel pover'uomo cacciava dal suo spirito un errore ridicolo, ma solo per recarlo di un altro errore non meno sciocco.

Finalmente per la forza della sua immaginazione, che si appagava di quelle debolezze, si trovò liberato dal timore delle apparizioni de' cattivi Spiriti. I cani, i porci, le mosche, le farfalle, i luoghi brucati, ec. non furono più per lui motivi di turbolenza, di agitazione, e d'inquietudini. Ma non fu per ciò più tranquillo; imperciocchè da quelle visioni passò ad

(a) Gli antichi dicevano, che la melanconia era il bagno del Diavolo. *Archiæ. Pract. Sect. 2a. par. 1.*

Hanno creduto alcuni, che le cose, che servono a cacciare l'amore melanconico, soffocano gli Spiriti, come la Musica a Sault, le foglie di ruta, il fumo di bellino, i corni di capra, essendo la melanconia la sede del Demone. *De Leyer p. 284.*

Pomponaccio dice, che gli Arabi lo purgavano coll' Alcheroa gliipierati. *De Leyer p. 270.*

(b) I Laponi credono, che il tuono uccida i Cadaveri, servendosi dell' Arco celeste per lanciare i suoi fulmini. *Le Monde verb. t. 1. p. 67.*

ad altre, che non erano immaginabili. Le riferì, dopo che aver parlato di alcune altre rapane di Sanguloga, che, benchè non fosse si folle, come il padre, non lasciò di fare del paffi sciocchiffimo, per l'avidità, che aveva, di fare acquisto di grandi ricchezze.

CAPO XXVII.

Sanguloga tratta da fomma avidità di acquistare grandi ricchezze, l'infama, dopo avere fatto il Difetto del Signor Oufle, de' vezzi superflui, che se procurano l'acquisto, e gli evita la povertà.

SAnguloga avendo voluto parlare del difetto suo, fatto da suo Padre fu i Diavoli, ebbe, non so per qual ragione, la curiosità di leggerlo. Andò a pregarlo, che si compiacesse di comunicarglielo, dicendogli, per impetrarlo a ciò fare, che gliel chiedeva, perchè aveva inteso, ch'era un'opera si eccellente, che sarebbe gran piacere di leggerlo. Poichè andavano molto a genio al Signor Oufle gli applausi, che gli venivano fatti da ciò, che faceva per riguardo alle sue visioni, gliel diede prontamente, assicurandolo, che vi troverebbe delle grandi verità, di cui tutti non erano capaci. Leggere, gli soggiunse, quest'Opera con fiducia, se troverete del meraviglioso, che vi stupiderà. Ma ricordatevi, che se quello parlate

avve degli uomini grandi, e che non ha propenso nella, che non ha approvate, e sempre; Anzi basta. Sargatoga mostrò di ascoltare quell'avviso, come se fosse uscito dalla bocca di un Profeta. Andò dunque subito a leggerlo. Ciò, che in quel Discorso gli piacque più di tutto, fu quel luogo della seconda parte, in cui si parla di un Demone, che insegna a fare la Pietra filosofica, e che nella nota li chiama il Demone barbare. Si fermò sopraffatto dall'allegrezza, perchè la sua passione predominante era di divenire assai ricco, nè aveva altra occupazione, e premura, che di trovare i mezzi di appagare quello suo desiderio. Aveva consultato altre volte per lungo tempo quelle persone, che fanno professione di cercare quella preziosa pietra, quella polvere di progression, quell'acqua del Sole, che finalmente li faticano in ciò, che chiamasi la grand'opera. Aveva letto, quanto è stato scritto in francese, e contro quella ricerca; e poichè era un governatore-fuggiasco, nè vedeva senza le sue guardie, era perfino, che tutte quelle fatiche sono vane, inutili, e inguaribili, e più proprio ad impoverire gli uomini, che ad arricchirli. Infatti la esperienza insegna, che tutte le operazioni degli Alchimisti non producono finalmente altro effetto, che d'ingannare gli altri, e d'ingannare se stessi. Si stabiliscono, è vero, grandi principj, per mostrare, che non è impossibile ritrovare la pietra filosofica, s'insig-

gano alcuni meta (a) per farla, che fanno colpo in certi spiriti, e se ne traggono dietro

(a) Per fare la grand' opera, vi vuole dell'oro, vi vuole del piombo, del ferro, dell'antimonio, vitriolo, del salemma, dell'arsenico, del tartaro, del mercurio, dell'acqua, della terra, e dell'aria; vi vuole un uovo di gallo, della spato, dell'urca, e dell'elemento umano. Oh! Non senza ragione un vecchio Filosofo ha detto ne' suoi scritti, che la nostra pietra era una insalata, che ci voleva del sale, dell'olio, e dell'aceto! Nella parlare migliori si pongono abbagli d'ogni sorte; e così nella nostra Pietra bisogna sapere mescolare tutte le cose dette di sopra. So bene, che vorranno scriver, che cercando i Minerali non ci vogliono molte cose; ciò si è fatto per ingannarci. Vanno tutti d'accordo, che ogni cosa genera un'altra cosa simile a sé. Dunque l'oro, e l'argento vi sono necessari. Dicono ancora, che la nostra Pietra è generata di ferro? Quelle sono tutti i metalli. Dicono, che la virtù minerale deve trovarsi nella stessa materia? Dunque avremo bisogno di tutti i minerali; perchè la virtù minerale è sparsa in tutti, ed è ricovera in un solo. Dicono, che i principj della nostra arte sono quegli stessi della natura? Sono la terra, l'acqua, e l'aria. Dicono, che ci vuole un uovo filosofico? Le così nostro uovo di gallo. Dicono, che la materia debb'essere calcinata filosoficamente colla voce della natura, e che però ci vuole qualche stile di natura? Fa d'uopo dunque dello spato, che riduce tutti i metalli in calce, e senza bruciarli domo; e in quella spato si trova quello stile di natura. Dicono, che si vuole un distillatore, che non sa conoscerlo? Ci vuole dunque dell'urca, non s'ha nulla, che sia più naturale. Dicono per sopraddi, che ci vuole una terra purissima? Facciamo dunque dell'elemento umano. Le avventate

il consenso; ma è vera ancora, che la pratica non ha potuto fino al presente confermare la teoria. E' questo un segreto, che si cova da qualche secolo, dico da qualche secolo; perocchè gli antichi non ci pensavano tanto, quanto i moderni (a); con tutta la spesa, con tutta la ricchezza, e con tutta l'applicazione possibile, senza che però si sia potuto trovare (b). Alcuni Principi si hanno sacrificati

della

del Filologo Iconoclasta nella terra, e nella invenzione delle Pietre Filosofiche, p. 220-221.

(a) Ippocrate, Platone, Aristotele, e Galieno, che hanno avuto tanto merito di parlare, non hanno saputo confessare di conoscere il nome. E Plinio, tra i Latini, che ha citato tante autori, e parlato nella sua libreria mirabile di ogni sorta di profissioni, avrebbe parlato di quelle, se al suo tempo fosse stata in qualche pregio quella gli altri, e se ne avesse fatto qualche cosa ne' buoni libri. Se bene, che questo segreto è così detto il nome di Bruto, di Timoteo, di Democrito commentato da Seneca di Cho, di Crisostomo, e di alcuni altri ancora di que' grandi geni dell' antichità. Ma forse ancora ignorava, che la sola lingua della maggior parte, e l' linguaggio quasi di tutti ne scoprono manifestamente la supposizione. Chi saprà, per esempio, come il parlare greco al tempo di Democrito, e lungo tempo dopo ricominciò finalmente, che quel Timoteo, che gli venne attribuito, non può essere di lui, e si vorrà ancora da molte parole, che il suo vero autore ha avuto cognoscimento del Cristianesimo. M. L. V. A. p. p. 300.

(b) Non si lascerà finalmente di cercare quella Pietra Filosofica, dopo l' esempio di tutti, che han-

della forma intesa (a), e l' prodotto di tutta quella somma si è ridotto ad alcune paccie di oro, che certamente non erano capaci di spegnere la lite, che gli aveva indotta a fare quella spesa. Si sono ribellati intevi Popoli (b) nella prefata provincia, che

non prestano a cararla il loro tempo, le loro fatiche, e le loro sostanze. S'è vero, non si dice, che il Sole produce l'oro, e l'ingano fare i riciccoliti di quella parola Perchè di acquistare colla loro scienza la forma di quell'altro? Perchè di prometterli di arrivare al legno, che si propaga, perchè non procurano di portare al consenso il tanto di ribellare a quella de' nostri paesi? Già detto a forte, con quella prova, che sarà loro offerta, guarderemo dalla loro incoscienza per fare in propria sede, quanto loro convenga, ed intenderemo una sì grande de. *De Auro* l. 2. p. 141. 142.

(a) L'Imperatore Rodolfo, ultimo di quella nome non aveva nella più a cuore di quella usata ricerca. Calisto costato l. 21. c. 12, che Filippo II. impiegò grandi somme di danaro a fare lavorare i Cavalieri nella conversione de' cavalli, con gli sili-mento, e congelavano finalmente del metallo irrisolvibile in argento, come dice, benchè con sì poco vantaggio, che la conversione ne fu disprezzata. *Id.* l. 7. c. 1. p. 190.

(b) Dichiarano però le sollevazioni estranee degli Egiziani, formato braccio tutti i loro beni, che facevano di quella provincia sicca, perchè non avevano più il coraggio di ribellarsi, sentendo, come professava, l'abbondanza di oro, e di argento, che si procuravano di poter offrire ad' loro fratelli stranieri, come si legge negli Ebraici di Colaninco, come nelle Scritture di Giovanni di Antiochia, e in Suda, quando spiega la parola di Clodio.

fra poco ritrovarebbero quella Pietra, e che coll'ajuto di quella farebbero in affato di fortissimi come tutte le potenze del mondo; ma non è restato loro altro che il pentimento della ribellione, e la paura di pagarne il fio. Si citano delle fucie di perione, che la possederano. Ma chi ha impedito loro di servirlo, o almeno di lasciarla morendo a' loro figliuoli (1), o a' loro amici, se non indrano per

(1) Non può dubitarsi, che se potesse ritrovarsi la pietra filosofica, non fosse già stata trovata più volte, almeno da un gran tempo tanti uomini di ogni condizione fossero ne' carboni, lavorano notte e giorno a tal fine; e pare, che possa dirsi molto ragionevolmente, che se fino al presente si sono affannati in vano, non opera con prudenza, che intraprenda una cosa, che non è necessaria ad alcuno, benché molti ne abbiano sentita il successo. Ora se quella buona fortuna fosse arrivata ad alcuno, e avrebbero finalmente posseduto quello peccato inimitabile delle loro fatiche, è ancora, a mio credere, più verisimile, e di una conseguenza più necessaria, che avrebbero lasciato mancare tal della loro felicità, che tante le fucie ne potrebbero, ed alcune potrebbe delinquere, imperocchè o per le ricchezze incomparabili, che nascono dalla medesima potresti di progredire, o per la lunga età, e per la salute ne da qualunque sorta di malattie, di cui è cagione questo studio di vita, e quella medicina universale, come ne parlano talvolta i Cabalisti (per testimonio manna di Arvelo) avendo per fine il coraggio di segnarvi una spunt d'immortalità, è cosa certa, che con un tale vantaggio, e con un sì prezioso regalo del cielo, farebbero quasi tutti Dio su terra, che po-

per non so quali timori mal fondato, e che facilmente potevano levarsi d'attorno, egli non
 (113)

potrebbe fare universalmente, senza riflessione, o impedimento di alcuna sorta, quanto fosse loro a grado. Quindi ebbe a dire gentilmente un Chateau del Gran Signore, che talora parlava, non ha guari, in Venezia di un certo Mamagna, come di un uomo, che sapeva l'arte di far dell'oro: *Se non è, si non Signore non può far di mano di uno devotato suo servo.* M. L. V. t. p. 109. 110. Vita del P. Paolo.

Afferiscono, che subito che l'opera n'è entrata in possesse, perde ogni altro disegno, per attendere solo a comodi oculto, ed assicurare la propria felicità col denaro, non avendo altro oggetto di porli in salvo dalla violenza de' più potenti, che si servirebbero delle loro, che hanno in mano, per renderli padroni della vita, e della libertà di una persona, che crederebbero degna di fidarsi a tutte le loro brame; Ma dove molte risposte, che si potrebbero dare a questo discorso, e dove che si può ben giudicare, che quell'uomo nascondendo per qualche tempo una cosa di sì gran conseguenza, potrebbe con facilità ritrovarsi finalmente fuori di ogni pericolo di essere forzato, è possibile in oltre, che quanti, si dice, che alla fine hanno trovato la Pietra filosofica, fanno stati del medesimo grado, e di uguale prova? Non se n'è trovato uno solo, che volesse fare un nuovo partecipe della sua scienza, prima di morire? Non ve n'è stato alcuna, che fosse padre, e però, mosso dal desiderio di vedere ereditaria nella sua famiglia un' arte balzante a salzarla la più gloriosa, la più potente e la più felice di quanto si trovava sulla terra? Per verità chi può persuadersi una tale insensatezza? Io per me tengo, che assai più verisimilmente possa dirsi, che siano abbia cercato il se-

Tome II.

H

gro,

sceli metterla in uso? L'hanno cercata, non ho alcun dubbio, hanno pure creduto di averla, ma è loro scappata di mano (a) senz'aver potuto esserne possessori. Il linguaggio ordinario di filletti Chimici è, che non hanno più bisogno di altro, che di un certo grado di calore. Jéri vi erano quasi arrivati; e credendosi sì vicini al fine, oggi si fanno da capo; diranno continueranno, e così sperano ogni giorno di ritrovarla, e non la troveranno mai. Salomone (b), dicono, l'ha pure trovata. La mag-
gior

gio, che credessi, che colui, che vi sono arrivato, abbiano subito perduti tutti i sentimenti naturali, come s'è già detto, e come se quella Pietra filosofica fosse una Medusa, che convertisse in lastre tutti coloro, che osano rinviarla; M. L. V. t. 1. 211.

(a) La loro pietra immaginaria sarebbe meglio nominata *fuggitiva*, che *filosofica*, poiché quella, che servi di ancora agli Argentieri, si chiamava così, *Lapis fugiens*. Ma però con quella differenza, che que' di Cairo, oggi Spaga di Napoli, trovano questa pietra attaccata, e carica di piombo nella loro Città, per impedire, che non se ne andasse, come aveva fatto più volte; e l'altro non li trocò mai se non nella spazzatura di colui, che sempre si lamentava, che l'avrebbe, quando pensava di averla in mano. M. L. V. 12. 21.

(b) Molti hanno pensato, che Salomone mandasse a Tadè solamente per non dare a conoscere ciò, che voleva avere segreto, e per ottenere qualche rivelazione, perchè un fatto tutto le sue magnificenze erano stimate sulla Pietra filosofica, che possedeva; e si era creduto che abbia parlato nel settimo capo della

gior parte delle favole della pagana Mitologia sono, dicono ancora, come tanti veli, che nascondono la invenzione di questa misteriosa, e stupida Pietra (a); così si dice con tanta fran-

za Sapienza. Quando Salomone in quel capo professò la sapienza all'oro, e all'argento, e^o ad ogni pietra preziosa, non abbiamo maggior soddisfazione di prevedere tentato in vantaggio della Chiesa, che d'immaginarci con alcuni Rabbini visionari, che fabbricò quel famoso Tempio, il suo nome si superò, e i suoi magali (Pelagi) col mezzo della guerra filosofica. Ma non gli sono arcaici stati attribuiti alcuni Libri, che ne trattano rispettivamente colla bella ricomparazione, con cui era fatto autore di alcuni altri, che parlano della invocazione de' Demoni, com'è quello, che ha per titolo: la Chiariscilla di Salomone! *St. L. P. c. 197. 199.*

(a) È certo, a loro parere, che la maggior parte delle favole antiche non rivelano alcun altro mistero; e quando i primi Poeti, ch'erano i Filosofi de' loro tempi, hanno detto di Vulcano, di Procey, del Vello d'oro, della Furber, che nasce, della bestia di Pandora, de' Fiumi d'oro di Arabia, o delle Epeneti, e della caccia della di Giove, uno di coloro, che sono all'Inferno, non può esser interpretato meglio che delle operazioni della Chiesa. Si trovano pure de' Libri di Mitologia fatti a bella posta, per mostrare, che quasi tutte le metamorfosi del Paganismo insegnano quelle de' metalli, e si possono mettere in pratica nei lavori de' Chimici. Talia vuole, che il viaggio degli Argonauti non abbia senso altro che, che di trovare un Libro di quelle di montagna, che insegnava a fare dell'oro, colla conversione di altri metalli. La comparsa di Sibilone è il. Gogol. sarà ricostituito alla più vantaggiosa,

franchetta; ma qual prova se ne dà? Nian' altra, che alcuni leggi di grandi sforzi di spirito, che si sono fatti, per trovare all'incanto nuove de' metalli, ove non ve n'ha alcuno. Quanti esempi abbiamo di coloro, che con

certe

quand'effere, in qual maniera i popoli del Pacifico del Colco hanno avuto il costume di raccogliere l'oro da i torrenti con alcune pelli di monone, d'onde giudica effere venuto il racconto di quel Vello d'oro, nel che poco dopo è stato sensito da Belone, che ha fatto male a non nominar Spalante per autore di quella opinione. Lo stesso Geografo Saggiaco, che ha parlato de' metalli, che trovansi in Colco, ha fatto dire male a quella leggenda de' Poeti. Chi s'impedirà di dubitare a proposito di Vulcanus, di cui i Chemiche si attribuiscono reciprocamente tutte le azioni, che, quando i Poeti hanno errato, che volle essere Minerva, e da un tal arcano nacque quel metallo di Erichon, hanno voluto significare, che i ricercatori della Pietra filosofica preferivano necessariamente di forare la natura col fuoco de' loro fantasmi; perchè non ne richiama mai le non realtadioni insensite, e in vez di esse, e di apparenza di buona lega: una materia propria solo a fare delle nocive fucine. Che può allegarsi di più perfida per la cupiditate della loro vana gloria, che la favola di quel Siffo, che rivolve continuamente una ruota, che ricade ogni volta che pensa di averla alzata al luogo del suo riposo? Non è quella una figura allegata di que' miserabili affannati, e quando rivolgono mai sempre nell'animo il disegno di quella pietra filosofica, e quando dopo mille fatiche sono costretti a rivendicare le loro operazioni, che si compiono sempre alle, nel punto delle loro maggiori speranze? *Id.* L. V. c. 2. p. 296. 297. 298.

terre spiegazioni della Scrittura Santa, cavate con una spugna di cortura, che hanno data al loro spirito, hanno peccato di soffocare i più fieri errori, e le più sognate opinioni! Cerca un uomo con passione la Pietra Filosofica? Si appropria a tutto ciò, che può, per provare a se stesso, che ha ragione di cercarla, e però molte persone miserabili (a), che sono in una
 cile-

(a) Tutti coloro, che si presentano, di a' Principi, che a' particolari poi insegnano, o per vendergli alcuni sacramenti, sono sempre nella necessità, ed e' la stessa cosa più ridicola, che ascoltare quelli impostori, che hanno la dimostrazione di procurare morte di loro alle persone, da cui vogliono trarre una medesima sostanza. Eranò si ricerca di alcuni laboriosi del tempo suo, che chiedevano una direzione per l'istigazione de' triboli nascosti, dicendo loro, che in terra loro di buon cuore, da prendersi di quelle, che si convertivano per loro mezzo. Bisogna ritornare allo stesso modo quell'imprudenza scellerata, quando si predicano. M. E. V. p. 117 Cap. 4.1. de' Div.

Si danno de' Chimici, che, per cacciare la Pietra filosofica, non divergono più ricchi; il vero, ma il vero ancora, che se ne danno, che non divergono più poveri. E sono coloro, che per averla di che fallire, vanno a cercare, anzi vendere, nelle case de' ricchi, promettendo loro maggiori ricchezze. Ma quelle parole non fanno forza nessuno. Hanno come sopra tutto il Negro, e grandi riguardi. Si lavora per un luogo più appartato, si nascondono, quattro polttoni, e in fatti hanno dato il motivo di nascondervi, imperciocchè questo non sono che dell'oro falso, la voce di fumo di vero, e finalmente tutte le fatiche di tutti, che propongono l'opera, e tutto lo scelerato dell'

diffrema mendacità, trovano però facile accesso perfino quel buon uomo credulo, promettendogli di lavorare con lui si felicemente nella grand'opra, che non potrà mancargli mai nulla. Questa sfortunata imprecisione lo rende incapace di conoscere le furberie (a), di cui que' furfanti si ser-

gono impiegate per abbagliarlo, si riducono in fumo, in cenere, e in carboni; sicché l'uno, e l'altro sono ugualmente ridotti ad una miserabile povertà, e tal volta diventano ancora più infelici per l'alta pericolosità, che nasce di ciò, che hanno cercato. *La Langue n. 2. p. 149. 150. sur son art. celui principalment mesme, desirant s'abandonner, & s'en méfier.*

(a) Colui, che profittava questa medicina, dopo essere stati ingannati dagli altri, si compiaccono ordinariamente di praticare le stesse furberie, a cui sono stati sottoposti, e con ciò procurano bene spesso di offuscarsi. Una bannola d'oro, e doppo crociata; un'altra volta il carbone, con cui gli ricoprono, è pieno di polvere d'oro, e' si può delle volte imitare il tratto di Braco, che portò dell'oro al Dio di Delfo in un bafocco, in cui si celava. Si dà per causa desta che il Dupain aveva una vanga di ferro simile, nella cui punta un po' di cera teneva fissa una lamina d'oro, che cadea nel crocicchio, subito ch'ebbe fatto d'immerger ciò, che vi era dentro. Arnolde di Villanova si servi senza dubbio di qualche burla affatto simile, e' è vero, che abbia fatto in Roma ciò, che gli viene attribuito. Ma ciò, che vuol farsi passare per diverso da quella punta, - per lo più non è altro che un'ingobbata, e una mala invenzione di uomini, che non sono mai si ingegnati, che quando si tratta d'ingannarsi l'un l'altro. Questo Arnolde di Villanova, per principio, era uno de' più rinomati Medici del suo tempo, che si valera alla schiacciata

servono per sedargli; e finalmente è da tener-
si, che per ricompensarti degl'inganni, che gli
ha fatti un Particolare, non ti vendisti sul
Pubblico (a), se vuole assolutamente liberarti
dalla miseria (b), a cui lo ha ridotto la re-
cerca della Pietra filosofica.

Ma

de' filosofici, e perchè con ciò si vantaggia mol-
to presso i Papi, e i Re di Sicilia, ha lasciato delle
migliori sale di Provenza, che portano il suo nome,
e quello è stato il motivo della opinione comune,
ch'ei saprebbe fare la Pietra filosofica. Tutto ciò, ch'è
stato scritto di Raimondo Lullo, di Jacopo-Coper, di
Niccolò Flavel, e di questo se ne trovano a questo
propósito, per provare, che non si cerca in questa
Pietra, perchè que' personaggi l'hanno avuta, e
ne hanno fatto delle meraviglie, però esse non ap-
partengono alla stessa materia, avendo molti, che si sono ap-
plicati a dilucidare la storia della Laguna, scoperto
cognoscendo meglio delle loro prodigiose ricchezze, e di
tutte le loro grandi azioni, di ciò, che si allega da
questa penna immaginata. M. L. V. t. r. p. 104. 107.

(a) Leon Africano dice, che una parte degli Ara-
bi si occupa nella ricerca dell'oro, e l'altra si oc-
cupa nella moltiplicazione de' metalli; ma che il fine
ordinario di tutti è di falsificare la moneta, e però
si vede un gran numero di questi falsari nella Ci-
tad di Texas, che fanno senza paura, perchè quella è
la pena, con cui si castigano i monetari falsi. M.
pag. 107.

(b) Per che fare cavare, dice il Proverbio. M.
pag. Lascio dunque l'erbe a' Giardinieri, per fare del-
le salsine a' poveri Alchimisti. Le avventure del Fe-
liscio scatenarono nella ricerca, e nella invenzione
della Pietra filosofica. p. 110. 111.

H 4

Ma lascio, che il Lettore estenda quelle riflessioni, per venire a Sanguisuga, di cui mi propongo di parlare in questo Capo. Non faceva dunque alcun conto della destrezza, della scienza, dell'abilità degli uomini, per riparare la Pietra filosofica. Avera pur troppo ragione di non fidarsene. Ma poichè aveva udito dire spesso, che i Diavoli potevano assai più di tutti gli uomini insieme, credè, che per avventura al Demone parlare potrebbe finalmente insegnargli lo stupendo segreto, che tanto gli andava a genio. Non era però affatto ferma la sua credenza su questo punto; credeva solo, perchè molto desiderava. Ma come ottenere da quello Demone parlato il mezzo di arrivare a quella grande operazione? Come avere comunicazione con lui? Come ricevere le sue istruzioni, se la fatica poteva darne per attendere efficacemente alla grand'opera? Qui si trovava estremamente imbrogliato. Ma credendo, che potrebbe darsi, che in materia di Diavoleria il Padre fosse assai più capace di lui, poichè al lungo tempo si era applicato a leggere i Libri, che ne trattano, andò bene di consultarlo su questo proposito, ma con debolezza, val a dire, senza fargli conoscere di avere alcuna intenzione di servirsi dell'ajuto di que' maligni Spiriti. Va a trovarlo, gli fa l'elogio del suo ammirabile Discorso, lo legge tutto alla sua presenza, facendolo ragionare sopra varj articoli, per farlo venire insensibilmente a spiegarli su ciò, che credeva, e sapeva di quel Demone barbuto, di

qui

quel Diavolo Chiaro , che insegna a fare la Pietra filosofica . Il buon uomo non lo illustrò molto in questo punto ; si contentò (e credè di fare assai) di dir in generale , che i Diavoli erano dotati di gran cognizione , e di gran potere . Ma , gli disse Sanguillaga , senza far comparsa alcuna d'ostentazione , che modestie , che avete voluto fare una prova di quel gran potere , e di quella gran cognizione , *de-
lagate però conquire quel Diavolo , e tenere con-
ferenza con lui , e mi pare , che sia molto difficile , e piuttosto impossibile contrarre quelle commu-
nicazioni , imperocchè come può ciò farsi ?* Il Signor Ogle , che non ne sapeva in questo punto più di lui , perchè si contentava di credere la possi-
bilità delle cose , senza esaminare le prove , e le ragioni di quella possibilità ; e senza pure informarsi , se ve n'era , si spogliò , per non discoprire la sua ignoranza , allo scorpione , che avrebbe d'insegnar ad alcuno ciò , che ha a farsi per contrarre , e mantenere quel commercio ; e volle piuttosto ricorrere a certe pratiche superstiziose , in cui non si fa particolarmente alcuna menzione di Diavoli , nè di Diavoleria . Disse dunque al figliuolo , che sapeva alcuni segreti infallibili , per fare la Pietra filosofica , per trovare tesori , per acquistare grandi ricchezze , senza che ci esseri il Diavolo . *Fallo coloco , gli soggiunse , che sono stati sotto certe circostanze favorvoli (a) a queste fac-
Im.*

(a) I fanciulli che nasceranno il giorno 24. della
L2-

Imperatori non hanno bisogno di prendersi grandi affanni per arricchirsi. La influenza, che sono cadute sopra di loro; quando nascono; suppliscono a tutto gli impieghi, che gli altri sono obbligati ad incontrare per fare acquisto di grandi sostanze. Se finalmente l'arido non è nato con tanta felicità, e quale assolutamente fa gli ricchi, basta, che venga in agli occhi, che viene inghiottito da uomini grandi ne loro Libri approvati, e stampati. Per loro devota si trovano de' tesori, e si acquilano tante ricchezze, quante se ne trovano, con una figura, che rappresenta un uomo barbato, e che porta una testa di leone, o un leone, o un orso, e l'istesso (1) l'Imperatori non ce descrivono

una, tirano felicità, e diventano essi ricchi. *Les Adm. des. R. P. de. G. p. 272.*

Giulio Firmico asserisce, che la Luna posta con Saturno nella nona casa dell'oroscopo di una persona mortale, dà il recupero proprio per la scienza dell'Alechimia. *M. L. V. t. 1. p. 101.*

(1) Si chiama *Agrum barbare*, cum hinc capere facit sui, hinc valere ad acquistandum divitum. *Thomas Magister. p. 217.*

Così nel loro *Agrum* in *Chalcedonia* reperita fuit per vitium dei mundi domus, si in capsula perenniter refertur. *Id. p. 214.*

Pisus barbare habentis agrum valium, et carumque superciliosum, hinc super agrum inter duas terras, Agrum si fructum in aliquo lapide interretur, ad plantandum, et ad agrum cultum vale, ad incrementum obferret, et hollandum, carumque incrementum in agrum, et in multo incrementum vale, et si qui cum paraverit, figurat ferretur a facit hinc. *Id. p. 212. 213.*

re qui esattamente tutte le circostanze, che si ricordano le operazioni, che eseguiscono, e con una cambria composta di frasi amare (a), e con galle (b), che si conducono, come i Carcinari usavano fino a' casi per difendere le navigazioni, e con la sabbia di girale (c), sopra, di cui non può

(a) Cautela di questa sabbia seguita, per renderla forte, se si trova un recluso nel lago, in cui si carca. Si deve avere in mano una gran cambria, composta di bene unguo, intralata in del posto di legno di macriolo in questo modo \perp . Se la cambria si rende forte in nel luogo sottrarre la galle sopra scoppiano con istruzione, e legno che vi è un altro; e quanto più se gli indra appreso, tanto più la cambria si indra; e finalmente si spogherà, quando si sarà appreso, ed è il recluso. Si vede l'effeto di questa sabbia p. 74. 75.

(b) I Reclusi, quando vanno in compagnia, confidano loro alcuni galle, che indovitano, e fanno loro conoscere, e con i loro Occhi tengono celato il loro danaro. De Lanre p. 185.

(c) Della superfluità, detta la sabbia di girale, si pretende, che si servono gli indra per nascere nelle case. L'uso secreto di questa sabbia di girale è d'illudere, e rendere inutili coloro, a cui si prefera, sicché non possano mettere anche appunto il falso modo. Questa sabbia di girale è fatto di un appiccato, che si prepara in tal modo. Si avvolge in un pezzo di stoffa da mondo, in cui si porrà brot, per dare valore quel poco di sangue, che potrebbe esservi rimasto, e poi si ripone in un vajo di cera con del salastro, del sale, del peruviano, tutto bene polverizzato; si lascia qualche giorno in questa penola, poi trattata fuori, si offono al Sole, perchè sia divenuta ben secca, e se il Sole non basta,

poi all'istante ammirar la invenzione, la utilità,

batte, li mette in un fazzo, che fa riscaldare con acqua, e verbera; indi li forza una specie di candela con grasso d'appiccato, cera vergine, e filamento di Lapponea, e li adopera quella massa di ghiria, come un candelero, per tenerli quella candela accesa; e in tutti i luoghi, in cui si va con quel famoso strumento, colui, che vi sono restato incornato. Si pretende ancora, che ai ladri non giovi nulla l'uso di quella massa di ghiria, se li unge la loggia della porta della casa, o degli altri luoghi, per cui possono entrare, con un capretto composto di sale di gatto nero, di grasso di gallina bianca, e del sangue di civetta, siccome però quella composizione nel tempo della cantata. *Il fide Testes de Alberte il patre*, p. 87.

Devo riferire a proposito della massa di ghiria, quella storia nelle sue Ricerche magiche p. 113. Due Maghi, dice, essendo andati a prendere alloggio in una Camera con il bagno di rubato, chiesero di dormire presso al fuoco nella cucina, e ne ottennero la licenza. La freva, che non si fidava di coloro, essendo tutti in letto, andò a vedere per un buco della porta, che cosa facevano que' due uomini. Vide, che entravano da un luogo la testa di un corpo morto; che ne unirono le dita, e la ancorero, coloro uno, che non potesse accendere, benchè facessero tutti gli sforzi, perchè, come complice, essa sola dà moto que' di casa non facevano, imperocchè le altre dita erano accise, per averregno in un profondo sonno coloro, che erano gli adoratori. Corra tutto la sera a frugare il padrone, ma non poté frugare nè lui, nè gli altri, se non dopo di avere spruzzo le dita accise, accese e due ladri erano andati in una camera per consociare a fare il loro colpo. &c.

riè , e il padre , o con un pipistrello (a) confezionato con arte , e interrogato da chi se ne vuol servire , o con arte fratelli (a) fatto in un certo tempo , dagli Autori negli affari deliziosamente usate . Fedeir , quasi mezzo secolo di decantare affai raro . Se sapete per deservimento la speranza , e la pratica di questi mezzi , o saprete , come io , della deferenza ; e trovava di coloro , che gli hanno servati .

Avrei gran piacere (risponde Sanguisuga tutto allegro per vedere , che il Padre andava da la figlia , ed' ella desiderava di vederlo , cioè gli dava occasione di richiederli una distinta informazione di que' maravigliosi segreti) di esser istrutto perfettamente di quanto voi ne sapete ; imperciocchè sono persuaso , che quegli Autori non abbiano trascurato di procurare la possessione degli affari , che promettono . Basta leggere , ripigliò il Signor Guallo , la giudiciale confessione di que' segreti per avergli veri . Voglio per favore partecipar ; darvi la ricetta , per informar-

(a) Alcuni credono di darvi altri ricetti , se avrete tagliato la testa di un pipistrello , con una nocca di argento , lo ponete in un baco ben cucito , ve la scaguate per tre mesi , e dopo quel tempo lo domandate ciò , che volete . *Suppl. di M. T. H. v. n. p. 370.*

(b) Fare delle Gualle con uova, acqua, e farina nel tempo della Messa della Festa della Purificazione, sicchè ve ne resta di fatto dopo la Messa, per non essere senza danaro in tutto l'anno. *Suppl. di Thier. v. n. p. 376. 377.*

avere più diftintamente, e appagare la vostra curiosità. Quanto scriffe, altro non era, che ciò, che abbiamo letto nella nota a, pag. 121. e 122. a, b, c, p. 123. a, b, p. 125. di quello Capo. Sanguigno delle quell'innocente di segreti con tutta quell'attenzione; che ricercava l'avidità, che aveva, di acquistare mercantile ricchezza. S'ingegnò di credere, che que' segreti potrebbero produrre il loro effetto. Dico, che s'ingegnò; imperciocchè bisogna fargli giustizia, e consigliare di buona fede, che ci voleva molto, perchè fosse sì credulo, e sì superbiocioso, come il Padre. Comunque sia, volle fare della prova, ma leggermente, per non farsi deridere, se non otteneva il suo intento; dal che si vede, che non sperava molto da quelle pratiche.

S'interrogò prima di tutto del momento della sua nascita, per vedere, se aveva avuto la buona sorte di ricevere quelle benigne, fortunate, e favorevoli influenze, di cui il Signor Quale gli aveva parlato, e ch'erano nocive nel suo scritto, col tempo, in cui cadevano dagli Astri sopra il fanciullo, che nasceva; ma se ne trovò molto lontano; e però propose di servirli ad ogni rischio di quegli insensibili segreti. Ma temendo io di annojare il Lettore, se riferissi uno dopo l'altro quegli usi, mi contenterò dire, che non ve n'ebbe alcuno; che gli riuscisse; e per lo contrario mentre si occupava in quelle sciocche operazioni, perdè una lac di gran danaro, lire, che

che non credeva, com'è l'ordinario coll'uso de' Liguani; di non poter perdere, senza che gli venisse fatta la più grande, e la più solenne ingiustizia del mondo. Questo volò di mio di se stesso, per essere caduto in quelle scotcherie! Se ne vergognava a tal segno, che girò sul Sansa la sciala del Padre, per dimenticarsi affatto di essere stato sì semplice, sì pazzo, sì stravagante, sino a lasciargli di divenire ricco con una povertà sì grande. Ciò, che fece dappoi, fu certamente un mezzo più sicuro, e più efficace per arricchirsi. Cominciò da prima ad abbassarsi, per avere la condotta della Cassa (a) di una Giustizia considerabile, e la gestione. Essendo in questo esercizio, a forza di maneggiare l'altrui danaro, ne accumulò tanto per se, che si fece egli stesso Giustizio. Entrò poi in molti Partiti, i cui

(a) E' una sciocia il dire, che non v'ha cassa di piccola, che non arricchisca una Pietra filosofica; ma questa sciocia è però fondata sopra una verità. Imperciocchè pochi si veggono, che avendo la direzione, e la disposizione di una cassa, non divengano finalmente con ciò, che chiamasi saper fare, in istato di dare anch'essi il maneggio della loro cassa agli altri. Riformigliano i Chimici in una cosa, cioè fuoco, come i Clerici, segretamente i loro averelli, ed vogliono testame; ma la loro sorte è alfa d'essere, imperciocchè i ricchi divengono poveri, facendosi Chimici, e i poveri divengono ricchi, facendosi Casieri. Così è se non sempre, almeno spessissimo.

sui soli diritti di preferenza ne mantenevano la cucina, e gli equipaggi; imperciocchè subito che si vede un padrone grande, nelle case, si vede, come gli altri della sua professione, in aria di gran Signore, e dando alla magnificenza, e competè molte cose superflue. Non avrebbe sicuramente mai fatto conto con tutte le pratiche superflue del Padre.

↓

Fine della Quarta Parte.

119

LA I S T O R I A
D E L L E
I M M A G I N A Z I O N I
S T R A V A G A N T I
D E L
S I G N O R O U F L E .



Q U I N T A P A R T E .

C A P O X X V I I I .

Riflessi sui Maghi, sugli Stregoni, sull'Incantamenti, su' Sortitej, e su' Malefij.

L SECONDO il Signor Oufle il pensiero, com' era, del potere de' Diavoli, siccome li è potuto conoscere dal discorso, che aveva composto coll' Abate Duaz, e delle riprensioni Diaboliche, da cui pretendeva di essere continuamente affollato, non può dubitarsi, che non desse fede, senza esitare, a tutte le storie, che gli venivano raccontate, de' Maghi, degli Stregoni, dell' Incantamenti, de' Sortitej, de' Malefij, della Incauzione de' Demoni, dell'

Tomo II. .

I

Adm .

Adarante degli Stregoni, che chiamasi Sabbatho. Prima di riferire ciò, ch'è pensato, ciò, che disse, ciò, che fece, in proposito di quelle strane maniere, mi permetterò di buon grado il Lettore di dire ciò, ch'io stesso ne pensò; voglio dire dopo ciò, che da uomini più capaci di me n'è stato pensato. Spero dunque, che non faranno rigettare le mie riflessioni, poiché avranno il fondamento di gravissime autorità, come si vedrà dalle note, e quanto, posso dirlo senza pretesione, affatto conforme alla ragione, e al buon senso.

PRIMA RIFLESSIONE. Sono state ammesse in ogni tempo, cioè dacchè si parla di Maghi, e di Stregoni, due sorti di Magia; la Magia bianca, e la Magia nera. Col nome di Magia bianca (a) si sono intese le operazioni sorprendenti degli Angeli, o di alcuni uomini, che colla loro dottrina sono stati in concetto di essere Autori di poteri superiori alle forze umane. Col nome di Magia nera (b), ch'è quella, di cui qui si tratta, è da intendersi ciò, che gli uomini elevarono col soccorso dei Diavoli,

dopo

(a) La Magia bianca è un'arte, che fa degli spiriti chiamando in aiuto gli Angeli buoni, e semplicemente con la dottrina, e senza alcuna evocazione. *Idem. Tern.*

(b) La Magia nera è un'arte deffinita, che insegna ad invocare i Demoni, in conseguenza di cui fanno uso del loro ministero, per fare alcune cose sopra la natura. *Idem.*

dopo un petto fatto col medesimo, per ottenerlo. Da questa sorta di Magia, se ne deduce un'altra particolare, che si chiama Negromanzia (a), che si fa consistere nella evocazione de' morti.

II. Chi volesse sostenere, che non si danno nè Maghi, nè Stregoni, prenderebbe a frantumi un sentimento, che sussiste da tanti secoli, che sarebbe temerario, chi non ricevesse, poichè si pretende, che Cain (b) sia stato l'inven-

tor-

(a) La Negromanzia è un'arte d'indovinare per via di corpi morti, ciò, che si fa, quando si vede qualche cosa sopra un cadavere. E' stata chiamata la Magia nera, facendola venire dal latino *nocturnus*, nero; ma viene dalla parola greca *νεμεσις*, che significamente. *De Mens. rash. t. 1, p. 40.* Alfonso di Arragona diceva di se medesimo, ch'era un gran Negromante, perchè era solito di prender consiglio da i morti. *Questi sono i suoi Libri, Dec. Cas. d. 241.*

(b) Si dice, che Dio mandò il Diavolo per tentare la terra sommità, e tentata da tutti Maghi, e Stregoni, lasciando solamente Noè, e uno de' suoi figliuoli, e le loro Mogli, di cui uno chiamato Cain insegnò quella Magia, e Sempatria ad un suo figliuolo nominato Miriam, che per le grandi meraviglie, che faceva, fu chiamato Zoroastro, e compoè, come dicono, la quella satirica apparenza orrore male verò; e finalmente fu portato via dal Diavolo alla presenza de' suoi discepoli, ed si veduto manifestamente ha affermato Satia. *De Lemna, p. 416.*

Prendevano alcuni perfino Bochus Geogr. *libro 1. 4* che Cain fu stato l'inventore della Magia, e che col mezzo degli incanti magici, di cui dispone solo, e il potere, mandò Noè impazzito, edridosi insegna-

ventore della Magia; che Salomone (a) ne avesse la cognizione; che Numa ne avesse fatto de' Libri (b); che vi fossero in Spagna nelle Scuole pubbliche (c), in cui se ne insegna-

VA

ta, per questo dissona questi visionari, contro il Padre, perchè amava più i figliuoli, che gli stranieri dopo il diluvio, che qui che aveva arati prima. *Atte giud. Fam. ed. 29.*

(a) Giosiffo *L. 8. c. 2. Antiq. Jud.* fa arrivare fino a Salomone l'autorità della Magia. Considera quella incanto nel titolo di una certa radice, che si teneva dentro uno scocchino, e si metteva sotto il naso dell'offeso. Si profereva nel tempo stesso il nome di Salomone, colle parole degli incantatori da lui introdotti, e allora il Demonio era forzato a ritirarsi. Prende pure, che Dio aveva insegnato a quel Re quell'arte tanto efficace contro i Demoni, e ch'egli ne ha composto un'Opera. *Le Antiq. Ezech. l. 6. p. 176.* Nicota parla *L. 9. Annot. in vita Adami* Camera della Clericale di Salomone. *Le Lett. p. 117.*

(b) Numa Pompilio aveva scritto in sette Libri Latini, e greci, intorno alle maniere dell'Arte Magica. Quelle Opere furono trovate in una pietra vicino al suo sepolcro, e pubblicamente decretate sacrate. *L. Herod. Spem. p. 29.*

Se si vuol credere al Lopez, e al Delio, i principali Autori che mantengono tutte le favole, che sono state raccontate di Numa, sono Plutarco, e Dionigi di Alicarnasso. Ma se si succedono a leggergli, o rileggergli trasversali per lo quarantato, che le confutano, che le scartano, e scoppiano, e si svelano, che non le rimangono degne di alcuna fede. *N. Antiq. p. 117.*

(c) Erano aperte Scuole pubbliche di Magia, in Toledo, in Siviglia, e in Salamanca, in qua corre-

22

na la pratica, e l'uso; e si fa per finto un Papa autore di un Libro (*) , che si pretende , che ne contenga molti misteriosi Segreti ; e mandarebbesi occhio a tutti i popoli , chiunque mostrasse di dubitarne . Dio guardi , ch'io prenda di dire qui , che non credo nè Stregoni , nè Maghi . Credo , che sia potuto esserne , e che ve ne sieno stati , non già per cagione della invasione , che le ne attribuisce a Cam , e de' Libri , di cui si spacciano per autori Salomone , Numa , ed altri ; imperocchè non s'ha nulla , che mi obblighi ad ammettere nè quell'Inventore , nè quegli Autori ; anzi rigetterei per lo contrario del tutto quella opinione , se non avessi altra ragione di guardarla . La sola ragione dunque , per cui credo , che possano darli degli Stregoni , si è , che può accadere , che Dio permetta a i Demoni di dare occasione agli uomini di far conoscere , e di conoscere oggino stessi la loro forza , o la loro debolezza ; la loro forza , per divenire ancora più forti colla loro propria resistenza ; la loro

na probata , di cui ho fatto chiedere con un mio l'ingreso dalla Regina Isabella Moglie di Ferdinando . *L'Intr. Segn. p. 46.*

(*) Si pretende , che nell'Istoria della Cronaca di Francia si riferisca , che Carlo Magno ricevé da un Papa un libretto , tutto composto di Epate , e parole misteriose , di cui quel Principe si valse assai felicemente in moltissime occasioni , e quel libretto è intitolato : *Evangelium Latini Papae . N'Intr. l'Intr. di Storia il periale. p. 4.*

loro debolezza, per insegnare loro a disfarsi di se medesima, e a ricorrere a lui, o se di vuole, "così è stato detto, per convincere i libertini della esistenza degli Spiriti (a), e per conseguenza, della esistenza di un Dio. Mi pare, che sia molto più saggio, che così parli del potere de' Diavoli, quando si tratta di Stregoni, e di Maghi, che chi andasse ad immaginarli, come un antico Filosofo, che quando l'anima è ben disposta, può da se stessa fare tutto ciò, che si chiama Sortilegio, e Incantesimo (b). Credo dunque (e lo ripeto tanto più volentieri, che non voglio, che mi si attribuisca in questo punto una incredulità, che pur troppo sarebbe condannata da molti), credo dunque, dico, che possano darsi degli Stregoni, e de' Maghi; ma ci vuole assai per indurmi

(a) Secondo la opinione di alcuni Scolastici, Dio permette a bella posta, che vi sieno de' Maghi, perchè, si sapesse, che non vogliono credere altro Dio che la natura, sono costretti a confessare, che si danno ancora delle sostanze non materiali. M. L. V. t. 1. p. 217.

Valpare dice, che i Libri di Magia sono necessarii, e i Maghi permessi da Dio, perchè gli uomini senza religione, e dati al libertinaggio lascino l'Ateismo, riconoscano, col loro senso che vi sono altre sostanze, oltre quelle, di cui può provarsi colla ragione, e coll'occhio. Nandi, opul. p. 181.

(b) Arizena, per provare gl' Incantesimi, dice, che come le cose materiali obbediscono all'anima umana, ben disposta, e sollevata sopra la materia. opul. tom. p. 144.

durmi a credere, e per muovere ancora le persone ragionevoli a credere fermamente tutto lo istorico, che si ne fortiano. Ch'anco leggermente farà l'esame di quelle istorie, e si potrà a riflettere, che gli avvenimenti, che somengono, non possono essere accaduti senza una permissione particolare della Divina Provvidenza, per essere fuori del corso naturale, e ordinario delle cose; vi troverà tante circostanze indegne della grandezza, e della sapienza di Dio, che temerà di offendere que' divini attributi, ammettendole per vere. Questa indegnità si conoscerà ad evidenza ne' Capitoli seguenti. Si ricordi dunque il Lettore, che quanto dirò di mano in mano degli Stregoni, de' Maghi, de' incantamenti, de' sortilegi, tutto sarà diretto a mostrare, quanto sono ridicole insuperabili istorie su quella materia, che non hanno altro fondamento, che la impostura di coloro, che le asseriscono, e la troppo facile credulità delle persone, che le ricevono, come ho già fatto osservare a proposito di altre favole, e di altri errori.

III. Quanto è fuori di ragione, per esempio, dire, o credere letteralmente, che quando nasce un uomo, si è per essere Stregone, talor con lui nel tempo nasceranno un animale (a), che lo accompagna continuamente?

Che

(a) I Stregoni credono, che quando gli animali nascono, dico gli uccelli, ch'erano per essere Stregoni, nasceva con loro un certo animale, che

Chi è capace di dar fede a quella filosofia, che ha sì poca apparenza di ragionevolezza, qual cosa dopo ciò non gli parra credibile? Qual prova si ha della nascita di quell'animale? Che lo fa vedere? Da che è formato? Ov'è? Qual cosa diventa? Si vede egli? Si ode? Qual è la sua figura? A che può servire? Ma quantunque il Signore Oulle, e i suoi pari non possano ragionevolmente rispondere a queste quistioni, non lasciano di credere. Perché? Perché hanno ciò letto, o udito dire. Non occorre loro cercare altre ragioni della loro credulità. Ma forse le persone irragionevoli sono disposte a cercare buone ragioni, e ad arrendersi a quelle, quando vengono loro mostrate?

IV. Altri grandi motivi di credenza per gli Oulli. Quell'uomo accusato di sorbjerg ha, dicono, un segno sul suo corpo (a); non ha
 piao-

chiamavano una bestia da molte teste, con la dissonda, con la incostanza, e instabilità. *De Lamer p. 28.*

(a) Così si procede nella ricerca de' colpevoli di sorbjerg, e particolarmente in Germania. Basta solo, che un uomo abbia il sospetto di essere Stregone; viene subito messo in prigione; è interrogato; se nega, è posto alla tortura sino a due, e tre volte; se confessa, le gli pronuncia contro la sua propria condanna. Da gran tempo si procede per un segno, che l'Accusato è convinto, quando effuso nelle mani della Giustina, non può piangere; e quella prova si è trovata nel Processo di un Parrico, che si fece leggere a Londra; imperciocché l'Accusato gli

pianto, o non ha sparso se non tre lagrime dall'occhio dritto (a); ha chiamato il Diavolo. Barnabem (b); non ha potuto fare alcun

138-

dalle: *Prospice vobis, et, si re inveniat, effundat lacrimas*; il comando di spargere delle lagrime, se del innocente; e non avendo ciò fatto si porta in prova del suo delitto; che non vorrà stappare una lagrime, si nella camera, che dopo, e quanto ancora ha discorsato coll'arcivescovo de' Maghi. Ma perchè il vede, che il Diavolo voglia ferire i suoi fratelli, e i suoi confidenti con tutta la durezza, e possibiltà, di cui è capace, si dà grande attenzione di non lasciare nulla in sé, per timore, che non resti loro addosso qualche mala malattia, col cui rimedio si potrebbero liberare da sé stessi. Per questa ragione si leva loro d'attorno tutte le vesti, e si guarda con diligenza nel tempo stesso, se hanno i segni del Diavolo. E però gli uomini, e la donna sono spogliati affatto ignudi, e si cade tutto il pelo del loro corpo. Ciò si fece nella persona del Parvoce di Londra; imperciocchè per levargli ogni nocerzia, che potrebbe spiarci dal Diavolo, un Cappuccino cristiano l'aria, la terra, e gli altri elementi, gli angoli, le legna, e rimanesse della questione. Se gli levavano le sue vestimenta, e le giunte popolari delle altre. Fu tutto per tutto, e rifinito, per sconoscere i segni del Diavolo sul suo corpo. *Memoir de' Diables de Londres.* p. 201. 207. 209. 210.

(a) Gli Stregoni non possono mandare degli occhi una sola lagrime, per quanto dolore si vedebbono; e ciò presso i Giudici di Germania è una guardafianca perniciosa, che la donna è una strega. *Ibidem* p. 271. Lo stesso Autore dice p. 243. che gli Stregoni non possono versare se non tre lagrime dall'occhio dritto.

(b) Quando la Strega si tocca nelle mani della

139-

male agli Ufficiali della Giustizia (a); dunque è Stregonia. Quali conseguenze! È possibile, che Magistrali saggi, illuminati, giusti, e di fine intendimento sieno capaci di fondarsi su cose sì deboli, e sì equivocate, e su tali bagattelle, per formare il loro giudizio? Non dà motivo di dubitare della efficienza degli Stregoni, chi adduce siffatte prove, per mostrare, che se ne fanno?

Si è veduto, dicono ancora, quell'altro con indotto una veste lunga e nera, e con una bacchetta in mano, con cui faceva molti cerchi (b); camminava riscalmandosi; profferiva certe parole stravaganti, che non erano intese da alcuno, (poteva aggiungerli, che non erano intese neppure da lui medesimo). Portava inco de' Pipirelli, delle Civette, degli Allocchi,

Giullari, e fanno molta di avere il Diavolo in corpo, lo chiamano Barnabon. *De Linceo* p. 122.

(a) Gli Stregoni non possono nascere agli Ufficiali della Giustizia, dice Bodino p. 270.

(b) Avrà in testa un copello di Verbena, un Pipirello messo morto, attaccato alla corona alla parte del capo, intorno al collo una catena carica di fette d'incenso picciole picciole, di cui cionchierano una imposta del davanti del Panza, che la dominare, portare nella mano sinistra un velo fatto a triangolo, pecca di rapida, e nella destra una bacchetta di samburo in scabbie, e circa sotto una vecchia guardia riscalmandosi, di cui cerchi, uno dopo l'altro, con un guscio di pergamena in mano. *Civ.*

chi, ed dunque era un Mago. Ed io conchiu-
do, ch'era o un pazzo, che leggevansi le stel-
le, o un Ciurliano, che voleva ingannare gli al-
tri. Di qual efficacia possono essere quelle bel-
lissime per produrre qualche prodigio? Il Dia-
bolo ne ha forse bisogno? Que' cerchi, que' papillac-
li, quegli allouchi, quelle cicerche, quella bacche-
ta, quella veste nera hanno forse per se mede-
sime la virtù di fare le maraviglie, che van-
gono loro attribuite? Perché non ci riterremo
di tutte queste stravaganze, poichè il famoso
Agrippa, dopo avere trattato della Magia assai
più seriamente nella sua Filosofia occulte, ha
però confessato nel suo Libro della vanità del-
le scienze, (a) che non era da aggiugnervi al-
cuna fede (b) e quanto aveva detto in favore
di

(a) Il Libro della vanità delle scienze diede ad
Agrippa molto che fare, e gli rivoltò contro molti
nomi. *Monst. Apul. p. 300.*

(b) Agrippa dice, parlando di se medesimo nel suo
Libro della vanità delle scienze, al capo 28. *confy-
se, et offende auctore gl'usur, in suo pass. a firmant
tre Libri molto voluminosi sulla Magia, da me intitolati:
della Filosofia occulta; per questo pass. altri
fatto male, per consiglio di parente, per non ve-
glio distruggere con questo ritrattamento. Imperocchè
per verità non valto ho impiegato molto tempo in que-
ste vanità. Ne ho però alcuna ritrattata tanto van-
taggio, che se desidero gli altri da pass. a studiarle.
Dico dunque, che chiunque potesse d'indovinare,
non sulla terra, e facendo la verità di Dio, ma sugli
altri Dabalah, e nelle operazioni de' maligni spiriti*

di tutte quelle pratiche superstiziose; e lo ha confessato, dopo averne ragionato, per così dire, in materia, colla più profonda erudizione, e oblie più curiose ricerche, di cui un valent' uomo può essere capace?

Mi veggio costretto a dubitare della maggior parte delle storie, che si trovano ne' Libri de' gli Stregoni, e su i Maghi, perchè odio raccontarli ogni giorno, che sono stati gettati de' sortileggi, nocati de' malefici, benchè non vi sia nè maleficio, nè sortileggio, ma solo qualche avvenimento straordinario, e che non si comprende (a). Una gragnuola rovina i beni della terra?

no; che calano, che si vedono di fare de' miracoli nelle vanità delle Mage, degli Egizj, degli Indiani, delle comparsanti amovibili, e di altri arifizj diabolici, ed altrettanto idolatri frastuono, allungano gli archi, e fanno comparire alcuni Fantasmi, che salite dopo frangono; e sono, dico, un Giorno, e i Manti, e i Santi il Mage furono destinati a soffrir strenuamente il fuoco del sofferto.

(a) La maggior parte degli uomini attribuiscono a magia, quando veggono fatti di straordinario, e di questo non possono ben comprendere la ragione. E però non v'ha quasi alcuna Opera grande di Architettura, che non sia stata attribuita in un Paese de' i Demoni, se creduti al popolo. I Provinciali così attribuivano una volta del Ponte di Arrezzo, che da Bologna nella valle attribuito ad un vero miracolo; e i Napoletani sono persuasi, che il monte di Paolipio fu scavato sugli scognieri magici di Virgilio, benchè può ben dirsi, che Autori egualmente, o più scritte di quel Ponte, e ma gli altri Scrittori, che

terra? I semplici richiamano tutto a memoria i racconti, che sono stati fatti loro de' Maghi a proposito di simili disastri, e su quel fondamento formano de' sospetti, e credono di ritrovare de' segni di sortilegi. Si è veduto, per esempio, nel tempo della tempesta un Costantino, ch'essendo in un campo proferiva alcune parole, e faceva de' gesti, che mostravano, ch'ei stava in quel luogo solamente perchè aveva un pessimo disegno; e la verità era, che quell'infelice gemeva veggendo il danno, che quel turbine recava agli altri, e a lui stesso. Si raccoglie della gragnuola, si ciferata, e si si trova qualche capello; nuove esclamazioni, ch'esprimono la sicurezza, in cui si è, che questo è avvenuto, è opera degli Stregoni.

E po-

rienza, così egli fatto Angello, ne hanno parlato come di un cavallero fatto lungo tempo prima che Ervedero Barozzi ad ann. 1177. Nardi 149. 11. M. L. V. 2. 1. p. 316 317.

Se intesi un traspone improvviso, e se vi si trova alcuno, che non sia molto vostro amico, ed abbia qualche poco il vostro consenso di esser Stregone, non lasciate d'impetargli quel disordine. Se alcuno dà una ciambella, un conetto, un pezzo, o qualche altro frutto a un fanciullo, che cada subito dopo su una lunga leggastenna, che ha fatto quel stregolo, è subito preso in sospetto di aver ammaliato il fanciullo, e si pongono in uso i mezzi inventati contro gli Stregoni, come una procura per delocquir la verità; sicchè se il fanciullo si rilassa subito dopo la prova, più non si dubba del sortilegio. Le Storie ecci. 1. 1. p. 127.

È parte non è cosa affai rarabile, che qualche capello, che vola nell'aria, si frantochi alle membra, che vi passano, e che ne calono? Quanto fiorie non si odono' ogni giorno su i fortilerj, di cui si pretende, che talora si sia servito per farsi amare? Mentre le persone sarte, pindole, e amare a disimbarare con dignanza le ragioni di quanto accade, hanno conosciuto, che la debolezza, la costanza, lo studio delle debolezze delle persone, di cui aveva l'intenzione di guadagnare il cuore, e l'applicazione ad acquistare il possesso di quella debolezza fosse stato tutto la Magia, di cui quegli si è fatto per renderli amabile, e farsi amare! Riuscite voi in una maniera non inutile, e indispensabile nella vostra professione (a)?

Accre-

(a) Galeno ha preso la sapienza di Magia a Roma, per avere guasto in meno di due giorni una distillazione, per mezzo di un fiasco. Mand. Opri. p. 46.

L. Lani antico Dottore, nella Lettera 4. avanti i suoi discorsi anatomici, stampati a Roma nel 1679 dice di Mandello, Medico di Parigi, che uno Scolare di Medicina gli disse, che il detto Signor Mandello aveva detto una volta nelle Scuole, che coloro, che usano la Quinquina, peccano mortalmente, e fanno un patto implicito col Diable; e per mostrarsi, che la guarigione, che si ottiene col ricorso di quel rimedio, è magica, perchè, diceva, opera in essi i competamenti, e dopo un certo tempo la malattia ritorna; e quindi hanno scritto contro i Maghi, hanno detto, che quella è un carattere di una guarigione diabolica. Dell. Crit. t. 2. p. 507.

Accrescite le vostre sostanze considerabilmente (a), senza che li sappia, di qual modo vi fate servire? Fate con una cognizione affai naturale, ma non però conosciuta dagli altri, una predizione (b), che nasce? Mostrate un' opera (c), che sia tale, che non se ne sia mai veduta un'altra pari, e in cui si osservino alcuni alcuni movimenti, di cui non comprendasi la ragione? Rendete publica una scoperta (d) nelle scienze, a scoperta tale, che ab-

bia

(a) Il Cardinale Paolo Crescio, accasato dinanzi al papale Romano di mala, o fertilità, perchè il suo campo affai piccolo rendeva affai più che i più grandi, non produsse altro per l'aggiustazione, che i suoi armenti di agricoltura. *Nuovi Opus.* p. 41.

(b) Ho udito dire, che un Contadino di Normandia avendo conosciuto dal Barometro, che la pioggia era imminente, non portò al capetto il suo fieno, mentre era un bellissimo tempo; e ciò fece dire al Villano d'intorno, che aveva il commercio col Diavolo. *Sull. Cris. t. 2. p. 571.*

(c) I popoli del nuovo mondo partivano da principio le Navi, e le vele per opera di Magia, e gli Spagnardi per Diavoli, che venivano a distruggere co' fulmini, e tuoni de' loro archibugi, e delle loro pistole. *Nuovi Opus.* p. 31.

(d) Abbiamo veduto accusare di Magia in Parigi il Signor di Vatan, sul fine dell'anno 1621. un poce avanti la sua disgrazia, perchè faceva sempre il suo Compendario sul decimo Libro degli Elementi di Euclide, ed usava (permutato tutto un certo Geniale, da lui inventato per tener l'occhio in quella stampa, che oltre la foga, ne aveva subito dopo. *M. L. V. t. 1. p. 111.*

Ma una certa aria misteriosa, e che non possa comprenderli, senza sapere i principj, e le regole, con cui l'avete conosciuta? Se così è; guardatevi bene, che non vi venga gridato dietro, allo Stregone, al Mago! E che, se la Invidia, la vendetta, la malignità (a), o la forza si uniscono alla ignoranza, non vi si faccia una pessima burla. Pur troppo si veggono degli esempi di persone, che sono state a questo proposito le vittime di siffatte passioni; e però questi esempi sono tante ragioni, che devono muovere a non credere facilmente tutte le storie, che si raccontano de' fatti di Magia, e di sortilegj.

VI. Quanti credono di essere Stregoni! Quanti credono di essere ammaliati! E pare non sono nè ammaliani, (b) nè Stregoni (c), se non

PER

(a) *Carlone, Oratore, presentando alla persona di tutto il Senato, secondo Cicerone, de orat. Orat. e rifiutando senza parole, perchè gli mancava la memoria, impadò a Tiberio, suo avversario, che co' suoi incanti, e sortilegj gli aveva fatto perdere lo spirito, e la memoria.*

(b) *Alcunna gente, che gl'incantatorij non abbiano forza di cangiare la salute dell'uomo, e la sua buona complessione, e che coloro, che credono d'essere ammaliati, si ammaliano essi stessi colla loro pessima immaginazione. Si vanta di non aver mai veduto alcuno, che dicesse di essere ammaliato, e non lo abbia guarito, levandogli di colla la perfusione di esserli. *Le Livre 172.**

(c) *Si dà un'altra specie di Magia, che gli sortilegj praticano sopra degli; e consiste in aprarli di tempo*

per via d'immaginazione. Quegli unguenti, che alcuni impostori si sono immaginati, e di cui fanno parte a coloro, che sono sì deboli, che credono, che gli faranno andare al fantolo Sabbatho, che gli cangeranno in figure strane, quegli unguenti, dico, sono per l'ordinario composti di droghe, che turbano il cervello, che addormentano, e di' eccitano nel tempo stesso in que' miserabili alcune effezioni, che credono reali, benchè non altro sieno ch'effetti prodotti della loro immaginazione irregolare. Bisognerebbe piuttosto trattargli da pazzi (a), e dividerli.

giacere meglio, così detto, perchè è composto di cose, che naturalmente hanno la virtù di correggere il cervello degli uomini, e delle bestie. Allora la immaginazione lavora; il corvo di effere Lupo, Orso, o Gatto, *De Mente Bark. r. j. p. 141.*

Acciò offerva l. 7 cap. 14. nella storia degli Indiani Occidentali, che alcuni sacerdoti nella Città di Mexico si vantavano di avere frequentissime conferenze col loro Dio; ma che ciò accadeva solo dopo che si erano bagnati con un certo unguento allomiacetico, da lui definito, e ch'era sì calro, che allora le bestie medesime gli fuggivano, gli stavano senza paura, anzi crudeli, e apparentemente credeva loro alcune visioni de' loro falsi Dei.

(a) Già alcuni anni, dice Montagna l. 1. p. 174. 175. parlò per le terre di un Principe Sovrano, che per farci più, e per confutare la sua credulità, ci menò in guisa di farci vedere dieci in dodici prigioni di tal sorta (Stregoci), e tra gli altri una vecchia, veramente assai strepa in breucano, e differmich, timonissima, quattro pah diti, in quella pro-

houari, che da Stregoni, e da Maghi. Avrebbero più bisogno degli ajuti della Medicina, che de' maghi, che per l'ordinario si pongono in uso per tenere loro d'intorno que' pretenciosi-fidamenti Diabolici, di cui tanto si parla. Sono in questo punto più semplici che malvagi, più deboli, che colpevoli; e se sono colpevoli, e malvagi, lo sono altri più per la mala disposizione del loro spirito, e del loro cuore, che per tutti quelli stravaganti Diabolici, che sono altri più di solo praticati, che raccontati, e descritti.

VIII. Se vi sono stati de' semplici, che hanno creduto di essere Stregoni, vi sono stati ancora de' valent'uomini, che hanno affettato di parlar in quella riputazione. Non si devoto il nome di Stregoni, e di Maghi, è vero, perchè quelli nomi sono sì odiosi, che non avevano coraggio di prendergli; ma dicevano pressochè la stessa cosa, procurando di persuadere, che avevano un gran commercio (a) cogli spiriti.

Alfonso. Vidi e procurare, e fletto costellati, e non so qual segno invidioso fu quella miserabile vecchia, e mi intervenni, e parlai, quanto volli, usando la pubblica attenzione, che mi fu possibile; ed loro notte, che mi lasciò calare il giudizio da qualche pretencioso. Finalmente, e in estrema età loro partecole ordinato dell'altare, che della cicuta, che piglia per meglio morire, quasi confermatosi sulla vita. T. Liv. 2.

(a) Pare, che Tito Livio ci dia qualche sporcizia per distinguere la prima ragione, per cui alcuni gran

148 *La storia delle Immaginazioni*
telo commercio, e credendolo, gli riguardava-
no con rispetto, ubbidivano loro scorta religio-
sa, e secondavano tutto più volentieri le loro
impulse, che speravano, ch' essi non si ben so-
corri, non vi sarebbe cosa, che potesse loro re-
sistere. Così con una capacità ben maneggiata
si traggono grandi vantaggi dagli spiriti deboli,
creduli, e appassionati per le cose straordinarie.

VIII. la matocchè, che viene surbito agli
Siregoni, colle fiore, che se ne spacciano, in-
no, che si danno loro certa facoltà, che mi
pagano assai sospetto: imperciocchè si rendono
in qualche maniera padroni di disporre, come
vogliono, degli elemosini (a); di covelliere,
per

(a) Si pretende, che i Maghi esercitino una spe-
cie di comando su i Demoni che chiamano facri, e
che possano formare tutta la natura a prestare loro
ubbidienza. Luciano ne parla di questa maniera. *Bruc-
tusq; gli si dicit, che*

Sanno meglio il nostro destino, che gli Dei, che
la terra;
L'Universo gli teme, e la loro oracola terra
Si vien sottomettendo sopra le nuvole.
La natura obbedisce alle loro impetenti;
Il Sole sorpreso dalla tempesta di loro manovre il
fuor raggi;
Scende l'ordine di quel Dio, che porta il trono,
Il Cielo armato di lampi rotta come la terra.
Il più crude verso il incendio di stelle,
I semi si agghiacciano di fiato;
E la Luna deposta dal suo agguato trono,
Tre mare, e terra calura, ricade a languir nell'aria,
Che d'incantamenti debbono avere l'impaccio, e l'
gave debito
Di soggiacere il loro concerto al più vili calarsi!

per non dire, l'ordine, e il corso ordinario della natura. Il tempo è sereno; non hanno a far altro che profferire alcune parole (a), porre in uso alcune ridicole, e impertinenti esortazioni, che non significano nulla; subito, se si dà fede a' loro librici, si oscura il cielo, si condensano le nuvole, s'annullano i tempi, i fulmini si trascinano alla grandine, e alla pioggia, a fine di riempire di terrore gli uomini, che ne sono gli spettatori, di atterrire le case, di rovinare le fratte, di saccheggiare le campagne, e di spargere dappertutto la desolazione. Non si dice ancora, che quelli Stregoni comandano a i Diavoli, da cui però pretendesi, che dipendiamo, e gli fortano ad eseguire i loro crudeli disegni, e ad ajutargli a fare tutti i mali, che vogliono recare, o per vendetta, o per divertimento? Quanto più considero quelle strane fiatte, tanto più mi sento portato a diffidarmi ed essermi dubbioso di quanto mi si dice de' Maghi, e degli Stregoni. Che? Mi debbò a credere ciecamente, e senza fare un esame chiaro della possibilità de' fatti, che mi vengono raccontati?

(a) Non credo, che le ventiquattro Lettere dell'Alfabetto servino nella Grammatica la medesima utilità di un veleno il prosciutto, nè che aprano la bocca, servando i denti, adattando la lingua al palato in tal modo, e tale maniera, si possano incitare a mangiare, e guarirgli. Se dite, che ciò avviene a cagione del peccato; io per me non so in qual tempo il Diavolo si sia accostato col grillo umano, che quando si articolano certe parole, egli scenderà, &c. &c.

fa questa mostra, ed è vero, dell' a cadere, per esempio, che quella miserabile vecchia, che decentissimo ne' suoi costumi si chiama *Sorella*, e *Blaga*, ch'è tutta stupida, ed per la debolezza del suo spirito, che per la gravità dell'età, che appena ha di che coprirsi, che non solo è priva degli anni della vita, ma può appena sostener, onde verace; che nondimeno quella stessa vecchia, ponendosi solo in un angolo del suo fuoco, e profferendo non so quali parole, è capace in un momento di agitare l'aria, di accendere il fuoco del Cielo, di scattare nella acqua delle serpente, di strabucare le più grosse piante; e marò ciò, perchè la vecchia lo vuole; perchè il Diavolo lo vuole; e perchè Dio lo permette a quello Diavolo, e a quella miserabile vecchia (a)? Das buono! in-

(a) Com'è verisimile, che, qualunque volta una vecchia vorrà labottare due o tre parole del Libro, con cui si chiamano i *Decreti*, e maròssi una scopa tra le gambe, Sarcullo fa venire a malincuore, ove le piacerà. Che Dio, la cui provvidenza non obliava, se non di tutto le leggi della natura, li compiacesse, che vegliare tutto di violare da quello arcano della sua gloria, e che facesse, che un Demone fugga per un miserabile Sarcullo quello stesso spavento, che leggevano con ammirazione nella *Scrittura* de' più grandi Profeti, quando sono stati portati per l'aria dagli Angeli, e di cui pare si ride *Ernesto* è a volta persona di *Alberis*, che la credenza grande faceva volare per l'aria, scampato alla *Stalla del Cavallo Pazzo* una *Sorella* tra le gambe, di cui vede un segnale a *Prague*, se si crede a *Giambattista*, c. 19. De vita *Peri*, à M. L. V. p. 220.

separarmi voi, se ne sappiano, come può mai accordarsi questa permissione colla grandezza della vostra Maestà, e colla saviezza della vostra Provvidenza. Voi amate gli uomini, voi non desiderate la loro perdita; e volete, che riconoscano nel solo per Sovrano Signore della natura. Rivelatemi dunque, vi prego umilmente, o mio Dio, se date tanto potere al Diavolo, e a quella vecchia, come può servire questo potere, per dare a dividere agli uomini l'amore, che loro portate, il desiderio, che avete di rendergli eternamente felici, e l'obbligo, in cui sono, di riconoscere la vostra infinita potenza.

II. Ci dicono, che la maggior parte di coloro, che sono accusati di essere Sargenti, confessano fratramente di esserlo tali. E per questo siamo noi sempre tenuti a credere alle loro parole? Essi forse di fatto lo credono; ma la credenza di una cosa, e la certezza della verità della stessa sono alla spello due cose distinte. Non hanno forse simili uomini, che per l'ordinario sono stupidi, grossolani, idioti, tutta la disposizione a prendere per tante verità le loro immaginazioni (*)? Non può ancora accadere,

10,

(*) Chi è, che non era Scola di Sargenti? Un Costantino, un Libero, una vecchia, e persona, per ricevere qualche moneta; stochia di saggiotti scholæ, e diastora; aveva la villa inchiodata; ha preso un legno per un gatto, l'età l'ha vola tirata; ha creduto di regnare cinquanta in vece di uno. &c.

re, le non sono stupidi, che inventano a bella posta in questo proposito delle menzogne (a), mosse o da sciocca vanità, per distinguersi, o da malizia, per farsi temere, se sono nelle mani della Giustizia, e confessano le misfatti, di cui sono accusati, forse per la violenza de' tormenti, per liberazione; o perchè non hanno la destrezza di giustificarsi, o perchè, siccome per.

(a) Tutta volta dico in ciò si dice, che non bisogna sempre stare alla propria confessione di colpe (Sergoni); imperciocchè si sono veduti più volte accusarsi di avere ucciso alcune persone, che si trovano sana, e vive. In quelle altre accute circostanze, che un uomo, per quanto sia in buona opinione, può bensì credere verissimo, ed è umano, e dipende da lui; ma quanto ad un affetto fu supernaturalmente, non le gli può credere, se non quando le sue parole sono confermate da un' autorità supernaturalmente. Questo privilegio, che Dio si è compiaciuto di dare ad alcune delle nostre rivelazioni, non deve esser creduto, e conosciuto leggermente. Fra le cose che si battono da mille uomini di tal fatta. Tu lo videro un tal giorno in Levante; ed io lo videro il giorno dopo in Occidente; alla tal ora, in tal luogo, così veduto. Certamente noi crediamo a noi medesimo. Quanto luogo più naturale, e più verisimile, che due uomini mentiscano, di quello che un uomo può fare all' istesso tempo in due luoghi, o in Oriente, o Occidente? Quanto è più naturale, che il nostro intendere non sia trasportato dal suo luogo dalla rapidità del nostro spirito umano, di quello che uno di noi sia portato via sopra una croce per la causa del camice, in carne, e in ossa da uno spirito maligno? *Montaigne* *lib. 1. p. 174. 175.*

con l'ordinario mestano una vita affai miserabile (a), non hanno altra voglia, che di esser ne liberati? Spesse volte solagerati si trovano allora molto imbrogliati, sic li difendono male, costano carissimi; se parlano più accoppiatamente, che non potrebbe aspettarsi da persone, che sembrano si profolano, si vendono ancora costosi, perchè potranno cederli istruiti dal Diavolo. E a proposito del Diavolo, per qual motivo gli abbandonano sempre, quando sono presi (b)? Se gli liberasse, vi troverebbe meglio il suo conto; poiché avendo sp-

loro

(a) Il Giurisdetto Erati, considerando, che al presente non fanno professione d'indovinarci, e di farci; se non pochi miserabili, ha preso motivo di dire, che quella mestiere non è più che quello di poveri fattucci, e ignoranti. *Non amplius Phylisophum, sed vulgare, et idiotum J. Riv. Judic.*

Gli Ingegni sono poveri. Che prova dunque ho io contro il Diavolo? Che? Trovarli in persona di tutto, morire di fame, ed essere in un continuo timore di essere precipitati, e finalmente, ec. Se il Demone delle loro del danaro da fare qualche di cariche di rimando, potrebbero fare dei mali, ec. Cir,

(b) Perché il Diavolo non tregua, quello sempre in una volta, per liberarlo dalla Giustizia, mentre è fatto da lui cangiare in un gatto Ma, accorto, gli Ingegni non hanno altra voglia, quando sono nelle mani della Giustizia. Questo è più male invenzione! Che? Quel Giudice (a) è malvagio, e ha detto se il Diavolo, a togliere della carica, che ha comprata (b) con danari rubati? Almeno il Diavolo doveva allentare quel miserabile, far levarlo, prima che fosse preso. Imperciocchè sic da qui in-

loro la libertà, commetterebbero a fine de' mali, a commettere de' delitti, lasciando cadendo nelle carceri, per l'ordinario li mandavano, lo abbandonano, lo detolano, rimandato al suo culto, rinnegano la loro promessa, e si liberano finalmente dalle sue mani. Si potrebbe ancora si rivolge quasi sempre a qualche ignorante, e a qualche scettico? Se si fa delle di persone di abili, spiritosi, accorti, attivi, il loro esempio ne trarrebbe delle altre nel suo partito; la loro defezione ne accrescerebbe l'impero. Se fossero uomini ricchi, contemperebbero alla meglio gli altri colle loro ricchezze, colla magnificenza, che mostrerebbero, colla splendore, che gli disonorebbe, col piacere, che si vedrebbero prendere. Tutti questi vantaggi sarebbero come casti d'incanto, da cui molti sarebbero gran difficoltà di guardarsi; e certamente allora il numero degli Stregoni, le de' Maghi sarebbe ancora alla più considerabile, che non si da (a).

Ea-

nessi lo servir, se abbandona coll' i suoi Per aver tanto spirito, si vogliono gran colpi? E-

(a) Non siamo obbligati a credere, che al tempo di Carlo IX. si trovassero fino a trecento mila Maghi in Parigi, perchè è stato scritto, che un uomo, che passava per loro Capo, se aveva dichiarato. Se ciò era vero, non si vedevano quasi altra sorta di uomini, secondo che il male si moltiplica, e non andiamo peggiorando. Giornale di Carlo III. M. D. V. N. 1. p. 221.

Un grande Stregon Napolitano, chiamato il Con-

lic-

Faccendo quelle riflessioni, ed altre simili possiamo metterci in guardia, per non accomodare troppo leggermente la nostra credulità a tutti i racconti, che udiamo farsi, o leggiamo in quella materia: racconti, che si chiamano affari giudicatarie la Gazzetta degli Avvisi, o'l Carta di colono, che fanno stoppa feda. Ma è gran tempo, che perdiamo di vista il Signor Ombra; ritorniamo a lei, la sua stragrande non contribuiranno poco ad avvalorare quelle riflessioni, e daranno ancora motivo di ritenute, e di darlo di nuovo, per consiglio, e dimostrazione di ordine, e'l fatto delle gracie che si persequono.

Intorno a quel conte chiamato Tre-Sole, avremo ancora la parola, dopo avere fatto condannato a morte, con quello patto, che denotasse i suoi complici, disse, che non bisogna ve n'avano più di questo stile. *Stile p. 7.*

Ne' Paesi, d'onde alla guerra, uno il Signor Ferdinando, qualificava il corpo, e il loco di colore, ch' erano condannati per furtivo, li vedevano più Stragani, non ha scelta, che in tutto il resto dell'Europa. *M. L. V. t. r. p. 318.*

C A P O XXIX.

In cui si vede con qual facilità il Signor Oufé sospettava, che quanti se gli avvilavano, fossero Stregoni; i rimedi, che gli ragionavano questi sospetti; le stravaganze, che per rimedi gli fecero fare, e molte riflessioni sopra tutti le in questa materia.

NOn si vide mai uomo al mondo, che credesse al formamento, come il Signor Oufé, tutte le Storie, che si raccontano degli Stregoni, de' Maghi, e di quanto è detto i coristi de' Scrittogli, e degli Incantamenti. Non dubitava di nulla in questa materia; e perciò fu agitato lungo tempo da inquietudini, che l'opprimevano di continuo, nè lo lasciavano riposare un momento; imperciocchè s'immaginava, che poteva essere continuamente avvilato. Aveva letto tanti racconti sopra un turmento prodigioso di menti, di cui si servono gli Stregoni per incantare, per ammaliare, per molestare coloro, a cui vogliono male, che in questo punto non credevasi mai sicuro. I suoi migliori amici lo inquietavano; le persone, che non era solito di vedere, e che avevano un aspetto straordinario, e che mostravano qualche linea difformata, gli facevano entrare in capo sospetti sì grandi, che si teneva la guardia con tanta circospezione, come se avesse avuto a soffrire un violento combattimento

contro i suoi più crudeli nemici. S'era urtato casualmente, se alcuno gli toccava le spalle, gli rendeva in quel momento medesimo la pariglia, senza usare alcuna convenienza. Se veniva guardato d'isso, fuggiva con tanta prestezza, come se fossero stati per uscire de' dadi degli occhi, ch' erano fissati sopra di lui. Guai a quelle persone, che gli facevano qualche offesa; correvano rischio di essere sì severamente trattate, come se avessero voluto levargli la vita. Mandargli un regalo, era dargli un mezzo d'inquietudine; tanto temeva, che non fosse accompagnato da qualche frottoleteria. Finalmente, perchè aveva letto mille maniere di fare di sortileggi, di praticare degl' incanti, di spargere de' malchies; quanto aveva qualche somiglianza, qualche relazione a quelle maniere, gli era sospetto, lo metteva in diffidenza, gli faceva delle sperenze, lo faceva a fare certi ratiocinj ratiocinj, ch' erano seguiti da azioni veramente stravaganti; e di questi sospetti appunto, di questi sperenci, di questi ratiocinj, e di queste azioni mi propongo di fare in questo luogo la descrizione, non avendo alcun dubbio di non esser di piacere ai Lettori. Tempo però, che i Lettori stessi non sieno per aver difficoltà di persuadersi, che la stravaganza di quel pover' uomo ha arrivata a siffatti eccelli. Ma chi seguita a dubitare, se li ricorda di ciò, che ho detto tante volte della sua passione per le cose stravaganti, della sua facilità a tradarlo, della sua ostinata prevenzione, quan-

da una volta le stive assidue, fittissime delle lettere contenute, che aveva fatto collo spirito della sua prevenzione, e per conseguenza col più efficace accompagnamento per rinverdire il Consiglio ingenuamente, che ciò, che qui dico è leggero, parte molto presto; ma non so, chi vorrà di consigliare ancora esso, che il Signor Orto era un uomo del pari franco; e però chi può stupirsi di vederlo discendere dai darsene, e di vedersi fare alcuni frasi? La materia di poche sperienze; lo veduto delle persone non tanto solitarie; e se almeno si fosse potuto di fare una raccolta di tutte le loro stravagante, come ho detto io di quelle del Signor Orto, non comparirebbero per avventura meno ridicole. Ho veduto alcuni donne strapazzi di stiva a' loro figliuoli qualunque frasi, contesi, dambelle, e simili, che quelle ingenuità non fossero ammirate da coloro, da cui le avevano ricevute! Ne ho veduto delle altre in una grande inquietudine, per essere state guardate con occhio-fiso di un uomo, che non conoscevano. Tutto ciò sapete, è vero, ma è tutto ciò però, come dico. Non è necessario a me credere, perchè il mio ragionare sia convincente, ch'io mi potessi di averlo veduto; imperocchè coloro, che leggeranno questa storia, lo avranno fatto dubbio veduto al pari di me; o se non avranno veduto le medesime debolezze, faranno fieri ostentazioni di molte altre, che non sono meno stravaganti. Poco forse giustamente chiamarsi in dub-

dabbia tutta ciò, mentre si afferivano ogni giorno tutti errori popolari, abbracciati, legati, praticati, senza che quasi gli abbracciano, gli seguono, gli praticano, abbiano altre ragioni, che di vedere, che da altri vengono praticati, seguiti, abbracciati? Così le superstizioni s'introducono, si comunicano, si perpetuano, e si rinforzano ancora con tanti argomenti, che ogni privata persona si aggiugue secondo la sua fantasia, e secondo i prii, che si consiglia di dare alla sua immaginazione. Ciò si scorre a partito nella condotta del Signor Oculò, e ciò appunto contengo a far vedere.

Avevo letto, per esempio, che uno Stregone aveva ammaliato il pane (a), che un Filosofo metteva nel forno, si potea dunque nell'animo, che tutto il pane, che non era bianchissimo, potesse essere stato sottoposto allo stesso disordine: imperciocchè diceva, il nero è l' colore favorito degli Stregoni; in vece non comparisce il Magia; e *Diavolo sua sempre rappresentati veri.*

Se udiva alcuno profferire questa parola, *forre, fatto*, la sua immaginazione gli diceva, che in quel punto qualche cosa accadeva di misterioso.

(a) Volendo un Filosofo di Livorno dar secondo il solito del pane bianco, la infornava, che era fredda, una Strega, gli altri, e quasi per incanto si a nel segno la pasta, che era del pane di nero, si infornò, e si infornò, che faceva sempre. *De' magici* p. 137.

violente, o che nascova allora qualche tragico avvenimento; perciocchè aveva appreso da' suoi Libri (a), che Apollonio Tuzco aveva parlato così mentre veniva trucidato Domiziano, benchè fosse molto lontano.

Un Carajulo suo vicino era amato appassionatamente da una bellissima fanciulla, assai più giovane di lui, e di una famiglia delle più considerabili di tutto il paese. Quando udì questa nuova, non lesò di conchiudere, che quell' uomo si era servito di un manto magico per convincersi quell' amore. Si vedrà nella notte qui sotto la ragione di quella ridicola credenza (b).

Trovò in camera del servo molti anelli infilati insieme, ch' erano destinati per essere attaccati ad una cortina; il nostro Viscontarici

156-

(a) Si dice, che quando l'Imperatore Domiziano fu ucciso a Roma da Sordano, Apollonio Tuzco, si accise la sua lingua in pubblico nelle Chiese di Egitto, restò qualche tempo sospeso, e senza parlare; e poi all' improvviso gridò, congegno Sordano, batti il malnaggio, l'hai battuto, l'hai servito, l'hai ucciso. *Strab. Hist. di Comenare* l. 1. c. 4. r. 12.

(b) Daubigné dà parlare così il suo Barone di Foubelle, p. 74. Cayer mi ha mostrato del Libri di Magia, da lui compilati di due pezzi di alcune: mi ha fatto bene in una tazza, dove faceva legar' un omaccino qua de' primogh, delle mandangere, della fite cremonese, per arrivare a ciò che se non voglio dire. Mi ha mostrato le managhi di cera, che faceva fondere a bella posta, per ricalcar il cuore dell' aquato, e quelle, che servava di una piccola brocca, per far partire un Principe lungi senza leghe.

trada, che Mordando gli conservasse per un uso assai differente; aveva le sue ragioni (a) per così credere; e vi vollero tutti gli sforzi per fargli cangiare sentimento.

Il Bauto era nella sua opinione uno strumento veramente magico. Una famosa istoria (b) riferita con tutta la varietà in più luoghi,

(a) Gli angeli del Tiziano Escrito colla Serpita, che facevano, lo ammonivano di ciò, che aveva a fare. *Clam. Hist. l. 1. l. 10.*

Arillorie ha scritto, ch' Escrito Tiziano del Foresti pastava in meno due anelli, che coll' arte scambievolmente, e col suono, che vedevano l'uno all' altro, gli predicavano le cose future, o lo consigliavano in ciò, che aveva a fare. Fu non ostante ucciso a tradimento, benchè prima quegli anelli incantati gliel' avessero perduto. *Id. Idem p. 112.*

(b) Scoloro parla così nel suo Libelicissimo lacerato, intitolato; *Fabula homologica*, dopo Witro, ed Etichio. È avvenuto un caso incredibile alme ogni prodigio in Humberia sul fiume Wicler nella bassa Salsomia. Ecco l'istoria.

« L'anno 1712, essendo gli Abitanti di quella Città molestati da una quantità sorprendente di Saori, e Pipistrelli, per modo, che non rebano loro neppure un passo, che non ne fosse danneggiato, e peraltro molti di loro al modo di liberarli da quel flagello, comparve all' improvviso un uomo straniero, di una gravissima maordinaria, e spaventevole, che prese l' impegno, col mezzo di una somma di danaro, di cui si convenne, di cacciare in quel punto tutti i topi Saori del territorio di quella Città; detto fatto. L'uomo, di cui si parla, dopo fatto il contratto, trasse dalla sua tasca, che aveva allato, un

come aveva creato un errore di grande, che subito che ne udiva il suono, si vedeva si confermato, come se alcuno avesse voluto spaccarlo dal

fiato, e avendo cominciato a suonare, tutti i corpi, che si trovavano in qualunque angolo delle case, sotto i tetti sopra i coppi, e soffitti, saltarono a schiere sugli occhi di tutti, e legarono quel suonare di fiato fino al Water, ov' egli, alzatosi in volo, entrò nel fiato, e i lanci, che volevo imitarlo, si accorsero. Avendo dunque risposto in tal modo la promessa, che aveva fatta, venne a chiedere il danaro, che gli era stato accordato; ma trovò, che quegli Abnanti non avevano più la disposizione di consegnarglielo. Vedendo quella negligenza, gli minacciò di degli pagare alla più caro di ciò, che aveva domandato, lo tenne gli davanti, quanto gli avevano promesso. Si ritirò di lui, e delle sue minacce. Il giorno dopo citando comparsi loro dinanzi in un' aria spaventosa sotto la figura di un Cucchiavert, con un cappello di porpora sulla testa, suonò un altro fiato affatto diverso dal primo; e allora tutti fanciulli della Città dai quattro anni fino ai dodici lo seguirono in quell'istante, e gli condotti in una caverna sopra una montagna fuori della Città, senza che mai dappoi se ne sia veduto per uno, o solito, il drillo, e l'aria di que' fanciulli. Dopo quello stupido avvenimento, si è perso nella Città il costume di legare gli anni con quelle parole, dopo le espressioni *de' nostri Anziani*, in memoria di que', che furono profeti nella maniera riferita. Gli Annali di Transilvania dicono, che verso quel tempo arrivarono colla alcuni fanciulli, di cui non s'intendeva la lingua, e ch' essendosi stabiliti, vi perpetuarono pure il loro linguaggio, finché ancora si potesse non vi è più parla in alta lingua, che in Tedesco Solenne.

Tur.

lo dal luogo, in cui era, per trasportarlo nelle leghe lontano, e farlo affatto sparire.

Se un uomo portava una fascia, giudicava
fabi-

Tutta la prova di questa storia consiste nell' invenzione di una Chiesa di quella Città, in cui è dipinta con alcune lettere, che si tempo non ha ancora cancellate. La seconda prova è sulla porta chiamata la croce, benchè sia più di cent' anni ch'è in piedi, secondo Rich, ove ancora si veggano quelli versi.

*Crossen vor dass man Mago ab a die puelle
Quarier aus an der Oelweide quella porta fuo.*

Ciò,

Quando quella porta fu fabbricata,
Erano costì degnati Otanta due anni,
Da che un Mago con inganno
Ci rapì cristo terra sacrosanta.

La terza prova sono quelli versi.

*Topf aus ein wille pol schenke quaterque,
Jense hi es alle, que langiet sein stierque,
Gehenz purer cristen origine Johanne
Et Tendi chere Mandryte, vor hat domer.
Fater et matir, vor vico salmaria fergit.
Chiste, tere vor, vor non vor vor gahereite.*

Ciò,

Cò degnato Otanta quat' anni;
Nel giorno de' SS. Giovanni, e Paolo, costì si
racconta,

Gli Abitaci di Haced portarono i loro figliuoli
Al pranzo appeso di oro mezza,
Parona inghiottiti nel nome Kappenberg.
Signore, guarda i tuoi da dote elgracia.

Quelle Istorie non provano, che quella storia sia vera, ma solo che credevasi tale. Non resta parlare alcune Storie di quel tempo, benchè molte

libro, che la portava con intenzione di valersene in vece di Nave, per passare i Mari (a).

Quando in alcune relazioni di Viaggiatori gli veniva mostrata qualche Scampa in rame, che rappresentava i Sciraggi con arco, e frecce, sorrideva, facendo applauso a se stesso per la sua immaginazione; imperciocchè laddove vedeva, che gli altri credevano, che quelle frecce servissero a fare la caccia delle fiere, o a combattere contro gli nomai, egli con una risata, chiara l'effetto delle sue letture, indovinava, che presso i Sciraggi l'uso di quelle frecce era di sollevarli nell'aria (b), e portarli, ovunque volevano, o per recare qualche male
a' lo

In quel tempo, e dopo abbiamo scritto di quel paese. Come i genitori gli lasciavano andare? Se temevano il fantasma, perchè dunque non gli danno il danaro pattato, piuttosto che arricchire così i loro figliuoli, poiché gli aveva minacciati? Come fecero i fanciulli dopo la legge loro per andare in Transilvania? Perchè non si è potuta ancora scoprire quella strada coperta? Se il Diavolo gli ha impediti nell'aria, perchè non sono stati veduti da alcuno? Può darsi, che alcuni affai credulo abbia scritto notando così il tempo, ma non per questo è da crederli. *Le Monde Enc. t. 1. p. 144. cc.*

(a) Secondo l'Ebreo Berytan ne' suoi viaggi di Oriente, un Ebreo Mago, chiamato David Arcy il faceva invisibile, e però parlava, talò il mago sopra una lastra, per fuggire coloro, che lo interrogavano.

(b) Sarda dice, che Apolline diede ad Abart di nativita Seta una tavoletta d'oro, con cui volò dalla Grecia suo al Paese degli Sciti Bortali.

a' loro nemici (a), o per far comparire de' fra-
mi (b), quando si vedessero in pericolo di es-
sere dagli stessi sorpresi, e vinci.

Non volle mai permettere di farsi ritrarre,
per timore, che alcuno non si valtesse del rit-
ratto per commentare, e far morire l'origina-
le (c).

Non

(a) I Lappei fanno certi piccoli dardi magici di
piombo, lunghi un dito; gli scagliano verisimilmente
più lontani contro i loro nemici, e in tal modo man-
dano loro delle malattie, e de' dolori violenti. *Le
Jours de Sach.* t. 1. p. 29.

(b) Un Mago con un certo arco, e con una cer-
ta corda tesa a quell'arco scagliava una freccia, fat-
ta di un certo legno, e faceva all'improvviso com-
parire un fumo largo quanto il rivo di quella freccia.
Delia. *Di'quef.* Mag. p. 121.

(c) Nel Giornale di Enrico III. si legge così. For-
rono fatte a Parigi moltissime immagini di cera. Le
tenevano sopra l'altare, e leggevano in ciascuna
della quaranta Mille, che facevano dire nel tempo
della quaranta ore in molte Parrocchie di Parigi, e
nella quarantesima purgavano le immagini nella por-
te del cuore, dicendo ad ogni parata qualche pa-
rola di magia, credendo di far morire il Re. Nella
Procursione peritura, e per l'effetto dello stesso portava-
no certe corde magiche, che chiamavano per sicche-
no cose benedette, che facevano spegnere nel fuoco,
ove andavano, volgente il latte albizzo, e dicendo
non so quali parole, che alcuni Stregoni avevano lo-
ro insegnate. Tutto ciò non fece alcun male a quel
Monarca; e potremo conchiudere con sicurezza, che
quelle sono cose, che non hanno in se stesse alcun
virtù; ma possono averne assai sopra coloro, che le

Non v'ha cosa più ridicola del timore, ch' ebbe un giorno in una strada menata passava un uomo, che sbadigliò aprendo tutta la bocca, ch'era affai grande. Non lo, se quel grande sbadigliamento venisse da streghezza, o da voglia di dormire, o da altro capriccio, imperciocchè non mi è stato spiegato nelle Memorie, di cui mi sono servito per comporre questa Storia. Comunque sia, il Signor Oufle si rinculò più di tre passi indietro, vedendo quello strano sbadigliatore, e lo credè uno Stregone, che fosse per ingojarlo vivo in quel punto. Non si stupisca alcuno di questa immaginazione; imperciocchè finalmente forte è, ch'io dica in giustificazione di quello buon uomo, ch'era fondato sopr'alcuni stregoni (*), che gli erano ben noti.

urbono, *Storia del Quattrocento di un Provinciale*, t. 2, p. 24, 25.

Il Processo di Esparrand di Marigny era principalmente fondato sopra le immagini di certa magia, col cui mezzo era accusato di avere voluto uccidere il Re. *Storia di Italia* p. 12.

Racconta Bocca nella sua Storia di Savoia, che il Re Duca perì a poco a poco per la fattucchieria di una Strega, che aveva la figura di quel Principe sulla pelle, tirata a poco a poco.

Un Maga, nominato Giovanni, fece morire Simone di Bulgaria, facendo tagliare la testa alla sua Statua. *Crusca*.

(*) Celebrando Winceslas, figliuolo dell'Imperadore Carlo IV. le nozze con Sofia figliuola del Duca di Baviera, il Succero ragionando, che il Genaro si dilettava di spettacoli ridicoli, e d'incantamenti; lo-

niffimo voti. E però se avviene, che i Lettor-ri fi ridano della fua ridicola credulità, nel che non farebbero da riprenderli, fi ridano dunque ancora degli Autori, che gli hanno dato occafione, e fomentato materia di effere sì ridicolofamente credulo.

Non gli farà buona in alcun modo un'altra credulità, benchè fia anch'effa fondata fopra una ftoia tratta da' fua libri; ed è, che dopo quel fuo fpavento, trovando nel giorno medefimo per la ftrada un Chavajucolo, che teneva in mano una gran verga, o matia di ferro, portandola, per quanto li dice, in una cafa per appendervi una cornina, li poife a danzare (a) pubblicamente, facendo varie forti di balè

ed condurre da Praga una carretta di Magli. Il Maggo di Wincraldo detto Zito, fuppone di effere nella curia per guardare come gli altri; fi profonda colla bocca, come parrea, nella fua parte all'altra fino alle orecchie; l'aper, e divora in un punto il baffone del Doro, con tutto le fue vellimecche, rotolaa le scarpe, perchè erano troppo folate, che fpecò allui bonzano. Indi non potendo digerire quel cibo, va a fumarli in una gain d'ua piva di acqua; e vagna di fatto il fuo uorno. *Adm. hif. de Caramo* l. 2. c. 2. p. 10.

Giovanni Tommaso milanefe, che un Medico Ebreo chiamato Solencia, parrea, che divoraffe gli uomini, un carro carico di ferro, che regliaffe d'una telle, e poi mettereffe il tutto nella fua di prima. *Divee Diffus. mag. p. 11*

(a) Una fannulla Serga, che fuggiva in Gi-nèvra, faceva danzare, e ballare tutte le perfonè,

balli, e a fare mille cavriole; sicchè una turba di fanciulli, e baroni radunatigli d'intorno, e riguardandolo come un pazzo, lo accompagnarono fino a casa con grandi schiamazzi, che furono di estrema mortificazione alla sua famiglia; imperocchè la Moglie, e i Fratelli, udendo tanto strepito, si affacciarono alle finestre, e furono testimoni, e spettatori della sua stravaganza. Maddama Oude piena di dolore, e di confusione, gli domandò, perchè si sognava di fare così pubblicamente la scena di un ballerino, e di rappresentare la Commedia a tutta la famiglia della Città? *Se fosse un fatto nel caso mio, non azzurrei parlare far di meno di non fare, quanto ho fatto io, le risposte. E poteva io forse resistere ad un Diavolo di Stregoni, che tenuta in mano una verga incantata, ferma a bella posta, per far ballare, quando se gli credevano dirci? Se sapete, mia cara Moglie, come io, il padre de' Mogli, certamente sapremo di forza, Bello, che vedere vogliono, il Diavolo prima salire in loro soccorso; per fare, ch'espugnasse infallibilmente tutto ciò, che vogliono. Sapete, che Tirano mi pregò, già alcuni giorni, che mi portassi ad un gran convito, ch'ei faceva a' suoi amici. Non ho voluto andarci, per quanto chonate voi mi faceste, per recitarvi ed ascoltare quel sortilegio incante. Non vi dighi allora la ragione, che m'impedi.*

che toccava con una verga di ferro, che il Diavolo lo aveva dato. *Bruxelles de Bello p. 177.*

potete di andarci. Or bene, se la voglio dire al profeta. Sappiate dunque, che quell'uomo è sempre stato preso di me in compagnia di un altro, per molte prove, che ce ne acquiescentate, se fossi era il trasposto, che potrei richiamarvene alla memoria, per riferirvele. Lo farei un'altra volta. State dunque ferma, che quando mi propi di andare al suo comizio, avrete sicuramente intenzione di farvi un breve scherzo. Finalmente, da una parola, il fatto è, che se vi fossi andato, sarei stato in pericolo di ritornare senza naso (a).

Fin

(a) Giovanni Paolo di Conliga, Telesco, Bruno Incantatore, e Mago, si abbaciò un giorno a tavola con alcuni, che avevano udite gran cose de' suoi prodigi, e giochi di mano; lo pregavano di fare loro vedere alcuno. Si loro molto discorsero. Qualmente per la impazienza di que' curiosi, che avevano la testa calda, promisero loro di far vedere ciò, che vorrebbero. Tutti d'accordo richiesero, che facesse loro vedere una vigna carica di grappoli maturi, e già da raccogliere. Credevano, che per essere allora il mese di Dicembre, non potesse fare quel prodigio. Accorrendo alla loro domanda, e promise, che in quel punto, senza partirsi di tavola, vedrebbero una vigna, quale la desideravano; ma così presto, che tutti, quanti erano, rimasero nel loro posto, e speravano, ch'ei comandasse loro, che tagliassero, e raccogliessero i grappoli di ora, assicurandogli, che chiunque disobbedisse, andrebbe a rischio della vita. Avendo tutti promesso cianca obbedienza, all'ingovernato Paolo, co' suoi incantamenti, apruoli per tal modo gli occhi, e la fantasia di que' curiosi, ch' erano ambasciati, che pareva loro

Avrò Marito senza naso? Non te tempo di sì cattivo gusto; che tu sebbi compiaciuta di tale difformità. Poi ascoltate, senza dubbio, con pietà, ciò, che vi dico; perchè forse si può instruire in quella materia, che non se comprendeva nulla, e basta a voi di non comprendere non cosa, per averdola affettuosamente impossibile. Poi se credete tutto ciò, che vi piacerà; io non farei il pazzo, che meglio metterei a rischio di perdere il naso, per vaneggiarvene. Siffatto compiacimento per voi, e per la verità, sarebbe troppo volentosa, e irragionevole. Avete desiderato con tutto il cuore, che oggi vi sebbi incontrata sulla strada in quella scangarata Stragone, che portava quella verga, di cui mi lamento: avreste certamente desiderato, quando anche non ne aveste avuta alcuna voglia. Non fareste a me al presente alcuna rimprovero. Qual piacere sarebbe stato il mio di vederlo saltare? Quanti salti avreste fatti, sarebbero stati tante prove della

di vedere una bellissima vigna, carica di tanti e lunghi, e grossi grappoli di uva, quanti uomini allora si trovavano assisi a tavola. Alla vista di que' belli, e grossi grappoli, prendono tutti il coltello, attendendo gli ordini di Paolo per recidergli. Si prese il divertimento di fargli fare qualche colpo in quella postura, e poi in un momento si spicce la vigna, e i grappoli: e esuberano di que' bevitori pensando di avere in mano il suo grappolo per tagliarlo, si recò la una mano il naso del suo vicino, e nell'altra un coltello per tagliarlo; sicchè se avessero reciso que' grappoli, senza accendere il comando di Paolo, si avrebbero tagliato il naso gli uni agli altri, *Strad. Aglio. di Cambrano p. 1. d. q. c. 10.*

della gran forza magna, e cui affrettò di non dar fede. La povera Madama Oufle ascoltava il Marito con costanza; tanto i suoi discorsi le facevano pietà. Non volle ribatterne gli argomenti, perchè aveva tanta cognizione della sua debolezza, e della sua situazione, che non aveva motivo di sperare di fargli mettere il cervello a partito. Si contentò dunque di abbassare gli occhi, di alzare le spalle, e benchè il discorso, che aveva udito, fosse veramente ridicolo per la sua sciocchezza, e imperitennaa, si ritolse, avendo più voglia di piangere, che di ridere.

Sà la (né dubbio, che il Lettore non lo abbia qualche volta provato), che si danno alcune persone, che, mentre parlano, spruzzano spesso colla loro saliva coloro, che gli ascoltano, facendoli loro più vicini, che possono. E' quella una impolitezza delle più importanti, e delle più condannabili, è una improprietà assai disgustosa. Scrivera il Signor Oufle questi scherchi a tutto potere; ma meno assai per disguido delle loro teste, e per avversione alla loro importanza, che perchè si credeva avvisato dalle sue letture, che potevano essere tanti Strogoni, e Serregoni, tanto più pericolosi, ch'era da temersi, come pensava, che non facessero morire i loro editori, spruzzando così loro in faccia. (*) Questa opinione è per verità una delle più capzio-

(*) Parigi nell'Isola di Tule, o Tilmak, si credono ad Antonio Diognat, narrato da Fausp nella

172 *La storia delle Immaginazioni*
espliciole; credo però, che sarebbe dalle stes-
se condannabili, se si tenesse per vera, e ben
fondata, perchè questi villani spruzzatori, per
paura di essere in concetto di Scregiosi, non
sposerebbero forse più in viso alle persone.

Il Signor Ostile essendosi portato una sera a
casa di un Tessitore in compagnia di Carmela
sua figliuola, per qualche lavoro, che aveva
intenzione di farsi fare, non volle mai entrare
nel luogo, ove quell'artigiano lavorava, per-
chè vi era una lampara accesa; e se ne uscì
senza neppure parlargli del suo disegno. Inter-
rogato dalla figliuola, perchè si ritraesse con
tanta prestezza, e si precipitosamente: e ver-
rebbe ora, le rispose, e figliuola, comparire di-
nanti a quell'uomo, quale appunto ardevo, quan-
do uscite dal ventre di vostra madre? La pove-
ra fanciulla, ch'era molto lontana da pensier
ciò, ch'ei pensava, gli richiese la spiegazione
di quell'enigma. Non occorre, che se sappiate
di più, le replicò; la moglie mi chiede la fan-
cia; qualtrone mi pare, per chiedere la posta.
A queste parole si mosse la figliuola in mag-
giore inquietudine; e credo, che il Lettore non
sarà meno; ma la nota qui sotto (a) lo tra-
rà da ogni imbroglione.

Fol-

la Biblioteca e. r. s. sperando pubblicamente in vi-
sto alle persone, le faceva recare di giorno, e la notte
dava loro la vita.

(a) Un Mago, col mezzo di una lampara accen-
sa, eccitava tutte le donne, ch'erano in camera, a
spe-

Follia delle più folle! Stravaganza delle più stravaganti? Faceva fabbricare un gabinetto in fondo al giardino; avendo un Vetturiere fatto condurre le pietre necessarie per quella fabbrica, se lo fa venire distante, gli domanda quanto gli deve per quelle pietre, e perchè credeva, che dovessero costare più, che il Vetturiere non riceveva, si dà a pensare, che le stia a sì buon prezzo, perchè sapeva cangiare in pane quelle, che gli restavano (a), e che però poteva rilasciare le altre a vil prezzo. Arrivò colla sua stravaganza fino a temere, che se però nel pagare non tutta liberalità, non varrebbe poi un pane le pietre, ch'ei comprava, e che, se così era, cadendo un giorno la pioggia, la sua fabbrica non diventasse una vera zuppa. Ben mi avveggo, che parrà cosa affai strana, ch'io ritenga una follia, che non sembra in verò come verisimile; tanto è difficile, che alcuno si persuada, che un tal pensiero sia entrato nell'animo di ciò, che chiamasi un uomo. Confesso, che ho deliberato lungo tempo prima di darne la relazione; ma finalmente un storico ha da essere sincero; e di più, quanto si è detto di sopra, non deve avere preparato il Lettore a ciò, che or ora ho detto, e a ciò che dirò di sotto? Oltre la fine-

ipogliarsi affatto, e a darsi in quello stato. *Scritt. D'uffe, sup. p. 122.*

(a) Già dice però, che Signor Magr cangiava le pietre in pane. *Id. p. 122.*

facciatà, di cui debbo fare professione, e che qui debbo mettere in pratica, nel'altra ragione m'impone a non tacere nulla; ed è, che mi pare, che la descrizione di tante stravaganze potrà servire a coloro, che le leggendo, di preferirne alcuni suoi racconti, e false istorie, che si trovano ne' libri; per guardarsi di crederle imprudentemente, e di non fare alcun caso degli esempj, che presentano. Come la credulità della maggior parte di coloro, che leggono, segue per l'ordinario la credulità di coloro, che scrivono; così è pure cosa sommamente desiderabile, che quelli non credano nulla, senz'averne fatto un diligente esame, e senza ponderare l'evidenza per guida, poiché hanno motivo di aspettarli, che gli altri crederanno, se essi crederono, e che si rimetteranno senz'appellazione a ciò, che stanno scritto. Tra i Demagoghi, e coloro, che trattano delle pratiche superstitiose, si danno alcuni, che sono di buona fede, nel negar, che si facciano con dabbenaggine di ciò, che loro vien detto, che non possono immaginarli, che alcuno voglia ingannarli, perchè essi stessi non sono ingannatori, che spacciano tanto più volentieri alcune cose straordinarie per vere, quanto più si compiaciono di credere, che sieno tali. Se così è, chi dunque è obbligato a rimettersi a ciò, che legge, in quegli Autori, senz'altra informazione, particolarmente in argomenti di tal sorta, che sono prodigj, che volentieri, per così dire, la natura

ra, che non ne seguono il corso; finalmente, che rovesciano la ragione, e che la scote non può comprendere? Tra certi quegli Austri, se ne de sono d'ignoranti, ma parlò di buona fede, questi altri ancora se ne sono, che ammiravano a bella posta, e per divertimento, colla speranza di divertire coloro, che gli leggevano (imperciocchè non ignorano, che si danno molti, a cui nulla tanto piace, quanto ciò, che ha l'aria di prodigio, e di meraviglia), e per dare maggior corso alle lor' opere, per appagare un certo spirito d'invettive, che è stato loro di stimolo a scrivere? Siamo ancora forse assolutamente obbligati a dar fede a coloro? Ma senza accorgermi, caddo in una snocchia, che allai mi dilangherebbe; imperciocchè quando si tratta della diffidenza, con cui dobbiamo poter leggere, ci si proferta un viaggio allai lungo. Ritorniamo al Signor Oude.

Un uomo dalle maniche larghe, essendo venuto a rilevare de' lumi per un affare importante, e fa cui si erano fatti per molti giorni de' grandi movimenti, fu obbligato a lasciarlo, senza aver potuto farlo discorrere ragionevolmente su ciò, di che si trattava; ed accese la ragione. Il nostro visionario parlò pochissimo, e quel poco che disse, fu affatto fuori di proposito; perchè appunto si trovò in una continua distrazione in tutto il tempo, che durò la conferenza. Teneva sempre gli occhj fissi sulle maniche di quell'uomo, per vedere, se ne usciva qualche fuoco, e se vi si vedeva la stampa

del nome (a). Ma non sauci fuori altra cosa che due braccia ignude, affai grasse, che gelavano secondo gli atteggiamenti, che richiedeva il discorso di chi parlava. Passiamo ad un'altra visione, che non è meno ridicola.

Un cane con un ozzo grande in bocca, passeggiava davanti alla sua casa, mentre se usava; lo guarda, e lo segue, raddoppiando i passi a casa loro, e mettendoli arco talvolta a correre, per non perderlo di vista. Il cane, che si vedeva così seguito, si rivolgeva indietro di quando in quando, digrignando, come avrebbe fatto, se un altro cane avesse mostrato di volerli strappare la preda, o di volerne almeno la sua parte. Il Signor Ozzo si fermava, quando il cane si fermava; e quasi ad ogni passo, che faceva, riguardava il suo persecutore con occhio, per paura di ricevere qualche superchieria. Entrò finalmente in casa del suo Padrone; e l'nostro uomo, dopo esser restato quasi un'ora sulla porta, per vedere, se veniva più fuori; e poichè nel viso più compariva giudicio, che appartenesse a qualcheduno di quella casa. Che legge qualche stravaganza, è senza dubbio alla curiosa di saperne il motivo. Ne giudico da me stesso; imperciocchè quando la

ho

(a) È stato detto, che Gregorio VII. aveva impetrato al bene la Sede di Trofanto, e di Luzzano, vescovi di Savello, che faceva alzare del fuoco divorrendo le braccia, e croppare del nasal nella sua manina. *Queste p. qua.*

ho letta, mi veniva gran voglia d'insodderne la conclusione. Mi fermai però qualche tempo, ad onta della mia ansietà, per tentare d'indovinarla; ma non mi venne in pensiero nulla, che mi appagasse; e però ricorsi alla coniazione; e dirò ciò, che mi fece conoscere.

Avendo sperato il Signor Ostile, come ho detto, senza che mai il cane venisse fuori, s'informò dal vicinato, per sapere, di chi fosse. Seppe, ch'era il cane di un Sacerdote, che abitava in una quarta camera al di dietro, che aveva dato molte opere al pubblico, e che quasi ogni giorno quell'animale, andava per la Città; e ritornava per l'ordinario colla bocca piena di qualche osso, o di qualche pezzo di pane, di cui si nutriva; *improvvisamente*, gli fu soppigliato con un matugno motteggiamento, *quel tal osso* come ho trovato colla sua forata, e colle sue fallaci ragioni, *l'arte di alimentare un cane, fratta dargli da mangiare.* Il Signor Ostile dimentò la testa, dando a conoscere con quel gesto, che intendeva bene un altro mistero. Finalmente, per accorciare il discorso, credè, che il Sacerdote fosse un Mago; e che si valesse degli ossi, di cui andava in traccia il suo cane, perchè gli servissero di vettura, quando fosse per fare qualche viaggio (a). Si dirà, se sono persuaso, che mi perdo a descri-

vere

(a) Ostile, con un osso incantato, passava de' vasti mari, come se fosse stato in un Valicello. *Del re D'Angl. mag. 134*

vere delle meschinità; ma rispondo, che non le descriverò, se il Signor Oube non me ne dia occasione, e che il Signor Oube non me ne darebbe occasione, se i suoi Autori non avessero pure descritto tante meschinità. Quel pover' uomo era affai ridicolo per le sue visioni, le le presentò, qual era, e lo presentò così, perchè alcuno leggendo non corra pericolo di essere simile a lui. Non mi pare di partirmi dal dritto sentiere, se prendo a confutare le opinioni, che non sono da ammirarsi, facendo vedere, quanto sono ridicole. Quanto a me, quando trattasi di Stregoni, la sola esposizione de' racconti, che se ne fanno, e delle descrizioni, che si presentano, de' loro detti, e fatti, basta, per impedirmi di credergli; e poco mi pare che abbiano apparenza di verità.

Che? Crederò, per esempio, solo perchè è stato detto, che un Mago conduceva seco al passeggio il cadavere (a) di una fanciulla, ovunque voleva? Che non ha potuto mai alcuno toccare certi pezzi d'oro incantati, ch'erano posti sulle torri di un Palazzo (b)? Che alcu-

na

(a) Un Mago menava in divestimento, oro vilella, il cadavere della celebre focatrice di arpa di Bologna, col resto di un incanto da lui solito fatto sotto un'alcova di quel cadavere, e in luogo di tenere l'arpa, come se fosse stato un corpo vivo, e animato. Un altro Mago levò via quell'incanto, e l' cadavere cadde subito a terra, e restò senza moto. *Novell. p. 11. Suppl. de Thiers t. 1. p. 170.*

(b) Giovanni Leone Africano dice, che sulla ci-

na

Se persone sono ritirate da molti secoli in
 oscuri caverni (a), da Maghi spiritati, come
 si que' miserabili Scorgoni esserono una peca-
 ra suprema, per disporre degli uomini a loro
 talento; che quando un peccatore, un milira-
 bile forsente la patto col Diavolo, per arro-
 larsi al suo servizio (b), si sollevano le tem-
 piste,

qua delle Torri di Marocco si trovano tre gabbie d'oro
 di un prezzo insestimabile, che sono si bene guardati
 per incanto, che i Re di Fezza non hanno osap-
 puto toccargli, per quanti sforzi abbiano fatti.

(a) Ocio Maggio dice pag. 13 che nella Costa
 Orientale si trova un gran Lago di acqua dolce, che
 chiamasi Fairo, nel cui mezzo si vede un'isola ter-
 ra, e spaziosa, e due Chiese, sotto una delle quali
 v'ha una caverna, in cui non si può entrare se non
 per un anello d'oro, e d'oro, di una incalcolabile pro-
 fondità. Vi si entra con alcune lastre accie, e
 con un gongolo, perchè chi entra con quello palla
 fucivato il cammino, per cui è entrato. Quà si va
 per vedere un lago, che si chiama Gilberto, e che
 per arte magica da molti anni per sua custodia
 vi è ristretto da Carlo suo proprio Parente,
 che ve lo condurrà, quando volle ribellargli con-
 tro, e farsi Reale. Questa stracchiola si fece per
 mezzo di un bellacello, in cui erano imprime al-
 cune Lettere Italiane, e Gotiche, che il suo Mar-
 sco gli lanciò, e che quel Gilberto raccolse; e sube-
 ro divenne inamabile, sicchè non può liberarsi da quel
 bellacello, a cui restò attaccato. Non v'ha, chi
 abbia di avvicinarsi a ragione de' maligni vapori.
 Però vi si va spesso, e lì se continuano i racconti,
 sua averio regno.

(b) Pallagario stratta, che si ritiene entuzia-
 niente una rampolla, che rivina le righe, e le ha-

polce, tutta l'aria è in moto, tutta la sfera del fuoco si trova in agitazione, tutto il Mare si turba, e alza i suoi flutti, come se quegli elementi volessero mostrare la parte, che prendono nell'arrolamento di quell'uomo da nulla; che i flutti vanno a cavarli il cappello, o per dir meglio, a salutare uno Stragone, per atteggiargli la loro venerazione, e l' loro rispetto; e che nel tempo medesimo che quello Stragone riceve quell'omaggio, è ancora mille leghe lontano, ove ferma con un'autorità assoluta le Aquile, che osano passarli sopra la testa (a), che con una non so qual pietra, o dopo avere inghiottito certi biglietti, non può

Fuomo

de, quando i Magi si arrolano, e confermano un Re, o s'impadroniscono di un Trono nascosto.

(a) Si dice, che Piragora comparve con una corona d'oro a Cirochi Olimpici, che si fecer salutare dal fuoco Nefeo, che formò il volo di un'Aquila, che arrossò un'Orta, che fece morire un serpente, che cercò un luo, che passava un campo di lava, nella sola virtù di sette parole, che si fecer vedere nel giorno bello, e nell'ora bella nella Città di Crotona, e in quella di Metaponto, e che predicava le cose future con tal discernere, che molti ammirano, che se nominano Piragora, perchè dava delle risposte non senza orrore, e vere di quelle di Apolline. *Plin. Naudé p. 157. Prop. in quo vno. Gli Autori, che hanno parlato di Piragora, come di un Magi, hanno riferito, non le opinioni, che avevano di lui; ma le false voci, che sempre erano state insegnate dal popolo dalla tradizione di Timoteo Leffiano, e di altri suoi spiriti. Naudé p. 160. r*

l'istomo non essere ferito, nè detapitato, nè bruciato (a); che quando si legge il Libro dell' evocazioni, e altri Libri d' incantamenti, il Diavolo viene, e poi s'adiga, o s'ingola colui, che lo ha fatto venire, se non gli dà nulla per pagarli i suoi disturbi (b); quindi anche

si gli

(a) Marco Polo riferisce A. J. c. 2. che otto Mori del di Ziquang non possono mai essere detapitati dal Tattari, perchè portano al braccio-dritto, tra pelle e carne, una pietra incantata, sicchè fa d'uopo accorparli, per farli morire.

Quando Barboza dice, che i popoli della gran Giara fabbricano delle arme indate, che rendono invulnerabili gli uomini, che le portano; e ciò fanno con una arte, che impiegano spess' volte, e dieci anni a perfezionare un paio di quelle arme; accendendo l'ora di una favolosa combustione, per la loro cura, o l' momento di una buona circolazione, per darle a quelle l'ultima mano.

Un viaggiatore di Leda dice a 17. che i Morberi di Scarga danno a i Negri certi biglietti, che chiamano griggiò, e che contengono alcune parole Arabe, per la cui virtù pretendono di offrire preservati da mala-die, e fapa tutto dai colpi delle loro Spade facendo uoto portare di que' griggiò ai loro cavalli, e si parla un volume del Mercato Francese dell' istesso del corpo di guardia di Pilsburgo, che gli Servaci non possono mai breviare.

Scavotta dice, che i Soldati arabi portano addosso alcune piccole immagini appella al collo, per renderli invulnerabili. Altri inghioschiscono alcune biglietti. Er Abate Sordi A. 4. p. 175.

(b) Il Diavolo rende il collo a coloro, che inghioscò il Libro degli incanti, lo fanno venire, senza

se gli delle, dicono, una ciabatta, o una nocca, non fa alcun male, e se ne riporna affai contento. Che sciocchezze! Che frivolerie! E pare non solo il Signor Quile, ma ancora tantissimi altri perfino credono tutte queste favole; e sopra di quelle si fabbricano moltissime storie, che chi le racconta, le asserisce al fermamente, come se ne fosse stato testimone di vista. Tutti que' ciarlatani però non hanno veduto nulla di quanto riferiscono; hanno solamente ciò, che dicono, o letto, o udito dire; e così se si potesse risalire da narratore a narratore, per trovare la sorgente, si conoscerebbe, che il primo è o ingannatore, o ingannato.

Si mentano, per così dire, in ogni città gli incantamenti, e i sortilegi. Se si dà fede a' Demonologi, non manca nulla, si ottiene tutto, purchè si abbia uno Stregone in balia, perchè si sappiano le forze della Magia, e purchè si voglia farne uso. E' fuggiva un servo dopo

(1)

4707

dirgli nulla, quand' anche fosse una ciabatta, un capello, una paglia. *Cr.*

Dalno dice i. 2. par. 13. che Agrippa offeso a Lovanio, ed offeso stesso strangolato dal Duca d'una de' suoi Pensionati (che leggeva ne Libro di Congiurati), comandò a quel Duca, ch' entrasse nel corpo di quel Pensionato, che lo sarebbe rimastato sette in otto giorni nella Piazza pubblica, prima di lasciarlo, perchè non fosse in sospetto di essere stato l'autore della sua morte, quando tutto il popolo l' avrebbe giudicata ingiustizia, e naturale.

avervi rubato? La Magia farà comparire de' Leoni, de' Dragoni, de' Mari, per fermare il suo corso (a), e lo forzera a ritornare alla vostra casa.

Beamate di sapere ciò, che dicono gli angeli (b) tra loro, quando fanno i loro concerti? La Magia ve ne istruirà sì bene, se vuol crederli alle sue promesse, che fanno appieno informato di tutti i loro disegni, di tutti i loro progetti, e di tutte le loro intenzioni.

Desidera per avventura una Dama, quando si guarda nello specchio, di conoscere un'altra cosa, che come è fatta? Troverà alcuni Maghi, che le ne faranno uno (c), la cui saprà, se le

(a) Bartolommeo Geopertio, ch'è stato lungo tempo schiavo tra i Turchi, dice nel suo Libro de mirabilis Turcorum, che quando uno schiavo ha presa la fuga, il suo Padrone scrive sopra una pergamena, e sopra una carta il nome di quello schiavo, lo attacca nella sua camera, e poi con il congiuro lo maledice della perdita della vita, se non ritorna. Allora quelli s'immagina di vedere de' Leoni, e de' Dragoni sulla sua strada, o che il mare lo inghiottisca, finchè è costretto a ritornare.

(b) Si pretende, che l'Arcivescovo Lorenzo Spinosa il conte degli angeli, come ce fece un giorno la esperienza, essendo a Roma, alla persona di alcuni Prelati, sopra un mazzo casuale di un pasticcino, che ardeva già altri col suo canto, che un circo di frumento si era rivelato alla Porta Maggiore, e che avevano il modo di far loro il loro concerto. *Memòi dell' Sp. 214.*

(c) Fernello dice l. 1. c. 11. de videri videri cum illis, di avere veduto un uomo, che colla forza degli

se la vien fatta qualche infedeltà, se vien ritenuta sì bella, come crede di essere; che cosa si dice della sua corporatura; che cosa si pensa della sua concitatura di capo, del suo collare, del suo vestire.

Se alcuno vuol vendicarsi, fare de' grandi mali, cagionare de' danni grandi; la Magia ha mille mezzi per ottenere l'intento; e innagrerà a mettere in pezzi, quanto si troverà nel *Magazzino di un pentolejo* (a), di un *Vendimagnolico*, di un *Bocchierajo*; d'ora alcune polveri, per far nascere degl'insetti (b), che da-

ran.

ranzi, e delle parole sacra verine degli spiriti, e delle immagini in uno specchio, che in qual vico significava al suo comando in licito, e in illegittimo, quanto voleva sapere.

(a) Niceta parla di un Mago siciliano Michele Sicilite, che fece comparire alla presenza di un Imperadore in un luogo, ove abitava un *Pentolejo*, un gran Serpente colla cresta pelle, e fucinato, mandato alle pentole di quel gover'uomo; sicché questi dicendosi stravagante, ruppe tutte le sue pentole, e poi il Serpente disparve.

(b) Remigio dice, che i Maghi, dopo avere ricevuto dal Demonio della polvere affai curata, la spargono, e ne producono una infedeltà d'insetti, che deperdono a bene della terra. *Dele Casp. Mag.* p. 101.

Kraffera diceva, che le polveri degli *Sergoni* si facevano con un gatto scorticato, con un rospo, con un lacertola, e con un alpele, e tutte queste cose insieme si ponevano sopra il *Focolajo*, sopra fuoco bragi, finché fossero ridotte in polvere. *De Liturg.* p. 119.

Le

retrarsi fatto a tutte le fessure della terra; in-
segnerà delle parole, de' villani, della malta,
per distruggere le strade (2), e recare altri dan-

ni.

Le Scorphe fanno un vilano liquido, e lo mesco-
no in un veltro di terra, con molti buchi nel col-
lo, in forma d'equilibrato, s'argano, e fanno altre
quell'Unguento da que' buchi sopra le piante più che
possono, e fanno che è sparso, si forma una nevola
noia, che si converte in acqua. De' Letter. p. 175.

(2) *Excerptum de Cera Serpente magistra in In-
ferno. Ovidio.*

Una Scorpione fatta del sale, dicendo quello pu-
re incompreso, Mach, Mach, Sirj, Sirj, Ita. De' Let-
ter. p. 175.

Sembra, ch'Esopo con ragione riprenda Collas,
che il Guardo, per aver di leggiermente ricevuto l'
accusa contro l'illustre Filosofo, uno de' suoi amici,
e famigliari, che in un tempo di gran confusione
legata a venti colle sue amicizie. La Letter. p. 180.

In un Trattato di Agostino Velasco di Lione,
campollo nell'An. 111. trova un passo, che mi è al-
li servito, che non posso dispensarmi di riferirlo,
per l'Autore de' Pensieri d'averli sulla Coma n. 1. p.
107. Quello detto Prelato compose quel Libro per
distruggere una infelice di potere dalla sua vi-
staggianza; che avevano concepita, che in quel
tempo vi erano de' Maghi, che avevano fino il po-
tere di occludere la grandine, e la neve, e la tem-
pesta, ogni volta che li comparivano di tornare
le fiumi della terra, e facevano traffico di quell'arte
cogli abitanti di un certo Paese chiamato Magala,
che venivano ogni anno in nave per aria a fare il
carico di merci que' grani, che la tempesta aveva guastati,
di cui pagavano il prezzo ai Maghi. Si dubi-
tava se potea di ciò, che fu d'uopo un giorno, che
quel

ri; per ammaliare un uomo col suo cappello (a), un altro colle sue scarpe, o col suo toc-
costi, o col battaglio della porta (b); per mangia-
re il danaro di quel tale in carbone, o in fumo,
o in un pezzo di corno (c); per distruggere il cuore
di quell'altro (d); per fare amico agli nomi-

quel Prelato si scrisse allora, per liberare tre conti-
ni, e una donna dalle mani del popolaccio, da cui
erano in parte di altre lapidati, cose caduti da
quelle mani.

(a) Dando un fanciullo la pace nella Chiesa di
Mendocino in Lancia, ed essendogli caduto in terra
il cappello, una Sirena glielo restò, forse per volerlo
adargli un corredo taliano; ma taluno che il fanciullo
fui male in testa, si sentì di male, che morì alcuni
giorni dopo. *De Lancia p. 127.*

(b) Avendo un povero giovane depollo i Zoccoli
per salire una scala, una Sirena vi volle dentro un
certo vitello, che le restò sopra, facché vilt. *De
Lancia p. 127.*

Le Sirene usano il battaglio della porta per far
morire le persone, come avvenne in Guerra nel
1182. *Ibid.*

(c) Un uomo avendo ricevuto dal Demonio una
Somma di danaro, non si trovò poi un mezzo se non
carbone; o fumo. *Deire d'Alpay. Mag. p. 127. 128.*

Fausto, e Agrippa, viaggiando, pagarono l'Osse
di una scorta, ch'era buona in apparenza, ma qual-
che giorno dopo si vedeva conquisita in pezzi di corno.
De' Incred. Scen. p. 112.

(d) Pietro della Valle parla nella Lettera decima
Settima di certe Sirene, che solo guardando scuan-
gano il cuore degli uomini, e qualche volta fincep-
po de' occorgerli.

mi esse, che distingue il loro sesso (a); per imparare il giuoco sicuro di mano a coloro, che lo hanno (b); per recare crudeli affliggioni, e esporre acuti dolori alle donne, da cui uno è stato ingannato (c); per desolare una Greggia (d); per far compatire ipocriti coloro, che non sono tali (e); per farli scappare dalle donne, e suborparle (f); per sollecitare la provvigione.

(a) In Germania si danno degli Scroggi, che fanno saltellare e saltare nel vento le parti vergognose. *Spensierato di Sade p. 112.*

(b) Un certo Costaro Maltruso congeva la Spira alle donne in mano a' giuocatori. *Storia D'ogni cosa p. 14.*

(c) Si dice, che Virgilio essendo stato sospeso da una certa Cortigiana Romana nell'appartamento di mezzo di una Torre la sua Spira, non sapere a più vendicarsene, tutto il fuoco, ch'era a Roma, senza che potesse rientrarvi, le fece il segno a perdersi nelle parti segrete di quella Cortigiana, che gli aveva fatto la Spira, e per modo accorto, che non potendosi comunicare quel fuoco, operava col mezzo di andare a vederla, e a visitarla. *Storia di p. 47.*

(d) I Diavoli ammantati gli Scroggi a mettere loro il timore della peste della Greggia, che vogliono rovinare, un sacco di capelli, o un colpo, con tre imprecasioni, per far cadere di stivali contenti, che va passando sopra. *Cr.*

(e) Tre volte cangiò il Divisario di un Parroco in un mezzo di cane. *Sade p. 122.*

(f) Leggendo Luigi Goffredo un Libro di Magia, di Diavolo, d'incanto, gli apparve; e restò in confusione. Il Sacerdote si diede a lui, nel patto, che il Dia-

vagioni delle nati (a); per far morire gli uomini, e gli alberi (b).

Si vuol fare de' giuochi di mano, delle burle, delle meraviglie, per dare degli spettacoli, e de' divertimenti al popolo? I Diavoli, in se ne dà fede a i Demonografi, sono sempre pronti a' concetti a quelle buffonerie; pure, se si odono parlare, che questi sciagurati Spiriti sieno ugualmente disposti a divertire, e a molestar, che possono, solo che ribellare, e possono ciò che vogliono; che finalmente il Sovrano di' ogni Essere ha loro la libertà, e la potestà di fare delle scene Comi-

ce.

Il Diavolo gli delle il modo di sedurre queste donne, e finalmente volente, solo infilando loro in faccia.
De Leno p. 177.

Serva al servizio dell' Imperadore Manou il un Mago nominato Seta, che si fece amare profondamente da una fanciulla con un perfico, sabeto che se lo mise in seno. *Serva. l. 2. Myra.*

(a) Alcuni Strigoni s' imparevano sulla cima dell' albero di un rucello, e gettavano giù della polvere, che infettava di veleno, quanto i pozzi Marini avevano nelle a frore a banchi del mare. *De Leno p. 24.*

(b) Plinio dice *lib. l. 7.* che nell' Africa si trovava alcune famiglie di uomini, che fanno morire gli alberi, i fanciulli, i cavalli, le gregge, e forse di essi.

Andropillo nelle sue Nozze antiche, dice, che nell' Africa si trovavano delle famiglie, che ammalavano colla foglia, e lodando, facevano morire le piante, gli animali, e i fanciulli.

miche, o Tragiche a capriccio. Abbiamo parlato de' mali, che possono fare (intendo, secondo i loro Istorici); soggiugniamo, ora qualche cosa de' piaceri, delle allegrezze, de' divertimenti, che possono recare, e che hanno effettivamente recati (ancora secondo gl' Istorici).

Qual piacere più grande, che vedere una Strega, che balla, e che salti dalla cima di un monte fino a due leghe lontano (a)? Si trova, dicono, di tali saltatrici. Se andate a caccia, fermerete le bestie più feroci, e le ucciderete a discrezione, purchè chiamiate in soccorso qualche incantamento (b); almeno così promettono; imperciocchè guardi il cielo, ch'io mi renda garante del successo di questa caccia.

E' pure una bella cosa, che un Diable, veggendo uno Stragone molto imbrogliato per non poter entrare in un luogo, si cangi in un fucile, o in qualche altro simile strumento, ed entri per un buco (c); e poi apre al di
dentro.

(a) Una Strega saltò dalla cima di un monte fino ad un luogo lontano quasi due leghe. *De Læter* p. 210.

(b) Plutarcho dice, che gl' Egiziani fanno un incantamento del Dougen, che gl' incantano con certe parole, per tagliar loro la testa con maggior sicurezza, e che quella si servono di alcune pietre, che gl' rendono invisibili, come tanti Gigli.

Witt afferisce di aver veduto un uomo, che serviva alcune bestie selvagge con una parola, e che le aveva curate.

(c) Se si vuole entrare in un luogo assai stretto, il Dia-

190 *La Storia delle Emarginazioni*
deverò la porta al suo amico! Ma qual è il
motivo di tal intenzione? Poichè può pen-
dere quella forma, apparentemente può anco-
ra entrare senza di quella bella struttura, e
aprirsi a suo piacere. Ma quando si tratta di
Diaterie, di fortilej, e d'incantesimi, non
basta fare tante quistioni; troppo queste im-
brogliebbbero gl'Incantatori, gli Siregoni, e
i Diavoli.

Avete molto frumento in piedi, e maturo?
Non andate in traccia di Mischioi, nè Sire-
goni ti risparmiarà quella spesa. Comprate
solamente una falce; e gli farà fare a quella
sola tutto lavoro, quanto il più bravo fabila-
rice potrebbe farne. La vedete volare da un
capo all'altro del vostro campo, senza che al-
cuna mano la tenga, e in conseguenza tutto
il vostro frumento a basso. Almeno così si fa
sperare, e si ha recò un esempio (a); vedete,
e' è ragionevole farne caso.

Quanto sarebbe sorpreso, se in uno de' più
belli, e più chiari giorni della State, nel mes-
so giorno, vedesse all'improvviso oscurarsi il
Sole, e spargersi le tenebre sulla terra! Un
Mago

il Diavolo comparisce come una donna, e come
un fanciullo, e poi apre improvvisamente la porta allo Sire-
goni. *L'Intern. Spem. p. 98.*

(a) Simone Mago comandava ad una falce; che
tagliasse da se condanna, e quella faceva tutto la-
voro, quanto il più bravo operaio. *L'Intern. Spem.*
p. 98.

Mago può può, dicono, recare questo spettacolo (4).

Perchè que' tratti di teste di morti, che si trovano ne' Cimiteri, non vi facciano tutt'orrori, imparate da' Demagoghi, che dipende da voi di servirvene per profferire degli Oracoli (5), e dare giuste risposte sopra tutte le quistioni; che vi si potranno fare. Quando voi vegliate, la Magia fa uso di tutto, non v'ha nulla, che le sia inutile.

Se si temono i serpenti, quella gli renderà di poco nocivi, e si docili, che potranno servire di divertimento, e si potrà largli ballare (6). Non sarebbe affai dilettevole l'istesso dan-

223

(4) Marco Verriano dice nel suo viaggio dell'Asia, che i Turchi producono delle orache, quando, ed ove vogliono.

(5) Francesco Pico della Mirandola dice l. 7. c. 10. de pag. 109. che al suo tempo trovò un Mago famoso in Italia, che aveva un cranio di morto, in cui i Diavoli davano le loro risposte, quando facevasi la faccia al Sole. *Id. Liber p. 401.*

Melchiorre Stiraco, Franciscano di Tolosa dice il della face delle anime dopo la morte, di avere conosciuto uno Scorpione a Roma, che faceva parlare un Demone in un cranio di un morto. *Id. p. 475. 484.*

(6) Gli abitanti della costa di Cocotandé, e alcuni de' Cingalesi, e de' Malabari fanno incantare i serpenti; scotoli cantando gli fanno ballare. Quando fanno giurare alcuno, gli fanno parre la mano in una pece, in cui si trova un serpente; in seg. se riceve alcuna offesa, si ritira per vno il suo giuramento; ma se il serpente lo obedisce, si giudica ipro-

na? Sarebbe pure grazioso quel ballo, che fosse formato di quattro, o cinque cento serpenti, che danzassero de' trenucelli, delle gartove, delle sibiane, e delle sarabande sulla punta delle loro code, e che di quando in quando si alzassero in aria, per fare delle belle castrolate?

Ma vedete un altro spettacolo, che sarebbe assai più ammirabile di quello delle danze de' serpenti. Immaginatevi un uomo in un Teatro, che ne porta un altro per l'aria, che lo straccia, e lo fa in pezzi, che poi prende un fanciullo, e che lo taglia per mezzo il corpo in due parti, e dappoi tronca la testa ad un terzo. E' questo veramente un spettacolo di orrore; non farete più, il Mago restituisce lo stato primiero all'uomo, al fanciullo, e rimette a suo luogo la testa recisa; queste persone stracciate, e fatte in pezzi saranno si sane, e si intiere, com'erano avanti quella spaventevole operazione (a).

Sc

Spiegato. Spagliavano i serpenti più grandi, e più piccoli, per non riceverne alcun danno. *Solide Pirard.*

(a) Un Ebreo per nome Zadocca, tagliava un uomo per l'aria, lo faceva in pezzi, e poi gli restituiva lo stato di primo. *Delia Magia. Mag. p. 122.*

Un Mago tronca la testa ad un terzo in persona di quella persona, per dividerla, e con astuzia di accortezza, ma mentre si metteva al punto di riporre sul ballo quella testa, vide un altro Mago, che lo impediva, e vedendo, che per quanto lo pregò, stava saldo a volerlo impedire, fece saltare all'improvviso un gaglio sopra una sua oia, e poi andò

Se non volete credere a me, informatevi presso gl'istorici degli Stregoni, che ve ne produrranno degli esempi. A dir vero, voglio piuttosto, che questi esempi vi si presentino da loro, che da me.

Volete un banchetto magnifico, fatto per incanto? Subito: Demonomaghi ve lo danno; preparatevi a vedere delle cose affai strane. Immaginatevi perciò, e perchè tutto sia prodigioso, che quello banchetto si ha da fare in un campo, alle pendici di qualche rupe, bagnato da un fiume, che gli passa per mezzo, e che molte vacche, e tori si pascono in quel campo. Ma poichè quel fiume, que' tori, e quelle vacche potrebbero recare incomodo, il Mago torcerà il corso del fiume (a); rimas-

verà

dove tagliata la testa, il suo nemico cadde per terra senza testa; e allora rese la sua testa al ferro, e se ne fuggì. *C. Germani l. 1. de Lami c. 1. n. 12.*

Simone Mago si rifiutò di lasciarsi tagliare la testa, promettendo di ritornare in vita in tre giorni. *Fice dñs esquivit l'Imperadore; e Simone co' suoi incantamenti fece, che fosse recata una testa di incantamento in vece della sua, e tre giorni dopo venne a seck vedere.* *Clemente l. 1. Esequia. de re Magia. S. Petr.*

I Demoniaci di Turchia, che sono certi Religiosi Maomettani, Incantatori, e Maghi vagabondi, tagliano per mezzo alcuni fascelli di seta in dell'anni, e poi gli risanano, senza che vi si possa osservare alcuna cicatrice. *De Lami p. 149.*

(a) Una Strega torceva il corso di un fiume.

• *Fluvium huc rapidi torrentis vertit iter.*

Tab. Mag. 1.

verà le vacche (a), e i tori ancora, per quanto siamo furiosi (b). E con solo libero il luogo, farà comparire in un istante un giardino, circondato da piante cariche di frutta, e sopra quelle degli angeli, per ricrearsi con soave sinfonia (c). Addenerà, e ingrosserà l'aria, e ne formerà un muro (d) per attorniarlo sicchè non sarete intrucinato dalla vista di alcun passeggiero. Prese tutte queste misure, vi comparirà d'intorno agli occhi una tavola imbandita delle più delicate vivande (e); e la fantasia farà del tutto corrispondente alle vostre br-

(a) Plagora vedendo un giorno a Tarsata un buc, che pasceva un campo di fieno, gli disse alcune parole all'ortorio; ed egli si vide mangiarne. Non ebbe poi quel buc altro nome che di buc sacro; e ridotta a spochissima la nostra fede di ciò, che i passeggieri gli davano presso al Tempio di Giove. *Septh. in aser tita.*

(b) Gullando dice, che al tempo di Adriano VI. un Mago rese co' suoi incanti un toro domestico, si mangiava come un montone.

(c) Un Medico Ebreo, detto Sadeia facevasi comporre nel più crudo veleno arbori, erbe, fiori, ed angeli, che cantavano. *Deliv. p. 11. r. 111.*

(d) Niccano dice, che Virgilio aveva circondato il suo soggiorno, e l' suo giardino; in cui sosteneva, di un'aria immobilità, che gli serviva come di un muro. *Niccol. p. 401.*

(e) Leggiamo di un certo impostore, detto Palete, che faceva comparire un fastuoso banchetto, e poi, tosto che i convitati di tanto podda aveano la bocca ipocrita. *Agrippa della natura delle streghe. cap. 48.*

brava. Imperocchè i Signori Magli, se li vuole dar fede alle istorie, che se ne spacciano, sono persone tali, che dispongono affollatamente delle sostanze create, e ne fanno quell'uso, che loro è a grado. Apparentemente vorrete bere fiasco; basterà, che parlate, cadrà al copiosamente la neve (a), come vorrete, per appagare la vostra discazema. Ma chi vi ferrirà? Chi vi scuocerà i bicchieri? Chi vi cangierà i tondi? Chi vi darà da bere? Se non vorrete vedere coloro, ch' eleggeranno quelle incumbente, vi si faranno venire degli Spiriti invisibili (b); se gli vorrete vedere, due, o tre manci di scope trotterando, andranno, ferranno (c), e vi prefereranno con sfacciatà, e prontamente tutto ciò, che vi farà necessario. Nel tempo del palio, per allegrarvi

la

(a) Una Strega sgombava le nubi, per render libero il cielo, e produceva delle nevi in tempo di State.

Can Sier, har molti depelle anfole celo;

Can Sier, s'into poveret arle sber.

Fiballa. Edg. a.

(b) Alla tavola del gran Cam de' Tartari, i Magli lo fanno qualche volta ferre da Spiriti invisibili. *Le Leter p. 114.*

(c) Passavano all'igiara in Egitto un ballone, o qualche manco di scope essendole da uomo; e dopo avere profertito alcune parole, si vedeva andare di tratto quel ballone per la gola, e dire ciò, che occorrev; e quando tutto era fatto, gli rendeva la forma di prima. *L'Inved. Igen. p. 184.*

N 2

la volta, si farà danzare le rapè (a), di cui ho parlato, e allora faranno de' salti con una leggerezza sì grande, come se fossero divenuti tanti bamboccj. Se voi, in grazia di cui suppongo che si farà la festa, se voi, dico, avrete qualche piacere di prendervi giuoco de' convitati, e di fare loro qualche barla, vi basterà farne cenno al vostro Mugg; cargerà le loro mani in piedi di bue (b), mentre vorranno accostarle a i piatti, e prenderà da mangiare; o vi darà il potere di trarre a voi i loro tondi, i loro cucchiaj, i loro bicchieri (c), ed altri utensili da tavola, secondo che vorranno servirvene. Finalmente, quando così bramerete, spazirà tutto; e se siete lontano da casa, non v' inquietate per cercare qualche vettura, che vi possa condurre a casa vostra; il manco stesso di scopa (d), che vi avrà dato da

(a) Gellio Macometoni rappresenta l. p. n. 7. la danza de' Gopon, o di grandi rapè, e salti, che Merlino fece trasportare in Inghilterra, per abitar un trofio, vicino alla Città di Ambrosopoli. *Nouv. p. 111.*

(b) Zouze Borno mangiava qualche volta ne' conviti, le mani de' convitati in piedi di bue, perchè non potessero prendere alcuna delle loro vivande, ch' erano loro proibite. *Ibidem p. 112.*

(c) Cristiano Malorio, mozzando un pezzo di vetro, trarre a sé i vasi, ch' erano all' altro capo di una tavola. *Ibidem p. 14.*

(d) Maffiolo si menziona di un Dottor in Teologia, detto Anellino, che per godere i suoi piaceri,

da loro, si fersich di cavallo, e si trasporterà leggermente, ovunque sarete intenzione di andare.

Un'altra meraviglia è la camicia di necessità (*) invenzione bella, e comoda! Imperciocchè si pretende, che chi la porta, resti preservato da molti mali. E' pare una buona mercanzia per una Cacatrice, e da professione non piccola obbligazione! Ma perchè non vedesi posta in uso? Una cosa sì utile dovrebbe, a mio credere, esser comandatissima; e pure non se ne fa parola, nè si conosce che in qualche Libro. Ah! perchè non troverebbe alcuno il suo costo in quella manufattura.

Tutti si lamentano, che ci sono pochi dani; non si sa, dicono, a chi darne la colpa; nel commercio non se ne veggono quasi più. Perchè non recano i Maghi rimedio ad una pecunia sì grande? Perchè non mettono dappertutto nel loro paese abbondanza di argento, ch'è un metallo sì prezioso, e non possono produrne sì facilmente? Basta, come vuole farsi credere, che strappano de' peli (†) dalle loro

loro

mani, si soggetta a Sarano, gli erit oraggio, e andava a trovarlo a cavallo sopra un balzano.

(*) I Tedeschi portano la camicia di necessità, fatta in una maniera detestabile, e tutta segnata di troci, per essere difesi da ogni male. *Storia* p. 99.

(†) Quando una certa gentaglia del Marchesato di Brandeburgo curava del peli dalle treci di qualche persona, qualunque il sesso, que' peli erano subito

loro vestimenta, e quelli saranno tante pene di moneta, che avranno corso; e così due braccia di stoffa potrebbero arricchire molti di coloro, che ogni giorno fanno tanti lamenti sulle miserie del tempo; bilirebbe ancora, che dessero certe carte (a), solo da scuotersi, per farne cadere delle doppie. Forse perchè que' furfanti di Stregoni, non avendo altra premura che del proprio vantaggio, si contentano di portare egliu addosso certi laici d'oro, o altre monete, con cui comprano ciò, ch'è loro necessario per vivere a loro piacere, e che poi, con una perpetua circolazione, sempre ritornano loro in borsa (b)? Ho però dif-

ficol-

ciagliati in pezzi di moneta del Padre. P. Admiration in una delle sue lettere.

(a) Si legge nel libro attore del consiglio de' racconti di Gilberto Caprio di Mourneth, che fodate da un uomo incognito una carta ad un giovane di quindici anni, da cui erano per uscire tante pene d'oro, queste ne uscirono; col paura di non aprire quella carta, ch'era piegata. Ne uscirono alcuni di stoffa e poi l'apò per curiosità: vi vide delle figure ornate, e la gettò sul fuoco, ove brucò ancora una lettera poter essere cocchiata.

(b) Uno Stregone, quando comprava qualche cosa, facevane il contratto a suoi denari, pagava, ne fugga parava; i denari, che allora, sotto gli illuminati. De Lente p. 124.

Padre, sanolo Magi, comprava le cose a buon mercato; e poi più era Dubolice il danno ricomparagli sempre in borsa. Gagli di Parigi.

Egli Stregoni, e delle Streghe hanno depositi,
che

sceltà di giudicarne così, perchè non sono per l'ordinario se non uomini miserabili, che si trovano in estremo bisogno.

Fare uscire le anime da' luoghi, in cui fanno dopo la morte (a); farle andare dinanzi sotto la figura di ombre (b), come tanti Sgherri, per aprire il passaggio allo Sregoco, non sono cose prodigiose per la Magia; ma, come sembra, un gioco solamente, e un piccolo saggio di quanto può. Chi non direbbe, considerando quelle pretose forte, che le anime de' morti non hanno alcun luogo sicuro e stabile nell'altro mondo, poichè sta solo in mano di un miserabile Mago di trarle da' costumi, in cui soggiornano, per farle venire, ove vuole? Se gli Sregoci hanno tanta potenza sulle cose dell'altro mondo, chi deve spaventarli di quella, che viene loro attribuita in quelle di questo?

che il Diavolo dava loro una certa moneta, che veniva dalla loro borsa, se non la impiegavano in quel momento *De Luce p. 296.*

(a) Un celebre Autore dice, che l'Imperatore Etropale ne sapeva tutto di Magia, che co' suoi Scollari, e Incantatori faceva uscire dell'Inferno le anime di Socrate, e di Catone, per trattarvene per tentare l'avvenire. *Dona. XIII.*

Una Srega apriva la terra col suo canto, e traeva le anime dal sepolcro.

Mex cetera fadique filum, manifeste detulit
Esu. *Tibull. El. II.*

(b) Anastasio di Nizza dice, che Simone Mago li faceva procedere, cacciandoli, da molte tabelle; e diceva, di trarre le anime de' morti.

l'ol' come, per esempio, di produrre, quando vogliono, delle nuvole, e delle tempeste (a), di fabbricare dei Palaggi, e delle torri strane, di riempierle di meraviglie, e di farle sparire (b); di dare ad alcune donne de i venti in-
fuso.

†(a) Ruggiero Baconne prometteva di formare artificialmente delle nuvole, farvi scoppiare il tuono, cocerarsi il tempo, e poi farle cadere siccome in pioggia. *Cassini*, p. 249. Tanto almeno, come il volgo, che possiede i Maghi.

(b) D. Rodrigo, capitano del Regno di Spagna, non avendo danaro da mettere prontamente un esercito in piedi, con cui opporla' a' nemici, pensò a' modo di fare aprire un luogo, che si chiamava de l'erre intanto, presso Toledo, ove dicevasi, che si trovava un tesoro, e che nessuno prima di lui aveva avuto coraggio di ricercarlo. Questa terra era tagliata sopra un'altura, e si chiamava de l'erre, a Levante di Toledo, e a una strada una bella alla profonda, a quattro volti, a traverso di un'apertura alla bocca, intagliata nella roccia, ch'era chiusa da una porta di ferro, che aveva, dicono, mille serrature, e altrettanti carraioni. Sopra quella porta si vedevano alcuni caratteri greci, che significavano molti significati, ma la più loro opinione vuole, che vi si contenesse una pecchiera di diadema a chiunque l'apriva. Rodrigo fece far sette torce, che non potessero esser aperte dall'aria della caverna; e avendo fissata quella porta, vi mandò egli stesso, seguito da molte persone. Fatti appena alcuni passi, si trovò in una sala alla bocca, arricchita di tesoro, in mezzo a cui si vedeva una scatola di bronzo, che rappresentava il tempo sopra un piedistallo di tre cubiti di altezza, che teneva nella mano dritta una molla d'arco, con cui batteva da quando in quando la terra, i cui cubi

rispettabili, per castigarli i cuori degli uomini, e perfino de' Principi più grandi, e trattarli dietro dappertutto (4); di far parlare,

più riflettendo in quella caverna, facciano che fossero sperventole. Rodrigo, lungi da spaventarsi, diede parola a quel fantasma, che non veniva per fare alcun disordine in quel luogo del suo soggiorno, e gli promise di ucciderlo, dacché quelle vestre erano le maraviglie di quel luogo; e allora la Statua cessò di habere la terra. Il Re, dando consiglio affacci col suo stesso, fece una volta oltre di quella sala, al cui ingresso si vedeva una caverna rotonda, da cui usciva una specie di Zampillo, che faceva un orribile rumore. Sulle domate della Statua era scritto in Arabo: *faccia il suo dritto, e sul dritto, in una Jercosa, al lato sinistro, disappena al muro si leggeva: Infelice Principe, il suo carcere desolato si ha creduto qui.* E al lato dritto: *Sarà dopo de' Nazioni Jovante, e i suoi sudditi popoleranno il se, come se, di tutti i suoi dritti: Rodrigo, avendo appagato la sua curiosità, se ne tornò; e appena volse la schiena, che la Statua spigliò i suoi colpi. Questo Principe fece chiudere la porta, e tirare per sè il luogo con della terra, perchè alcuno non potesse entrarci in avvenire. Ma in quella notte stessa si udirono a quella volta di grandi frida, che procedono una frotta sperventole, simili ad un gran colpo di canna, e' giorno dopo non si trovò più la Torre, né quasi alcun vestigio di ciò, che aveva re-
sso osservabile quel carcere. *Abulcasem Tarjafar-
tari,* che ha scritto in Arabo l'istoria delle Con-
quiste di Spagna fatto de' Mori, poco fa tradotte in
Francese. Viaggio storico di Europa del Signor Gio-
dano.*

(4) Una Maga; per sè stessa nata da un giovane, gli pose sotto il letto un colpo in una mensola, co-
gli

gli occhi chiusi; così quel giorno lasciò la Mo-
glie, e i Figliuoli, senza più consolazione. La Mo-
glie tirò il consiglio lo fece bruciare, e l' *Martino*
rispose. *Deire. p. 472.*

Francesco Petrucci, parlando in una Lettera del
suo viaggio di Francia, e di Germania, dice, che
un Sacerdote gli raccontò nella Città di Aix quella
Storia. Carlomagno, dopo avere conquistato molti
Paesi, s'innegò a un certo di una semplice donna,
che tralasciò non solo gli affari del Regno, ma la
cura ancora della sua propria persona. Morta la don-
na, non si cessò la sua passione; di modo che in-
giurò ad amare il cadavere, e macerando la con-
servazione, ad accennarlo, come aveva fatto per
l'addietro. L'Arcivescovo Turpin avendo inteso la
continuazione di quella orribile passione, andò un
giorno, in assenza del Principe, nella camera, co-
me quel cadavere, per farne la visita, a fine di ve-
dere, se si trovava qualche male, che fosse la ca-
gione di quel disordine. Gli trovò in fatti nella bo-
cca tutta la lingua un anello, e se lo portò via. In
quel giorno stette Carlo Magno ritornato a Palagio
affai sì stupì di trovarvi una carogna di passaboc-
ca; e svegliandosi come da un profondo letargo, lo
fece subito seppellire. Ma la stessa passione, che ave-
va avuta per quel cadavere, lo ebbe per l' Arcivesco-
vo, che portava quell' anello. Lo seguiva per tutto,
e non poteva separarsi da lui. Il Principe vedendo
quel fatto, girò in un lago l'anello, perchè alcu-
no più non se poteva far ciò. Finalmente Carlo
Magno volè sempre si appalesse per quel luogo,
che non sciva mai dalla Città di Aix. Vi fabbricò
un Palagio, e un Monastero, ove intese il culto
de' suoi giorni, e volle essere seppellito; ordinando
dopo

ti (a), e la loro figura (B); di uccidere degli uccelli, stuprandoci delle statue (c); di fare mille.

diceva, col suo affare, che tutti gli Imperadori di Roma si fossero conigliati primamente in quel luogo. Raccontò per l'altro 47-8. quella Confessione comparde a Francia, segnalata de' più notabili ritorni, della Sublimezza di quella Monarchia fino al presente (1711) del Maestro Lodovico Bonchali: Avevo stato nella Corte del Parlamento. *Titolo 17. capo 7. p. 111. 114.*

(a) Paolo Grillando scrive *L. de' Sordani. lib. 7. cap. 14.* di avere veduto bruciare una lingua a Roma, che si diceva, *Francisca di Sima*, che doveva parlare un caso politico.

Costui, mentre sulla sede di certi Sedi del S. Pietro, gli stava in piedi sopra al tempo suo, che Simone Mago teneva alla sua porta un cagnaccio, che girava, le penne, che il Padrocinon voleva, ch'entrassero che S. Pietro volendo parlare a Simone, ordì a quel cane di urlargli a due lingue, gli amava che Pietro serviva Dio lo dimostrava che il cane spiega l'ordine con grande soddisfazione di coloro, ch'erano allora con Simone; ma che Simone per far loro vedere, che non sapeva niente di S. Pietro, ordì anch'egli al cane, di andare a degli, ch'entrasse, e il cane subito si alzò l'ordine.

(b) I quattro saggi d'ora, che il Magia di Bologna dimostravano le lingue degli Dei, facevano de' discorsi ragionevoli, per persuadere al popolo la spicchi, e l'amore, che doveva al loro Principe. *L. de' Sordani. lib. 7. p. 114. e 115.*

(c) Trifido, Imperadore Greco, vedendosi obbligato a mettere a dovere una delle sue nazioni, che si era rivolta sotto la condotta di un Capitano, consultò il Patriarca Greco, gran Mago. Quelli lo consigliò di far fare un gran mercato di ranche, e di

misteriosamente fallere alcuni nostri farioli nell'aria; sotto alcune fabbriche (a); di fare, che

a di porgi la mano a un uomo ribelle; a ciò fu fatto. Indi Giovanni mandò a quattro uomini verso una Strada di nome de tre volte, dell' Egipto di Circo, che guardava la terra due di quelle tre volte con quattro martelli, e stava solamente a preparare il dolo alla rovina, senza potersi a terra. Si vide in seguito una battaglia tra il Luogotenente di Teofilo, e i Ribelli. Due Capitani furono uccisi, e l'ingho finito e era stabile a stabilirsi. Roma t. p. de' suoi Annali.

(a) Non veda, che vi sia colla al mondo già lontane dalla possibilità, dell'incontro, la cui storia può essere di provare solennemente le sue belle le Profezie; cioè, che il Re s'arrivava se consiglia-vo da i suoi Maghi a far fabbricare una Torre iniquabile in qualche occasione del suo regno, che poteva farli fare contro i Sassoni, che aveva fatto venire di Germania, e che, quando volle darle fabbrica, piantarono appena le fondamenta, la terra le inghiottì in una notte senza lasciare alcun segno. Per lo che i Maghi lo persuasero; che per stabile, a rendere stabile, bisognava intenderli il fango di un fanciullo nato fuori Padre, quasi si trovava affare Merlino, dopo una lunga ricerca, che condotta dinanzi al Re, dispesò piangentemente contro i suoi Maghi, e fece loro sapere, che sono le fondamenta di quella Torre si trovano un gran lago, a fare il lago farano dei grandi e fieri Dragoni uno rosso, che significava il popolo di Inghilterra, o d'Inghilterra; e l'altro bianco, che rappresentava i Sassoni; che appena d'istruirsi cominciato a furioso combattimento, al cui proposito il Profeta Merlino cominciò a piangere come una donna, e a cantare le sue predizioni sopra lo stato d'Inghilterra. *Nouvel April* 220. 246.

che vincali in ogni disputa (a); di radunare
tutti i serpenti di un paese in un sol luogo (b);
di cangiarsi in una farfalla, quando sono in-
giusti (c); di dare ad alcuno il talento di riu-
scire nella poesia (d), di rendere tale un al-
tro, che non possa mai andare a fondo nell'
acqua (e), benchè non sappia nuotare; di non
avere a far altro che rivolgere il cappello (f)
verso quel Paese, ove alcuno brama di ande-
re, per trasportarvisi subito; d'ingrossare spa-
ventosamente una persona, a cui si vuol ma-
le.

(a) Trodoro Trochino. Professore di Teologia
in Olivera, pretende, che Cayr facesse un contrat-
to con Satano fatto il nome di Terrapolo, Prin-
cipe degli Spiriti Invernal, col patto di essere felice
nelle dispute contro le persone della Religione, e di
proficuarvisi nella cognizione delle Lettere. *Disc. Cris-
t. 1. p. 714.*

(b) Un Mago, dopo aver coltetto co' suoi in-
canti un numero prodigioso di serpenti e ritirati in
una fossa, fu finalmente ucciso da uno di que' ser-
penti, ch'era vecchio, e di poterosa grandezza.
Idem p. 112.

(c) Una Strega si cangiava in farfalla per schi-
vare colui, che la insegnav. *De Laver. p. 102.*

(d) Si danno de' bacilli, che si vendono al
Diavolo, per far di buoni versi, e gli fanno. *Id. 174.*

(e) I Tribani Stregoni, uccidevano gli uomini col
furo, nè potevano profondargli nell'acqua. *De Laver.
p. 104.*

(f) I Demoni, essendo nel corpo degli Stregoni, gli
impedivano di andare a fondo. *De Laver. p. 11.*

(g) Il Re Enrico si trasportava a quel luogo, ver-
so di cui volava il cappello. *Idem p. 175.*

le, e di fare del suo ventre un corcillo di dietro (a); di volare per l'aria, e di trasportarli in un carro di fuoco (b); di obbligare degli alberi a saltare, e a fare un complimento, quando vi si passa dinanzi (c); di fare udire de' fanciulli da una fontana, senza che vi fossero stati messi, e senza che vi fossero entrati (d); di produrre monti, e fiumi, gittando-

vi

(a) Una donna Svegata divenne il gruffo, che si muove gli orecchia il viso: e vi si udono quei rumori besto, che fanno le Galline, i Galli, le Anitre, i Cani, i Montani, i Baci, i Porci, e i Caval-
li. *Debra* p. 191.

(b) *Wite dice di*, de' *Peugigli di avere veduto in Germania un Chiarano Svegato, che si sollevava al cielo dinanzi al popolo a pubblica vista; e la moglie avendolo preso per le gambe, se alcuni uchi' egli, e la Cameriera seguì la Padrona, e restarono lungo tempo con sospir in aria. *Debra* p. 421. 422.*

Si vide a Roma, sotto il Regno di Claudio Imperadore, Stacca quel famoso Reo della Croce di Gesù, trasportato sopra un Carro di Fuoco, e volare come un uoglio in mezzo all'aria. *L' Incred. Fran.* p. 28. Si aggiugne, che S. Pietro lo fece cadere colle sue orazioni, sicchè si ruppe le gambe. *S. C. Novate. l. 4. Cap. 10. cap. 9. Anabio adreffus gener. l. 2. q. 2.*

(c) Teijestione, Principe Giacobita, per mostrarsi, che poteva incantare gli alberi, comandò ad un gran' orso, che saltasse Apollonio; e lo saltò, ma con una voce sacra, ed ammonizata. *L' Incred. Fran.* p. 27.

(d) Giamblico levandosi un giorno nel bagno della Seta, fece udire, borbando l'acqua nella mano, e postuziando ingretamente alcune parole, da due fan-

fan-

di dietro alla schiena de' fatti, e dell'acqua (a); di rendere alcuno invisibile (b), di comparire edo due volti (c); di crere alcuni perlozaggi da una tapenteria, e di fargli combattere (d); di tenere a se il frumento, o'l latte, o gli alberi de' vicini (e); d'incalzare sulla testa di un

fontana, due fanciulli, che vennero ad abbracciarlo, e poi gli fece ritirare nelle loro fontane. *L'Arcad. Ecce p. 144.*

(a) Alcuni Maghi gettando de' fatti dietro le spalle, Removano dei monti; e gettando dall'acqua, producevano del fumo. *Le Ecce p. 119.*

(b) L'Anello di Cigo lo faceva agli occhi degli uomini, quando ne volgeva verso la mano, e lo faceva vedere, quando lo rivolgeva al di fuori. *Prod. L. 2. Cere. L. 1. Ogbe. S. Greg. Naz. 40^a In. 11. Thier. L. 1. p. 181.*

Senone Mago il rendeva invisibile, quando volava. *S. Chm. Kirgert. S. L. 2. Cragit. Apoll. Si dice ancora, che Senone degli uomini dell'aria in un momento, che faceva cadere nelle fucine di bronzo, e di metallo, che pallava per tutto alle fucine senza bruciarsi, che volava per l'aria. *L'Arcad. Ecce. 47.**

(c) Senone Mago compariva qualche volta con due volti. *Id. ibid. Ecce p. 119.*

(d) Un Mago faceva altre da una tapenteria l'aveva comparsi, e gli faceva combattere. *Le Ecce p. 47. 371.*

(e) Alcuni Maghi facevano venire de' loro grandi le teste de' loro vicini. *Tamiso Ecce p. 141.*

Una Maga faceva mangiare dal Diavolo il latte delle vacche d'una vicina, e gli faceva portare a casa. *Id.*

Un Erudito di Cineso, della Sotta de' Paramatmani, colla sua arte, secondo Anastasio di Nicea

un uomo delle corna affai malefico (a); di abbattere i nuovi sposi con un malefico affai pericoloso (b); e di far cadere la gravidanza, mentre si toglie l'effetto di quella crudele operazione; malefico, contro di cui la stessa magia, ed altre pratiche superstiziose insegnano alcu-

qualcosa di fare. Script. mss. ex Vatic. dal campo del suo vicino presso a casa, per fare ombra alla sua finestra, affinché i suoi Soldati non fossero incornati dal Sole.

(a) Zaccar Boemo, vedendo alcuni alla finestra, arresi a guardare qualche spettacolo, che spargava la loro curiosità, fece loro venire della fontana delle corna di Cerro, perchè non potessero tornarsi da quelle finestre, quando volessero. *Delve p. 222*

(b) Un Re di Egitto da qualche tempo affascinato. *Erud. L. 2. Eulato* fu pure incornato, e legato dalle sue concubine. *Greg. Turc. L. 10. c. 8. Biondo* chiede impedì con molta la consumazione del matrimonio della infanta di Spagna col Re Francesco. *Ammon. L. 22. c. 22. Un Ebreo fece cadere il divorzio tra il Re Pirro di Caligola, e la Regina sua sposa. Roderv. Saccus. Hylar. Mytan. part. 4. c. 14.*

Nella Copura di Alberto Argentiere si dice, che fu sciolto il matrimonio di Margherita col Conte Giovanni di Borona, per esser stata più di tre anni con lui, senza poter venire all'atto matrimoniale.

La Legge di Carlo Magno dice: *Si vir, & mulier conjuncti sit in matrimonio, & postea divorcentur de viro, non possit mulier cum eo, si potest probare, quod verum sit, coniugium aliam.* *Capitul. L. 4. c. 35.*

Una medesima dice, che viene la gravidanza, ogni volta si scioglie l'impedimento dell'uso del matrimonio in qualche tempo. *Rapport alle Leg. di 97. Troncaud. L. 2. p. 157.*

alcuni preservativi, e rimedi (a); mentre la più sicura cosa sarebbe, che si studiasse di guairre la immaginazione (b)?

In-

(a) Per impedire il legamento del commercio carnale, portare un anello, in cui sia incalitrato l'occhio dritto di una donnola. Il solo Tesoro di Alessandria il Piccolo. p. 14.

*Si quis de stupro cum radijs suis se sperare se
mari, et sic preservare Troas, rei maritima prius
multis fuerat servitus, (Aster videt,) de Ma-
thiasa Signa. Dissertatione Joanni Pilsfachi Pithagorae
Parsifidi. p. 28.*

Mangiarsi della Sanguinaria per rendere la ligatura matrimoniale, da cui taluno è affetto. M. Thorel. R. I. p. 170.

Per liberare coloro, che sono legati, è romper quell'incanto, bisogna, che lo sposo pigli per l'anello nuziale, o che li faccia cadere la spina nella carne dello stesso; e ogni ne sente l'odore penetrante, garrichi dalla sua immortali. Giuseppe I. 1. contro Appiano. Hist. Civile. Lib. 1. di ev. maris. c. 83.

Perchè l'uomo garrichi dalla legatura, dicono, che bisogna fare passare la donna dentro un anello. Hist. mir. Quest. di un Prev. d. 1. p. 177.

Gli antichi facevano cantare cori negli alle solennità delle nozze, per impedire l'assottigliamento; *neque cantatione in nuptiis, quae festinam perturbant avere, dicit.*

Plinio lib. 1. c. 10. che se si unge di grasso di lupo il lenatore delle parve, quando gli sposi vanno a dormire insieme, non saranno animalati.

(b) Un Conte di natura nobilitata, dice Montaigne l. 1. p. 105. 106. di cui si era fatto famiglia, mantendosi con una bella Donna, ch'era stata privilegiata da un tale che intervenne alla festa,

Insegnamento, tutta parte diligentemente quella cosa, non è naturale concludere, che la Magia promette troppo, perchè alcuno sia tenuto a darle fede? Ma fermi qui, perchè non finirei mai, se volessi proseguire questa descrizione, e farla sì lunga, come i Libri la fan-

201 -

metteva in gran pena i suoi occhi, e nominatamente non vechia Dama ben conosciuta, che passava alla scuola, e le faceva in casa sua, generale di quella disciplina; e quella nel suo letto; lo ha pregato di insegnarmi sopra di me. Mi trovava per fatto nel mio fornello certa pietra d'oro, piena, in cui appariva un'impresa, alcune figure celesti, come i raggi del Sole, e per levare i dolori di testa, intercedeva in dimanda della cocaina del vischio; o per intercedere era uscita ad un raggio appeso ad essere attaccato sopra il letto. Invenzione simile a quella, di cui parlavo. Jacopo Polletto, vivente in casa mia; mi aveva fatto quello nel regalo. Mi pensai di farvi qualche cosa, e dissi al Conte, che potrebbe avere la fortuna degli altri, e che si poteva, che si fosse voluta rotare una, era che congegnavano un'altra a conoscerla, e che, che lo gli aveva un tempo da vederlo, ed era stato nel suo letto un miracolo, che era in una parte, perchè gli era stato un provvisorio di un'altra con tutta fedeltà. Invenzione, e solamente in quando della notte gli avrebbe avuto la singolarità, se la cosa gli fosse andata male, ma facile ad un tempo. Appena d'ordine il letto, e si levava le spicchie, che si trovò legato dalla scarpola un'altra delle sue immaginazioni, e che era il segno all'ora fedeltà, che dall'altra all'orecchio, che si levava, fatto perche si fosse andata via, e perche si levava la notte da notte, che lo aveva addosso (come quasi della stessa natura) e se ne vedeva.

202 -

no; se volessi, dico, parlare di certe parole (a), a cui si dà la virtù d'invocare i Demoni; del costume di pesare gli uomini, per evolvere, se sono Stregoni (b); di ciò, che ha da fare uno Stregone, per levare il suo proprio maleficio (c); dell'effetto, che produ-

no

finchè anche s'ignora il mio ordine, che fa, che quando diamo a dire, si ricorre a dire orca, dicte tre volte tali parole, &c. che ad ognuna di quelle tre volte dispette il malto, che io gli porrei in mano, &c. Ciò fatto, avendo alla terza volta s'invocano quel malto, sicchè non potrei ed scarsi, nè essermi di lungo, che pieno di furor, &c. se ritornasse, &c. Questa buffoneria sono la cagion principale dell'effetto, non potendogli il malto prestare d'impedire, che, quasi di fuori non provengano da qualche altra causa. Segui. Fu orro, che i miei carretti si facevano più spacci, che solari.

(a) Agrippa dice, che le parole magiche, di cui coloro, che hanno fatto parte col Demonio, si servono per invocarlo, sono *Dus, Mea, Regere, Benede, Effu, Sumus, Estremus*. Dall. *Pres.*

(b) In Olanda si pesano coloro, che sono accusati di stregonia, sicchè colono, che pesano meno del peso, che si mette (ch'è arbitrario) per pesargli, nell'altro lato della bilancia, sono giudicati Stregoni. Non si dà peso solo per pesare gli uomini, si guarda solo la loro condotta, e alla villa, vi si proporziona il peso. Nella *Cosa di Godevander* si pesano solamente gli stregoni. *Le Moeur Esch. t. 1. p. 109. 110.*

(c) Gli Stregoni, levato un Sorveglio, sono obbligati a darlo a qualche altra cosa più considerabile di quello, a cui lo levano; altrimenti il sortilegio s'è fatto sopra di loro. *Bevis p. 111. 112.*

es il sospetto di qualche maleficio (a); dell'uso, che i Maghi fanno de' rospi (b); di certe circostanze, che riguardano gli Stregoni, quando sono nelle mani della Giustizia (c); de' piccioni.

(a) L'uso antico delle Maghe, e delle Arvelina-trici era di borbottare sopra i vetri. L'effetto del veleno era più certo, quando il malato sospettava di qualche sortilegio. *Nota alle Leggi di un Trev. c. 2. p. 74.*

(b) Le Streghe sono trattate ordinariamente atrocemente de' rospi, che addicono, e abbigliano di levare, e nella Valchia gli chiamano Mammoli. *Ibid. p. 113.*

È notabile ciò, ch'è avvenuto una lega in città vicino alla Città di Buzza, nel mese di Settembre dell'an. 1470. Passeggiando un galanz' uomo in campagna, vide un cane, che si affannava appresso, e s'incamminò ad un bosco, come se vi fosse entrato dentro qualche lepore. Ciò diede motivo d'investigare, per qual ragione quel cane si affannava tanto. Se trovò quel bosco, e vi si trovarono dentro due grandi picciola, legate, e tirate a bocca a bocca, ma non volendo per quello scobertarsi il cane, furono aperte, e si trovarono piene di croche, e in mezzo a quella un rospaccio, vestito di cristallo verde. Un botto disse, ch'egli ve l'aveva posto, per poter curare, quando fosse costato, della vella una crosta piena, che si chiama Chelonia. Ma però quell'oroscopo verde fece sospettare, che aveva un altro disegno. *De Buzza p. 111-114.*

(c) Spranger loquace ha osservato, che la Strega, servita in prigione, può porgere i Giudici a pezzi, se può avere la pietra a guardargli. *Ibid. p. 171.*

La croce, che uno Stregone non può levare il diavolo.

ni; in cui non possono intervenire (a); di ciò, che si sono immaginati sulla ugnia (b); de' cani di Agrippa (c); delle viscioni, che hanno gli

lucio, che ha fatto, finché si trova nelle mani della Qualità. *Id. Fierro t. 2. p. 275.*

(a) I Maghi, e Indovini, ed altri tali non possono intervenire sulla ne' giorni di Venerdì, e di Domenica. Il Diavolo non li si di ordinare i suoi buccanali, e le sue convocazioni in que' giorni, come negli altri giorni della settimana. *De Lenno. p. 112.*

(b) Pitagora, che alcuni dicono essere stato un Mago, riponeva qualche punto di Magia, e di legione sulla ugnia con quel concetto: *Præcipitans aëria, remanens ac commigata, et Phlois dicit, che de' maghi delle ugne de' piedi, e delle mani, incorporati nella terra gli Stregoni fanno un certo cerchio, e tirano contro le febbri. Aggiunge, che insegnano a porre alcuni maghi delle ugne all'ingresso del buco delle fucine, e che la prima, che, in pecca, se perde, si guarirà dalla febbre. *De Lenno p. 101.**

Il Diavolo scorda ad uno Strogone di non tagliarsi l'ugna del pollice della mano sinistra. *Id. p. 287.*

M. P. pretende, che se si accorciano le ugne ne' giorni della settimana, che hanno un R, come nel Martedì, Mercoledì, o Venerdì, verranno delle voglie alle dita.

(c) Paolo Giose dice de' suoi dogi, che Agrippa non vuol altro potere, e abbandonato da tutti nella Città di Livor, e che messo a pentimento, bruciò un cunicolo, che lo aveva legato in tutto il tempo della sua vita, bruciandogli una collana piena d'incantati; e di figure magiche, e d'incantati, sotto il Signor Agrippa, parata sotto, que' un tempo predetti. *Id. Dopo di che que' cane andò a precipitarsi nella*

gli Siregoni, menare dormono (2). Torno a dirlo; non finirei mai, se pretendessi di esaurirmi su questa materia, quanto me ne danno motivo le lettere, che ho fatte. Ma mi sembra, che quanto ho detto, debba bastare per dare un'ampia idea di ciò, che si chiama *fortifoglio*, e, *incantamento*, e per intendere, qual giudizio si abbia a formarne. Raggiungiamo il *Signor Oute*; che ben merita la nostra attenzione ciò, ch'è per fare, e ciò, ch'è per accadergli.

C A.

Savona, e mai più non fa né vedete, né incontrate. *Nove*, p. 105.

Questo alla storia del caso di Agrippa, di cui ora si è detto, e che ci viene rappresentato con maggior chiarezza, che vedrà da Paolo Giovi?

Finale del pane fatto, nel giorno festo.

Il fatto è, che vedremo molti casi de' fantasmi, come Alessandro Magno amava il suo Bacchile; l'imperador Augusto un Papaglio, Nerone una Stornello l'Onore, una Gallina; Elagabalo una Poltra, Agrippa parla de' suoi casi Ep 72. 74. 76. 77. altro però, ch'era stato il suo servitore, cioè, che ne aveva due sé, ch'erano continuamente con lui nello studio, di cui uno si chiamava *Signore*, e l'altro *Damigella*. *Ibid.* p. 109.

(2) Abbiamo veduto alcune Scoglie a Bajona, che dopo avere dormito nel terreno, come in qualche dolcino, e drina, dicevano, che venivano dal loro Paradiso, e che avevano parlato col loro Signore. *De Letris* p. 13.

CAPO XXX.

Affidiamo capitano alla Madre, e a i Figliuoli del Signor Oreste dall'avermentate vergognosissimo, che gli era accaduto, per esser' innamorato, che una donna gli aveva ammalato un Cavallo; lo soffrire, che fosse, per far lasciare quella potestà mala, e per preservare se stesso.

A Bbiamo veduto, quanto il Signor Oreste era persuaso della potenza degli Stregoni, e la paura, che sempre ne aveva. Per esser in lui questa persuasione, e questo timore, gli avvenne questo caso assai dolcioso, in cui si ammirerà, più che mai, la ridicola prevenzione di quel pover' uomo; e non ho pure alcun dubbio, che non venga copiato, da chiunque lo vedrà sì debole, e sì disposto a farsi, colla sua credulità, infelice vittima di tante immaginazioni stravaganti: L'ho già detto molte volte, nè posso lasciare di ripetere; tanto credo le mie ripetizioni su questo proposito utili a coloro, che leggeranno questa librona; lo ripeto dunque, dico un'altra volta; non possono mai troppo avvertirsi coloro, che si abbandonano alla lettura de' Libri, che contano di maraviglie, di cose straordinarie, di pratiche superstiziose, e di tante storie, che si spacciano in materia di Stregoni, Maghi, Incantatoel, Spiriti folletti, Indovini, ed altri soggetti simili, che si spargono dappertutto co-

ma tanta verità incontrastabile, che gli spiriti deboli hanno tutto il piacere di credere, e che gli spiriti veramente forti rigettano con ragione, quando non hanno nulla, se non lo spazio, che se ne fa, che possa confermarle. Per verità, pochi si trovano, che ardiscono di rigettarle pubblicamente, tanto si persuadono di avere motivo di temere, che il rifiuto, che facessero di ammetterle, non sia ricevuto come una incredulità condannabile, e capace di rendergli universalmente odiosi. Dico, universalmente, perchè assai più grande è l'numero di coloro, che fanno atti a ricevere degli errori, che degli uomini dotati, quanto basta, d'incandimento, per riconoscerli come errori, e di fermezza, per mostrare della costanza, e del coraggio, quanto è necessario, per non ammetterli. Lo veggiamo ogni giorno. I valenti uomini non parlano che con sicurezza, e tremando, per così dire, quando impugnano le Storie, che da alcune donne, con cui l'interesse vuole, che trattino, vengono loro riferite di sortileggi, e di apparizioni; perchè preveggonci, che quelle non mancheranno di dire, o almeno di concludere tra se medesime, che que' valenti non credono, che vi sia un Dio, quando dubitano, che uno Spirito folletto abbia scherzato come un fagiollo, o che uno Siregone possa fare tuonare, cadere la gragnuola, e scoppiar i fulmini a suo capriccio, o che finalmente i Diavoli abbiano la facoltà di disporre degli Elementi,

con

con tanto impero, come il Soriano di tutte le sostanze, che le ha create. Non v'ha cosa più ordinaria di questo giudizio, che gl'importanti formano di colore, che volendo affollatamente conofcere, come conviene, ciò che si propone alla loro credulità, per ottenerne il consenso, non sono sì facili, com'eglino, a credere tutto ciò, che odono, o tutto ciò, che leggono. Dirà forse taluno, che il mio preambolo è troppo lungo, perchè fa troppo aspettare l'avvenimento, di cui ho promesso di parlare in questo Capo. Finisco dunque questo preambolo, per quanto mi senta stimolato dal desiderio di prolungarlo; nè lo finisco per altro, che perchè spero, che il Lettore si compiacerà di supplire colle sue riflessioni a ciò, che avrei potuto dire di più a sua utilizzazione; intendo, per eccitarlo a porre le opinioni del volgo sulla bilancia della ragione, e della evidenza. Ecco dunque l'avventura, di cui si tratta.

Il Signor Ouse aveva un cavallo da sella, de' più belli, e de' più perfetti non solo de' suoi contorni, ma ancora di tutto il Regno. Era di forza, di vigore, di vivenza, di agilità, e di fatiche singolarissime; e giudicavasi nella Provincia di un efforno sì bello, che molti famosi Pittori erano impegnati a farne de' ritratti, di cui avevano un alto affai basso. E però si dice per cosa certa, ch'era costato dugento doppie, e che se ne sarebbe cavato un prezzo affai più grande, se si avesse voluto rivenderlo.

Il nostro superstizioso Visionario essendo andato di mattina una lega fuori della Città, montò su quel prezioso cavallo, per fare una passeggiata, e forse per fare di lui stesso uno spettacolo in di bella cavalcatura, rientrò a pranzo a casa. Nel ritorno, osservò una Donna, ch'era in piedi sulla sua porta; e osservolla, perchè la vide tenere sempre gli occhi sul cavallo, finchè potè raggiungerlo colla vista. Era una donna di statura assai grande, un pò vecchia, più brutta che bella, e ricoperta di una veste da camera leggera, e nera, le cui maniche scendevano fino alle dita, come le porterebbe una vedova, e una devota di professione; e diceasi, ch'era l'una, e l'altra. Quel leggero abbigliamento, quella bruttezza, quella vecchiezza, quell'alta statura, que' guardi sili, e non mai interrotti posero in agitazione il Signor Oude, e gli diedero occasione di fare alcune riflessioni, che non erano favorevoli a quella Donna, e che lo fecero ancora sempre in generale, che quella, non avesse qualche cattivo disegno sopra di lui; dico, in generale; imperiocchè allora il suo giudizio non cadde sopra alcuna cosa particolare. Proseguì però il suo cammino, e andò a pranzare a casa sua. Dopo pranzo il Figliuolo Sanguisuga si pensò di andare anch'egli sul lo stesso cavallo, ma senza che il Padre lo sapesse (e dopo avere preso le sue misure, perchè non se fosse avvisato) ad una casa di villa di un suo amico, che faceva una ricogni-

nt ad alcune Dame, e lo aveva levitato a quel trattamento con ogni istanza possibile. Fu sì allegra quella conversazione; come poteva desiderarsi da persone dell'uno, e dell'altro sesso unite insieme per divertirsi. Non mi faccio a descriverla minutamente, perchè sarebbe ciò molto inutile per l'avvenimento, di cui ho a parlare. Ma per la intelligenza del medesimo avvenimento è necessario soggiungere, che Sanguisuga ritornò la sera, montato egli secondo sul bel cavallo del Padre, cioè con una Dame giovane, che chiamavasi fra Signora; e che al pari di lui aveva più premura che gli altri di risentarsene. Il doppio carico, che il cavallo portava, e la violenza, che le gli fece per eccitarlo ad arrivare al posto, come desideravasi, lo ridussero a tale stato, che il giorno dopo comparve sì mancante di forze, che appena poteva camminare. Mormando, ch'era il segretario di Sanguisuga, gliene diede avviso; e si accordarono di non parlare la cosa, ma solamente di avvisare il Signor Oufle del cattivo stato, in cui si trovava quel povero animale. Mormando prese la incumbenza di recare quella mala nuova, e ciò fece senza difficoltà, perchè si teneva sicuro, che il Padrone non gliene darebbe alcuna colpa. Nè s'ingannò, imperciocchè il Signor Oufle, udito il caso, e veduto il cavallo, non si sognò d'immaginarsi, che in quella disgrazia Sanguisuga, e Mormando avessero qualche parte, ma richiama subito alla mente la idea della

la Dama, grande, vecchia, brutta, e vestita di nero, da lui osservata il giorno avanti, quanto egli stesso era stato da quella osservato. In una parola, credè, che fosse una Strega, che co' suoi guardi fitti avesse ammahato il cavallo, giudicando impossibile, che l' piccolo viaggio da lui fatto in quel giorno, fosse stato capace di ridarlo a quella estrema, e che quell' accidente non aveva potuto esser prodotto con tanta prontezza se non da qualche fattucchieria delle più pronte, e delle più violente. Da questo giudizio passò subito alla risoluzione di scoprire la verità con un mezzo, ch' era pure de' più violenti; ed è quello, che si vedrà nella nota qui sotto (a). Risolvè però, e pensò, che fosse meglio andare prima a trovare la Dama, e d'indarla colle rapine, colla dolcezza, colle preghiere, o pure colle

(a) Quando in Germania si vuol sapere, chi è la Strega, che ha uolo un cavallo impazzito, e maliziato, si cercano le bestie di un altro cavallo montato, e si tengono fino a qualche albero, senza entrare per la porta comune, ma per la cucina, o bottega, e vi fanno bruciare le bestie del Cavallo. Allora la Strega, che ha fatto il sortilegio, sente nella sua bestia un dolore orribio, e si porta addirittura alla casa, ove si bruciano le bestie, per prendere un carbonc ardente, e subito cessa il dolore; e se non se le apre la porta, la casa s'impadronisce di tremolar, con un rumore spaventevole, e minaccia di cadere, se subito, che fanno d'istato, non le aprono; quindi, &c.

colle minacce a levar il pensier fortilegio. Prese dunque quello disegno; ma non si pose al punto di eseguirlo, se non dopo di essersi promunto, colle sue letture, per non esporti al pericolo di essere avvelenato egli stesso. Non fu contento di un preservativo; ti armò di quanti potè trovarne nella sua Libreria. Questi preservativi paravano sicuramente compassionevoli a i Lettori sensati, ma quelli Lettori stessi sarebbero parati altrettanto compassionevoli al Signor Oufè, se gli avessero mostrato di non credergli di alcuna forza. Con gli uomini firmati, o disprezzati, secondo i modi, che danno alla loro immaginazione, quando sono tali, che, come il Signor Oufè, credono senza fare alcun uso della ragione, e solamente no fanno qualche uso, per confermare, e accreditare ciò, che credono senza ragione.

Venghiamo a questi preservativi; li pose in tasca del sale (a), e alcune cipolle (b); spazzò sulla sua crua (c), e poi con quella si lavò

(a) Alcuni portano addosso del sale, o un nocciuolo di castoreo, per cacciare i maligni Spiriti. *M. Thow.* 171.

(b) La Dama di Cantorona avendo sparso alcune polveri sopra un giardino, e sopra un prato, intendò tutto, coltivar le cipolle. Non lo, se la capione sia stata, che il Diavolo rispazzò la cipolla, perchè gli Antichi la temevano per un Dio patria lui. *De Lavre p. 140.*

(c) Secondo Plinio, per preservarsi dall'incantamento, bisogna spazzar sulla crua destra, o sulla scarpa dritta. *De Lavre 870.*

vò le mani, e i piedi (a); sparo ancora sulla
 scarpa del suo piede dritto (b), da i suoi ca-
 pelli (c), e tre volte si spara in seno; (d) e
 rompe uno specchio a bella posta, per metter-
 sene molti pezzi sulle spalle (e); di due can-
 ce ne fa fare una, ma in modo che possa con-
 tenere dell'argento vivo (f), senza che corra

pe-

(a) *Ottava Maga d'icere*, che chi vuol guarirsi
 da i sortilegi, deve alla mattina levarsi i piedi colla
 senna secca. *Ibid.*

Lavare le mani la mattina colla urina, per al-
 leccare i malchi; o per impedire l'effetto. Per
 questo il Giudeo Palestro fece bagliari di urina san-
 ta Lucia, perchè d'immaginava, che fosse Srega,
 e che con quel mezzo non potrebbe scriverli della
 Borsa de' tormenti, che le preparava. *Apud Ferrus*
de Theor. a. 1. p. 170.

(b) Sparo sulla scarpa del piede dritto, prima
 di calarla, per preservarsi da i malchi. *Id. Theor*
l. 1. p. 170.

(c) Sparare tre volte su' i capelli, che alcuno
 si sia svegli perturbando, prima di girargli a terra
 per preservarsi da i malchi. *Id. p. 170.*

(d) Spararsi una, o tre volte in seno, per non
 restare ammattato. *Id. ibid.*

Tibullo lib. 1. Ely. 3.

Defendi in malis te sed quippe furo.

(e) Certe donne superstiziose stracciavano alle spalle
 de' loro figliuoli alcuni pezzi di specchio rotto, o alcuni
 altri pezzi di cuojo di Volpe, o di Fenice, per pre-
 servargli dalla vista venenosa degli Scorpioni. *Martino*
di Aelia Trull. de Supplic. de Theor. a. 1. pag. 168.

(f) Chi potrà persuadersi, che l'argento vivo
 chiude un due once inqualunqua sorta d'uscio,
 o di sortilegi & farad. *Spano p. 214.*

pericolo di scappare fuori; unge colle sue mani le proprie scarpe con unto di porco (a) ; manda a comprare una scopetta (b) , per portarla a casa della Dama, e servirsene conformemente ai consigli, che gli danno le sue letture; porta pacientemente seco una specie di ciambella, per darla al proprio posero, che troverebbe per strada (c) . Nissun certamente all'espacciose. Non penso, che vi si offenda (solo alcuni di giudicarsi con da suo figlio) alcuna proprietà tra le loro proprietà, e le prece italiane, che taluno si propone di abbattere nel sortorio di quelle. Ma in materia di superstizioni non occorre argomentare rigorosamente; imperciocchè non potrebbe stare a cappello. Che dico, argomentare rigorosamente? Non bisogna fare alcuna sorta di rancore, per trovarsi qual-

che

si dice, che l'aspetto vivo, patto tra due cose, ispirate all'incoscienza. *Solus p. p.*

(a) *Bodino dice l. 4. c. 4. che in Germania i Maggiori, o Grandi, legge perdonare ad alcuni fanciulli delle loro pueri uno di grasso di porco, e così calano gli mandare alla Chiesa; e se vi sono delle brucce, non possono mai essere, se non quando piogge o calore, che hanno si piedi stiano scarpe.*

(b) Per sapere, che uno stregone non sia della casa, in cui si trova, porre delle foglie alla porta della stessa casa. *Id. Titul. 2. l. 3. p. 149.*

(c) Per sempre il sortorio di una prigione ammalaria, bisogna, che si faccia impallare una decolla triangolare di S. Lupo, o che si dia per la buona al primo portero, che a casa si trova. *Id.*

che è ragione; poiché questo sarebbe sempre rif-
 le spento, e senza potestà. Non è forse vero,
 che chi volesse in questa materia salvarsi con-
 durre solamente da un solo ramicello, si tro-
 verebbe in necessità d'impugnare quelle ridicole
 cautele, che si prendono contro i malefij?
 Ma non sarebbe certamente in questa necessi-
 tà, perchè non ammetterebbe in varus cono-
 que malefij per sì efficaci, e sì formidabili,
 come si fanno colle storte, che se ne raccon-
 tano, e però non riconoscendo la loro virtù,
 e la loro potestà, non avrebbe motivo di con-
 cepirne timore, nè per conseguenza di prema-
 nersi per difenderli. Oltre i malefij potestà
 preservarli ne sapeva il Signor Oreste ancora
 de'gi altri; ma per la premura, in cui si tro-
 vava, non poté mettergli in uso, perchè non
 aveva il comodo di ritrovarli prontamente;
 e sono quelli; avere delle ossa de' suoi con-
 giunti (a); del cuajo preso sulla fronte di una
 Jene (b); di certi sacramenti (c); che non
 pos.

(a) I Casali, per preservarli dalle stovaccchiere,
 portano addosso i capelli, o qualche ossa de' loro
 congiunti delanti, dicendo, che la spina del morto
 vi resta dentro, e gli avvela della intossione de' lo-
 ro unci. *De la Verde. Le Morte Sacri. l. 1. p. 118.*

(b) Secondo Pirro l. 12. c. 3. si levava il cuajo
 della fronte della Jene, e si portava addosso contro
 gl'incantamenti.

(c) Si danno alcuni, che usano dentro o fuori
 le loro Navi, di sacramenti di fanculle, per preser-
 varsi da i maligni Spiriti, secondo Damiano Goes di
 Portogallo. *De Leprosorum regim.*

possono averli sì facilmente, come si bramerebbe, un Zaffiro bianco, improntato (a) in una maniera Talismanica, e un certo ficeo detto baccaro (b).

Parte dunque di casa con tutta quella missione straordinario, e antimagica, di cui ho fatto la definizione. Teneva in mano la sua misteriosa carta. Diede al primo povero, che incontrò, la sua focaccia triangolare. Arrivato a casa della Dama, mette la sua scopetta dietro alla prima porta, senza che alcuno se ne accorgesse, e poi va a trovarla molto infuriato. La Dama si levava di tavola, e si lavava le mani. Il primo pensiero, che gli venne in capo, fu di bere l'acqua, con cui si era lavata, e col suo perchè, come si vedrà nella no-

ta

Il sangue M... della donna distrugge i malici).
Le Luer, p. 870.

(a) Plinio lib. 37. a. 9. dice, che il Zaffiro bianco, in cui sia impresso il nome del Sole, e della Luna e appeso al collo con pelle di Capreolo, serve contro tutti gl'incanti, e acquista la grazia de i Re. Ma Bologna traduce i Capreolo, che non furono mai. *Donnemente de Sadou* p. 183.

(b) Alcuni presso gli Antichi procuravano in fronte, in forma di corona, il ficeo, che si chiama il grano di nostra Signora, in Latino *Barbar*, perchè una mala lingua non gli attribuiva, come dice Virgilio con quelle parole:

Barbar frontem

Cregre, ar uasi uicini male lingua fuitur.

Le Luer p. 878.

ta (a). Si riteneva però, nè si lasciò trasportare dalla sua stravagante superstiziosa ed eccelsa al servizio, al piacere, al incanto. Mentre entrò; era quella con una fanciulla, che la serviva; e poiché quegli diede principio al suo complimento, dicendo, che desiderava di parlare a quattr'occhi, fece ritirare la fanciulla in una camera vicina. Questa ritirandosi in quella camera, ne lasciò socchiusa la porta, perchè la curiosità la tentò di vedere, che cosa voleva quell'uomo dalla Padrona. Stette qualche tempo senza parlare, perciocchè essendo gli occhi fissi su quella donna, osservò, che aveva molte lentigini sul volto, e allora gli venne in mente, che alcuno de' suoi Autori aveva detto (b), che chi aveva que' segni, non poteva far venire il Diavolo; nè tenere alcun commercio con lui. Nondimeno mettendosi nella immaginazione, che poteva prendere abbaglio, nel richiamare alla memoria il verso di quell'Autore, non si dipartì dal disegno, con cui era venuto a fare quella visita. Non riferirò tutte le circostanze di quella conversazione;

(a) L'altipugno, di cui si servono le Streghe della Terra di basso, è la così. Si fa venire la Strega, ch'è un serpente di verde annellato bianco, e avendolo sotto l'avant le mani in qualche bacino, si fa bere le donne, che restano alla prima annellata. *Le Lavee* p. 197.

(b) I Maghi dicono, che coloro, che hanno delle lentigini in viso, non possono far venire i Demoni, benché gli chiamino. *Le Lavee* p. 190.

lione; balsa dice, che fu ardentissima d'ambire le parti, come si crederà facilmente, poiché corresse tutta in un' accusa molto ingiuriosa, e nel tempo stesso insidiosa. I trasporti furono scambievoli; e finalmente poté fare ai contrasti un' anone terribilissima del Signor Ouse. L'azione era indegnissima per se stessa; ma bisogna fare giustizia a questo buon uomo, riconoscendo, che non era tale la sua intenzione, ma era solo impertinente, e ridicola. Aveva letto, che chi aveva sospetto, che qualche cosa fosse Stregone, rubandogli qualche cosa (a), si preservava da tutte le loro fatuoschierie. A cagione di questa lettura, nell' uscire di camera, si poté di nascosto nella scaricella una mostra di gran valore, ch' era sopra una tavola. Non fece però si segretamente quel furto, che non fosse osservato dalla fanciulla, che per la porta recata aperta della camera, in cui era, vedeva, e discartava, quanto si faceva nell' altra. Subito che fu uscito, ne avvisò la Padrona. Questa scinta frapponne indugio, gli corse dietro, e finalmente nel raggiungerlo se non nel tempo ch' entrava in casa; salì la scala, gridando ladro, e facendo in quell' abitazione uno strepito spaventevole. Accorrendo a quel fracasso Madama Ouse, i Figliuoli, e Mor-

(a) Prendere in prestito qualche cosa da uno Stregone, o da una Strega, e rubare loro qualche cosa, per presentarsi contro i loro malefici. *St. Pietro. 2. c. p. 173.*

a Mornatido, per intenderne la ragione. La Dama domanda giustizia, accusa il Signor Oufle di averle rubato la moltra, e se gli avventa contro per guardargli addosso. Madama Oufle, e i figliuoli si scagliano pure contro di lei, e cominciano a batterla sulle spalle, quando il nostro ladro ferma tutte quelle violenze con quelle parole pronunziate ad alta voce, e in tono di oracolo: *pacienza, mia Moglie; pazienza, miei Figliuoli, pazienza, Mornatido, pazienza, poi Madama, che mi accusare*. E in fatti a quella parola di *pacienza* si spezzò tutta la furia de' combattenti. Indi tira fuori di scartella la moltra, e nel tempo medesimo prende dalla sua Biblioteca un Libro in cui mostrò il bel testo, che lo aveva indotto a fare quel furto. La Dama prende la moltra, e la mette in salvo, e poi lascia dire al Signor Oufle ciò che vuole. Egli racconta in sua presenza alla sua Famiglia il suo sospetto, e la conversazione, che aveva avuta. Il frutto di tutta quella narrazione fu, che tutti convennero, che il Signor Oufle era il passo più superfluo, che si fosse giammai veduto. La Dama considerando ciò, ch'era avvenuto in casa sua, e ciò, che allora avveniva nell'acqua, in cui era, fece giustizia a quel pover'uomo, non credendolo veramente ladro, ma solo veramente pazzo. Madama Oufle, e i Figliuoli le mostravano tutto il possibile rincrescimento di essersi serviti con lei di maniera un po' troppo violenta; la Dama ricorre in otiosa parte

quella

quelle dimostrazioni di pentimento; e li protestò, che non conserverebbe alcun risentimento contro di loro, ma che piuttosto era mossa a compassione, a ragione delle molestie, che quell'uomo poteva loro recare per la stravaganza delle sue immaginazioni. Sanguillaga, che osservava, che il Padre la teneva accesa in sospetto di Mago, per levarli quella ridicola idea dalla mente, esortò candidamente il suo viaggio con tutte le sue circostanze; e con gli occhi conformi, ch'egli era il solo Mago, che aveva ammalato il cavallo. Il Signor Oufle, che voleva assolutamente, come tutte le persone del suo carattere, avere avuto ragione in tutto ciò, che aveva fatto, mostrò di non cedere nella di quanto gli diceva il Figliuolo. Cominciò però nel suo animo a dargli fede, e ne fu poi affatto convinto; imperocchè gli furono date tante prove di quella infelice situazione, ch'era stata cagione del cattivo stato, in cui era il suo cavallo, che non poté più dubitare. La Dama se ne andò molto contenta; e contrasse ancora per sempre una stretta amicizia con Madama Oufle; e in quella simiglianza fece vedere, che sicuramente non era Strega. Il cavallo, dopo qualche giorno di riposo, ricuperò il vigore di prima; e l' Signor Oufle non volò di allora superstizioso, e vilionario.

C A P O XXXI.

Defensione dell'Adunanza degli Stregoni, che si chiama Sabbato.

ABBiamo veduto, quanto il Signor Oudla era persuaso della potenza, che viene attribuita agli Stregoni; la sua facilità a credere tutte le storie, che ne leggeva, o che si udiva; e gli spaventi, che gli ragionavano quelle storie. Da quegli spaventi, da quella credulità, e da quella persuasione è da giudicarsi, che non dubitava di alcuno di tutti i racconti, che si fanno delle loro Adunanze, che si chiamano Sabbato. In fatti aveva studiato fondamente questa materia; sapeva a perfezione tutto ciò, che ne hanno scritto gli Autori; ne conosceva le maniere circolarizze; e poiché aveva riflettuto dalle sue letture, che tutto era sorprendente, prodigioso, meraviglioso in quelle adunanze diaboliche; non vi era cosa, che tanto bramasse, quanto d'intercedere ad alcuni di quelle, come spettatore, e non già come Autore; imperciocchè, per quanto fosse superstizioso, non era però tale da valersi dare al Diavolo, fare un patto con lui, divenire Stregone. Desiderava solamente di vedere una volta il Sabbato, per osservare, se tutto ciò, che ne aveva letto, e che gliene era stato detto, era vero. Egli, e l'Abate Dudi si erano dilettati di fare una raccolta di quanto i Demostrogati

grati na riferivano, e però erano perfettamente informati di quanto vi accade. Su questa raccolta appunto ho composto la descrizione, che qui sotto si leggerà. Si veda, se quel pover'uomo aveva ragione di essere su questo punto sì credulo, com'era. Io per me; lo consiglio, vi trovo sì poca verisimilitudine, e possibilità, che mi vergognerai di me stesso, se avessi dato fede a tale sciocchezza. Il Lettore giudicherà, se ben fondata sarebbe la mia vergogna.

Descrizione del Sabbato.

Per fare una giusta descrizione del Sabbato, e che sia tale, che se ne riferiscano con ordine tutte le circostanze, si d'uso rappresentar il luogo, in cui si fa, il tempo, in cui si fa, come si conosceva quello tempo, in qual maniera vi si faccia il trasporto, come vi si diposti il Diavolo, e vi si faccia vedere, e in che si occupino gli Siregoi, e la Streghe, che s'interpongono. Eliminiamo dunque di mano in mano, e con tutta la eleganza possibile, quella pretesa adunanza diabolica. Sarà per verità spaventevole; ma il riflesso, che l'accompagnerà, potrà renderla piacevole alle persone, che non la riguarderanno sì festivamente, come farebbero il Signor Oubr., e i suoi pari.

Diciamo in primo luogo qualche cosa della sua origine, e del suo nome. Il Loyer sostiene l. 4. degli Spettri cap. 3. che Oriso ispirò la Conferenza degli Orfotajidi, tra cui Ba-

co teneva strettamente un polso uguale a quello, che il Diavolo tiene in oggi nell'adunanza degli Stregoni, che hanno preso tutto le loro maniere di fare, e le loro superstizioni da quegli Orisolesti. Osserva lo stesso Loyer, che ciò, che cantavasi nelle Feste di Bacco Sabati, così corrisponde allo schiamazzo, e a' viva degli Stregoni, *hur, sabat, sabat*, e che Bacco, che non era se non un Diavolo mascherato, si nominava *Sabote*, a cagione del Sabbato di que' bacognati, in cui, dappoichè erano invitati, erano soliti di dire: *Ho bevuto del Tamburino, ed ho mangiato del combato, e a fare faire Prefite*; dovendosi, come spiega il Loyer, col nome di combato intendere la caldaia, e'l bacino, di cui si servivano, come gli Stregoni moderni, per cuocere i fanciulli, che mangiavano; e col nome di camburino la pelle di becco enfiata, da cui spremevano il brodo, e'l succo per bere, e con tal mezzo essere ammessi alle cerimonie di Bacco. *Peù Nour Apol. p. 129. 130.* E' stato ancora detto, che la parola Sabbato è stata adottata all'adunanza degli Stregoni, perchè si adunavano per l'ordinario nel giorno di Sabbato.

Quando il Diavolo ha preso risoluzione di fare il Sabbato, sorge ordinariamente una viacrossa (a), o qualche filo, che sia vicino ad

(a) Il luogo ordinario del Sabbato è nelle Vigne, come narra Bacco di Quoyan, o nelle pianure

ad un lago, o ad un mare; apparentemente la viacrocc, perchè il luogo di quella magia adunata-si alla mare a coloro, che vi debbono venire, sicchè non abbiano a fare lunghi giri per portarvisi. Potrebbe però trovarsi qualche difetto in questa ragione, considerando alcuna delle maniere, con cui qualche Stregoni vi si trasporta, come vedremo di sotto. Ma quando quella ragione non fosse affatto ragionevole, ciò non dovrebbe qui parerci affatto strano, poichè quanto si dice di questi adunamenti, non sarà più. Quanto al mare, o al lago, gli Stregoni afferiscono, che si fa questa scelta per batterne l'acqua, e per eccitare (a) con quel dibattimento delle furiose tempeste. Imperciocchè il Diavolo, e i suoi Discepoli non pensano che a fare del male, o almeno a recare del dolore, della confusione. Non occorre (b) nulla,

per delle Parrocchie, e distanti alla Chiesa, in qualche luogo diverso, e selvaggio. De Lavee p. 23. 24.

(a) L'adorazione fatta al Diavolo nel Sabato. Si conoscono i fanciulli, che gli sono presentati, presso altri fanciulli lungo un ruscello, imperciocchè quelli sempre si fa al Sabato vicino ad un lago, o ad un ruscello; o a qualche mare per battere l'acqua, e far cadere la pioggia, ed eccitare delle tempeste, ed essi si lasciano alla custodia di una bacchetta bianca, e di ruspi; e poi essendo stati alcuni anni in questo stato, facendo la loro età, si pongono in un grado più alto, e si ammettono alla danza. De Lavee. p. 73. 74.

(b) Il luogo, in cui gli Stregoni danzano, riceve una tale inclinazione, che non vi può esser ve ad
 nta,

ta, dicono, nel luogo, in cui si fa il Sabbato. Ne v'ha difficoltà di credere, poichè essendo stato pestato da tanti Diavoli, che hanno i piedi caldissimi, bisogna necessariamente, che sia brucato, e che per conseguenza divenga assai sterile.

Questo bacurale diabolico si eseguisce ordinariamente di notte. Si pretende; che non siano a proposito tutte le notti, ma solamente quelle del Mercoledì al Giovedì, o del Venerdì al Sabato (a). Vogliono alcuni, che non sia essente l'ora del medesimo giorno (b); fanno pure ardentissimi que' furfanti di Stregoni a raderarsi così, e a fare delle cose sì orribili, e sì spaventose a maestri! Allora senza dubbio non si raderanno se non ne' deserti più rimoti, e più aridissimi, o pure il Diavolo prende dell'aria, e ne condensa tanta, quanta è

no -

erba, ed altra cosa. *Senesi, Aurora Italiana, dice, d. 4 c. 4. Del Peccato degl' Incurti di notte veduto in un campo a Calciavovo vicino a Vienna un cerchio in giro d'intorno ad un castello, ove già Sereniani essendo al Sabbato, erano stati soliti di danzare, di ballo, che l'aria non vi poteva esser salita.* Id. 209.

(a) I giorni della convocazione del Sabbato, e per meglio dire, la notte sono quelle del Mercoledì venendo il Giovedì, e del Venerdì venendo il Sabato. Id. 211.

(b) Cuccorina di Magilla, della Patriarchia di Udine, in età di anni undici, e la sua compagna ci hanno detto, ch' erano state al Sabbato di mezzo giorno. Id.

necessaria per tenerli nascosti; e però, quando avviene, che l'aria è divenuta sottile in un luogo, non è forte, perchè si è fatto un Sabato, ch'è stato capione, che se n'è levata una parte? Se se ne facessero molti nel medesimo tempo allo stesso modo, certamente certamente stiano di perdere finalmente il rapimento. Si dirà, ch'io chiedo. E che! Forse il soggetto non n'è ben degno? Ben poco non avrà tanto motivo di scherzare, e di ridere, voglio dire, quando parlerò delle cose abominabili, ed oscure, che si praticano, che si facciano, e che però m'ingegnerò di ricoprire il meglio che potrò, imperciocchè Dio grandi, che dall'esempio di alcuni Demagoghi se non tratti più esattamente di loro la loro legge, e la sanatoria.

Quando è giunta l'ora del Sabato, gli Sermoni non si addormentano, a ragione di un sogno (a), che hanno a bella posta, per illudere quegli, a quel tempo. Pure si dice per altro, che allora bisogna dormire, o almeno avere un occhio chiuso (b). Come può accordarsi.

(a) Hanno detto alcuni, che il sogno degli Sermoni è dato da Satana, perchè coloso, che lo hanno, non si addormentano mai, né perdono l'ora del Sabato. *Mich. l. 2. c. 2.*

(b) Una Srega d'Israele, che non andava mai vicino al Sabato, si non dopo di aver dormito, che però bastava, che in esse chiuso un occhio; imperciocchè in quell'istante si era trasportato. *De Levit. p. 28.*

darti tutto ciò? Chi avesse voglia di fare una dissertazione, ne avrebbe qui un bel soggetto. Io per me mi dichiaro di non prendermi quell'impaccio; vorrei primieramente: offrire assicurazione del fatto; e anche in questo caso, non lo, se lo giudicassi degno di essere da me trattato. Quanto tempo non perderebbero gli uomini, e quante fatiche risparmierebbero, se non prendessero per massi le non argomentazioni veri, utili, e sodi! Alla minore sarebbe il numero di Autori, e per conseguenza alla minore quella di Lettori d'innanzi. Bisogna però dire tutto; il fatto è che quelle frivolezze, che io disprezzo, sono spesso ciò, che piace meglio, e ch'è più gradito. Se si espone al pubblico un Libro, che contenga una morale sensata, e che impugni un errore popolare, o che dia delle istruzioni sane, e prudenti per la condotta della vita, e per fine delle provere incontestabili per mostrare ciò, ch'è da crederli, e da praticarli; poiché il senso di quell'opera è sommamente nojoso, se ne resta la stessa nella oscurità della bottega di un Librajo per tanti anni, quanti giorni sono stati impiegati dall'Autore a darlo alla luce; laddove un'altra opera di piacevole invenzione, e accennata soltanto a divertire, e a divertire, tira da ogni parte tanti compratori se solleciti di averla, che se la prendono abbottata, nè aspettano, che si legga. La nostra età ne ha dato un gran numero, di cui molte sono riuscite in questa maniera, senza che l' *Diavolo* se sia estinto; dico,

dico, senza che il Diavolo ci sia entrato, perchè se ne sono viste ancora delle altre, in cui, in un senso, ha avuto qualche parte; e bisogna dire la verità, quelle avevano il loro merito; ma non fu, che ne traggia alcun' gloria quel malveglio, e indegno Spirito; imperciocchè colui, che lo hanno fatto parlare, vi avevano parte affai più di lui. Benchè sia un Angelo (intendo un Angelo cattivo) potrebbe rivolgersi forse a parlare al giudiciale mente, e non tanta fortuna Ma mi dilungo senz' avvedermene, e pare ch'io non possa più al Sabato. Vi ritorno.

Secondo i Demonomani, quando è venuta l'ora di andare al Sabato, comparisce nell'aria una specie di Montone (*). Un Montone nell'aria, per adunare gli Stregoni! Qual ragione può addurli di un' apparizione sì poco proporzionata al soggetto? Non la so indovinare; tocca al Diavolo di farcela conoscere. Ciò forse a lui stesso farebbe di grande imbroglio, e forse ancora non ha egli avuto mai quella idea di apparizione, e nemmeno il disegno di eseguirla, s'è vero, come si è detto, che non comparisce mai in figura di pecora, o di Agnello. I due ultimi, forse, sono affari di mio gusto.

Comunque sia, finito il luogo, venuta l'ora, dato,

(*) Talvolta il Diavolo si rappresenta come un Montone in una nuvola, per adunare gli Stregoni, che si adunano. *De lauro* p. 50.

dato, qualunque sia egli, l'avviso, ognuno attende a trovarsi senza indugio alla conferenza; impartitocchè in alcuni non vi si trova la persona, gli vola tutto (a); ma collegli ancora, se non sa, che si sono coloro, che ha promesso di condurvi (b). Vuole il Diavolo assolutamente, che si gli mantenga la parola, qualunque egli non perda a nulla meno, che a mantenere quelle, che ha date, come ci ne parlavano infiniti esempj le Storie degli Scorgoni; in cui si vede, che quei maligni Spiriti inganna costantemente, o con equivoci, o facendo travedere, o con altre innumerabili superchiarie, che fa, e molto si compiace di mettere in pratica. Quello scogliuto ed il croppo, quando si tratta di fare del male; e vorrebbe poterne fare assai più, che non ne fa. Quanto ardentemente si legarci, se in lui si potesse corrispondere alla volontà!

Ora dunque si tratta di andare al Sabbato; non mancheranno le vetture; il Diavolo ne apprenderà di più forte. Agli usi darà o una scia-

(a) Abbiamo udito una infinità di Scorghe, e di refettori, che dicono di avere pagato le mancate, quando non vanno al Sabbato, ora un mezzo quarto di fondo per ogni volta, ora dieci soldi. *Id. p. 92.*

(b) Se una Scorga aveva promesso di condurre al Sabbato, il figliuolo del parroco suo vicino, in otto giorni, le venne consegnata una scopa, in cui se non può arrivare l'incenso, bisogna, che portoli il suo proprio figliuolo, o qualche altro di uguale, o maggiore pregio; altrimenti è assai maltrattata. *Id. 93.*

lepra, o un berco, o un afiro, o un carab-
lo (a). Balena agli altri, che si ungono con
un certo unguento, e che, mentre si ungono,
profanano certe parole (b). Queste parole
però non sono sempre necessarie; imperocchè
alcuno si è servito di quell' unguento, senza
profanarle; e si è trovato al Sabbato (c) non

nesso

(a) Il Diavolo gli trasporta al Sabbato, a cavallo
di balena, o di lepre, o in forma di berco, di afi-
ro, di carallo, o di altro animale. Questi baleni
sono così di qualche unguento, o grasso, e quello
unguento è composto di grasso di qualche fanciullo
di loro uccello. *Id.* 110.

Le Streghe di Francia, dice Bodin, mettonosi
tra lepra tra le gambe, e dicono alcune parole,
fanno trasportare senza grasso, e senza unguento. Per-
chè alcune quelle d'Italia hanno sempre un berco
alla porta, che le attende, per trasportarle. *Id.* 112.

Giovanna Harrilber, nativa di Verbery presso a
Compiègne, Strega, disse, che sua Madre l'aveva
profanata al Diavolo, in età di dodici anni, ch'era
un grand'uomo-ago, ucciso di uovo; che da quel tem-
po ebbe commercio carnale con lui, fino a cinque'anni
in circa; quando fu presa, che il Diavolo se la
portava, quando voleva, cogli spiriti, cogli di-
vuli, e colla spada al fianco, e col cavallo alla por-
ta, non veduto da altri, che da lei; che uovo dove
stava con lui, e col marito, senza che quella se ne
accorgesse. *Idem Prag.*

(b) Quando le Streghe si ungono, dicono, e in-
pellano queste parole: *Woo-woo*, *Woo-woo*,
che significano, *qua e là*, *qua e là*. *De Lavey p.* 120.

(c) Un Carbonajo essendo stato avviziato, che sua
Madre andava al Sabbato, le fece la spia. Una not-
te, ingratigli di darli un profondo sonno, quella

è 23-

meno di coloro, che lo avevano profertito. Se ne danno alcuni altri, che fanno quel viaggio senza unione, e senza passare pe' canali del canino (a). (E' da notarsi, che i canini fanno delle meraviglie nella Siregheria, a cagione della loro natura). Di coloro, non so qual sia la vettura; in questo proposito non ho trovato alcun lume. Coloro, che me ne hanno informato, non ne fanno apparentemente più di me; se lo avessero saputo, non ce ne avrebbero forse istruciti? Quelli Autori tanto si compiacciono di dire delle cose straordinarie, che non potrebbero tacere la menzogna di quella, che scellerò recare a loro notizia. Lasciamo dunque andare questi ultimi Siregotti, come farà loro a grado, recati al Diavolo di prendere quella cura di loro, come pure de' quegli altri, che sono chiusi nelle prigioni;

im-

Si alzò di letto, si unse con una certa droga, e si sporse. Fecce poi anch'egli la Bolla, e fu trasportato pel camino nella camera di un Conte, uomo di riguardo in quel paese, e vi trovò la moglie. Questa avendolo servitato, fece un legno, e tagliò il Caspiano solo nella camera, ove essendoci posto per un poco credibile, quando gli era avvenuta, e quando aveva volato in quella camera. *Delitto. p. 177.*

(a) Sono eredi, per la deposizione di più di venti o trenta testimoni di buona età, che molte Scoglie vanno al Sabbato, senza offrire unto, ed bagnare col grasso di cola alcuna, e che non sono obligate a passare per le canne de' canini, non più che per altre luoghi. *De' Latroci. p. 114.*

impunitocchè si pretende, che, per quanto sono rinfermati, e carichi di catene, vadano al Sabato, come coloro, che sono liberi (a), e che vi conducano seco coloro, che hanno piacere di seguirli.

Non posso tenermi di fare questa riflessione, e credo, che il Lettore la farà al pari di me. Per qual ragione que' miserabili, avendo la libertà di uscire di prigione, sono si puniti, che vi ritengono, e così si espongono al pericolo quasi inevitabile di soffrire i tormenti, con cui si castigano le persone della loro professione? Se si dice, che il Diavolo ve gli sforza, mi si spieghi dunque, come fa egli a forzarveli. Voglia forse loro assolutamente la libertà di fare ciò, che vogliono? Come ha egli questo potere? Lo ha da se stesso? O da Dio? Non penso, che alcuno fare a temerario, che osi afferire, ch' il Diavolo ha da se stesso il potere di forzare gli uomini a fare ciò, ch' ei vuole, senza che possano consentirli di rendergli ubbidienza. Se si pretende, che ottenga questo potere da Dio, qual n'è la prova? Qualunque raziocinio si faccia per cercare, e per recare qualche prova, potrà convenire alla sapienza, alla bontà, alla grandezza di questo medesimo Dio? Si troverà forse alcuna

(a) Le Streghe, benchè sieno prigioniere, non lasciano di condurre al Sabato i fanciulli, o le fanciulle, che hanno ammaliati, e guastati, come appreso se fossero in libertà. De Lawer. p. 101.

alcuna preparazione tra un poete si grande di una malinconissima creatura, e l'arrete, che Dio porta agli uomini, unito alla cognizione, che ha della loro debolezza, e per conseguenza della facilità di sorprendersi, e di sedargli? Dando tanta potenza al Diavolo sopra gli uomini, ottrebber forse con di sottrargli al suo Imperio?

Pochi può darsi, che una persona non possa lasciare la propria casa per andare al Sabbato; perchè se l'abbandonasse in un certo tempo, ne ritornerebbe qualche danno; per esempio, se un Marito non ritrovasse la Moglie; una Madre, la Figliuola; un Padre, la Figliuolo; un Padrone, il Donnicello; il Diavolo molto attento in queste conseguenze, prende la cura di formare una figura, che rappresenti quella persona, perchè questa resti a casa, finchè l'originale si trova al Sabbato (a). Ma non si dice, se quella figura parla, cammini, opri, come avrebbe fatto la persona, che rappresenta. Fa d'uopo però così credere per l'onore della divortione. Mi stupisco, che gl'Inventori si fieno dimenticati di dirlo; imperciocchè non farebbe loro costato di più.

Immaginiamoci ora, che tutti gli Stregoni, e Maghi, tutte le Streghe, e Maghe fossero

(a) Saperallo vedendo togliersi secretamente una fanciulla alla madre, la disse a levare da casa le streghe, mettendole la sua figura in suo luogo, perchè la madre non avesse che dire. *De Lucerna* p. 101.

isolati, e che però comincj il Sabbato. Consideriamo dunque in primo luogo colui, che presiede all'adunanza, le figure, che vi prende; e ciò, che vi fa.

Tutti fanno, che 'l Diavolo s'è creduto il terziano Signore; di suo ordine, e particolarmente per suo riguardo si dà la festa; vi esortanda egli con un'autorica affollata; non andrebbe alcuno di rifiutargli; il suo impero è allora affatto dispotico; tanto coloso, che s'intervengono, li solo dai del tutto a lui. La forma principale, che vi prende, la figura favorita, la sua generale rappresentazione è quella d'un gran becco, con tre, o quattro corna (a), e con una lunga coda, dietro la quale si vede il viso di un uomo alla nera (b); e questo viso piccolo, e gentile è situato appunto in quel luogo, per discorrer dai buoi (c).

— alle.

(a) Nel Sabbato il Diavolo è, secondo altri, come un gran becco con due corna davanti, e due dietro, o tre solamente. Ha una specie di luna nelorno di mezzo, con cui è solito di far chiuro. *De Lapere*, p. 71.

(b) Manti di *effrayance d'été*, che nel Sabbato il Diavolo era in forma di becco, con una coda, e sotto un viso di uomo nero. *De Lapere*, 128.

(c) Magni Magistri potent politica quidam hinc parvitas erat, atque in hanc parvitas hincem, non autem in politiam orbita congrebatur. *Id.* 70. *Ad dunt*, Diabolus non nihil potuit 129. *omnibus tribuit*, qui sua politica orbita hinc. *Memoriae* 1.1. *Cham. Pol. 24. Ad. Parsitas*. 1572. *Responso ad regiam Provinciale Quæstionem*.

altora somiglia a Gianni (a), ma con questo divario, che i due visi di quel malto Diavolo, e di quel fatto Dio non si rappresentano nel sito medesimo.

Ma fatto comparire semplicemente da bocca spaventevole per la figura, e per la grandezza non è cosa abbastanza meravigliosa; di verrebbe qualche altra cosa, che più si accostasse al prodigio; gli Autori vi hanno provveduto; e perciò lo fanno uscire alla piovola da una brocca (b), e poi diventare di quella grandezza enorme, di cui ho parlato. E perchè non si saprebbe che fanno, se dopo la centomila restasse in quella forma, e in quell'ampiezza, resterà nella brocca, per levare ogni'imbroglio. Le persone, che non sono facili a credere, non mancheranno di dire, che bisognerebbe aver bene una brocca, per scrivere, e per credere di frangere cose; io per me non ho che risponder loro; lascia questo pensiero a quegli, che scrivono, o che credono cose di stra-

(a) Giovannetta della Badia di Sporo, di anni sedici, dice, che il Diavolo ha un viso diavolo, e un altro dietro la testa, come si dipinge il Dio Gianni, de' Leviti, p. 74.

(b) Maria di Aguerre: di anni tredici, e alcune altre depolaro, che nelle adunanze del Sabbath, si vede nel mezzo una gran brocca, da cui esce il Diavolo in forma di becco; ch'essendo uscito, diventa sì grande, che si rende spaventevole, e che terminato il Sabbath, rientra nella sua brocca. *Ibid.* p. 75.

franc; e desidero per loro onore, che rispondano meglio ch'io non potrei.

La forma principale del Diavolo, fottano, e gran mastro del Sabbatho, è, come si è detto, quella di un gran becco; in chiamo la principale, perchè non si ferma per modo sotto questa forma, che di quando in quando non prendane alcune altre, secondo che gliene viene il capriccio, e lo esigono i suoi disegni. Si trasforma talvolta in un gran levriere nero, o in un buc (a) colle corna assai lunghe, o in un tronco di albero (b), o in un uccello nero come un corvo, ma professo al pari di un'Oca (c); o lo rammentano

(a) Ho veduto qualche processo, riferito alla Turchia, che dipingeva il Diavolo nel Sabbatho, come un gran levriere nero, alle volte come un gran buc di rame, caricato sulla terra come un buc naturale, che si riposa. Id. 70.

(b) La prima volta che Maria della Rotta andò al Sabbatho, vi vide il Diavolo in forma di tronco di albero, senza piedi, che pareva che fosse in una cattedra, con qualche forma di faccia umana, assai terribile; ma poi lo ha veduto sotto la forma di uomo, con veste, con stiva; e lo ha veduto non di rado avvicinarsi un feroce cello ai fanciulli, che gli erano presentati, ma non lo, se con quello gli signa-
va. Id. p. 126.

Altri dicono, che nel Sabbatho il Diavolo è come un gran tronco di albero scuro, senza bocca, senza piedi, seduto in una cattedra, con qualche forma di faccia di uomo grande, e spaventevole. Id. 71.

(c) Il Diavolo compariva qualche volta al Sabbatho

di (a), che sorrono, e serpeggiano per ogni lato; o in un becco bianco, o in fuoco, o finalmente in corni (b), come dicono, che si raccolgono con gran diligenza, perchè hanno delle proprietà ammirabili per fare de' maleficij.

Di tutte quelle figure, la più ordinaria, e quella, che più impone, e gli dà un'aria più magistrale, è la prima, cioè quella di un gran becco, con tre corna, e due volti. Sotto questa forma appunto, o sotto quella di uomo li mostra all'io sopra un trono (c), fibre alla

dis-

bato in forma di un accrijia nero, della grandezza di un'Oca. *Id.* p. 110.

(a) Una Strega disse di avere veduto il gran Diavolo del Sabbatho ridursi tutto in maceri verdi. *Id.* 119.

(b) E' cosa estremamente delle confessioni delle Streghe, che il Diavolo fa loro vedere nel Sabbatho un becco bianco come la neve, che in un momento da se stesso si fa tutto fuoco, ed è ridotto in corni; e poi comanda agli Stregoni, e alle Streghe, che raccolgano quelle corni, per processione, e fare morire gli uomini, e le bestie. *Id.* p. 400.

(c) Il Diavolo nel Sabbatho è tutto in una carota nera con una corona di corna nere, con due corna al collo, con un corno in fronte, con cui fa luce all'adunanza, con capelli stracciati, col viso pallido, e turbato, cogli occhi ritirati, grandi, e rotondi aperti, ingranditi, e spaventati, con una barba di capra, colla forma del pelo, e di tutto il resto del corpo d'istatura, col corpo in forma di uomo, e di becco, colle mani, e coi piedi da uomo, le mani che le dita sono come agnelli, ed agnate, appartenenti nell'effigie, armate di spine, e colle mani incavate a guisa di uccello di rapina, e coi piedi in for-

diabolica, e per conseguenza de' più formidabili.

Talvolta questo Diavolo si compiace di prendere nel suo Impeto un compagno (a), colla un vero affai sorprendente in un Diavolo! Ed è la stessa cosa tanto più degna di ammirazione, che in generale i maligni Spiriti si sono perduti per la superbia, mostrandosi di non volere cedere a chi che fosse.

Non mi farei mai immaginare, che nell'adunanza del Sabbato si fosse un Maestro di armonie; imperciocchè una la loro sempre figurata piena di disordine, e di confusione; ed è ancor tale, come si vedrà. Non di meno si dà per cosa certa, che se ne ha uno (b), con

in

na di Oca, colla coda lunga come quella di un anello, con cui ricorre le sue parti vespugnose. Ha la voce spaventevole, e senza modo, ha molta ingratitudine, e superbia, e in un convegno di parole malinconica, e sfogliata. *De Lemery p. 189.*

(a) Due Demoni notabili professavano nel Sabbato, il gran Nago, che chiamasi Maestro Leonardo, e un altro piccolo Diavolo, che Maestro Leonardo coltivava qualche volta in suo luogo, e lo chiamano Maestro Gian-Molino. *Id. p. 126.*

(b) Nel convento di Uffarda, ch'è la Sede della Giudezza di Lagnart, nell'anno di Pietro Guggera, di anni 71, che fa per condannato a morte, come ladro Scorpone, due testimoni gli assistettero, ch'egli era il maestro delle punizioni, e governatore del Sabbato, che il Diavolo gli entrava in mano un bastone tutto dorato, con cui, come un Maestro in campo, disponeva e lo puniva, e tutte le cose

in mano un bastone dorato. Bisogna crederlo, se si ha disposizione a credere, quanto si dice.

Il Diavolo comincia l'esercizio del suo Sabato, visitando tutti gli uomini, e tutte le donne, che vi sono, per vedere, se quegli, e quelle sono di sua ragione, voglio dire, se hanno certi segni, con cui gli ha arrotolati al suo servizio. Fa questi segni a coloro, che non gli hanno; imperciocchè trovandosi in quel luogo, danno a vedere, che hanno intenzione di essere de' suoi. Gli segni, o nelle palpebre, o nel palato, o nelle nariche (a), e nell'ano, o nelle spalle, o tra le labbra, o nelle orecchie, o nell'ascella, o nelle parti più segrete (b), o nell'occhio sinistro (c). Questi segni rappresentano o un legno, o una parte di rospo,

nel Sabato, e che tentano quello, qualora il bastone al gran Maestro dell'Adunanza. *De Lacer.* p. 129.

(a) Devono aver, nel sopracciglio Libro de Stregonie, che il Diavolo, per assicurarsi della persona del Mago, gl'impone una marca, o fatto la palpebra, o tra le nariche, o nel palato della bocca, perchè non sia considerata in que' luoghi; e perciò si toglie.

(b) Gli Stregoni sono segnati tra le labbra, o sulla palpebra, secondo Duran, e nell'ano, o sulla spalla destra, le donne sulla orecchia, o sotto l'ascella, e nelle parti più segrete. *Ibidem* p. 134.

(c) La prima volta che le streghe, e i stregoni vanno al Sabato, il Diavolo, dopo avergli fatta venerare a Dio, alla Vergine, e a Santi. ec. egli segna con uno de' suoi corni nell'occhio sinistro; *De Lacer* p. 141.

colpo, o un gatto (a), o un piccolo cane nero (b); e sono tutti tanto senza frutto, che con qualunque strumento si trafiggono, lo Stregone non ne soffre alcun dolore. Si attribuisce loro ancora un altro privilegio, ed è, che; facili si portano, non si può rivelare nulla di ciò, che i Giudici desiderano di sapere (c), e perciò gli Stregoni gli pregano di cancellargli, per poterli denunziare da se stessi.

Oltre que' segni, ch' il Diavolo imprime sopra coloro, che arrola alla sua milizia, impone ancora a ciascuno un nome (d) di guerra, per distinguerli.

Ecco dunque tutti i costumi del Sabbato, segnati, e nominati. Ora mi che sono per fare? Sono per escare (e) un segno della loro alle-

(a) Il Diavolo segna gli Stregoni in una parte, che rende insensibile; e questo segno ha qualche volta la figura di un lepre, o di una parte di colpo, o di un gatto nero. *Delfo p. 122. 123.*

(b) Uno Stregoncetto aveva addosso un segno, che rassomigliava un picciol cane nero. *De Larcis p. 212.*

(c) Si sono vedute molte Streghe, che hanno pregato i Giudici, che facessero cancellare i segni, che portavano, dicendo, che altrimenti non potrebbono cavarsi da esse alcuna verità, né alcun segreto del loro mestiere. *Id. p. 114.*

(d) Il Diavolo dà a ciascuno degli Stregoni un nome particolare. *Idem p. 115.*

(e) Quando arrivano alcuni Stregoni al Sabbato, si cantano in segno di allegrezza.

Allegrezza, allegrezza.

Que' gran cane nero. *De Larcis p. 126.*

allegrezza, si vantarano nuovi compagni. Questi rinnegano Dio, per darsi al Diavolo (a), con alcune cerimonie imitate con non minore compiacenza, che straggano. Quegli mangiano una pasta (b), o si fanno lacerare dal Diavolo il sangue del piede sinistro (c), per non rivelare nulla di ciò, ch'ei lor'ordina di tacere. Gli un fanno provvisione di veleno (d), che si

di

(a) Il Diavolo, per indurli più facilmente a rinnegare Dio, e a porger oculo a lui, è solito di dire, che tocchino un Libro, che contiene alcune dottrine occulte, e poi metta loro sopra gli occhi un abito, e come un gran mare di acqua nera, in cui si mettono di precipitargli, &c. con tutto il calore non fanno quella rinuncia. *Id.* p. 76.

Gli Stregati, quando rimettono a Dio, bisogna, che prendano un padrino nuovo, e una mattina, di vanti da qua' del vero battesimo. *De Linceo* p. 74.

(b) Per non confidare mai il segreto della Scuola, si fa nel sabato una pasta di miglio nero, colla polvere del fegato di qualche diavolillo non battezzato, che si fa bruciare, e poi quella polvere non scolora colla detta pasta, ha tal virtù di calivarsità, che chi ne mangia, non confida mai. *Id.* 131.

(c) Il Diavolo laceria nel sabato il sangue del piede sinistro degli Stregati, per ordinarli più alla morte, e poi torna a non rivelare nulla. *Id.* 131.

Una Strega disse di avere veduto il Diavolo consegnare agli Stregati il piede sinistro con una spilla, e tirar un pò di sangue di sotto al dito pollice, e farli bruciare, perché non confidino nulla di ciò, che concerne al fucologio. *Id.* 135.

(d) Una Strega disse di avere veduto fare questo veleno del veleno, che si distribuisce nel sabato tra le Streghe segnalate, che pare si fa delle polveri, e qual

dà loro, quando non ne hanno più di quello, ch'è stato loro distribuito. Gli altri si occupano a filosofare la faccia (a) de' fanciulli, per rendergli si contenti, e fiorditi, che possono vedere tante orridonne senza paura, e senza inquietudine. Altri dopo avere ucciso de' fanciulli non battezzati, compungono della loro carne l'unguento (b), di cui si servono a fare i loro viaggi, e le loro trasformazioni.

Se ne veggono alcuni, che da certi piccoli

Dis-

e quel veleno si fa non nelle cose particolari, ma nel Sabato. De Lancy p. 94-95.

(a) Tutti i fanciulli, che sono menati al Sabato dalle Streghe, depongono semplicemente, che quelle hanno loro strofinato colle mani il viso, o la testa; ma non dicono, che abbiano le mani nate, o d'una di grasso; dicono bene, che subito dopo quelle strofinamento loro curiali, e facci di lamentare, o bene quando quelle hanno dato loro a mangiare qualche pezzo, o qualche pezzo di pane di religione nero, o che la notte sognano non mancano di andare in casa a rendergli via, accorché siano in braccio de' loro Genitori, senza che alcuno si possa svegliare. Id. p. 114.

(b) Certamente potrebbe ben egli fare i suoi unguenti senza unguento; ma vi aggiunge quella malvagia di Iperidia, per dare volentieri, e rispetto agli eretici di scovare molti fanciulli, persuadendo loro, che senza quell'unguento non possono trasportarli al Sabato; e vuole, che sia composto di carne di fanciulli non battezzati, perché essendo que' fanciulli innocenti privati di vita da quella infernale famiglia, le povere loro anime vanno prive della grazia del Paradiso. Id. 114.

Diavoli senza braccia (a) sono gettati in un gran fuoco, e che dopo qualche tempo ne sono stati fuori, senza avervi sentito alcun dolore, e avervi sofferto alcun danno; e ciò si fa, per far loro credere, che non hanno alcun motivo di temere le fiamme dell' inferno; perchè si persuade loro, che il fuoco infernale non ha maggior forza di quello del Sabbato. Molti si odono rendere un conto esatto de' mali, che hanno fatti (b); e quando più sono stati malvagi, tanto più sono lodati, stimati, e applauditi.

Che bella cosa vedere de' volti danzare! Ciò si vede sempre nel Sabbato (c). Ma il bello, e l'ammirabile si è, che que' colpi parlano, e fan-

(a) Una strega delle di avere veduto nel Sabbato molti diavoli senza braccia accendere un gran fuoco, gettarsi dentro delle fiamme, e trarne fuori senza dolore. *Ibid.* 113.

Nel Sabbato il Diavolo persuade agli Stregoni, che i tormenti dell' inferno, che tanto si appaiono, è una debolezza, e dà loro ad intendere, che la pena eterna non gli tormenteranno più di certo fuoco artificiale, che affrettamente fa loro accendere, per cui gli si passano, e ripetere, senza soffrirvi alcun male. *Ibid.* 7.

(b) Nel Sabbato gli Stregoni sono obbligati a rendere conto di tutti i mali, che hanno fatti, e se non ne hanno fatti, o almeno de' grandi, il Diavolo, o qualche vecchio Stregone gli guasta ogni cosa. *Ibidem.* p. 122.

(c) Talvolta i volti vanno danzando alle Streghe, danzando in mille figure; e accendano i loro Padroni; e Padroni di non avergli ben merito.

hanno de' bastoni contro coloro, che non si sono curati d'ingrassargli; e nodringli bene. Quelli animati forte alla crudeltà nella Magia; i fanciulli hanno la inclinazione di coltrodargli (a); di vendargli, e mangiarli al palazzo. Che mandati Andiamo i nostri; imperciocchè bisogna essere Scorgoni, per prender piacere a restar lungo tempo sopra ai loro nappilli.

Uno Scorgone vuol male a qualcheduno, che non è amato, non egli, nella villosità del Diavolo? Essendo al Sabbato, prende la sua figura (b); perchè poi vi resta de' bellittoni, che affettano al cervello veduto, e però possa anche quegli parlare per uno Scorgone, ed essere per conseguenza soggetto a castigo. Essendo così, secondo quel potere di trasformarsi; che si attribuisce agli Scorgoni, non r'ha persona il dubbio, che di coloro non possa essere sorridata. È possibile, che Dio lo permetta?

Segue il banchetto; ma quei banchetto? Le rivande, che se si recano, converrebbero meglio

(a) Vedi de sopra la Nota (=), p. 211.

(b) Le Scorghe, che vogliono male a qualche persona, quando sono al Sabbato di notte hanno la facoltà di rappresentarsi la figura di quella, a cui vogliono male. Ma il figurato non si parte di casa; e' il Diavolo lo, e forma la detta figura, ed il nome della detta Scorghe; per fare, che quella persona sia sorridata di consiglio. Id. 144.

gio a casi, che ad uomini (a). Che dico a casi? Que' cibi sarebbero questi: e quali animali ibeti. I piatti, i tondi, le zuppe, ed altri tali, che vi si mangiano in uso, sono di una materia sì insensitiva, che non mi veggo capace di farla conoscere (b).

Do-

(a) Nel Sabbath, tutte ognora a tavola secondo la sua qualità, avendo ciascuno il suo Demone affisso appresso, e talvolta disteso. Essendosi la mensa, secondo Belzebù. Quando hanno mangiato, ogni Demone prende la sua discepolo per mano, e danza con lei. Altre volte si tengono per una sola mano; imperciocchè coll'altra reggono la capofila tavola, con tal fine fare all'adorazione del Diavolo: e poi aprono tutta la cuore del suo Demone delle creature letteralmente sensibili. Altre volte nelle molte Streghe vi hanno detto che nel Sabbath s'impadroniscono della tavola, la cui tavola poco d'ora, e che vi si recano tutte le forte di buoni viveri, con pane, sale, e vino. Ma la maggior parte delle Streghe meglio intese dicono, che vi si presentano solo ospiti, come di apocriti, carogne, che si affreggono da canibali, di inferi-dottorata, carne di fanciulli non battezzati, o beffie come da di medesime: ed mai vi si appone sale. Il pane è fatto di miglio nero. *De Linceo*, p. 194. 195.

Una Strega disse di avere veduto nel Sabbath delle tavole imbandite di molti vivanti; ma che quando si voleva percuotere, non si trovava nulla sotto la mensa, seorchè quando vi si erano portati de' fanciulli battezzati, o non battezzati, imperciocchè di quelli aveva veduto sulla tavola occorrere, e mangiarli. *Ibid.* 195.

(b) Un Costantino effendosi coricato di notte in un Sabbath, in cui si faceva un banchetto, gli fu pre-

! Dopo il Canto, si fanno altri esercizi. Quando gli Stregoni ignorano ciò, che hanno a fare, basta che profumano certe parole (a), il Diavolo viene in quel punto ad istruirli de' loro doveri. Ma quali doveri? Doveri elementari, abominevoli; doveri, che consistono principalmente in rendere omaggio a quella detestabile creatura; in adorarlo con non so quante posture differenti, e offerte (b); in profumarlo delle offerte (c); in far in suo onore delle aspersioni (d), e de' segni (e); finalmen-

16

profumare un vaso da bere, cioè ciò, che vi era dentro, le ne fuggi, e portò via il vaso, ch'era di sua materia, e di un calice, che non si conoscevano, fu dato ad Enrico il vecchio Re d'Inghilterra; *Trinco Magiam. 17. 28.*

(a) Nel Sabbath si gode, *Taxa, Taxa, Beshp-Sub*, per far venire il Diavolo, e da lui sapere ciò, ch'è da farsi. *De Laner. p. 99.*

(b) Inveniva in cerchando Concilliale exhiber Diabolo calum honoris in sua cavernis, interdum libaribus in aliquo pedibus, mansu puerum condentem aliquam facie ripare, ad curam moliam accensam tentare; quidemque Diaboli amica, aut postea parte oculis impetere. *Id. 74. (7)* Per quei metodi, che sono veduti dall'antico, e dalle figure, quella Natta, e parte altre figure, sono vedute dal *Francese in Latino.*

(c) Si fa una offerta nel Sabbath, che si deve offrire destinata per impigriarsi ne' peccati, che gli Stregoni hanno contro coloro, che gli perseguitano, per fargli benedire. *Id. 258.*

(d) Nel Sabbath il Diavolo erige il primo in un bene, e poi se ne fa aspersione sugli offerenti. *p. 12. c. 257.*

(e) In *Venerificorum Conventu Cruxa signum trita*

te in imitare a sua gloria tutto ciò, che si fa per quella del nostro Dio (a). Permettetemi, o mio Dio, di debitarvi, che possiate eleggermi compietà, e abbominazioni di tal fatta, finchè io conosci ad evidenza, che voi ne date il potere.

Dopo le compietà, seguono le lacerate, le carate immonde (b), le profusioni, gli scelli (c),

le

Sua mens conficitur his verbis de nomine Pater, Augustinus Pater, apud August. Palencia, Jernade grat. grat. pag. 12, quorum verborum Latino, Hispanico, & Castellano sermones hoc sensus: In nomine Patris, Patris Augustus, hoc homo, hoc ipse homo, Palencia, quarep vobis meo fact. prout. Id. 217, 218.

(a) In Veneticorum Convivio beatus, villosi rubri, nigri coloris holoserico operis, non sine strinatibus dardas, non quidem ad collum, ad pedes alio, hepata confectis, angus in partibus, & matris dardas, quorum ille ipseum caput, hinc pedes tenet. Id. p. 171.

Quidem sermo, Sermones vocant, in Veneticorum Convivio sepe Sacra scribit. Id. p. 191.

(b) Juana Hierodipite quatuordecim annos nata, Sacra dardas, cum ex ea quatuordecim, ad Diabolo cultura exhiberet, angus in la. co culta pollicis eja parte oblecta est, mirum vero, angus, ad Diabolum quidem ipsum singularum pollicis oblectum admovit respondit... Que neci majores sunt, eja apud oblectat, ille anota vocata puellarum angus oblectat. Id. p. 74.

(c) In Veneticorum Convivio nec ille nupte pater hereditatem sine pater, ipseque vero, quia illa sapientia, nec utroque laborant, neco utroque vero ipso ipso ipso hereditas, ac hinc infragiat; Pater minor pedes ille superius ipse, nec tenet Mater Fide, Soror Fratris regitatem admo. Id. p. 177.

te dante più difforme (a), e più stravagan-
ti, con canzoni, e al suono di Strumenti (b)
vi si fanno de' Sprechbald, finalmente vi si

(a) Gli Sregoni di Loggy portano d'anzutto:
Hut, Hut, Huvole, Huvole, felle que, felle de,
Schere que, Schere de, e gli altri dicono; Sall-
dore, Salldore, alzando le mani guarnite di Sopp.
Id. p. 211. e Avve p. 178.

Magister Magister in Veneficium Conventus Divini
Focculas afflictorum: qualque area pedes impellit
oculis, peduncularem hominem scapula circum,
depicta vestibus, vestique hauris, unicusque
fimbriae cantans distinet tenore fide, salubant, ad
deinde choros in orbem agitant. Magister ille Leo-
nardus, nigra vulpis sumpta forma, intus stris ve-
stis quod incendium, et male provocatum verborum
multabat: cum vero omnes concluderent. De Lan-
cro p. 128.

Venefice interdum male, interdum sabucula cap-
tella, unguis sine retro adhaerente, choros de-
cant. Id. 104.

Giacchetta della Badia dice di avere veduto la Du-
ca di Mantua ballare con danzare nel Sabbato con
quanto reipe, uno vestito di velluto nero con cam-
panelli a' piedi, che portava sulla spalla sinistra: e
l'altro senza campanelli, sulla spalla dritta: e gli
altri due uno per caso, come due uccelli: questi tre
altri non vestiti, e nel loro stato naturale Id. 290.

Le grandi Sreghe sono ordinariamente assistite da
qualche Dracorio, ch'è sempre sulla loro spalla sinis-
tra in forma di reipe, senza che possa essere veduto
se non da coloro, che sono, o furono Sregoni,
e l'altro reipe ha due piccole corna in testa. Id. 170.

(b) Una Srega disse di avere veduto cantare vol-
te nel Sabbato l'arbitro di Sobora suonant di tambu-
ro, e di flauto. Id. 94.

175 La Storia delle Invenzioni
 mente (a) in uso tutto ciò; che può im-
 maginarsi di più sciocco, di più inutile, ma
 di più interessabile, di più infame, e di più
 stupido; con almeno dobbiamo giudicare, so-
 cando tra le storie, che se ne spacciano. Il
 punto sta, se abbiano a credere. Ne lascio
 la decisione a coloro, che si applicano a co-
 noscere, quanto possono, le creature, e l'Cre-
 atore; le creature, cioè quanto in ciò possono
 da se stessi; il Creatore, cioè il potere, che
 gli conviene di accordare loro. Bisognerebbe,
 a mio credere, che ognuno si regolasse in questa
 riflessione, ogni volta che si parla di Stregoni,
 di Maghi, di Spiriti, d'Indovinatori, e di quan-
 to si addia col nome di pratiche superstiziose.
 Con questa medesima riflessione giudico bene
 di por fine alla descrizione del Sabbath. Per
 terminarla però confermo a ciò, che mi re-
 stava sapere i Demonografi; cioè, che un gal-
 lo ha cantato; imperciocchè, secondo il loro
 insegnamento, il suo canto (b) scioglie quella
 diabolica adunanza, e la fa frangere.

(a) Una Strega disse, che l' Diavolo fa i Sabbath
 nelle case, ove porta in forma di becco una uccello
 nominata Ganacta Bizar, che poi fa il capitan-
 lo davanti a lui. M. p. 141.

(b) Saggio che il gallo si fa quieto nel Sabbath,
 come fra gli. de Latre. p. 40 114.

Perché il gallo non canta, quando si fa il Sabbath,
 Saraceno ha insegnato agli Stregoni, che biso-
 gna ungerli la testa, o la fronte con olio di uli-
 vo o pane, come dice Nido & c. c. f. sugli una col-
 lana di Gerardo di vico. M. p. 147.

FINE.

2660307-A M
 F V V V V V V

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Di quanto si contiene nella

quarta parte.

- C**APITOLO XXI. In cui si riferisce ciò, che il Signor Oreste si era immaginato in materia de' Distretti; il padre, ch'ei loro attribuisce, il timore, che ne aveva, e le ragioni, che lo muovevano ad avere quei timori. *pagina 5*
- C**APITOLO XXII. Continuazione del discorso sopra i Distretti, composto dal Signor Oreste, e dall'Abate Quèi suo Figliuolo, e per mandare a Nonceno. *26*
- C**APITOLO XXIII. Discorso di Nonceno sopra i Distretti in risposta a quello, che il Signor Oreste aveva composto col suo Figliuolo Abate Quèi sulla stessa materia, e gli aveva mandata. *49*
- C**APITOLO XXIV. Continuazione del discorso di Nonceno sopra i Distretti. *68*
- C**APITOLO XXV. Stravaganti Immaginazioni del Signor Oreste, che si persuadeva, che i Distretti lo seguivano dappertutto, e che gli comparivano sotto le figure di Cani, di Porci, di Mucche, di Farfalle. *87*
- C**APITOLO XXVI. Che fece il Signor Oreste, per liberarsi, e porsi in sicuro dalle perfide apparenze de' Distretti, che gli agguerrivano delle insidie, e gli recavano continue inquietudi-

ni, per la pace, in tal ora, di ricorrere
qualche danno. 100

Capo XXVII. Saggiamente scarse da somma equi-
dità di acquistare grandi ricchezze, e infer-
ma, dopo avere letto il Discorso del Signor
Coste, de' mezzi superflui, che se promet-
tano l'acquisto, e gli amiti in pratica. 107

Fine della Tavola della quarta parte.

281

T A V O L A
D E' C A P I

Di quanto si contiene nella
quinta parte.

C APO XXVIII. *Rileggesi sui Magli, sugli
Stregoni, sugli Incantamenti, sul Sortileggi, e
sul Malefici.* 119

C APO XXIX. *In cui si vede con qual facilità si
Signor Oreste si sottopone, che quanto se gli an-
ticipavano, sopra Stregoni: i timori, che gli
capitanavano questi segreti; la stravaganza,
che per timore gli fanno fare, e qual risul-
tano essi tutti in questa materia.* 128

C APO XXX. *Affliczione capionata alla Magli, e
a i Figliuoli del Signor Oreste dall'oppressionem-
te stravagantissimi, che gli era occorso, per
effetti immaginati, che una donna gli aveva
annunziato un Cavallo; la misura, che prese
per far sapere quella profezia mala, e per pre-
servare se stesso.* 137

C APO XXXI. *Definizione dell'Abissanza degli
Stregoni, che si chiama Sahlare.* 139

FINE della Tavola della quinta parte.

LIBRI ITALIANI
DI VARIE MATERIE
CHE SI VENDONO IN VENEZIA
PRESSO GIAMBATISTA NOVELLI
 Librajo in Merceria al Segno del RIGRESTORI.



- A** Luperino, o Sa della Casa Nautica, 8. L. 20
 Accorsi, Archiano, Il Noccolo. Dertinche, 8. L. 2/10
 Accorsi di Tolosani, con Nove Motti; Frolinchi, ed Iba-
 naldi, 8. 1792. L. 2/10
 ---- di Sebastiano Genuale, detto il Giocoliere, 12. L. 2/10
 Agazzi Sereno, Della Costituzione Fisicofila restata in
B Volge, Memoria di Benedetto Agazzi, con Note, 8
 1792. L. 2/10
 di Biondi, Malato, Il Passato Turchico: Fiume Politico
 ed Impero del Mediterraneo; tradotto in Verso Sciolto Italiano
 da Galeazzo Gessi, 8. 1792. L. 2/10
 Bello, Cos. Cristiano, Considerazioni sopra la Cura ed uso
 della Seta Vergata, 12. L. 2/10
 Biondi, F. Girolamo, della Comp. di Gesù, Diletti Mo-
 rali per la Buona Morte, 4. vol. in 1754, Utina Edizione
 migliore in tutta Italia presentata. L. 1/10
 ---- detto il Tomo III. Aquino, 4. L. 2/10
C Mandorli, Maria, Grammatica Spagnuola, e Italiana, 8.
 1792. L. 2/10
 Carmona Alvalde, Racconti Ammorati, tradotti dal Greco, 8.
 1792. L. 2/10
 Colonna, F. Claudio della Compagnia di Gesù, Estrazione
 Spirituale, 12. L. 2/10
 Catalano, F. Carlo Felice, Motti al Reale Tomo di Dio,
 con apposite narrazioni 12. L. 2/10
Dello, M. El. Giacomo, Storia della Repubblica di Venezia
 dalla sua Fondazione da Fanno MDCCCLVII. 4. Tomi,
 Vol. 2. 1792. L. 2/10
 Dandolo di San Profetto di Melitina sopra la Cura del Vapori-
 lo, 8. L. 2/10
 Deas, F. Massimiliano, Il Corso a Dio, 12. L. 2/10
 Destiani, F. Alessandro Galati, Tutti le Sue Opere Spirituali
 8, e Motti, 12. Vol. 7. L. 2/10
 [Ediz.

- E** Scola Spirituale per i Serviti del F. Giovanni Cappadocia:
L. 20
- F**laviano e Dionigi traditi dal Francese, 12. L. 21
- F**lorio, Melanio più Reputato del Cristo uenuto, e il mondo
per guerra, 2. L. 21 10
- F**lorio, Felice Arcivescovo del F. Giacomo, confessor dell'Im-
pero della Sede Laterana in due tomi diverse all'Alfani
Giacca, 8. L. 21
- F**lorio, Don Antonio, Differenzia Medicea, 8. L. 21
- F**lorio, F. Giorgio, Maestro per la Vita di M. V., e per
la Morale del Bambino Gesù, 22. Vol. 2. 1772. L. 21
- F**lorio, Giuseppe Maria, Trattato di Medicina, con aggiun-
te del Gallo, 2. L. 21 10
- F**lorio dell'Uomo in quella Vita, e nell'altra illustrata da
un Teologo della Comp. di Gesù, 4. L. 21
- G**alileo, Giustissimo Congregato moderno, trattato del Pro-
f. Gallo, con fig. 12 tavole, 2. 1772. L. 21 10
- G**aribio, F. Donato, Sagittario d'Amore, e di Fede alla S.
Barbara, tradotto dal Francese per opera dell'Alfani
Francesco Maria, con fig. 2. L. 21 10
- G**aribio, e Nichola Teologo della Comp. di Gesù, Lettere, e
conversazioni sopra la Dottrina del F. Donato Crivello del
F. Predicatori, 8. Vol. 2. L. 21
- G**erardo, e Felice frugati in Versi volgari, e illustrati con
Note del Cav. Camillo Silvio, 2. vol. 2. fig. 12 tavole
della. L. 21
- G**erardo Spirituale detto alla Monaca, 12. L. 21
- G**loria sacra per il mondo, e il mondo reale del Francese con
una Raccomandazione del loro principal poeta in versi Mar-
telliano dell'Alfani Francesco Maria, 22. 1772. L. 21
- G**loria, F. Francesco, La Chiesa militante: Francesco Saverio,
L. con Note, 4. L. 21 10
- G**loria, Niccolò, Trattato degli Alimenti, 8. L. 21
- G**loria della Belle e spiriti in un Trattato di F. Gallo:
1772. L. 21
- M**aria del Regno di Castiglia Imperatrice, e Imperatore di
L. 21
- M**aria la Belle in, trattato del Francese, 22. Edizione
1772. L. 21
- M**aria, Giovanni, Il Paradiso perduto: Poema Epico tradotto
in Versi Italiani da Paolo Rolli, e illustrato di An-
notazioni di G. Rolli, con molte fig. in rame, 12. Vol. 2.
1772. L. 21
- M**aria, Gio. Maria, La Sua Comandante illustrata in
due del Francese, con la Vita dell'Autore, ed altre Mem.
e un'Alfani, Cronica, ed Apologhi, 8. 22. Vol. 2.
1772. L. 21 10





